

SAPIENZA- UNIVERSITÀ DI ROMA
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE SOCIOLOGIA, COMUNICAZIONE

Tesi di Dottorato in
Studi Politici

*I rapporti fra il regime comunista albanese e la Santa Sede e la loro influenza
sulla politica interna verso la chiesa cattolica*

Relatore

Chiar. mo Prof. Luca Micheletta

Dottoranda

Edlira Titini

XXIX ciclo – Anno Accademico 2016/2017

I toponimi albanesi usati

Berat	Berat
Devolli	Devoll
Dhërmi	Dhrimades
Drisht	Drishti
Dukagjin	Dukagjini
Durrës	Durazzo
Elbasan	Elbasan
Fier	Fieri
Gjirokastër	Argirocastro
Gruda	Gruda
Hoti	Hoti
Kavaja	Kavajë
Koça	Koça
Korçë	Koriza
Lezhë	Lissus, Alessio
Lushnja	Lushnjë
Manastir	Manastiri
Mirditë	Mirdizia
Mitrovica	Mitrovica
Orosh	Oroshi
Prizren	Prizren
Pult	Pulti
Sapë	Sapa
Sarandë	Santi Quaranta
Shën Naum	San Naumi

Shëngjin	San Giovanni di Medua
Shkodër	Scutari
Tiranë	Tirana
Vermosh	Vermoshi
Vlorë	Valona

Accronimi usati

PC	Partito comunista
PCA	Partito comunista albanese
PLA	Partito del lavoro albanese
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
URSS	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
RPS	Repubblica Popolare Socialista
FrA	franchi albanesi
UNRRA	United Nations Relief and Rehabilitation Administration
NATO	Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord
DDI	Documenti Diplomatici Italiani

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

LA POSIZIONE DELLA SANTA SEDE DI FRONTE ALL'INVASIONE FASCISTA DELL'ALBANIA

1. La Chiesa Cattolica in Albania	14
2. L'attività patriottica del clero cattolico	20
3. L'istruzione nei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica durante il regime di Zog	23
4. Gli sforzi per un concordato tra l'Albania e la Santa Sede.....	28
5. L'influenza dei patti Lateranensi sull'atteggiamento della Santa Sede verso il regime fascista di Mussolini	37
6. Il silenzio di Papa Pio XII di fronte all'invasione fascista dell'Albania	40

CAPITOLO II

L'ALBANIA E LA CHIESA CATTOLICA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE NELLE OPINIONI DI MONS. LEONE NIGRIS

1. La chiesa cattolica e l'occupazione fascista dell'Albania.....	34
2. L'attività religiosa e i rapporti con gli occupanti tedeschi	66

3. Il coinvolgimento del clero nell'attività dei partiti politici albanesi durante la Seconda Guerra Mondiale	79
---	----

CAPITOLO III

IL PARTITO COMUNISTA ALBANESE E LA RELIGIONE

1. Il marxismo e la religione.....	87
2. Il Politburo del Partito Comunista albanese	94
3. Il ruolo della religione nell' ottica del Partito Comunista/del Lavoro albanese.....	114

CAPITOLO IV

LA CHIESA CATTOLICA DOPO L'ISTAURAZIONE DEL REGIME COMUNISTA IN ALBANIA

1. L'attività del clero cattolico dopo la liberazione dell'Albania.....	121
2. Atteggiamento ostile della Chiesa cattolica nei confronti degli alleati comunisti dell'Albania.....	154
3. La reazione internazionale al divieto di libertà di religione in Albania	158

CAPITOLO V
I RAPPORTI DEL REGIME COMUNISTA ALBANESE CON LA
SANTA SEDE

1. Lo Stato della Città del Vaticano nell'ottica del governo comunista.	165
1.1 Il Vaticano "potenza capitalistica".....	171
1.2 Avvicinamento tra Vaticano e Islam	173
2. L'espulsione del delegato apostolico della Santa Sede.....	175
3. La politica della porta chiusa nei confronti della Santa Sede.....	179
4. La Santa Sede e l'emigrazione albanese in Occidente.....	210
5. La Santa Sede e gli Arbëresh.....	217
6. Il pontificato di Giovanni Paolo II.....	220
7. L'Italia tra l'Albania e la Santa Sede.....	234

CAPITOLO VI
GLI STRUMENTI DELLO STATO COMUNISTA ALBANESE PER
L'ERADICAZIONE DELLA RELIGIONE

1. Il clero nella mira dal regime: le forme della persecuzione.....	241
2. La legislazione come strumento per lo sradicamento della religione	263
3. L'eliminazione della base materiale e altre misure	273
4. La propaganda come strumento nella lotta contro la religione.....	279

INTRODUZIONE

L'Albania intrattiene relazioni diplomatiche con la Santa Sede dal 7 settembre 1991. In un quarto di secolo queste relazioni hanno conosciuto due momenti centrali che corrispondono alla visita di Papa Giovanni Paolo II, il 25 aprile 1993, e alla visita di Papa Francesco il 21 settembre 2014.

Il primo si recò in Albania a sostegno del processo avviato per la ricostituzione della Chiesa Cattolica, dopo 45 anni di persecuzioni da parte del regime ateo-comunista. Il secondo scelse di realizzare la prima visita europea nel piccolo paese a maggioranza musulmana con un'armonia religiosa degna di rispetto, per incoraggiarlo a preservare e incrementare questo bene inestimabile oltre a indicarlo come un buon esempio per tanti paesi. Il Papa si espresse con queste parole: *“in questo tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l'autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze tra le diverse confessioni, facendone però un pericoloso fattore di scontro e di violenza, anziché occasione di dialogo aperto e rispettoso e di riflessione comune su ciò che significa credere in Dio e seguire la sua legge.”*

Dalla caduta del comunismo la Chiesa Cattolica ha potuto riprendere la sua normale esistenza, riannodando le fila di una lunga tradizione spezzata quando il comunismo distrusse i luoghi di culto e proclamò l'Albania primo e unico Stato ateo al mondo. Questo momento segnò la fine di una strategia articolata in diverse tappe e su diversi piani messa in atto dall'istaurazione nel 1944 del regime comunista. Parallelamente alla politica interna mirante all'eliminazione della religione si sviluppò una politica estera aggressiva contro il Vaticano considerato una potenza anticomunista e reazionaria molto pericolosa per la struttura organizzativa dello Stato albanese. Il

potere finanziario della Chiesa e la forte influenza sulle masse dei fedeli, indussero il regime comunista a evitare ogni relazione diplomatica tra i due paesi.

Dopo gli anni '90 si è sviluppata un'ampia letteratura che ha trattato argomenti diversi legati alla storia del cattolicesimo nei territori etnici albanesi, al contributo del clero cattolico per l'istruzione, la cultura e la causa nazionale, alle questioni oggetto del difficile rapporto tra il clero cattolico e il regime zogista, alla persecuzione senza precedenti del clero cattolico da parte del regime comunista ecc¹.

Questo lavoro ha come obiettivo principale la costruzione storica delle relazioni tra l'Albania e la Santa Sede nell'ottica del regime comunista e come esse hanno influenzato la politica interna verso la religione cattolica. La scelta di tale oggetto di ricerca è motivata dalla volontà di offrire un contributo che fa luce sui rapporti tra i due paesi nel periodo della dittatura comunista (1944-1990), un tassello mancante nell'ambito degli studi finora pubblicati sulle relazioni internazionali tra l'Albania e altri Stati vicini o lontani le cui sorti si sono intrecciate nel corso della storia. In specifico lo studio delle relazioni tra l'Albania comunista e il Vaticano in un periodo buio per il cattolicesimo nei paesi del blocco orientale, è stato mosso dall'interesse di capire se e

¹ Konferenca Ipeshkvnore e Shqipërisë, 300 vjetori i Kuvendit të Arbrit, Tiranë 2004; Hako, H. Akuzojmë fenë, Shtypshkronja Mihal Duri & 8 Nëntori, Tiranë 1968; Detyra për përhapjen e njohurive shkencore dhe luftën kundër zakoneve të këqija e paragjykimeve fetare. Shkodër 1961; Pepa, Pjetër., “Dosja e diktaturës”, Kumi, Tiranë 2009; Forma të mundshme të punës kulturore masive në luftën kundër njollave fetare, Shtëpia qendrore e krijimtarisë popullore, Tiranë 1975; Noga, N., “Kisha katolike shqiptare 1944 nëntor 1990. Humbje dhe fitore”, Shtëpia botuese At Gjergj Fishta, Shkodër 1999; Shënime të Atit Luigi Rosa, S.J., in “Nji Seminar Papnor në vorbull të përndjekjes komuniste : Shkodër 1945 – 1946”, a cura di Mario Imperatori S.I., Willy Kamsi, Qendra botuese Shoqata jezuite “Ylber”, Shkodër 2008; Pllumi Zef, Rrno vetëm për me tregue, Shtëpia botuese “55”, Tiranë 2006; Ljarja Haxhia Nertila, Kisha katolike dhe shteti komunist në Shqipëri (1944 -1990), Fishta, Lezhë, 2012; W. E. Peters Marcus, Përballjet e historisë së Kishës Katolike në Shqipëri 1919-1996, Qendra botuese Shoqata Jezuite, Tiranë 2010; Ukgjini Nikë, Kisha katolike në trevat shqiptare. Nga shek. XI deri sot, Qendra botuese Shoqata Jezuite, Tiranë 2016; Martirizimi i kishës katolike shqiptare 1944 – 1990 a cura di Simoni Zef, Çefa Kolec et al., Shkodër 1993; Simoni Zef, Eventi sulla terra, “Camaj-Pipa, Shkodër, 2002; Simoni Zef, Persekutimi i Kishës në Shqipëri 1944 – 1990, Pakti, Tiranë, 2000

in quale modo queste relazioni hanno inciso nel particolare accanimento verso la religione cattolica nell'unico paese al mondo autoproclamato ateo.

In questo lavoro sono largamente utilizzati documenti inediti degli archivi albanesi quali l'Archivio Centrale dello Stato dove sono stati consultati il Fondo del Consiglio dei Ministri, il Fondo del Ministero dell'Istruzione e della Cultura, il Fondo dell'Assemblea Popolare Albanese, il Fondo del Comitato Centrale del Partito del Lavoro Albanese, il Fondo dell'Arcivescovado di Scutari, il Fondo dell'Arcivescovado di Durazzo, il Fondo dell'Ordine dei Francescani, il Fondo dell' Abbazia di Mirdizia, il Fondo Ernest Çoba e il Fondo Frano Ilia, l'Archivio del Ministero degli Affari Esteri dell'Albania e l'Archivio del Ministero degli Affari Interni dell'Albania mentre sono stati utilizzati due documenti ai fini dell'argomento in esame trovati tra la documentazione resa accessibile finora dall'Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, complessivamente di 205 pagine, "Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945" e "Relazione sull'opera svolta dal delegato apostolico Mons. Leone G. B. Nigris dall'autunno 1938 alla primavera 1945, 11.10.1945".

L'analisi delle evidenze documentarie albanesi hanno permesso di costruire per la prima volta in base alla percezione del regime comunista la storia dello sviluppo delle relazioni tra i due paesi e capire i motivi della posizione rigida e ostile mantenuta nei confronti di Vaticano anche nel quadro dei processi storici e delle dinamiche internazionali che hanno interessato la fase oscura della dittatura. L'indagine ha fatto luce anche sul periodo anteriore al 1944 -1990, oggetto dell' analisi, in quanto buona parte delle contestazioni al clero cattolico riguardavano la sua attività precedente all'arrivo al potere dei comunisti e la sua collusione con gli occupanti fascisti e nazisti, per cui era necessario dare un panorama dei momenti storici rilevanti nella vita del paese evidenziando la posizione della chiesa cattolica in rapporto alla causa nazionale.

Nel processo decisionale della politica interna è determinante la percezione del decision-maker individuale o collettivo sulla situazione e sulla pluralità dei fattori presi in considerazione al riguardo. Ciò detto l'analisi della politica antireligiosa del regime comunista nei confronti del clero cattolico in questo studio poggia sulla percezione del decision-maker albanese, ossia sui documenti archivistici albanesi.

Contemporaneamente alle fonti albanesi sono state utilizzate fonti accessibili degli archivi vaticani e altre fonti come gli organi di stampa vaticana o italiana (Osservatore Romano, Civiltà Cattolica) e i documenti diplomatici italiani, francesi, britannici e statunitensi che aiutano a ricostruire i rapporti tra i due paesi. L'obiettivo è quello di esaminare l'influenza dei rapporti tra l'Albania e il Vaticano nella politica antireligiosa verso la chiesa cattolica.

La tesi è strutturata in sei capitoli, seguendo la linea cronologica dei fatti e, nel contempo, la loro analisi.

Nel primo capitolo si mette l'accento su alcune questioni importanti concernenti il clero cattolico in Albania nel periodo precedente alla Seconda guerra mondiale soffermandosi inizialmente sul contributo fornito dal clero cattolico alla causa nazionale che consiste nell'energica difesa dell'integrità territoriale, nella salvaguardia e lo sviluppo della coscienza nazionale, nella conservazione e la diffusione della lingua e dell'istruzione, nella collaborazione alla lotta contro l'impero ottomano e la proclamazione dell'indipendenza nazionale, nella rappresentazione dell'Albania in varie sedi internazionali ecc.

In più nel primo capitolo si espone un quadro dei rapporti contraddittori tra il clero cattolico e il regime di Zog relativi ai problemi dell'istruzione e del Concordato. La nazionalizzazione delle scuole private e straniere che implicava la chiusura anche delle scuole cattoliche divenne il nocciolo del conflitto acceso tra Stato e Chiesa cattolica albanese così come il Concordato divenne oggetto di lunghe trattative per istituzionalizzare i rapporti, i diritti e i doveri tra loro. L'ultima parte del capitolo è

stata dedicata all'atteggiamento della Santa Sede nei confronti di Mussolini in seguito alla stipula dei patti Lateranensi e all'occupazione fascista dell'Albania.

Il secondo capitolo tratta dell'attività del clero cattolico durante la Seconda guerra mondiale, del posizionamento del clero rispetto alle parti in conflitto e il suo coinvolgimento nelle iniziative politiche del paese riferendosi principalmente all'ottica del delegato apostolico della Santa Sede in Albania il quale offre un'analisi critica della situazione evidenziando gli errori della politica italiana durante l'occupazione e di alcuni elementi del clero cattolico che hanno compromesso l'immagine della Chiesa cattolica in Albania.

Il terzo capitolo è una panoramica delle tesi principali dell'ideologia marxista nei confronti della religione come ispiratrice della leadership albanese e della politica atea avviata dall'istaurazione del regime comunista. Successivamente uno sguardo generale della sintetica biografia di ciascun membro del Politburo mira a identificare possibili correlazioni tra la loro educazione scolastica, ideologica e l'appartenenza religiosa, con la politica antireligiosa seguita in Albania. In questo capitolo viene esposta anche la visione dei comunisti sul ruolo della religione che si desume da un apposito studio del Partito Comunista sull'influenza reale delle religioni nelle masse e il grado di pericolosità della gerarchia, i cui risultati aiutano a capire la realtà dei fatti e servono da base per la strategia futura nei confronti della religione, in particolare quella cattolica.

Il quarto capitolo si concentra sull'attività del clero cattolico dopo la fine della Seconda guerra mondiale e su come essa fu sfruttata dalle autorità albanesi per mettere in cattiva luce il clero denigrandolo agli occhi della popolazione ed erodendo il suo rapporto con i fedeli. In questo capitolo altresì si delinea la mutabilità della posizione dello Stato comunista albanese relativa alla situazione internazionale o interna nei confronti della Chiesa cattolica che si rifletteva nella restrizione, nella relativa normalizzazione della sua attività fino alla proclamazione dell'ateismo di Stato.

Il quinto capitolo descrive la struttura organizzativa e l'attività del Vaticano, definito dal regime comunista: potenza capitalista, nemico acerrimo della rivoluzione comunista che diversamente dai suoi alleati capitalisti aveva lo scopo preciso di preservare il suo dominio ideologico opponendosi in modo energico alla diffusione dell'ideologia marxista atea. Per il raggiungimento del suo scopo il Vaticano tentò anche la creazione di un fronte comune anticomunista con gli ortodossi e i musulmani. Il resto del capitolo si dedica al costante respingimento da parte dello Stato albanese dei tentativi del Vaticano di instaurare rapporti diplomatici tra i due paesi.

Dopo aver esposto nei capitoli precedenti i diversi fattori domestici ed internazionali che hanno influenzato la politica interna del regime comunista albanese nei confronti della religione, il sesto capitolo esamina la trasformazione dello Stato albanese da Stato laico in uno Stato ateo, la strategia della politica interna antireligiosa e le misure concrete intraprese per metterla in atto.

CAPITOLO I

LA POSIZIONE DELLA SANTA SEDE DI FRONTE ALL'INVASIONE FASCISTA DELL'ALBANIA

1. La Chiesa Cattolica in Albania

Gli Albanesi possono vantarsi di essere tra i primi ad aver abbracciato il Cristianesimo che si diffuse in Illiria, Epiro e Macedonia intorno all'anno 58 dopo Cristo. Nella lettera di San Paolo apostolo ai Romani, egli scrive: [...] “Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo”². Il Cattolicesimo è la religione più antica monoteista in Albania. Gli ordini della religione cattolica che hanno svolto la loro attività durante i due millenni dell'esistenza del Cristianesimo in Albania sono stati i Basiliani, i Benedettini, i Domenicani, i Francescani, i Gesuiti, i Salesiani e gli Orioniti.

L'ordine dei Benedettini³ fu il primo a stabilirsi nei territori albanesi mentre nel 1250 sono stati i domenicani a prendere la guida della chiesa di Drishti e Pulti. Riguardo la presenza più remota dei Francescani in Albania dom Ndoc Nogaj scrive che sulla porta della chiesa di Alessio si vede la scritta “questo tempio dei Fratelli minori è stato costruito nell'anno MCCXL (1240)” mentre il primo missionario dell'Ordine dei Francescani è stato Giovanni da Pian del Carpine (1248).

Nel 1840 iniziò l'attività in Albania l'Ordine dei Gesuiti grazie ai tre missionari italiani Giuseppe Gualina, Vincenzo Basile e Salvatore Bartoli. Gli Orioniti iniziarono relativamente tardi la loro attività in Albania (1932). Essi costruirono degli orfanotrofi a Scutari, Valona e Koriza.

² Ukcamaç Bardhyl, *Shqiptarët në qytetërimin perëndimor*, Shtëpia botuese Princi, Tiranë 2009, p. 25

³ L'ordine dei Benedettini venne fondato da San Benedetto nel 529. Il primo monastero di questo ordine nei territori albanesi si costruì nel VI sec. a Shirgj.

Gli ultimi arrivati in Albania sono stati i Salesiani che si dedicarono all'istruzione e all'educazione della gioventù in scuole oppure in centri di formazione professionale.

Il Cristianesimo albanese ha subito l'influenza dei conflitti tra la Chiesa di Roma e quella bizantina. Fino al VIII sec. esso faceva riferimento alla Chiesa di Roma. Nel sec. XI la Chiesa Latina si riaffermò nel nord dell'Albania anche se il legame con il cristianesimo albanese non era mai stato spezzato.⁴

Fino all'arrivo degli ottomani nei Balcani (1388), nel territorio dell'Albania non c'erano altre religioni oltre a quella cristiana che contava 43 sedi episcopali.

Il periodo più glorioso dell'Albania Cristiana coincide con il ritorno in patria del suo eroe Gjergj Kastrioti (Skanderbeg), il quale unendo gli Albanesi riuscì ad impedire l'avanzata ottomana verso l'Europa grazie anche alle sue capacità da stratega militare. Nel 1457 papa Callisto III nominò Skanderbeg comandante generale della Curia nella guerra contro gli ottomani e lo dichiarò comandante generale della Santa Sede. Inoltre il Papa diede a Skanderbeg il titolo Athleta Christi e i suoi rapporti con il Papato si intensificarono in modo particolare.

Dal XV sec., dopo la morte di Skanderbeg, quando l'Albania cadde sotto il dominio ottomano la presenza dei cristiani cominciò a ridursi. Al panorama religioso completamente cambiato si aggiunse un altro elemento, la comunità musulmana.

Nel XX sec. secondo i dati del censimento del 1938 la popolazione albanese di 1 100 000 abitanti era divisa tra musulmani (69%), ortodossi (20,7%) e cattolici (10,3%). La popolazione di religione cattolica era diffusa nella zona di Scutari, nell'Albania Settentrionale. I cattolici vivevano in comunità confessionali compatte. Andando verso sud, lungo la costa adriatica fino a Durazzo il numero dei cattolici che

⁴ Morozzo della Rocca Roberto, *Kombësia dhe Feja në Shqipëri 1920-1944*, Il Mulino, 1990, p.63

vi abitavano diminuiva in modo considerevole. Nel resto del paese la presenza di cattolici era insignificante.

Alla fine della Seconda Guerra mondiale si contavano 131 parrocchie con 93 sacerdoti diocesani e 94 religiosi⁵. L'Albania aveva un Amministrazione Apostolica nella parte meridionale del paese, due arcidiocesi (Scutari e Durazzo), un Abazia nullius⁶, quella di San Alessandro di Oroshi e tre diocesi (Pulti, Sapa e Alessio).

Gli ordini e le congregazioni maschili e femminili presenti erano: i Francescani, i Gesuiti in maggioranza stranieri, di nazionalità italiana⁷, i figli di Don Orione, le suore Stigmatine, le suore Ancelle della Carità di Brescia le suore servite, le figlie di Maria Ausiliatrice. Le congregazioni di suore si dedicavano non solo alla vita spirituale ma anche a opere sociali attraverso la carità, l'attività di educazione, istruzione e volontariato nelle istituzioni sanitarie, orfanotrofi ecc.

Sia i francescani che i gesuiti svolgevano attività diverse come la gestione di scuole e istituti ma anche le missioni pastorali tra la gente.

Il cattolicesimo albanese aveva un orientamento decisamente occidentale cosa che lo differenziava chiaramente dalle altre comunità religiose. Nonostante le differenti e fluttuanti influenze straniere sulla chiesa cattolica la sua dottrina si era adattata alla situazione specifica dell'Albania. Il cristianesimo si percepiva e si praticava secondo alcuni usi tradizionali e lo stile di vita che hanno regolamentato la vita

⁵ Epp René, L'Église catholique en Albanie(1945-1975), Revue des Sciences Religieuses, tome 50, fascicule 1, 1976, p.55

⁶ *nullius dioeceseos* (o *nullius dioecesis*) – Espressione lat. «di nessuna diocesi», solitamente abbreviata in *nullius*, con cui venivano indicate nel diritto canonico le circoscrizioni ecclesiastiche (prelature e abbazie) che non appartenevano a nessuna diocesi pur costituendo un territorio ecclesiastico analogo alla diocesi; il responsabile di tali circoscrizioni aveva poteri pari a quelli dei vescovi e poteva conferire i ministeri e la cresima. Nel nuovo codice di diritto canonico (art. 368) sono chiamate *prelature e abbazie territoriali*.

⁷ Pepa Pjetër, Tragjedia dhe lavdia e Kishës Katolike në Shqipëri, Vol. I, Shtëpia botuese 55, Tiranë 2007, p. 709;

familiare, sociale ed economica del popolo albanese. Il cristianesimo non rifiutava gli usi, i costumi e la mentalità della società ma accettava gli elementi della cultura locale quali l'ospitalità, l'onore, la besa, la generosità, l'inviolabilità della donna, la solidarietà, la reciprocità ecc. L'attività del clero cattolico consisteva nel trovare un compromesso tra il diritto canonico e le esigenze culturali della popolazione locale⁸.

Il clero cattolico albanese includeva al suo interno sia preti albanesi sia stranieri ed era caratterizzato da un senso di autonomia dei suoi componenti e da un rapporto conflittuale tra il clero secolare e quello regolare.⁹ Quello che li accomunava tutti era il sentimento patriottico. Alla Chiesa albanese mancava la struttura classica fondata sulla prevalenza della giurisdizione episcopale e su un ordine gerarchico chiaro.

Fino al 1919 è stata l'Austria¹⁰ a sostenere e sovvenzionare l'apertura delle scuole cattoliche, la riparazione e la costruzione degli edifici di culto assicurando così una forte influenza tra i cattolici e una posizione privilegiata rispetto alle altre potenze europee che avevano i loro interessi in Albania.¹¹

Dopo l'evacuazione delle truppe austriache subentrò la Santa Sede che si affrettò a coprire il ruolo di protettore del clero e della popolazione cattolica in Albania. L'azione immediata da parte della Santa Sede diventava indispensabile per salvaguardare il suo prestigio e i suoi interessi in questa zona dei Balcani visto le spinte jugoslave per avere uno sbocco nel mare Adriatico che metterebbero in serio pericolo non solo l'esistenza dell'Albania ma anche il futuro del clero e della comunità cattolica albanese.

⁸ Morozzo della Rocca Roberto, *Nazione e religione in Albania 1920-1944*, Il Mulino, 1990, p. 65-67

⁹ Morozzo della Rocca Roberto, *op. cit.* p.67

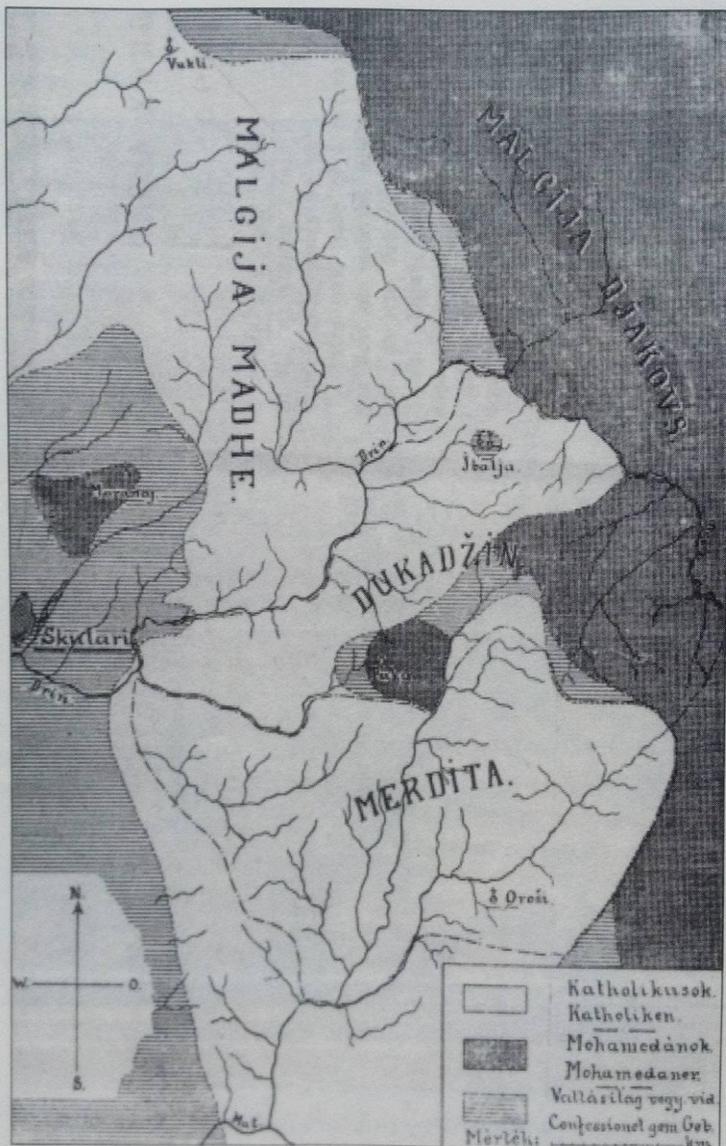
¹⁰ Dal XIX sec. l'Austria aveva assunto ufficialmente la protezione dei cattolici albanesi di fronte alla Sublime Porta

¹¹ Lufi Simon, *Vatikani dhe Shqipëria, përpjekjet për nënshkrimin e konkordatit*, Simpozium Ndërkombëtar "Krishtërimi ndër shqiptarë", Tiranë, 16/19 nëntor, 1999, Tiranë, Toena 2000, p.318

Il 16 dicembre 1920 Papa Benedetto XV nominò il primo delegato apostolico¹² in Albania, Ernesto Cozzi. Questa nomina è stata interpretata dal clero cattolico come un riconoscimento dello Stato Albanese e degli Albanesi come un popolo speciale nei Balcani.¹³

¹² Fu proprio Benedetto XV a distinguere nel 1916 tra rappresentanze pontificie a carattere diplomatico e senza carattere diplomatico. Il codice di diritto canonico del cardinal Gasparri, recepiva questa distinzione attribuendo sia ai nunzi che ai delegati apostolici la rappresentanza della S.Sede presso i vescovi di una nazione, ma riservando ai soli nunzi la rappresentanza della S.Sede presso i governi civili.

¹³ Ivi, p. 319.



Ndarja fetare në sanxhakun e Shkodrës sipas F. Nopcsa,
 Die katolische Nordalbanien, Eine Skizze, Wien, s.d. (vers 1907)

2. L' attività patriottica del clero cattolico

Il clero cattolico è stato un anello di connessione tra l'Albania e l'Occidente e allo stesso tempo un portatore dello spirito e della cultura occidentale tra gli Albanesi. I rappresentanti eminenti della comunità cattolica sono stati nel frattempo anche i principali contributori per la salvaguardia e lo sviluppo della coscienza nazionale del loro popolo¹⁴. Il clero cattolico ha avuto un ruolo importante nei momenti più decisivi dell'esistenza della nazione albanese e attraverso i suoi rappresentanti esso divenne la voce del patriottismo albanese anche nell'ambito internazionale.

I cattolici divennero un elemento fondamentale della lotta del popolo albanese per sottrarsi all'occupazione ottomana e la proclamazione dell'indipendenza. L'indipendenza dell'Albania è stata il risultato del sostegno dell'Austro-Ungheria, dell'Italia e della Santa Sede.

Alcuni degli esponenti della comunità cattolica come monsignor Nikoll Kaçorri e Luigj Gurakuqi sono stati tra i firmatari dell'Atto dell'indipendenza, il 28 novembre 1912. Essi hanno rivestito alte cariche istituzionali nel nuovo Stato appena fondato, monsignor Kaçorri divenne vice presidente dello Stato albanese mentre Gurakuqi, il braccio destro di Ismail Qemali, divenne ministro dell'istruzione.

Il clero cattolico ha difeso energicamente la questione nazionale e l'integrità territoriale dell'Albania in varie sedi internazionali. La sua attività diplomatica è strettamente collegata ai nomi dei prelati cattolici come Preng Doçi, Ndre Mjeda, Gjergj Fishta, Anton Harapi, Luigj Bumçi ecc.

Il ruolo del clero cattolico è stato importante nelle decisioni della Conferenza degli ambasciatori a Londra attraverso i legami che la Chiesa cattolica albanese aveva ormai con l'Italia e l'Austro-Ungheria, due delle Grandi Potenze del tempo.

¹⁴ V. Duka, *Krishtërimi ndër shqiptarë*, Shkodër, 2000, p.297

In un periodo successivo, non molto distante, l'impegno persistente a favore della questione albanese nell'arena internazionale ricompare in occasione della conferenza di Parigi (1919). I rappresentanti dei cattolici chiesero alla Santa Sede di intervenire per preservare l'unità dell'Albania avvisandola degli effetti negativi che sarebbero derivati dalla divisione della nazione per il cattolicesimo albanese in quanto avrebbe portato all'invasione jugoslava dell'Albania del nord dove abitava la maggior parte della popolazione cattolica. Per gli Albanesi questo significherebbe perdere la patria, la lingua, le sue caratteristiche ma per i cattolici significherebbe perdere anche e soprattutto la propria religione. I cattolici avvertivano che lo scisma avrebbe fatto quello che la tirannia e la persecuzione del regime ottomano non riuscirono a fare in centinaia di anni. Il contributo dei cattolici era apprezzabile anche per il fatto di non essere limitato alle questioni concernenti la loro comunità. Una dimostrazione proprio di questo fatto fu anche l'impegno preso da monsignor Luigi Bumçi di recarsi a Roma e chiedere un'udienza con il Papa Benedetto XV per esporre al pontefice la situazione di due provincie situate al sud dell'Albania che rischiavano di essere annesse alla Grecia in attuazione dell'accordo Tittoni-Venizelos. Il membro della delegazione albanese alla conferenza della pace monsignor Bumçi, a nome degli altri delegati, chiese al Papa di esercitare la sua influenza per salvare le provincie di Koriza e Argirocastro. Monsignor Bumçi ricevette dal Papa la promessa che avrebbe riferito la questione delle due provincie del sud dell'Albania ai rappresentanti dell'Inghilterra e quello degli Stati Uniti e avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarli¹⁵.

¹⁵ Luigj Bumçi, Një fletë e re në historinë kombëtare, Hylli i dritës, 1934, nr 5, pp. 219 -222; Gjon Shllaku, Historia flet kështu, Shkodër, 1944, p.37; Edwin Jacques, The Albanian, An Ethnic History from Prehistorics times to the Present, London, 1995, p.367.

Non si può affermare con sicurezza quanto ha inciso l'intervento del Papa ma a partire dal gennaio 1920 la posizione americana sulla questione albanese cambiò in positivo¹⁶.

La posizione dei cattolici albanesi di fronte agli aiuti e agli interessamenti dall'estero che rischiavano di limitare la loro libertà era molto ferma. Loro non rifiutavano quello che li veniva offerto ma il sentimento nazionalista e l'autonomia della chiesa locale non venivano mai messe in dubbio¹⁷.

Il clero cattolico si è coinvolto attivamente nella vita politica del paese ed ha reagito di fronte alle azioni politiche e alle riforme del governo qualora venissero toccati gli interessi della minoranza cattolica. Alcuni dei suoi esponenti sono stati membri del parlamento come padre Gjergj Fishta e Ndre Mjeda.

Inoltre la rilevante partecipazione dei cattolici nella vita culturale e sociale del paese è dovuta al livello d'istruzione del clero cattolico, superiore a quello delle altre confessioni. In questo aspetto il clero cattolico ha portato un contributo essenziale per la conservazione e la diffusione della lingua albanese. Gli eventi più importanti a cui parteciparono anche personalità di spicco della comunità cattolica come padre Gjergj Fishta, Luigj Gurakuqi, don Ndre Mjeda sono stati il Congresso di Manastir (14-22 novembre 1908) nel quale venne determinato l'alfabeto della lingua albanese e la Commissione letteraria albanese (Komisia letrare, 1916) che doveva risolvere le ulteriori problematiche della lingua albanese e sviluppare la letteratura albanese. Di grande importanza per promuovere la lingua scritta sono stati i periodici e le riviste pubblicate dal clero cattolico come "Hylli i dritës", "Leka", "Lajmëtari i zemrës së Krishtit", "Përparimi", "Zani i Shna Nout", "Kumbona e së diellës" ecc. Il clero

¹⁶ Romeo Gurakuqi, Shqipëria dhe çështja shqiptare pas Luftës së Parë Botërore. 1 nëntor 1918-9 nëntor 1921. Statusi, kufijtë dhe rindërtimi shtetëror, UET Press, Tiranë, 2013, p.65

¹⁷ Roberto Morozzo della Rocca, Nazione e religione in Albania: 1920-1944, Il Mulino, Bologna 1990, p.89

cattolico disponeva delle tipografie come “Shtypshkronja e Zonjës s’papërlyeme” e “Skënderbeu” che pubblicavano libri e riviste nella lingua albanese e straniera.

Il merito indiscutibile per l’istruzione va al clero cattolico per la diffusione delle scuole a partire da quelle di livello elementare fino a quelle professionali.

3. L’istruzione nei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica durante il regime di Zog

La filosofia educativa del Rinascimento albanese del tardo XIX si esprimeva in tre fondamentali principi pedagogici sui quali la scuola doveva focalizzare la sua attenzione e basare la sua programmazione: un’educazione precoce; un’educazione per tutti; un’istruzione in lingua albanese¹⁸.

La situazione albanese nel campo dell’istruzione in questi anni si presentava complessa per via del dominio ottomano e l’intreccio d’interessi balcanici fra gli Asburgo e gli zar. Gli Asburgo, in base ai privilegi (Cultus protectorat) a loro riconosciuti dalla Sublime Porta, sostennero la Chiesa attraverso l’apertura di scuole religiose¹⁹. L’atteggiamento della Chiesa cattolica in Albania verso la fine del XIX secolo era determinato dalla paura della denazionalizzazione degli allievi albanesi dall’uso continuo della lingua greca e ottomana, quando ormai in Europa e nei Balcani si stava consolidando il ruolo fondamentale della lingua nazionale. In più le politiche dell’impero austroungarico avevano sfornato un nuovo clero cattolico, più consapevole dei bisogni del contesto albanese, sensibile alla questione nazionale in modo tale da servire ai progetti espansionistici di Vienna. Alla fine dell’Ottocento il Regno d’Italia, nel tentativo di allinearsi fra le altre grandi potenze coloniali europee, guardava con interesse verso il territorio albanese. Ciò comportava la collisione con i

¹⁸ Myzyri, H., *National education during Albanian Renaissance: 1844-1912*, AITC, Tiranë 2007 pp. 601-602.

¹⁹ Prela Z., “Problemi kombëtar shqiptar dhe kultusprotectorati austro-hungarez”, *Studime Historike*, 3 (1965). Tiranë, pp. 144-154

progetti dell'impero austro-ungherese, il quale dapprima aveva rafforzato le sue posizioni su quest'area balcanica. L'istruzione fu considerata lo strumento per eccellenza nella costruzione delle reciproche influenze: il primo passo per raggiungere la fiducia e la simpatia degli Albanesi, ovvero la costruzione di alleanze in grado di ammortizzare il successivo dominio, era affidata alla divulgazione della rete scolastica²⁰. Nel 1852 giunse nei territori albanesi l'ordine cattolico dei Gesuiti il quale cominciò da subito a istituire le prime scuole in lingua italiana, delle istituzioni scolastiche e sanitarie con asili, scuole elementari maschili e femminili e anche scuole serali per gli adulti.

L'approccio nazionalista alla lingua da parte del clero cattolico albanese, al di fuori della sua strumentalizzazione per motivi di proselitismo, risale alla seconda metà dell'Ottocento ed è fortemente condizionato dagli altri nazionalismi della penisola, dall'intreccio d'interessi fra Vienna e Roma, da una parte, e la Chiesa, dall'altra e soprattutto rispecchiava la filosofia educativa del Rinascimento albanese.

In queste circostanze il divieto dell'insegnamento della lingua albanese nelle scuole durante l'occupazione ottomana dei territori che oggi appartengono allo Stato albanese non aveva impedito che nelle istituzioni educative gestite dal clero cattolico la lingua albanese venisse usata accanto alla lingua straniera²¹.

Queste istituzioni situate a Scutari erano: il Seminario dell'Ordine dei Francescani fondato nel 1861, la scuola interdiocesana gestita dai gesuiti, il Collegio Saveriano (1877) e il ginnasio Illyricum (1921-1933).

²⁰ Gogaj, I., *Ndërhyrja arsimitare italianë në Shqipëri dhe qëndresa kundër saj*, 8 Nëntori, Tiranë, 1980, pp. 7-8.

²¹ La lingua italiana venne introdotta nelle scuole albanesi già dal 1852, anno in cui giunse nei territori albanesi l'ordine cattolico dei Gesuiti il quale cominciò da subito a istituire le prime scuole in lingua italiana, delle istituzioni scolastiche e sanitarie con asili, scuole elementari maschili e femminili e anche scuole serali per gli adulti.

Il clero cattolico proseguì a contribuire in modo rilevante nel campo dell'istruzione nelle decadi successive importanti per l'esistenza stessa della nazione albanese prima e dopo le Guerre Balcaniche, durante la prima Guerra Mondiale e negli anni della rifondazione dello Stato albanese sotto la guida di Ahmet Zog.

I rapporti tra la Chiesa cattolica albanese e Zog in generale non sono stati amichevoli. Nei rapporti con le diverse comunità religiose Ahmet Zog difendeva la superiorità dello Stato come entità laica sulla società²².

Un conflitto acceso tra Chiesa latina e le autorità di Tirana era quello in seguito alla chiusura delle scuole cattoliche nel 1933. Questa azione faceva parte delle misure per la nazionalizzazione delle scuole private e straniere che operavano in Albania. Le scuole chiuse o nazionalizzate erano i licei dei gesuiti e francescani a Scutari, le scuole elementari e medie gestite dalle congregazioni religiose e il clero cattolico ma anche scuole private musulmane, scuole della minoranza serba nel nord e quella vlah al sud, il liceo francese di Koriza, la Cennedy school di Koriza, le scuole della minoranza greca vicino al confine con la Grecia e soprattutto le scuole tecniche gestite dagli italiani. Queste misure che vennero interpretate come antitaliane anche dalla diplomazia e le manifestazioni nazionalistiche promosse dal governo miravano di riaffermare l'indipendenza dell' Albania di fronte alle intromissioni italiane²³. Le misure di nazionalizzazione delle scuole accolsero il consenso della maggior parte degli Albanesi che nutrivano diffidenza e odio verso gli Italiani come affermava all'epoca il ministro americano a Tirana²⁴.

I cambiamenti del sistema scolastico albanese ambivano ad una educazione degli Albanesi con i sentimenti dell'amore e fedeltà verso le istituzioni dello Stato. In

²² Roberto Morozzo della Rocca, *Kombësia dhe feja në Shqipëri*, p.144

²³ Roberto Morozzo della Rocca, *Kombësia dhe feja në Shqipëri*, p.144

²⁴ Stefano Santoro, *L' Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli Srl, Milano, 2005, p.278.

un promemoria del Ministero dell' Istruzione del novembre 1934 l'istruzione doveva conformarsi ai criteri di nazionalità, unitarietà e uniformità. La riforma fu accompagnata da forti polemiche tra le autorità dello Stato e il clero cattolico²⁵.

Per i Francescani, lasciare la fede fuori dal quadro dell'insegnamento era una violenza inflitta alla ragione e alla natura umana, una carenza sostanziale dal punto di vista della buona crescita, una definizione dell'ideale pilastro, senza il quale la morale non aveva nè stabilità nè visione. Di fronte al trattamento a cui veniva sottoposto il clero in Albania, la rivista "Hylli i dritës" riportava un'altra realtà diametralmente opposta citando le parole di Mussolini *"Lo Stato fascista non rimane indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva che è il cattolicesimo italiano. Lo Stato non ha una teologia ma ha una morale. Nello Stato fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene quindi, soltanto rispettata, ma difesa e protetta."*²⁶.

La Provincia dei francescani si rivolse alla Società delle Nazioni e portò la questione della chiusura delle scuole cattoliche anche davanti al Tribunale dell'Aia.

Le scuole private furono riaperte nel 1936 quando il Tribunale si espresse a favore delle scuole cattoliche e i rapporti con l'Italia si rasserenarono ma questo non significa che i cattolici albanesi devono essere identificati con gli Italiani. Le scuole cattoliche erano in parte finanziate dall'Italia, avevano insegnanti italiani e spesso utilizzavano l'italiano accanto all'albanese nelle lezioni, però i cattolici albanesi erano

²⁵ Nota: Il ministro dell'istruzione Hil Mosi in una polemica con i chierici francescani della rivista "Hylli i Dritës" affermava la necessità che lo Stato come guida del popolo avesse il controllo totale dell'istruzione per educare la gioventù con il sentimento di abnegazione per la società e la nazione. Lo Stato doveva andare avanti in questa missione senza fermarsi di fronte alle contestazioni provenienti dal clero cattolico. Replicando con il ministro i francescani gli chiesero di spiegare quale era il suo contributo per l'educazione della gioventù e per la nazione.

²⁶ Nji nevojë, nji detyrë, Hylli i Dritës, Nr.5-6, Shkodër, 1940, f. 208-209

coscienti degli interessi differenti con gli Italiani sia per quanto riguarda le scuole sia per la loro attività in generale²⁷.

La Legazione inglese in Albania nel suo rapporto annuale del 1933 informava che l'anticlericalismo di Zog e del suo ministro dell'istruzione anche se indubbiamente ha rafforzato l'avversione dei cattolici del nord verso il governo di Tirana non ha generato un aumento di simpatia in favore dell'Italia o la tendenza di chiedere aiuto²⁸ ad essa come se fosse difensore di una religione perseguitata²⁹.

La Santa Sede aveva una posizione fluttuante valutando sia la possibilità che i cattolici potessero appoggiarsi all'Italia o a qualche altra potenza cristiana³⁰ sia quella di rispettare l'indipendenza dei religiosi cattolici albanesi nelle trattative con lo Stato albanese se questo fosse ritenuto più conveniente per loro. In certi momenti la Santa Sede sceglieva di astenersi apparentemente da qualsiasi tipo di attività politica e di restare in attesa del corso degli eventi³¹.

La Santa Sede sperava in un accordo con lo Stato albanese che avrebbe garantito ai cattolici un sostegno finanziario da parte del governo di Tirana.

²⁷ Roberto Morozzo della Rocca, *Kombësia dhe feja në Shqipëri*, p.148

²⁸ Nota: Nel 1933 gli Italiani si presentarono davanti al governo albanese come responsabili e paladini delle scuole cattoliche ma i vescovi cattolici hanno preferito difendere le loro istituzioni scolastiche contro le misure governative appellandosi alla Società delle Nazioni.

²⁹ Roberto Morozzo della Rocca, *Kombësia dhe feja në Shqipëri*, p.148

³⁰ Nota: Durante la Prima Guerra Mondiale quando il governo italiano aspirava di avere il protettorato sui cattolici albanesi e esercitava pressione in questa direzione la Santa Sede era contro le proposte italiane e voleva sostituire la difesa austroungarica del cattolicesimo albanese con quella di una potenza neutrale come Spagna. P.184 Morozzo

³¹ Ivi p.149

4. Gli sforzi per un concordato tra l'Albania e la Santa Sede

Il disaccordo e l'avversione fra il clero cattolico e Zog non riguardava solo la riforma dell'istruzione che egli e il suo ministro vollero attuare. Alcuni anni prima, nel 1924, era riemersa la tanto temuta intromissione jugoslava in occasione del sostegno per il rovesciamento del governo democratico di monsignor Fan Noli e il ritorno al potere di Ahmet Zog.³² Quest'ultimo non tardò a vendicarsi dei suoi avversari politici tra i quali anche dei rappresentanti del clero cattolico (Padre Pal Dodaj, Padre Anton Harapi, Padre Ciril Cani e Padre Bernardin Palaj vennero imprigionati). Prima il sostegno jugoslavo e poi la cessione di una parte del territorio del paese (monte Vermosh e monastero di Shën Naum) suscitò verso la figura di Zog grande diffidenza. Tutto questo, sommato al suo comportamento vendicativo, contribuirono all'inasprimento dei rapporti tra il clero cattolico e il nuovo governo del "Trionfo della legalità". In questo clima teso nel novembre 1926 si scatena il movimento di Dukagjin guidato da Dom Loro Caka contro Ahmet Zog. La rivolta fu schiacciata e per condannare i responsabili fu costituito un tribunale speciale. Tra i condannati a morte o alla pena detentiva vi furono anche dei chierici cattolici.³³ L'intervento dell'Italia per chiedere alle autorità albanesi la concessione della grazia ai chierici condannati a morte mise in seria difficoltà Zog. Concedere la grazia ai chierici cattolici che apertamente avevano confermato la loro colpevolezza significava dimostrarsi inequi e diventare bersaglio delle critiche dei musulmani visto che qualche anno prima alcuni clerici musulmani erano stati giustiziati per impiccagione dopo una rivolta. Quando alla richiesta di Mussolini si unì anche l'ambasciatore britannico, il presidente albanese si

³² Nota: La rivoluzione di giugno 1924 ha portato al potere il governo democratico di Fan Noli che ebbe la vita molto breve. Il 24 dicembre 1924 Ahmet Zog con l'aiuto degli Jugoslavi riprese il potere obbligando Fan Noli ad andare in esilio

³³ Furono perseguitati e imprigionati padre Metod Mjekajshi, padre Serafin Koda, padre Tom Bicaj, padre Bon Gjeçaj, padre Ejëll Paliq, padre Frano Kiri

lamentò che avrebbe voluto impiccarli perché se la meritavano³⁴. Alla fine il dilemma si risolse in modo tale da poter “accontentare” tutti. I preti cattolici ottennero la mitigazione della pena ma per fare tacere i musulmani venne impiccato un altro prete che all’epoca si trovava in prigione.

Dopo la soppressione della rivolta di Dukagjin per Ahmet Zog divenne prioritario ed urgente l’eradicazione dei focolai d’instabilità nel paese. Il sostegno finanziario dell’Italia per gli immigrati albanesi, nemici di Zog, come strumento per esercitare pressione su di lui o per servirsi di loro nel caso Zog non ci fosse più, i problemi finanziari, le minacce delle forze avversarie interne insieme al pericolo esterno Greco-Jugoslavo lo costrinsero ad accettare di “sottoporsi al “protettorato” di Mussolini al quale per un po’ di tempo era riuscito elegantemente a sottrarsi”³⁵. Zog si rese conto che solo l’Italia poteva offrirgli quell’aiuto finanziario di cui aveva tanto bisogno per risolvere i problemi economici immediati e accrescere la stabilità politica nel paese. La Lega delle Nazioni non aveva dimostrato nessuna disponibilità ad aiutare l’Albania nonostante la richiesta di Zog mentre la Jugoslavia non era molto affidabile essendo un paese confinante che aveva ambizioni territoriali verso l’Albania del nord. Oltre ad appoggiarsi ai prestiti esteri per far sopravvivere il proprio regime, da machiavellico, Ahmet Zog provò un altro approccio verso la comunità cattolica cercando di evitare il conflitto su più fronti e di tentare la via della riconciliazione.

La prima mossa fu quella di allontanare i più zelanti coinvolti nella soppressione della rivolta del novembre 1926 compreso il ministro dell’interno Musa Juka, una figura tra l’altro molto odiata dalla popolazione.

Questa mossa è stata seguita dalla visita nella primavera del 1927 di Ahmet Zog a Scutari con l’intento di convincere la popolazione del posto dell’interessamento

³⁴ Bernd J.Fischer, Ahmet Zogu, mbreti shqiptar mes dy luftërave, AHS, Tiranë, 2010, p.53 che si riferisce a FO 371/12068(C2074/946/90)Durrës, 25 shkurt 1927

³⁵ Valentina Duka, Histori e Shqipërisë 1912-2000, Shblu, Tiranë 2007, p.164

governativo nei suoi confronti. Nella scenografia della visita, diversamente da buona parte del clero, accettarono di essere presenti, il delegato apostolico e l'arcivescovo di Scutari³⁶. La visita contribuì a calmare la situazione al Nord del Paese³⁷. Dopo il ritorno a Tirana Zog iniziò i colloqui con gli esponenti del clero cattolico dopo la sua promessa di sottoscrivere un concordato con la Santa Sede. Questo concordato di grande importanza per la Chiesa avrebbe istituzionalizzato i rapporti, i diritti e i doveri tra quest'ultima e lo Stato albanese. Il Vaticano avrebbe avuto il ruolo di garante del Concordato. I colloqui sulle modalità del concordato inizialmente erano costruttivi. Zog accettò la maggior parte delle obiezioni del clero. Egli riconobbe lo status di persona giuridica a tutte le congregazioni religiose cattoliche e alle altre istituzioni che svolgevano la loro attività in Albania. Le parti convenirono su molti punti del concordato ma quando tutto lasciava pensare che si fosse molto vicini alla sottoscrizione, una serie di eventi hanno impedito che questo avvenisse.³⁸

Nel febbraio del 1928 veniva pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno, nr. 46, il progetto del Codice Civile albanese, alcuni articoli del quale interessavano anche i diritti della comunità cattolica. In particolare il fulcro del disaccordo divenne l'articolo sul divorzio. L'intento dell'introduzione dell'istituto del divorzio e i criteri della sua applicazione era di limitare il suo utilizzo dai musulmani e ortodossi ma questo significava che anche i cattolici potevano avvalersi di questo diritto non riconosciuto dalle norme canoniche. Sottrarre la disciplina della famiglia alle norme canoniche e sottometerla alle norme dello Stato faceva parte delle misure atte all'occidentalizzazione dell'Albania.

³⁶ Simon Lufi, Vatikani dhe Shqipëria, përpjekjet për nënshkrimin e konkordatit, Simpozium Ndërkombëtar “Krishtërimi ndër shqiptarë”, Tiranë, 16/19 nëntor, 1999, Tiranë, Toena 2000, p. 320

³⁷ Valentina Duka, op. cit. p. 169

³⁸ M. Frashëri Problemet shqiptare, Tiranë, 1994, p 112, “Hylli i dritës” V. XI, 1935, Nr.1, p53.

Il Codice civile approvato nel 1929 suscitò lo scontento del clero cattolico che non esitò ad accusare Ahmet Zog di mancanza di volontà ad abbassare la tensione e raggiungere il concordato. Secondo R. Morozzo della Rocca a Zog non conveniva sottoscrivere il concordato in quanto *“esso avrebbe portato allo Stato delle spese finanziarie per il mantenimento del clero, delle chiese e degli istituti cattolici, ritenuto un onere troppo grave per le finanze pubbliche”*³⁹.

Zog ritentò a placare la rabbia del clero e dimostrare la sua “benevolenza” nei confronti dei cattolici⁴⁰ incaricando il Ministro della Real Casa a riprendere i negoziati per il concordato. Il ministro presentò una bozza dell'accordo che fù rifiutata dal Vaticano.

Nel 16 luglio 1929 l'approvazione della legge per le comunità religiose generò il forte disaccordo delle comunità religiose⁴¹. La legge riconosceva e garantiva la libertà di coscienza e di religione; permetteva la costituzione delle comunità religiose e riconosceva loro lo status di persone morali. Tuttavia la legge impediva alle comunità religiose l'attività politica diretta e indiretta e negava il diritto di giudicare le cause civili e penali. Anche i loro capi non godevano del diritto di voto e di essere eletti a cariche pubbliche. Nel caso volessero occuparsi di politica loro dovevano dimettersi dalle funzioni religiose sei mesi prima. La funzione religiosa era incompatibile con ogni altra funzione nell'amministrazione pubblica. Gli statuti delle comunità religiose dovevano essere prima approvate dal governo e dopo decretate dal re Zog. Lo stesso valeva anche per i titolari delle comunità religiose che per di più dovevano avere la cittadinanza albanese e conoscere la lingua albanese. Il bilancio delle comunità veniva approvato dal governo che aveva il diritto di controllare lo stato delle proprietà

³⁹ Roberto Morozzo della Rocca, *Kombësia dhe feja në Shqipëri*, p.140

⁴⁰ Simon Lufi, op. cit. p321

⁴¹ Fletorja zyrtare , vjeti VIII, 16 korrik 1929, Dekretligj mbi formimin e komuniteteve fetare, nr. 1868

e delle loro entrate⁴². Le comunità non potevano ricevere sovvenzioni provenienti dall'estero ad eccezione degli aiuti a scopi filantropici dopo l'approvazione preventiva da parte del governo. Le attività e i riti religiosi dovevano servire all'educazione patriottica dei fedeli⁴³.

La Chiesa reagì alla legge del luglio 1929 ignorandola mentre lo Stato da allora considerava la Chiesa un'organizzazione illegale senza personalità giuridica e di conseguenza senza il diritto di ricevere sussidi statali. Questa situazione perdurò fino alla fine del regime di Zog.

La Santa Sede riteneva queste misure legislative inconciliabili con i principi dogmatici dai quali la Chiesa romana non poteva rinunciare e allo stesso tempo temeva che esse potessero portare all'isolamento del clero cattolico e alla sua sottomissione al controllo dello Stato.⁴⁴

All'inizio del 1930 con l'iniziativa di Monsignor Lazër Mjeda ripresero i negoziati per il concordato. Egli informò la Santa Sede che in colloqui confidenziali con il Re aveva avuto le sue rassicurazioni per la sottoscrizione del concordato. Il Papa affidò al Monsignor Mjeda l'incarico di rappresentare la Santa Sede nei negoziati informali con il governo albanese mentre quelli formali si sarebbero svolti a Roma.⁴⁵ La parte albanese chiedeva l'instaurazione dei rapporti diplomatici con la Santa Sede prima della conclusione del concordato. Quest'ultima invece riteneva più appropriato concludere il concordato e dopo instaurare le relazioni diplomatiche con l'Albania argomentando che lo stesso percorso era stato seguito anche nel caso dell'Italia.⁴⁶ Per la Santa Sede era importante avere in anticipo e per iscritto alcune conferme essenziali dal governo albanese per quanto riguarda l'esclusione della comunità cattolica

⁴² Fletorja zyrtare, 16 korrik 1929, art. 6,7,10,13.

⁴³ Ivi art 20,23, 25

⁴⁴ AQSH, anno 1930, dos 100, Memorandum di Soragna per la Santa Sede, p.21

⁴⁵ AQSH, anno 1930, dos. 12, p.1 Letër e Vatikanit për Monsig. Lazër Mjeda

⁴⁶ Ibid.

albanese dall'obbligo dell'applicazione della legge sulle comunità religiose del 1929, sull'impegno per difendere i principi fondamentali della Chiesa cattolica nelle questioni matrimoniali e sullo svolgimento a Roma dei negoziati ufficiali per il concordato.⁴⁷ Inoltre la Santa Sede pose alcune condizioni per la ripresa dei negoziati. Il progetto presentato dal governo albanese aveva bisogno di alcune modifiche fra cui la sostituzione del termine "nazionalità" con "cittadinanza" nel art. 10 ma quello che principalmente preoccupava la Santa Sede era la legislazione matrimoniale sulla quale si chiedevano maggiori garanzie al governo albanese. Se questo fosse stato impossibile allora si poteva chiedere una dichiarazione per la non applicazione verso i cattolici delle disposizioni legali contrarie al diritto canonico matrimoniale e successivamente nel concordato si sarebbe incluso un articolo in cui veniva specificato che le questioni matrimoniali per i cattolici erano regolate dal loro Statuto. Nonostante gli sforzi di Monsignor Mjeda per convincere la controparte ad accettare le proposte della Santa Sede egli non riuscì nel suo intento e maturò la convinzione che per arrivare alla conclusione del concordato era necessario non considerarlo come uno strumento che apportasse correzioni al Codice civile albanese. Il clero cattolico era interessato al raggiungimento di questo accordo perché avrebbe permesso di beneficiare anche del sostegno finanziario dello Stato albanese.⁴⁸ I colloqui sono stati ripresi ad agosto del 1930. Le due questioni principali erano il divorzio e la libertà di culto per gli uniati. Sulla questione del divorzio gli esperti del Vaticano avevano inventato una soluzione molto particolare. Prima della celebrazione del matrimonio i cattolici dovevano impegnarsi davanti al notaio di non avvalersi delle disposizioni del Codice civile albanese riguardanti il divorzio mentre lo Stato albanese doveva riconoscere la validità

⁴⁷ Ibid, p.2

⁴⁸ Rapporto di Ugo Sola per il Ministero degli Affari Esteri Italiano. AQSH, F.263, anno 1930, dos.100 p.1

di questo impegno.⁴⁹ La seconda questione, quella sulla libertà di culto per gli uniati fu accettata dopo le forti obiezioni dei due membri ortodossi della commissione rappresentante lo Stato albanese. L'apertura delle chiese di rito uniate sarebbe stata autorizzata nelle località abitate da almeno dieci famiglie che appartenevano a questo rito.⁵⁰ Su altre questioni per le quali l'anno precedente lo Stato albanese si era dimostrato irremovibile in questa occasione aveva fatto passi indietro. Lo Stato si era ritirato da alcune precedenti pretese come quella sull'indipendenza dell'Episcopato albanese dalla Propaganda Fide; quella sul giuramento del Padre provinciale dei Francescani davanti al Re, sui criteri di lingua, sangue e nazionalità albanese dei vescovi, sul controllo preventivo dei testi, dei programmi e della selezione degli insegnanti. Inoltre lo Stato offrì al clero un sostegno finanziario annuale di 200 000 Fr. L'accordo sembrava avviarsi verso la conclusione quando si riaprì la questione degli uniati a causa dell'opposizione della Santa Sede alla limitazione dell'apertura delle chiese uniate solo nelle zone abitate da almeno dieci famiglie di questo rito. La Santa Sede riteneva assurdo un comportamento del genere da uno Stato che si proclamava laico e contro ogni tipo di intromissione nelle questioni religiose.⁵¹ Il Re trascinò la conclusione del concordato ma la legislazione del 1929 che limitava i diritti della Chiesa cattolica non venne mai applicata. Questa legge rimaneva in vigore ma la sua applicazione dipendeva dalla volontà del governo. La politica del re Zog verso la comunità cattolica può essere definita severa. Lui non riconobbe il carattere di ente pubblico della Chiesa e delle sue istituzioni rifiutando il riconoscimento del diritto interno della Chiesa e impedendo alla Chiesa di legittimare la sua esistenza.

⁴⁹ AQSH, F.260, anno 1930,dos.100,p.5

⁵⁰ Ivi

⁵¹ AQSH, F.260, anno 1930, fasc.100, p.14

Zog era di religione musulmana ma fondamentalmente indifferente alla religione⁵². Questa indifferenza iniziale con il tempo si trasformò in interventismo persecutorio. Lui aveva creato la percezione che l'esistenza di diverse comunità religiose in Albania, quella musulmana, quella dei Bektashi, quella ortodossa e quella cattolica contribuivano alla divisione interna e all'instabilità del paese perché davano la possibilità a potenze straniere di strumentalizzarle e avanzare pretese verso l'Albania. In questo senso Zogu temeva anche il pericolo potenziale dello sviluppo e dell'organizzazione in piena autonomia di un ente sociale importante come la Chiesa cattolica.

L'insuccesso nel concludere il concordato determina la mancata instaurazione dei rapporti diplomatici tra i due Stati. La Santa Sede continuava ad essere rappresentata in Albania dal delegato apostolico presso i vescovati senza essere investito di funzioni diplomatiche.

Zogu costituì una monarchia di orientamento occidentale ma che in realtà era una sorte di despotismo, un regime autoritario, con una certa solidità e non orientata ideologicamente.⁵³ Una delle priorità della politica di Zogu era la religione in quanto le quattro confessioni principali secondo lui rendevano possibile le influenze e le intromissioni esterne e rappresentavano un elemento di frazionamento della società.

Zogu sperava di aumentare il controllo sulle chiese e sostenere quei chierici che avevano fatto proprio l'ideale dell'unità del paese. Grazie anche ai suoi sforzi, nel 1923 i musulmani si staccarono ufficialmente dal controllo straniero. Nei rapporti con gli ortodossi si è servito del lavoro del vescovo Fan Noli che aveva proclamato l'autocefalia della Chiesa ortodossa albanese che significava interrompere l'influenza greca in Albania. Zog istituì anche un sinodo con cinque vescovi che non è stato riconosciuto dal Patriarcato di Istanbul. La sfida più grande di Zog è stata quella con

⁵²Morozzo della Rocca Roberto, *Kombësia dhe feja në Shqipëri* v.p., p.130

⁵³J.Fischer Bernd, *Ahmet Zogu, mbreti shqiptar mes dy luftërave*, AIIS, Tiranë, 2010, p.69

la comunità cattolica che aveva un rapporto stretto con l'Italia. La strategia scelta da lui era di indebolire l'influenza della Chiesa. La Chiesa cattolica rispettò l'autorità di Zogu ma come risposta al suo approccio autoritario dopo la fuga di Zogu scelse di collaborare con l'Italia.

Da quando l'Albania è diventata indipendente uno dei problemi che ha accompagnato tutti i governi che si sono susseguiti è stata l'instabilità politica. Anche per il regime autoritario di Zog⁵⁴, la stabilità del paese veniva considerata indispensabile per garantire il consolidamento del suo potere e la sua continuità. Zog intendeva creare uno Stato-nazione centralizzato al posto di un aggregato di bey locali. Solo questo tipo di Stato secondo lui poteva eliminare le divergenze interne creando le basi per la modernizzazione del paese e per rendere le leggi applicabili. Dall'altra parte questo limitò sensibilmente l'autonomia dal potere centrale di cui la comunità cattolica dell'Albania Settentrionale aveva goduto nel passato. Lo Stato veniva riconosciuto nella maggior parte del territorio cosa che consentiva la riscossione delle tasse o l'arruolamento nell'esercito. In funzione della centralizzazione dello Stato c'era anche l'obiettivo di mettere sotto controllo le comunità religiose presenti in Albania in particolare quella cattolica.

Aver intrapreso la strada della modernizzazione non significava aver rinunciato ai metodi despotic di governare. Questo è stato determinato in primo luogo dalla necessità di adattamento al quadro politico altamente conflittuale albanese, in secondo luogo dalle caratteristiche di Zog come uomo e come politico e in terzo luogo dalla sua esperienza di vita maturata principalmente ad Istanbul.

⁵⁴ Nel periodo 1922-1924 Ahmet Zogolli(Zog) era al capo del governo albanese. Dal 1925 al 1928 Zog era contemporaneamente Primo ministro e Presidente della Repubblica mentre dal 1928 al 1939 l'Albania è diventata monarchia e Zog il Re degli Albanesi.

5. L'influenza dei Patti Lateranensi sull'atteggiamento della Santa Sede verso il regime fascista di Mussolini

In data 11 febbraio 1929, dopo quattro anni di trattative si arrivò alla firma dei Patti Lateranensi tra la Santa Sede rappresentata dal segretario di Stato, cardinal Gasparri e il Regno d'Italia rappresentato dal capo del governo, Benito Mussolini. I Patti erano costituiti da tre atti: un trattato, una convenzione e un concordato. Da una parte il concordato eliminava la traumatica discordia⁵⁵ tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica dall'altra parte esso è stato interpretato come un fattore che contribuì a rafforzare il regime fascista. Il giornale *Il popolo d'Italia*, il 30 marzo 1929, riteneva i Patti “*una grande vittoria politica e spirituale del regime*”.

Il *trattato* garantiva alla Santa sede un'assoluta indipendenza e la riconosceva come soggetto del diritto internazionale in quanto Stato della Città del Vaticano. In più, il trattato riaffermava che la religione cattolica è la sola religione di Stato. Dall'altra parte anche la Santa sede riconosceva il Regno d'Italia con la capitale a Roma.

La *convenzione finanziaria* impegnava il Regno d'Italia a riparare i danni inferti alla Santa sede con l'occupazione di Roma nel 1870

Il *concordato* imponeva ai vescovi di essere fedeli allo Stato italiano, ma allo stesso tempo stabiliva alcuni privilegi per la Chiesa cattolica quali: il riconoscimento degli effetti civili del matrimonio religioso, la competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici sulle cause di nullità e dispensa del matrimonio; l'insegnamento obbligatorio della dottrina cattolica nelle scuole elementari e medie, i preti spretati o

⁵⁵ Problema politico riguardante la legittimità del potere temporale dei papi e la sopravvivenza di uno Stato pontificio indipendente con piena sovranità sulla città di Roma, dopo l'unificazione italiana. La questione assunse una concreta rilevanza politica nel momento in cui la formazione dello Stato italiano si compì a danno dello Stato della Chiesa.

colpiti da censura ecclesiastica non potevano ottenere o conservare nessun impiego pubblico nello stato italiano.

In modo particolare, nell'art. 36 del Concordato lateranense si affermava che *“L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato”*⁵⁶.

L'opinione cattolica salutò la firma dei Patti come *“un evento di altissimo valore per le sorti religiose della nazione, come la sanzione solenne lungamente attesa, del ruolo pubblico e ufficiale del cattolicesimo, inteso come sistema di credenze e di dottrine, di autorità e di istituti”*⁵⁷.

La stampa del regime presentò la Conciliazione come capolavoro politico del Duce che accresceva enormemente il prestigio dell'Italia nei rapporti internazionali⁵⁸. Con i Patti lateranensi il fascismo raggiungeva lo scopo di allargare la base di consenso all'interno del mondo cattolico italiano e di integrare una parte consistente dei ceti popolari e medi. Un vantaggio non da poco, visto che l'unificazione delle varie componenti rappresentava la necessaria premessa di una politica di potenza⁵⁹. Allo stesso tempo garantendo alla Chiesa e alle sue organizzazioni uno spazio autonomo di attività, i Patti incrinavano la tendenza egemonica del fascismo, sanzionavano la presenza di un altro potere che il regime non sarebbe riuscito a inglobare, nonostante la sostanziale coincidenza delle prese di posizione sui grandi temi della vita politica e

⁵⁶ http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/archivio/documents/rc_seg-st_19290211_patti-lateranensi_it.html

⁵⁷ Francesco Traniello, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G De Rosa, T. Gregory e A. Vauchez, vol. III, *L'età contemporanea* a cura di G De Rosa, Laterza, Roma-Bari, 1995, p.275.

⁵⁸ Lucia Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Storia e Società, Laterza, Roma-Bari 2013, p.133

⁵⁹ Roberto Pertici, *Chiesa e Stato in Italia: dalla grande guerra al nuovo concordato*, Il Mulino, Bologna 2009, p.151.

sociale del paese⁶⁰. I patti riconoscevano alla Santa Sede la sovranità come Stato su un territorio denominato Città del Vaticano. Nel Concordato il Regno d'Italia aveva fatto concessioni alla Chiesa accettando la diminuzione di sovranità dello Stato in diversi campi quali la legislazione matrimoniale, l'insegnamento della religione cattolica nella scuola, il riconoscimento di una posizione privilegiata del clero, la violazione dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge sancita dall'articolo 5 che stabiliva l'impossibilità di essere assunti o conservati in un insegnamento o in un ufficio in cui fossero a contatto con il pubblico per i sacerdoti colpiti da censura.

*Il giornale "L'Avvenire d'Italia" il 2 marzo 1929 sottolineava che il problema religioso con tutte le sue interferenze penetra ormai la struttura e le connettiture della Nazione, ch'è ora uno Stato cattolico sede del Romano Pontificato, garante della sua sovranità'*⁶¹.

Il concordato liquidava in buona parte il carattere non confessionale della legislazione precedente e conferiva all'Italia i tratti di uno Stato cattolico⁶². Papa Pio XI definì il Concordato "tra i migliori" sinora stipulati dalla Santa Sede aveva "ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio" grazie anche alla disponibilità di "un uomo come quello che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale"⁶³

⁶⁰ Ibid

⁶¹ Renato Moro, Azione cattolica, clero e laicato di fronte al fascismo in Storia del movimento cattolico in Italia, diretta da Francesco Malgeri, vol. IV, I cattolici dal fascismo alla Resistenza, Il Poligono, Roma 1982, p.197.

⁶² Guido Verucci, La Chiesa nella società contemporanea, p. 55-57.

⁶³ Discorsi di Pio XI, vol I, p. 14-19; https://w2.vatican.va/content/pius-xi/it/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19290213_vogliamo-anzitutto.html

6. Il silenzio di Papa Pio XII di fronte all' invasione fascista dell' Albania

Il Re dell'Albania con il governo e l'esercito non avevano fatto nessuno sforzo per organizzare una resistenza contro l'invasione fascista. Zog si rivolse al popolo via radio per invocarlo a lottare fino alla fine ma purtroppo erano pochi quelli che disponevano di una radio e per di più la maggioranza della popolazione era stata disarmata per ridurre fenomeni quali i furti, il banditismo e la vendetta di sangue o per paura di rivolte, mentre quelli che possedevano armi erano pochi e non avrebbero potuto competere con un avversario così numeroso e ben attrezzato. La principale preoccupazione di Zog era di salvare la sua famiglia e alla fine decise di abbandonare il proprio paese per seguirla invece di rimanere e guidare la resistenza contro l'Italia.

Subito dopo l'invasione dell'Albania Mussolini si preoccupò di legittimare la sua azione e poi di annullare la reazione internazionale al riguardo. La tattica scelta era quella di attaccare il Re Zog attraverso le pagine della stampa, presentare lui e il suo regime come spietato, un giogo pesante sulle spalle del popolo albanese in più descrivere il Re come un partner non credibile. Dall'altro lato qualche giornale si affrettava a spiegare l'importanza che il controllo dell'altra sponda dell'Adriatico aveva per la difesa e la sicurezza dell'Italia. Così l'intervento dell'Italia assumeva una "doppia valenza", era una decisione fondata su una base di reciproca convenienza. L'Italia "andava in aiuto" al popolo albanese per liberarlo dal suo "demone persecutore" e allo stesso tempo garantiva la propria sicurezza.

Per Il giornale d'Italia [...] *sempre di più Zogu governava come un grande signore feudale onnipotente senza tenere conto dei bisogni elementari del suo popolo. Era una persona avida di denaro per accontentare se stesso, ambizioso, irresponsabile, seminatore di discordia interna e di intrighi internazionali. Nemico spietato di tutti gli Albanesi che non facevano parte della sua clientela politica, lui aveva largamente trasformato la politica generosa italiana del finanziamento e dell'aiuto economico verso l'Albania quasi in una riserva per arricchire il tesoro personale. Indipendentemente*

*dai trattati e dai frequenti reclami dell'Italia, il popolo albanese era l'ultimo a valersi della generosità italiana. Le proteste dei patrioti albanesi e gli sforzi del popolo povero e bisognoso per ribellarsi contro di lui venivano soppresse sotto la minaccia delle armi. La corte reale si confrontava con il malcontento generale. Negli ultimi giorni del suo regime, Ahmet Zogu aveva domandato al governo italiano nuovi regali, tutela personale e l'invio di truppe per difendere diversi punti del territorio. Però all'ultimo momento il governo italiano poté apprendere che queste forze sarebbero state impiegate per un attacco alla Jugoslavia (un colpo per il Kossovo), con lo scopo apparente di rompere la serenità e la benevolenza della collaborazione tra l'Italia e la Jugoslavia”.*⁶⁴

Secondo il giornale “*Il lavoro fascista*”, invece [...] *in un periodo in cui tutte le democrazie stanno allargando i loro confini in tutte le regioni dell'Europa e dell'Africa dove non hanno qualche interesse naturale, l'Italia non può tralasciare la costa vicina per il bene della propria sicurezza.*⁶⁵

Anche “*Il popolo di Roma*” sottolineava la vitale necessità per l'Italia di avere sotto controllo la costa albanese.

I paesi confinanti con l'Albania erano molto preoccupati e impauriti e da parte loro non c'è stata nessuna contestazione riguardo all'occupazione italiana dell'Albania. Anche nel Regno Unito, il ricorso alla forza da parte dell'Italia ha suscitato preoccupazione. Secondo il primo ministro britannico Chamberlain gli avvenimenti i quali hanno costretto la Camera a riunirsi in seduta straordinaria hanno determinato un diffuso senso di preoccupazione e di disagio soprattutto nel Mediterraneo orientale. Rilevando le contraddizioni esistenti tra le varie notizie riguardanti l'Albania, Chamberlain evidenziava che non vi poteva essere dubbio circa l'effetto generale prodotto dall'azione italiana in Albania, come del resto era già dimostrato dalla

⁶⁴ Bernd J.Fischer, *Shqipëria gjatë luftës 1939-1945*, Çabej, Tiranë, 2000, p.56-57 si riferisce a M.Self, George, *Foreign Relations of Albania*, (dissertazione di dottorato), University of Chicago, 1943, p.178

⁶⁵ Ibid. Si riferisce a Times, Londra, 7 aprile 1939, p.3

profonda ripercussione che aveva avuto nel mondo questo nuovo ricorso alla forza.⁶⁶
“Qualunque possa essere la verità circa la versione delle ragioni che hanno determinato l’azione italiana, sta di fatto che una potente nazione è intervenuta in un’altra piccola, relativamente indifesa”.⁶⁷

La Germania, invece, rendeva nota la sua posizione tramite un comunicato stampa nel quale da una parte si esprimeva la più completa comprensione per la difesa degli interessi italiani in questa regione e dall’altra si precisava che la Germania non avrebbe compreso e neanche approvato un intervento dei governi occidentali che non avevano nessun interesse in quella regione se fossero intervenuti per contrastare la posizione giuridica e l’azione del suo partner dell’Asse⁶⁸.

In Occidente la denuncia dell’atto compiuto dall’Italia fu ampia e clamorosa. Si trattava di un atto brutale e non provocato che era in aperta violazione dell’accordo italo albanese del 1927 e di quello italo-inglese del 1938. Nonostante le differenti reazioni nessuno degli Stati si preoccupò di far ritornare le cose alla situazione precedente. Solo la Turchia rifiutò di accettare il nuovo regime creato e continuò a riconoscere i privilegi e le immunità diplomatiche al rappresentante plenipotenziario insieme al personale diplomatico⁶⁹.

Quello che suscita più dubbi e perplessità è il silenzio di Papa Pio XII di fronte all’invasione fascista dell’Albania. Non ci fu nessuna condanna o protesta pubblica da parte del pontefice in quella occasione. Nonostante le pressioni internazionali per denunciare l’invasione, il nuovo Papa non disse nulla. *“Neanche una parola dalla sua bocca su questo sanguinoso venerdì Santo”* lamentò un importante intellettuale cattolico

⁶⁶ Osservatore Romano, 14 .04.1939,

⁶⁷ Il primo ministro aveva poi parlato di tutti i passi compiuti dal suo governo presso il governo italiano allo scopo di ottenere informazioni circa le intenzioni del governo di Roma, ed infine aveva annunciato che la Gran Bretagna si impegnava ad aiutare la Grecia e la Romania in caso di necessità, precisando che la Francia avrebbe concorso a tale appoggio.

⁶⁸ Bernd J.Fischer, *Shqipëria gjatë luftës 1939-1945*, Çabej, Tiranë, 2000, p.58

⁶⁹ Ivi, p.59

francese.⁷⁰ L'ambasciatore italiano presso la Santa Sede si sentì sollevato dalla nuova atmosfera in Vaticano. “Ormai è chiaro” disse Pignatti a Ciano due settimane più tardi “quale sia la pace che Pio XII invoca per l'umanità. Non è la pace di Roosevelt; è piuttosto quella del Duce.”⁷¹

La linea tenuta dal Papa di fronte all'aggressione fascista dell'Albania non ha una sola spiegazione. Essa è dovuta in parte alla sua personalità. “Il nuovo Papa emanava un senso di calma e l'aria di uno che sapesse il fatto suo”⁷². Thomas Morgan⁷³ descriveva Pio XII come “persuasivo, consolatorio, accattivante e conciliante” mentre l'ambasciatore francese Charles-Roux parlando di Pio XI e del suo successore affermava: “a un montanaro milanese era succeduto un borghese romano, a un uomo svelto a dire la sua un cauto diplomatico”.⁷⁴

I rapporti tra l'Albania e la Santa Sede durante il regime di Zog avevano avuto spesso momenti di tensione. L'obiettivo di Zog di percorrere la strada della modernizzazione, della centralizzazione e laicizzazione del paese, la sua politica di nazionalizzazione delle scuole nel campo dell'istruzione, la legislazione sulle comunità religiose, la nuova legislazione civile riguardante il matrimonio e la famiglia l'avevano fatto più volte scontrare con il clero cattolico locale. Per di più gli sforzi della Santa Sede per raggiungere un concordato con l'Albania che si prolungarono per alcuni anni senza portare nessun risultato concreto influenzarono sull'immagine che si creò di Zog in Vaticano, l'immagine di un leader inaffidabile e allo stesso tempo di un despota che violava i diritti dei cattolici. Difficilmente la Santa Sede si sarebbe impegnata nella difesa del suo regime.

⁷⁰Emmanuel Mounier, cit da Ventresca Robert A. Soldier of Christ. The Life of Pope Pius XII, 2013, p.149;

⁷¹David I. Kertzer, Il Patto col diavolo, p.369; ASMAE, APSS, b.42, Pignatti a Ciano, 21 aprile 1939

⁷² Bottai Giuseppe, Diario 1935-1944, Rizzoli, 2001, p.148, 19 maggio 1939

⁷³ Giornalista Americano che visse per anni a Roma e aveva incontrato spesso entrambi i Papi.

⁷⁴ David I. Kertzer, Il Patto..... op. cit., p.369;

Dall'altra parte l'occupazione italiana dell'Albania apriva nuovi scenari. Essa avrebbe comportato condizioni molto più favorevoli per il finanziamento e i diritti della comunità cattolica albanese. Gli effetti dei Patti Lateranensi si sarebbero estesi anche al territorio dell'Albania. Quindi, i diritti e lo status che la Chiesa si era vista riconoscere in Italia avrebbero avuto valore giuridico anche sul territorio albanese .

Un atteggiamento deciso, una categorica condanna dell'atto di agressione del regime fascista contro un altro Stato, quello Albanese, in linea con il diritto internazionale e con il principio secondo cui la verità e la giustizia vanno affermate comunque al di là del rischio che ne può derivare, avrebbe potuto compromettere gli accordi raggiunti nel febbraio del 1929.

Effettivamente, Papa Pio XII ha optato esplicitamente per quello che viene considerato il male minore, il giusto equilibrio o “un diavolo che scaccia l'altro”. Da questo punto di vista è possibile che l'avvicinamento dell'Italia alla Germania abbia suscitato speranze in Vaticano che Mussolini potesse influire su Hitler per attenuare la lotta contro la chiesa⁷⁵. Una denuncia dell'azione fascista in Albania anche in questo caso sarebbe stata controproducente per la diplomazia vaticana. La Santa Sede guardava con simpatia anche un'altra ipotesi, quella di un blocco delle nazioni latine in funzione di contrappeso all'egemonia nazista.⁷⁶

CAPITOLO II

⁷⁵ DDI, Serie VIII, (1935-1939), vol.VIII, Doc.339, p.387, Il segretario di Stato della Santa Sede, Eugenio Pacelli, in una lettera del 16 marzo 1938 al capo del governo italiano, Mussolini, esprime a questi la soddisfazione e l'apprezzamento del Pontefice per la sua azione moderatrice presso il Cancelliere Hitler e il suo intervento contro la continuazione della politica di persecuzione religiosa in Germania.

⁷⁶ G. Miccoli, I dilemmi e i silenzi di Pio XII.Vaticano. Seconda Guerra Mondiale e Shoah, Rizzoli, 2000. p.212

L'ALBANIA E LA CHIESA CATTOLICA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE NELLE OPINIONI DI MONS. LEONE NIGRIS

1. La chiesa cattolica e l'occupazione fascista dell'Albania

Molti re hanno regnato in Albania distruggendola, profanandola e mettendo in gioco le sue sorti a causa della loro mentalità da sultani⁷⁷. *“L’Albania etnica è stata spezzata e data in pasto agli stranieri senza nessun rimorso”* riducendola in uno scheletro; *Shën Naumi è stato regalato e si stava perdendo anche Vermoshi come “mancia”*⁷⁸ per l’aiuto offerto al re Zog dal Regno dei Serbi, Croati e Sloveni a rovesciare il governo di Fan Noli nel giugno 1924. Nel suo editoriale la rivista “Hylli i dritës”, organo del ordine dei Francescani, accusava i diversi re albanesi e in particolare il re Zog di essere stato *“un macellaio, un vampiro, di non essersi comportato da padre per il suo popolo, da pastore che cura, si addolora e si sente parte del suo popolo ma considera quest’ultimo come merce e feudo da cui trarre profitto”*⁷⁹. Il clero cattolico in Albania aveva attaccato il re Zog di aver preso il potere con l’aiuto di forze straniere, di non aver difeso gli interessi nazionali e di aver usato territori dell’Albania come merce di scambio per i propri interessi. Zog aveva tollerato il bolscevismo in Albania e aveva ostacolato la diffusione della cultura occidentale, in particolare quella proveniente da Roma⁸⁰. In aggiunta il clero aveva biasimato il regime di Zog per i danni causati nel campo dell’istruzione⁸¹, una questione spinosa oltre a quella del Concordato nei rapporti tra la chiesa cattolica e lo Stato albanese. Non a

⁷⁷ Katërdhetë vjetë Monarki, “Hylli i dritës”, nr. 7-9, Shkodër, 1940, p. 301

⁷⁸ Katërdhetë vjetë Monarki, “Hylli i dritës”, nr. 7-9, Shkodër, 1940, p. 301

⁷⁹ Katërdhetë vjetë Monarki, “Hylli i dritës”, nr. 7-9, Shkodër, 1940, p. 301

⁸⁰ “Lajme rrokull Shqypnis”, “Hylli i dritës”, nr 3-7, Shkodër 1939, p.358

⁸¹ Katërdhetë vjetë Monarki, “Hylli i dritës”, nr.7-9, Shkodër, 1940, pp. 301-302; “Nji nevojë nji detyrë”, Hylli i Dritës, nr.5-6, Shkodër, 1940, pp.201-211

caso le riviste “Leka” e “Hylli i Dritës” sono stati per 20 anni in guerra con il Ministero dell’Istruzione albanese⁸².

Furono in molti i chierici cattolici ad auspicare l’arrivo dell’Italia che in virtù della sua grande potenza avrebbe assicurato la sopravvivenza della nazione albanese. La fratellanza con l’Italia avrebbe contribuito alla giustizia, alla pace e all’ordine. I finanziamenti italiani avrebbero migliorato l’infrastruttura, la sanità, l’istruzione ecc⁸³. Evocando le parole del Duce che lo Stato fascista non poteva rimanere indifferente davanti al problema religioso i chierici speravano che la presenza dell’Italia avrebbe reso possibile anche una riforma sostanziale nei programmi scolastici dando a Dio il posto d’onore che gli spettava⁸⁴.

Nella rivista “Hylli i dritës” il 7 aprile, giorno in cui le truppe italiane entrarono nel territorio dell’Albania, viene considerato come segno dell’inizio di una nuova epoca fortunata per il popolo albanese⁸⁵. Nonostante una modesta resistenza ritenuta senza senso come se avesse lo scopo di distogliere l’attenzione dalla fuga di un re che aveva pensato solo a se stesso, lo sbarco delle truppe italiane fu accolto con gioia dalla popolazione che aveva sentito così tanto il bisogno di liberarsi da un giogo odioso⁸⁶. “Hylli i dritës” oltre a descrivere come un momento di entusiasmo l’arrivo degli Italiani cerca di fare luce sui grandi cambiamenti positivi che si prospettavano per il futuro dell’Albania:

“Quelli che arrivano nella nostra terra con il fuoco dell’amore, con la luce della cultura e della giustizia si sono impegnati in una missione importante: rigenerare una nazione bisognosa, dare

⁸² Nji nevojë, nji detyrë, “Hylli i dritës”, Nr.5-6, Shkodër, 1940, p. 210

⁸³ Katërdhetë vjetë Monarki, “Hylli i dritës”, nr.7-9, Shkodër, 1940, p. 301-302; Lajme rrokull Shqypnis, “Hylli i dritës”, Nr 3-7, Shkodër, p.358

⁸⁴ Nji nevojë, nji detyrë, “Hylli i dritës”, nr.5-6, Shkodër, 1940, f. 211

⁸⁵ Lajme rrokull Shqypnis, “Hylli i dritës”, Nr 3-7, Shkodër, p.358; vedi anche P. Marin Sirdani O.F.M., Dita e Flamurit, “Hylli i dritës”, nr.11-12, Shkodër, 1939, f.617

⁸⁶ Historija e njij vjeti, “Hylli i dritës”, nr. 3-4, Shkodër, 1940, p. 99

una mano ad un popolo nobile, uno Stato che nonostante piccolo in termini di popolazione ha conservato l'orgoglio nazionale, la lingua e gli usi anche davanti alle spade di un nemico che una volta ha sommerso nel sangue, in lacrime e paura l'intera Europa. Gli Albanesi [...] sono entrati nell'ombra di una nuova bandiera, sono entrati sotto la protezione di un re con cuore, sono allineati sotto la guida di un condottiero generoso e altruista. Davanti a questa realtà storica noi Albanesi abbiamo il dovere di amare l'un l'altro come buoni fratelli, indurre nel cuore l'amore per quelli che ci amano e ci sostengono...”⁸⁷. Un anno dopo la redazione di “Hylli i dritës” nel suo editoriale si diceva convinta che finalmente l’Albania nell’Italia “aveva trovato l’ancora di salvezza, [...]ha trovato quell’ ubi consistam”⁸⁸. Diversamente dai precedenti sovrani il re Vittorio Emanuele III come un vero padre soltanto donò all’Albania senza pretendere nulla in cambio. Diede il proprio nome, [...], i miliardi che verranno spesi per le opere di bonifica, per le strade, per la salute del popolo per diversi ammilioramenti, per l’innalzamento del livello e lo sviluppo del sistema di istruzione ecc. In un anno l’Albania rafforzata sotto lo scettro di Vittorio Emanuele è diventato lo Stato primeggiante e più forte dei Balcani esigendo oggi a testa alta i propri confini naturali perché il re dell’Albania è e sarà anche il re di tutti gli Albanesi”⁸⁹. L’editoriale manifestava l’ottimismo con il quale i francescani vedevano il futuro della fratellanza tra albanesi e

⁸⁷ “Hylli i dritës”, nr.3-7, Shkodër, 1939, p.148; Espressione della posizione a favore della nuova realtà albanese sotto l’ombrello dell’Italia si evince dalle parole di Don Lazër Shantoja nel suo discorso durante le celebrazioni del 28 novembre 1939 “Popolo albanese! Confessami: hai perso la tua indipendenza? No, mai! Quelli albanesi e quelli Italiani che credono e dicono che l’Albania ormai è diventata una provincia italiana o peggio ancora una colonia italiana. Essi, lo dico chiaramente non hanno capito niente dal pensiero,dallo scopo e dalla volontà di Benito Mussolini, dico anche di più: essi hanno capito meno di niente dal carattere del popolo albanese!” “Noi a Duce crediamo!...Quest’uomo ha parlato un giorno e ha parlato chiaramente:- L’Albania sarà uno Stato indipendente nel quadro dell’Impero di Roma,[...]Queste sono le parole di Benito Mussolini”, Questo è il credo del popolo albanese”-vedi P. Marin Sirdani O.F.M.,“Dita e Flamurit”, Hylli i dritës, nr.11-12, Shkodër, 1939, f.617

⁸⁸ “Hylli i dritës”, , nr. 3-4, Shkodër, 1940, p. 97

⁸⁹ Katërdhetë vjetë Monarki, Hylli i dritës, nr. 7-9, Shkodër, 1940, pp. 301-302

italiani che sotto la guida del re e del gran Duce del fascismo avrebbero costruito le fondamenta di una nuova epoca, di una nuova civiltà⁹⁰.

Riguardo l'occupazione italiana dell'Albania anche il Delegato Apostolico Leone G.B. Nigris affermava: *“Il Clero in generale, conscio che l'Albania non può bastare a se stessa ma ha bisogno dell'appoggio di uno Stato forte, non fu malcontento, considerando che il miglior protettore non può essere che l'Italia cattolica qualora si rispettasse l'indipendenza”*⁹¹.

I chierici cattolici avevano concepito l'occupazione italiana come una liberazione dal regime oppressivo di Ahmet Zog; una situazione molto favorevole per il riconoscimento della personalità giuridica della Chiesa Cattolica in Albania; una possibilità per ricevere finanziamenti dallo Stato albanese e dall'Italia; un'ottima opportunità per far rinascere l'attività missionaria in particolare nell'Albania Meridionale; una garanzia per l'indipendenza albanese e per conservare e riaffermare la propria bandiera, la cultura, la lingua e i costumi.

Dopo la partenza di Zog verso Grecia, a Tirana fu costituito il Comitato amministrativo provvisorio con gli attributi del governo che riunì i delegati “comandati” da tutte le province albanesi in un'Assemblea costituente la quale il 12 aprile dopo aver abrogato la costituzione e rovesciato il regime di Zog aveva deliberato la creazione di un nuovo governo con a capo Shefqet Vërlaci. In aggiunta l'Assemblea offrì la corona albanese al re Vittorio Emanuele III di Savoia e ai suoi discendenti legando le sorti dell'Albania a quelle dell'Italia⁹². Il 15 aprile la Camera dei

⁹⁰ Katërdhetë vjetë Monarki, “Hylli i dritës”, nr. 7-9, Shkodër, 1940.

⁹¹ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons. Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p.12

⁹² Bollettino del R. Ministero degli affari esteri, 1939, 4, pp. 339-340; Owen Pearson, Albania and king Zog, Independence, Republic and Monarchy 1908-1939, The Centre for Albanian Studies in association with I B Tauris Publishers, 2004, pp. 461-462; R. Ministero degli affari esteri, Raccolta di provvedimenti di carattere legislativo riguardanti l'Albania, a cura di R. Bertuccioli, Roma 1941, p.7; Alfonso Ricca, Legislazione Fascista e del Lavoro in Albania, con commento, note e riferimenti alla

Fasci e delle corporazioni e successivamente il Senato approvarono il disegno di legge secondo cui il Re avendo accettato la corona d'Albania assumeva per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia e d'Albania, Imperatore di Etiopia. Il re sarebbe rappresentato in Albania da un Luogotenente generale. Il 16 aprile una delegazione dell'Assemblea costituente fu ricevuta al Quirinale per offrire simbolicamente la corona d'Albania a Vittorio Emanuele III.

In seguito all'occupazione e l' "unione personale" dell'Albania al Regno d'Italia il Ministero degli affari esteri albanese fu soppresso e con esso anche le rappresentanze diplomatiche. A Tirana rimasero solo i consolati della Germania, della Turchia, della Romania e della Bulgaria. L'accordo italo-albanese firmato a Roma il 3 giugno 1939 stabilì la gestione unica delle relazioni internazionali dei due paesi accentrata presso il Ministero degli affari esteri italiano⁹³ per cui fu la prima volta che i rapporti dell'Albania con la Santa Sede potevano ritenersi ufficiali. Questo periodo

Legislazione Italiana e dell'Impero, Arti Grafiche "Italia Imperiale", Napoli 1942, pp. 11-12 in ASBA, Prefettura di Bari, Ufficio Albania, Raccolta bibliografica, b. 14, n. 308; Lajme rrokull Shqypnis, "Hylli i dritës", Nr 3-7, Shkodër, p.360

⁹³DDI, Serie VIII (1935-1939), vol. XII, Doc. 105, p.88; Con circolare del Ministero degli affari esteri italiano del 2 novembre 1939 furono fissati i diritti e i doveri dei cittadini albanesi all'estero, la cui assistenza divenne competenza delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Sull'accordo del 3 giugno, che ebbe piena esecuzione in Italia con l. 16 mag. 1940, n. 636, e in Albania con d.lgt.A. 5 giu. 1939, n. 13, cfr. «Bollettino del R. Ministero degli affari esteri», LII (1939), 6, pp. 560-561; Francesco Jacomoni di San Savino, La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente del Re Francesco Jacomoni di San Savino, Cappelli Editore, Bologna 1965, pp. 160-161; G. Rizzo, L'Unione dell'Albania con l'Italia. Caratteri giuridici ed organizzazione dell'Unione, in Rivista di diritto pubblico. La giustizia amministrativa" XXXI, 1939, s. II, parte I, p. 656 sgg.; G. L. Bassani, Unione Italia-Albania. L'influsso italiano nel rinnovamento dello Stato albanese, "Diritto internazionale", 1939, pp. 4, 22; G. Cansacchi, L'Unione dell'Albania con l'Italia, in "Rivista di diritto internazionale" XXXII (1940), s. IV, vol. XIX, 2-3, pp. 116, 127, 130; Amedeo Giannini, L'Albania dall'indipendenza all'Unione con l'Italia (1913-1939), Varese, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940, p. 189; C. A. Straneo, L'Albania nell'Impero, in "Rivista d'Albania, I (1940), 1, p. 8; G. Cansacchi, La Luogotenenza generale per l'Albania, "Jus", II (1941), 2, pp. 11- 12; Federico Eichberg, Il fascio littorio e l'aquila di Skanderbeg: Italia e Albania 1939-1945, Apes, Roma 1997, pp. 60-61.

non fu sfruttato per elaborare un'accordo tra l'Albania e la Santa Sede perché dall'Italia si considerava superflua o/e perché il corso degli eventi non lasciò spazio per dedicarsi a questo problema.

Il giorno della costituzione del nuovo governo albanese, a Tirana arrivò in visita il ministro degli esteri italiano Galeazzo Ciano. Mons. Nigris gestì molto diplomaticamente la situazione. Egli non andò ad accoglierlo perché lo riteneva un *“passo politicamente falso di fronte agli Albanesi”* e per non creare malcontenti neanche tra le autorità italiane mons. Nigris appena sentì le voci della visita di Ciano fece un piano che lo portava a Elbasan il mattino del 12 aprile mentre la sera chiese un'udienza con il Conte Ciano⁹⁴. Mons. Nigris chiese al generale Guzzoni⁹⁵ una scorta per andare a Elbasan e di procurargli l'aereo per i viaggi a Koriza e Valona rispettivamente nei giorni 13 e 14 aprile.

Al conte Ciano il delegato apostolico raccomandò di *“salvaguardare al massimo l'autonomia dell'Albania”*. La stessa raccomandazione lo diede anche al luogotenente Jacomoni. A quest'ultimo inoltre raccomandò di *“non importare il fascismo in Albania perché sarebbe stato interpretato come una occupazione politica dopo quella militare”* e *“di stare attenti alla corsa degli arrivisti che pioveranno a sfruttare la situazione”*⁹⁶. Il delegato apostolico individuava proprio in questi tre consigli la chiave della rovina dell'Albania e dell'Italia in Albania.

Diversamente dalla promessa fatta ai cospiratori albanesi del 7 aprile di dare all'Albania un Re proprio di casa Sabauda, Mussolini suggerì indirettamente alla parte albanese di consegnare la corona di Scanderbeg al re Vittorio Emanuele III.

⁹⁴ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons. Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p.12

⁹⁵ Il Generale Alfredo Guzzoni era il comandante del corpo di spedizione che l'Italia inviò per occupare l'Albania.

⁹⁶ Ivi, p.13

Nei ricordi di Jacomoni, esponenti del clero albanese come il Provinciale dei francescani padre Anton Harapi e padre Gjergj Fishta insistettero fino all'ultimo conformemente alla richiesta dei fuorusciti e alla convinzione creatasi negli ambienti cattolici di Scutari perché il titolare della corona dell'Albania fosse un principe di casa Savoia che risiedesse stabilmente a Tirana per rendere più appariscenti le forme della sovranità e dell'indipendenza dell'Albania. Questa richiesta però andava contro la volontà di Ciano e dello stesso Vittorio Emanuele III ⁹⁷.

La nomina di Francesco Jacomoni Di San Savino⁹⁸ come Luogotenente generale della S.M e non di un principe sabauda non fu una decisione saggia.

Invece di portare un ordine nuovo con persone nuove, sagge e oneste rimasero in Albania gli stessi funzionari italiani che progettarono il 7 aprile e che si erano mescolati negli intrighi cospirativi per cui si sentivano in obbligo di offrire favori a chi li aveva aiutati.

Secondo il Delegato apostolico Nigris, Jacomoni costruì intorno a sé una corte più numerosa e più lussuosa di quella di re Zog e allontanò le persone oneste e capaci che non dividevano la sua politica. Al loro posto preferì la cricca dei vecchi funzionari non onorati, coinvolti in un sistema di favoritismi, corruzione e altre attività poco chiare. Tali funzionari mons. Nigris considerava il segretario generale della Luogotenenza Salvatore Meloni, il Comm. Vincenzo Rocco, il dott. Giuseppe De Angelis, il generale Manlio Gabrielli, il dott. Simmaco Califano, il Dott. Nicola Lo

⁹⁷ Jacomoni di San Savino, F., *La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente del Re Francesco Jacomoni di San Savino*, Cappelli Editore, 1965, pp. 133-134

⁹⁸ Nel 1926 Francesco Jacomoni fu primo segretario presso la Legazione italiana a Tirana, dal 9 settembre 1936 fu ministro plenipotenziario dell'Italia nel Regno d'Albania, il 17 aprile 1939 fu promosso a rango di ambasciatore e pochi giorni dopo, il 22 aprile divenne Luogotenente generale del Re Vittorio Emanuele III di Savoia in Albania. Questo posto lo mantenne fino al marzo del 1943 quando fu sostituito dal generale Alberto Pariani.

Russo Attoma ecc⁹⁹. Oltre a questi mons. Nigris ravvisava un altro cerchio formato da albanesi come Ernesto Koliqi¹⁰⁰, Maliq Bushati, Omer Fortuzi, Mustafa Merlika Kruja, Terenzio Toçi, Gjon Markagjoni, Mark Markagjoni, Surço Bushati, Fejzi Alizoti, Jak Kodeli, Jak Koçi ecc. Intorno a ciascuno di loro si formavano cerchi di sfruttatori minori¹⁰¹.

Mons. Nigris riassume così la linea politica di Jacomoni e del suo segretario generale Meloni: *“Favorire ad ogni costo e in qualunque modo i complici del 7 Aprile, comperare consensi e informazioni conformi ai propri intenti, valorizzare la propria politica come l’unica buona anche quando incidenti e sintomi chiari dicevano il contrario, far tacere come disfattiste le voci che osassero dire la verità sulla situazione e sui possibili sbocchi di essa, possibilmente silurare gli incomodi che facessero ombra, illudere Roma per sostenere se stessi ad ogni costo”*.

La politica dell’Italia in Albania fu caratterizzata dalla scarsa attenzione all’economia del paese, il favoreggiamento del mercato nero, l’utilizzo di strumenti corruttivi come il sovrapprezzo ai generi di prima necessità, i permessi d’importazione spesso distribuiti a non commercianti venduti poi a commercianti ad un prezzo molto elevato. Gli effetti di questa politica economica caddero sulla popolazione e in particolare sui salariati statali. Durante la sua permanenza in Albania prima come ministro plenipotenziario e dopo come luogotenente Jacomoni fece largo uso dello strumento della corruzione inizialmente per preparare il 7 aprile e successivamente per ottenere consensi, per tenersi stretto i suoi complici, per asservire

⁹⁹ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons. Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell’Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, pp. 16-18,107

¹⁰⁰ Mons.Leone Nigris descrive così Ernesto Koliqi: “Koliqi fu sfrontato cacciatore di denaro e di onori, per questo finì nel disprezzo generale, fu il disonore dei Cattolici, mentre avrebbe potuto esserne il leader nel campo politico, giovando assai alla Religione e alla Patria”

95 Ivi , pp.39-40

alcune bande, per far tacere le voci critiche, per crearsi l'immagine della persona generosa e amata¹⁰².

La grave situazione economica aumentò il malcontento nella popolazione e indusse molti a pensare di avere trovato la soluzione nelle idee rivoluzionarie del comunismo e quindi unirsi ai partigiani¹⁰³.

L'Albania oltre ad essere essa stessa un obiettivo degli intenti imperialistici dell'Italia fascista doveva servire da strumento per realizzare ulteriori obiettivi come quello della trasformazione della Grecia in un satellite dell'Italia. Per il raggiungimento di questo obiettivo e per assicurare il sostegno degli Albanesi nella guerra con la Grecia, l'Italia utilizzò invano la carta del nazionalismo albanese e il pretesto di restituire la Ciamuria all'Albania. L'attacco alla Grecia avvenne il 28 ottobre 1940, proprio nella stagione delle piogge, con sette divisioni male equipaggiate contro le quindici dell'avversario. Le gravi sconfitte militari alle quali andò incontro in Grecia e la mancanza di preparazione per la guerra successiva con la Jugoslavia nell'aprile del 1941 danneggiarono parecchio l'immagine politica e militare dell'Italia¹⁰⁴.

Al di là della decisione sbagliata di iniziare una guerra con la Grecia, la luogotenenza e la politica in generale in Albania non si preoccuparono più di tanto di alleviare il dolore e i danni di questa guerra nell'Albania Meridionale mentre i cinquantadue milioni di franchi albanesi stanziati dal governo italiano per questa ragione, per la maggior parte della popolazione non arrivarono mai, mentre per gli altri il risarcimento fu parziale e tardivo¹⁰⁵.

¹⁰²Ivi, p.39

¹⁰³Ivi, p.21

¹⁰⁴ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons.Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, pp.22-29

¹⁰⁵Ivi, p.30

Sul mancato intervento della politica nell'Albania Meridionale per rimediare alle sofferenze e all'odio accumulato il delegato apostolico aveva parlato più volte con diverse persone compreso il Luogotenente Jacomoni e il Comm. Meloni ma ciascuno aveva trovato una propria giustificazione per sottrarsi alle responsabilità. In reazione alla grave situazione esplose una rivolta alimentata anche dagli Inglesi, dai Greci e dai Bulgari e le circostanze create favorirono la diffusione delle idee comuniste¹⁰⁶.

Nella sua analisi critica circa la politica italiana in Albania, il delegato apostolico arrivava alle seguenti conclusioni “[...] *se invece di conculcare l'indipendenza si fosse aiutato da pari a pari uno Stato amico ma povero nel suo sforzo di elevazione, il comunismo non avrebbe fatto presa, la reazione nazionalista non avrebbe avuto ragione di essere, l'Albania sarebbe rimasta tranquilla e relativamente felice, il prestigio dell'Italia in Albania sarebbe stato in continuo aumento*”¹⁰⁷. Il successo dell'esperimento di un piccolo Stato aggregato ad una grande Potenza sarebbe stato il panorama auspicato dal delegato apostolico perché avrebbe rappresentato indubbiamente la migliore soluzione per il futuro del cattolicesimo in Albania. Questo si poteva sperare se si correggesse l'errore fatto con l'occupazione “*il senno politico latino ad un certo momento ritornasse sul primo errore commesso per correggerlo nel senso della promessa fatta ai cospiratori albanesi*”¹⁰⁸. Solo che nella sua analisi il delegato apostolico omette due elementi molto importanti ai fini dell'analisi, in primo luogo le intenzioni di Mussolini. Se Mussolini aveva deciso di occupare l'Albania e non di rispettare la sua volontà questo significa che non era nelle sue intenzioni trattare l'Albania da pari a pari come uno Stato amico. In secondo luogo il delegato apostolico dà per scontato la volontà degli Albanesi di favorire l'unione con l'Italia. Anche se per miracolo le intenzioni di Mussolini fossero cambiate da un momento all'altro, tornare indietro sul primo errore vorrebbe dire rispettare la volontà degli Albanesi i quali

¹⁰⁶ Ivi, p. 30

¹⁰⁷ Ivi, p. 99

¹⁰⁸ Ivi, p. 15

l'indipendenza l'avevano guadagnata con tantissimi sacrifici e con costi altissimi per cui non avrebbero dato il consenso per questa unione (una dimostrazione era la rivolta antitaliana di Valona nel 1920 che costrinse le truppe italiane a ritirarsi dall'Albania). L'esperimento al cui successo il delegato teneva è pur sempre un insieme di speranze utopistiche che difficilmente potevano avverarsi. Tornando indietro nell'analisi fatta sull'occupazione dell'Albania, mons. Nigris dice: *“Se all'Italia stava bene una testa di ponte in Albania per la sicurezza dell'Adriatico, occorre proprio l'occupazione, o non bastava un pacifico accordo di buon vicinato fra i due Stati? Se Re Zog che pure era creatura di Mussolini, pareva infido, il mezzo per dominarlo c'era già: le sovvenzioni in denaro che bastava sospendere”*¹⁰⁹. L'analisi di mons. Nigris necessita maggiore chiarezza riguardo al modello auspicato che l'Italia seguisse, se intendeva quello tra Stati amici o quello della dominazione? In aggiunta non si comprende bene se l'occupazione viene considerata un errore semplicemente perché mons. Nigris era contrario alla dominazione di uno Stato piccolo da una grande Potenza considerandola una violazione del Diritto Naturale o solo perché danneggiava il prestigio dell'Italia agli occhi degli Albanesi che lo consideravano Stato occupante precludendo l'esito positivo dell'esperimento dell'Unione fra i due Stati?

Sin dal suo arrivo in Albania il delegato apostolico dedicò particolare attenzione per ravvivare l'attività delle missioni già esistenti nel Sud del paese e all'accrescimento del loro numero. Infatti furono istituite sette nuove missioni a Lushnja, Berat, Fieri, Argirocastro, Dhrimades, Vuno e Pogradec. Cinque delle nuove missioni furono assegnate ai Padri Conventuali e due ai Padri Basiliani. Delle missioni esistenti quella di Koriza fu affidata ai preti della Missione mentre la missione di Elbasan fu riservata al clero secolare¹¹⁰. Dopo l'occupazione fascista dell'Albania anche a Valona fu creata

¹⁰⁹ Ivi, p. 9

¹¹⁰ Ivi, p.15

una missione composta dai padri conventuali che sostituirono il parroco esistente e dalle suore italo-albanesi di rito bizantino.

L'intenzione di mons Nigris era di utilizzare l'opera benefica a favore della popolazione e il buon esempio dei missionari e delle suore come uno strumento per raggiungere determinati obbiettivi quali far conoscere la Chiesa cattolica, eliminare i pregiudizi contro Roma, creare un atmosfera propizia e una base di azione formativa per l'unione tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa. I Padri Basiliiani iniziarono un preseminario prima a Elbasan e poi a Fieri. Negli ospedali di Valona, Argirocastro, Koriza e Berat iniziarono a prestare servizio le suore cattoliche. Il numero dei missionari aumentò. I sacerdoti e religiosi da 9 erano diventati 28 e le suore da 15 erano diventate 70¹¹¹.

Il Delegato Apostolico giudicava in maniera molto differente i chierici appartenenti ai due ordini diversi presenti in Albania, i Francescani e i Gesuiti. Secondo mons. Nigris i Gesuiti erano molto stimati per cultura e spirito religioso ma da alcuni, chierici compresi, venivano guardati con diffidenza per il fatto di essere in maggioranza italiani, per non aver costituito una provincia albanese, per le imprudenze commesse nel passato, per l'insensibilità come educatori, per lo scarso interesse allo sviluppo della vita economica del seminario e per l'asservimento alla politica italiana di qualche prete come padre Giuseppe Valentini¹¹².

Per quanto concerne i Francescani, mons. Nigris era dell'avviso che essi erano rispettati soprattutto per l'abito che portavano più che per lo spirito religioso, erano a caccia di denaro, avevano la smania di primeggiare in ogni campo e alcuni avevano anche la passione politica. Inoltre i loro rapporti con i Gesuiti e il clero secolare erano

¹¹¹Ivi , p.15

¹¹² Ivi , pp.8-9

caratterizzati dall'antagonismo¹¹³. Mons. Nigris sembra che tenesse la parte dei Gesuiti per il fatto di appartenere alla stessa nazionalità senza tenere presente le diverse realtà dalle quali provenivano i chierici albanesi e quelli italiani anche se in apparenza cercava di essere equilibrato riportando perfino un episodio del 1939 quando aveva preso le difese del padre provinciale dei Francescani che suscitò un disappunto tra lui e il luogotenente Jacomoni. In quel caso si era scatenata una lotta per motivi politici contro il padre provinciale dei francescani chiedendo la sua destituzione minacciando con la sospensione delle sovvenzioni statali in quanto era ritenuto *“connivente con i Padri politicanti o per lo meno inetto”*. Paradossalmente, Jacomoni, nelle sue testimonianze, apprezzava i padri francescani che riteneva *“esemplari, per spirito di sacrificio e per amore all'Albania”* e al contempo evidenziava il particolare prestigio di cui godevano in Albania i padri della Compagnia di Gesù appartenenti alla provincia gesuita veneto-lombarda¹¹⁴.

La guerra con la Grecia portò quasi alla paralisi dell'attività le missioni del Sud. In particolare furono chiuse quelle di Argirocastro, Koriza, Pogradec e Vuno per poi riaprirsi dopo la guerra. Le prime due furono chiuse per *“scarsa sensibilità missionaria del personale e per le pressioni dell'autorità militare”* le altre due perché si trovavano nella linea di fuoco. Le loro suore in questo periodo prestarono servizio negli ospedali militari

Il delegato apostolico non rimaneva passivo davanti alle ingiustizie o errori commessi dalle autorità italiane in Albania. Con l'inizio delle operazioni militari contro la Grecia, l'Intelligent Service, per mezzo dei sabotaggi, delle fucilazioni e degli

¹¹³ Ivi , p.10; Il giorno dell'arrivo in Albania (12 aprile 1939) il ministro degli esteri Ciano criticava nel suo diario il clero cattolico albanese che egli definisce *“facile a convincersi quando si facciano correre pacchi di franchi albanesi”*. Effettivamente dice Jacomoni quel giorno padre Gjergj Fishta ricevette trentamila franchi albanesi ma si trattava di una donazione per un convento di francescani come era d'uso in Albania nei grandi avvenimenti nazionali- Francesco Jacomoni di San Savino, La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente del Re Francesco Jacomoni di San Savino, Cappelli Editore, 1965, p.134

¹¹⁴ Francesco Jacomoni di San Savino, La politica dell'Italia in Albania ... cit, pp.188-189

internamenti tolse dalla circolazione alcuni elementi di religione ortodossa considerati “pericolosi”. Secondo mons. Nigris questo fu sfruttato dai musulmani a Berat, Fier e Valona per denunciare gli ortodossi a loro indesiderati solo per toglierli dalla circolazione¹¹⁵. Di questo fenomeno mons. Nigris nella relazione per la Santa Sede non dà dettagli come era venuto a conoscenza, se erano stati musulmani a riferirglielo perché le autorità italiane ne erano all’oscuro. Fu proprio lui a richiamare l’attenzione della Luogotenenza la quale prese immediatamente in considerazione la segnalazione “*sospendendo provvedimenti in corso e procedendo con maggior cautela*”¹¹⁶.

Nella sua relazione del 11 ottobre 1945 per la Santa Sede, Mons. Nigris diceva di essere stato in contatto amichevole ma senza compromettersi con tutti i Comandanti Superiori delle Forze Italiane¹¹⁷ mentre con riguardo a Jacomoni, i rapporti non erano altrettanto amichevoli.

Inizialmente quando Jacomoni era ministro plenipotenziario dell’Italia in Albania questi rapporti erano eccellenti come affermava lo stesso mons. Nigris. I problemi secondo quest’ultimo erano sorti quando Jacomoni luogotenente generale era diventato filomusulmano e aveva espresso la sua avversione all’unitismo¹¹⁸. Mons. Nigris individuava tre ragioni principali per cui Jacomoni non lo sopportava e magari indirettamente aveva persino cercato di mandarlo via: avevano percezioni differenti della situazione in Albania; non condivideva la supervalutazione da parte di Jacomoni di alcune persone non meritevoli e non aveva soddisfatto il desiderio della signora Cavallero, moglie di Jacomoni, di avere un ritratto del Santo Padre autografato da lui per metterlo nel suo salotto¹¹⁹.

¹¹⁵ Ivi, p.29

¹¹⁶ Ivi, p.29

¹¹⁷ Ivi, p.21

¹¹⁸ Ivi, p.20

¹¹⁹ Ivi, pp.45-46

Mons. Nigris dice nel suo rapporto di non avere mai avuto nulla da Jacomoni a parte “*qualche sgarbatezza in sordina*” come p.e. il mancato invito al ricevimento di sua maestà a Tirana, quello per l'ultimo saluto di Jacomoni prima di lasciare l'Albania ecc.

A quanto si riesce a comprendere questa antipatia reciproca era limitata alle considerazioni personali e non rappresentava nè la posizione di Jacomoni verso la Santa Sede e neanche quella di mons. Nigris nei confronti dell'Italia e tanto meno la posizione della Santa Sede nei Confronti dell'Italia o viceversa. Nigris era una figura rispettata tra i soldati e civili italiani presenti in Albania ¹²⁰.

Il delegato apostolico accusava il più alto rappresentante civile dell'Italia in Albania di avere adottato una falsa politica religiosa. Secondo lui, il Luogotenente generale ostentava preferenze per i Musulmani e trascurava i Cristiani, in particolare i Cattolici, non dimostrandosi nè saggio e nè equo contrariamente a re Zog che non aveva mostrato preferenze per nessuna religione¹²¹.

Jacomoni fece restaurare o costruire numerose moschee come a Durazzo, Lushnja, Scutari e alcune andò ad inaugurarle personalmente. Per ciò che attiene alle chiese cristiane, quella ortodossa di San Nicola fu costruita perché la chiesa omonima fu demolita per il piano regolatore; il luogotenente ebbe un atteggiamento ostruzionistico per la chiesa di Sacro Cuore di Tirana; il comm. Meloni promise di contribuire alla costruzione della chiesa di Koriza ma non diede nulla; promise all'

¹²⁰ La considerazione verso il delegato apostolico si constata in vari episodi. Uno di questi che risale all'inizio della guerra con la Jugoslavia è legato al console jugoslavo a Scutari il quale a detta di mons. Nigris godeva della simpatia di tutti. Quando fu proclamata la guerra contro la Jugoslavia il Comando dei carabinieri a Scutari aveva l'ordine di non lasciarlo uscire di casa. “a nessuno reggeva l'animo di dirglielo, per cui venne pregato mons.Nigris di andare da lui col pretesto di una visita. (Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons.Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p.28)

¹²¹ Ivi, p.31

abate di Grottaferrata di contribuire per la sistemazione della missione di Argirocastro ma non diede nulla¹²²; visitò la madrasa a Tirana e finanziò la costruzione del terzo piano ma non andò mai a visitare il seminario cattolico a Scutari; in occasione della visita del re a Scutari il 15 maggio 1941 Jacomoni gli fece visitare una moschea ma non la cattedrale cattolica¹²³.

Negli eventi più importanti commemorativi o festivi tutte le religioni celebravano contemporaneamente riti religiosi ma il luogotenente andava sempre ad assistere il rito musulmano in moschea mentre nella chiesa cattolica mandava una rappresentanza di tutte le religioni. Il delegato apostolico aveva suggerito a Jacomoni almeno di visitare per turno i diversi templi. Nonostante avesse gradito il suggerimento Jacomoni non lo attuò mai¹²⁴.

Quando Jacomoni era ministro plenipotenziario dell'Italia nel Regno d'Albania si era espresso a favore dell'Unitismo ma non concordava con il delegato apostolico sulla tattica da seguire. Secondo Jacomoni occorreva *“agire sui capi e non curarsi dell'azione spicciola sul popolo”* la risposta di Nigris era stata *“Oportet unum facere et alterum non omittere”*¹²⁵.

Nel dicembre 1939 il luogotenente aveva detto a mons. Nigris che da allora in poi si sarebbe disinteressato dell'Unitismo. Quest'ultimo attribuiva il cambiamento di Jacomoni al suo nuovo orientamento filoislamico perché gli islamici erano consapevoli che l'unione avrebbe rafforzato la Chiesa Cattolica.

¹²² Archivio cit, pp. 32 - 33

¹²³ Ivi, p. 33

¹²⁴ Archivio cit. p. 33

¹²⁵ Ivi, pp. 33-34

Jacomoni non finanziò mai le missioni e alla richiesta del delegato apostolico di qualche aiuto finanziario la sua risposta era *“per beneficenza sì, per le missioni no”*¹²⁶. Per Jacomoni, diversamente dalla concezione di Nigris l'attività delle missioni e la beneficenza erano considerate due cose ben distinte.

Mostrando un certo disappunto circa l'attività missionaria del delegato apostolico, Jacomoni si era espresso che avrebbe fatto arrestare i missionari se avessero provocato qualche disordine e la risposta di Nigris era stata *“Faccia pure, se lo meriteranno”*¹²⁷.

Per contro Jacomoni sosteneva finanziariamente con intenti politici determinati individui stando fedele alla sua filosofia *“agire sui capi”*. Egli regalò un'automobile al parroco di Tirana, all'Arcivescovo di Durazzo e a quello di Scutari; dava un assegno mensile di 500 FrA a mons. Vincenc Prennushi, a mons. Luigj Bumçi, al Padre Provinciale dei Francescani e al parroco di Tirana; dava uno stipendio generoso a due ex fuorusciti don Lazër Shantoja e don Frano Karma che godevano molta influenza tra i fuoriusciti albanesi, dava qualche offerta ai singoli sacerdoti o frati che andassero a mendicare¹²⁸.

Mons. Nigris esprimendo anche il pensiero degli ordinari suggeriva, senza risultato, a Jacomoni che le offerte passassero mediante gli Ordinari nel rispetto della gerarchia e per evitare abusi e una distribuzione iniqua¹²⁹.

Più che cambio di orientamento quella di Jacomoni sembra una maggiore prudenza per ragioni di convenienza dato il nuovo ruolo assunto e soprattutto non

¹²⁶ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons. Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p. 34

¹²⁷ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons. Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p. 34

¹²⁸ Ibidem

¹²⁹ Archivio cit. pp. 34-35

andava contro le direttive di Roma¹³⁰. Egli si sentiva sicuro del sostegno dei cattolici in Albania in quanto rappresentava una grande nazione cattolica e “*agiva sui capi*” per avere e allo stesso tempo per rafforzare questo sostegno.

Quelli più diffidenti verso l'Italia erano i musulmani, la maggioranza della popolazione, e per attenuare questa diffidenza Jacomoni si mostrava attento a non dedicare tanta premura e anzi creare proprio l'idea del contrario almeno pubblicamente alle questioni relative ai cattolici per non recare disturbo ai musulmani.

Nigris menziona diversi episodi in cui trovavano espressione le divergenze tra lui e Jacomoni su varie questioni concernenti la chiesa cattolica. In seguito a un discorso politico di don Lazër Shantoja, mons. Nigris aveva chiesto a Jacomoni di mettere gradualmente da parte il prete in modo da spingerlo a dedicarsi esclusivamente al sacerdozio. A detta del delegato apostolico don Shantoja “*non prestava ascolto al suo arcivescovo ma preferiva condurre una vita lussuosa senza fatiche facendo il politicante*” per cui l'intervento di Jacomoni avrebbe agevolato l'arcivescovo che non aveva il coraggio di prendere provvedimenti preoccupandosi dell'eventuale reazione del luogotenente.

Piero Parini¹³¹ consigliò il delegato apostolico “*non tocchi più don Shantoja col Luogotenente*”¹³². Di lì a poco don Shantoja fu nominato Presidente della Società “Dante Alighieri” in Albania, “*cioè con un mandato di politica squisitamente italiana,*

¹³⁰ Historia e popullit shqiptar IV, Shqiptarët gjatë Luftës së Dytë Botërore dhe pas saj 1939- 1990, Botimet Toena, Tiranë, 2009, p.31

¹³¹ Nel 1939, dopo l'occupazione dell'Albania Parini fu inviato a Tirana con le funzioni di ispettore generale del Fascio albanese e consigliere permanente del presidente del Consiglio dei ministri. Ad agosto fu nominato prefetto e segretario generale della Luogotenenza generale albanese. Con l'inizio della guerra con la Grecia fu impegnato nell'assistenza alle truppe e, dopo la resa del presidio di Corfù, divenne commissario per gli Affari civili delle isole Jonie.

¹³² Archivio cit. p.35

*naturalmente con una propina di più*¹³³. La sua nomina fu accompagnata dal malcontento del clero e dell'Episcopato non solo per il fatto del distacco di un sacerdote dalla sua missione ma soprattutto perché l'immagine della Chiesa veniva compromessa.

Il delegato apostolico era dell'idea che ci fosse una propensione di Jacomoni a creare i problemi anche quando non c'erano alimentando le divergenze tra loro due. Tale era il caso dei sussidi statali alla comunità cattolica. Questa comunità dal 1929 non riceveva nessun sussidio da parte dello Stato albanese in quanto non era giuridicamente riconosciuta. Dopo l'occupazione fascista, il governo di Shevqet Vërlaci decise di sovvenzionare anche gli enti ecclesiastici cattolici.

Jacomoni attraverso il suo consulente legale Comm. Corradino Berardi mise una pulce nell'orecchio del governo sollevando il problema della mancata personalità giuridica della Chiesa Cattolica in Albania. Non esisteva neanche una persona legalmente riconosciuta alla quale consegnare i soldi. Nemmeno il delegato apostolico era riconosciuto dallo Stato perché non era un diplomatico. Il governo non si era posto questo problema e comunque fu subito trovata la soluzione in collaborazione con il delegato apostolico¹³⁴. A quel punto il Luogotenente aveva inviato Salvatore Meloni da Mons. Thaçi, arcivescovo di Scutari a chiedere se la distribuzione del sussidio presentata dal delegato apostolico a nome dell'Episcopato era stata concordata dagli ordinari. Secondo mons. Nigris, Jacomoni con le sue azioni voleva fargli un dispetto perché non era molto consenziente con la sua politica e allo stesso

¹³³ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons. Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p.35

¹³⁴ Il governo consegnerebbe al Delegato Apostolico gli assegni del sussidio per ciascuno degli enti cattolici secondo la distribuzione fatta dall'Episcopato per recapitarli ai singoli enti.

tempo creare un'illusione d'indipendenza all'Albania che ormai era uno Stato soggiogato¹³⁵.

Rispetto alle altre religioni la comunità cattolica era più piccola e il valore del sussidio che essa percepiva non rispecchiava i rapporti numerici tra le religioni. I sussidi accordati a ciascuna comunità nel primo bilancio del governo filofascista di Vërlaci erano le seguenti: 375 000 franchi ai musulmani, 187,500 agli ortodossi e 156 000 ai cattolici¹³⁶ mentre nell'ultimo anno del regno di Zog al clero musulmano e quello ortodosso erano stati accordati rispettivamente 50 000 franchi e 35 000 franchi.

Un altro caso in cui Jacomoni dimostrò un atteggiamento che andava contro gli interessi della Chiesa Cattolica è quando pose il veto alla donazione di un pezzo di terreno alla missione di Lushnja per costruire un cimitero. Jacomoni si opponeva perché si trattava di un ente non riconosciuto dallo Stato anche se c'era un precedente con la missione di Fieri alla quale avevano donato un ettaro di terreno per un cimitero. Diverso dal comportamento di Jacomoni fu quello dei due ministri musulmani Xhafer Ypi e Fejzi Alizoti che regalarono a mons Nigris un pezzo di terreno per la missione di Argirocastro¹³⁷.

La questione della mancanza di personalità giuridica era molto seria, in particolare per quanto riguardava il diritto di proprietà. Il Delegato apostolico aveva discusso di questo problema con tutti i ministri della giustizia e anche con Jacomoni e Meloni suggerendo l'emanazione di un decreto legge in base all'art. 4 dello Statuto Fondamentale del regno d'Albania¹³⁸. L'art. 4 metteva allo stesso livello tutte le

¹³⁵ Archivio cit. pp.35-36

¹³⁶ Historia e popullit shqiptar IV, Shqiptarët gjatë Luftës së Dytë Botërore dhe pas saj 1939-1990, Botimet Toena, Tiranë, 2009, p.31

¹³⁷ Archivio cit. p.36

¹³⁸ Nell' Art. 4 si legge testualmente: Tutte le religioni sono rispettate. Il libero esercizio del culto e delle pratiche esteriori è garantito, conformemente alle leggi. Regno d'Albania - Gazzetta Ufficiale, Anno XVIII, Tirana, 12 aprile - 15 luglio 1939-XVII, numero straordinario.

religioni per cui bisognava conferire la personalità giuridica alla Chiesa Cattolica in Albania la quale si trovava in condizioni di inferiorità rispetto alle altre religioni fino al raggiungimento di un concordato che avrebbe provveduto a regolamentare i suoi rapporti con lo Stato¹³⁹. Le promesse avute al riguardo non si realizzarono. Jacomoni e Meloni non ne vedevano la necessità e dicevano che alla comunità cattolica bastava il riconoscimento de facto¹⁴⁰. Probabilmente il luogotenente Jacomoni preferì anche in questa occasione non danneggiare gli equilibri creando l'impressione tra i musulmani che stesse dalla parte dei cattolici.

Nell'agosto del 1941 in modo affrettato fu emanato un decreto che definiva la linea di demarcazione tra l'Albania e il Montenegro causando il malcontento degli Albanesi e dei Montenegrini. Una rappresentanza dei notabili di Hoti, Gruda e Koça interessate dalla nuova linea di confine invocò l'interessamento del delegato apostolico perché secondo loro c'era il pericolo di apostasia per i cattolici albanesi che rimanevano annessi al Montenegro. Il delegato espose il problema alla Santa Sede allegando una cartina geografica che conteneva tutti e tre i confini: i confini precedenti tra i due Stati, i nuovi confini e i confini come dovrebbero essere rispettando il criterio etnico e conformi agli interessi religiosi. Paralelamente anche il governo italiano analizzò la questione e il Duce si espresse a favore delle richieste degli Albanesi. La decisione provocò proteste da parte delle autorità di Montenegro.

Verso la fine del 1941 quando al potere arrivò il governo di Mustafa Kruja divenne molto preoccupante il problema delle bande armate che rendevano sempre più difficile la circolazione. Si potevano distinguere le bande dei nazionalisti, dei comunisti e quelle dei criminali ordinari. Le autorità non solo non diedero il dovuto peso al fenomeno già dall'inizio ma addirittura finanziarono alcune delle bande. *“La luogotenenza osò (si ignora per quali fini) finanziare alcune bande con denaro e con generi alimentari,*

¹³⁹ Archivio cit. pp. 36-37

¹⁴⁰ Ivi p. 7

notoriamente quella di Myslim Peza, e lasciò che fino ad un certo punto lo facessero pure il Capo del Governo, il Prefetto e il Podestà di Tirana, mentre altrove altri prefetti seguivano l'esempio della capitale”

Lo stesso delegato apostolico racconta di un incidente durante un viaggio a Berat il 24 settembre 1943. I partigiani sequestrarono l'automobile in sua assenza restituendogliela dopo il suo intervento. Un altro incidente fu l'arresto del Rev. Petraq Isaku, trattenuto in montagna per un mese dai partigiani ¹⁴¹.

Contrariamente al suo predecessore, Jacomoni, il generale Alberto Pariani, “apprezzò le missioni cattoliche, diede qualche sovvenzione e ordinò che venissero incluse nella prossima distribuzione del sussidio che sarebbe stato dato dal governo italiano per il Culto”. L'otto settembre giunse presto e il generale non ebbe né il tempo né l'energia necessaria per far fronte alla situazione fallimentare in cui aveva trovato l'Albania¹⁴².

2. L'attività religiosa e i rapporti con gli occupanti tedeschi

I Tedeschi varcarono il confine albanese prima ancora che venisse proclamato l'armistizio dell'Italia con gli anglo-americani. Inizialmente presero un po' di tempo perché erano pochi e avevano bisogno di rafforzare la loro posizione.

I soldati italiani si sentirono traditi dai loro comandanti. L'esercito era demoralizzato e presto fu disarmato dai Tedeschi. Molti scelsero la montagna con la speranza che a breve ci sarebbe stato lo sbarco anglo-americano. Erano molti quelli che andarono dal delegato apostolico per avere una parola di conforto o affidare qualcosa da mandare ai parenti come ricordo nel caso non avessero potuto fare ritorno in patria o anche semplicemente per trasmettere loro notizie rassicuranti¹⁴³.

¹⁴¹ Archivio cit. p.5

¹⁴² Archivio cit. pp. 53-54

¹⁴³ Archivio cit. pp. 62-67

Molte suore e religiosi come Don Igino Cabrele e Padre Luigi Santi a Tirana, Padre Daniele Barbiellini a Fieri, Padre Carlo Varotto a Valona ecc. prestarono aiuto ai soldati italiani sbandati, affamati, privi di vestiti e stremati. Il quadro della situazione si presentava ancora più drammatico se si aggiunge che a Mitrovica alcuni militi fascisti con il fucile puntato ai loro ex compagni derubarono loro il denaro o che i loro stessi connazionali¹⁴⁴ del “Comitato di Assistenza fra Italiani” si rifiutarono di aiutarli dopo le richieste del capellano militare Don Giovanni Xilo e dello stesso delegato apostolico. Il Co. Bonaccorsi argomentava che siccome i prigionieri non volevano fare il giuramento di fedeltà richiesta dai Tedeschi non meritavano pietà mentre per il Dott. Lozzi i prigionieri meritavano di essere fucilati¹⁴⁵.

Il delegato apostolico ottenne il permesso di far partire verso l'Italia diversi cittadini italiani. Lui era intervenuto anche presso le autorità albanesi per liberare il console Comm. Giovanni Giurato ed era riuscito. Inoltre mons. Nigris aveva attirato l'attenzione del reggente, padre Anton Harapi e del Segretario generale al Ministero degli Esteri riguardo la campagna italofoaba condotta dai giornali “Kombi” e “Bashkimi i Kombit”¹⁴⁶ anche se la sua azione non ebbe il risultato sperato di prevenire atti aggressivi nei confronti di cittadini italiani.

Se c'era un'oasi per gli Italiani, a detta del Delegato Apostolico, erano le missioni dell'Albania Meridionale. Da alcuni, tra cui anche cattolici e religiosi, le Missioni erano ritenute pedine della politica italiana anche se questo non influì sui loro rapporti con il popolo, con la stampa o i partiti, anzi le suore di Berat furono chiamate

¹⁴⁴ Co. Edgardo Bonaccorsi, Impiegato della Banca Nazionale d'Albania; il chirurgo Dott. Venanzio Lozzi; Dott. Ettore Melis, Direttore della Banca Nazionale d'Albania

¹⁴⁵ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons. Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p.77

¹⁴⁶Ivi, p.84

dal Prefetto per lavorare all'ospedale civile, alla missione di Koriza diedero tre cucine per i bambini poveri e a Fieri i nazionalisti sgombrarono i Tedeschi dalla baracca delle Suore perché queste potessero aprire un infermeria.

Dopo la resa dell'Italia, in Albania fu creato un Comitato Esecutivo Provvisorio riconosciuto dal Reich tedesco che non era rappresentativo delle diverse correnti politiche esistenti in Albania. Il Comitato convocò un'Assemblea designando anche gli elementi che avrebbero rappresentato tutte le prefetture. Quelli che intervennero il 16 ottobre si costituirono in Assemblea Costituente la quale elesse come presidente Lef Nosi.

Il 22 ottobre quest'Assemblea decise di abrogare le decisioni dell'Assemblea del 12 aprile 1939 legate all' "Unione personale" dell'Albania all'Italia, di abrogare tutte le leggi in conflitto con le decisioni del 22 ottobre 1943, di rimettere in vigore la Costituzione del 1928 del re Zog, di costituire l'Alto Consiglio di Reggenza al quale delegò i poteri supremi come organo provvisorio che sostituiva il re in sua assenza.

L'Alto Consiglio di Reggenza fu costituito il 25 ottobre. Si intendeva creare un organo che fosse più rappresentativo possibile per cui i suoi membri furono eletti in base al loro prestigio personale ed erano rappresentativi delle quattro religioni principali del paese.¹⁴⁷ Come Presidente fu eletto Mehdi Frashëri, esponente bektashi e nazionalista mentre gli altri membri furono Lef Nosi, patriota ortodosso, Fuad Dibra, patriota di religione musulmana e Padre Anton Harapi, Cattolico dell'ordine dei Francescani e acceso nazionalista.

Padre Harapi si trovava in una posizione particolare dal momento che non poteva assumere mandati politici senza l'autorizzazione della Santa Sede. Il Capo della Gestapo a Scutari pregò il Delegato Apostolico di preparare un telegramma con il

¹⁴⁷ Owen Pearson, Albania in occupation and war. From Fascism to communism 1940-1945, The Centre for Albanian Studies in association with I B Tauris Publishers , 2005, p.289

quale chiedere il permesso alla Santa Sede. Mons. Nigris convocò l'Arcivescovo Thaçi e Padre Harapi per concordare il contenuto del telegramma. La risposta della Santa Sede fu affermativa, naturalmente dopo il consenso e le direttive dell'Arcivescovo di Scutari¹⁴⁸.

Difatti l'elezione di Padre Harapi sarebbe stata combinata in una serie di incontri da lui avuti a Tirana. Stando alle parole di mons. Nigris egli dava l'impressione di essere un pretendente per il posto del reggente quando avrebbe potuto sottrarsi per motivi di salute o di ufficio come Provinciale dei Francescani. Il delegato apostolico rimproverava padre Harapi non solo per avere messo in imbarazzo sia lui che l'Arcivescovo di Scutari e la Santa Sede *“creando per essi una necessità morale di non opporsi”* ma anche per aver partecipato alle riunioni della Reggenza subito, senza aspettare l'autorizzazione della Santa Sede.

Allo stesso tempo la presenza di Padre Harapi nella Reggenza aveva anche i suoi aspetti positivi che vengono evidenziati dal Delegato Apostolico. Scegliendo di farne parte si evitava di lasciare i cattolici fuori dalla vita nazionale in un momento così drammatico per le sorti del paese e non si provocavano eventuali reazioni da parte delle autorità albanesi e dei Tedeschi che ci tenevano alla presenza di Padre Harapi. In più la sua presenza avrebbe impedito qualche male¹⁴⁹. Quindi da parte dei Cattolici si considerava il suo ruolo come di un garante circa le decisioni politiche importanti che interessavano loro.

La situazione venutasi a creare in Albania si caratterizzava per la tendenza all'instabilità politica. Ovunque regnava l'anarchia, nelle istituzioni statali, nelle forze di sicurezza pubblica, tra le forze militari ecc. intanto tra la popolazione dominava l'apatia.

¹⁴⁸Archivio, cit., pp.87-88

¹⁴⁹Archivio, cit., p.88

Durante l'occupazione tedesca i rapporti del Delegato Apostolico con i governi albanesi che si susseguirono e l'Alto Consiglio della Reggenza furono buoni. Mons. Nigris interveniva presso queste istituzioni solo quando interessi particolari lo richiedevano¹⁵⁰.

In linea di massima anche i rapporti del delegato apostolico e dei religiosi con le autorità politiche e militari tedesche erano buoni. I Tedeschi, secondo mons. Nigris, non avevano cercato rapporti con le autorità religiose *“tranne qualche visita all'Arcivescovo di Scutari con intenti politici”* tuttavia nei casi di necessità erano stati deferenti. Anche nei confronti di mons. Nigris si erano mostrati rispettosi e disponibili ad aiutarlo quando in varie occasioni si era rivolto a loro per questioni legate ai suoi connazionali laici (civili o militari) o religiosi e in due episodi anche agli Ebrei¹⁵¹.

I Tedeschi avevano dato il loro contributo a inoltrare la corrispondenza del Delegato alla Santa Sede tutte le volte che quest'ultimo l'aveva chiesto ma non i messaggi dei militari italiani. Essi avevano aiutato mons. Nigris fornendo la benzina per l'automobile mentre il consolato tedesco aveva offerto a mons. Nigris duecentomila lire che vennero impiegati per sussidiare due orfanotrofi, l'ospedale italiano e il Seminario di Scutari¹⁵².

Dopo la conversazione di mons. Nigris con il Capo dell'organizzazione Todt¹⁵³ in Albania, nel novembre 1943, riguardo le condizioni dei prigionieri italiani qualcosa

¹⁵⁰Ivi p.22

¹⁵¹Ivi , p.22; Fanno eccezione rispetto al comportamento generale dei Tedeschi nei confronti del Delegato Apostolico il comandante di piazza, il capitano Pausen, *“ladro e tiranno”* o il sottufficiale Banescki *“un vero aguzzino, un immorale, un figura che si riprometteva di andare a Roma dopo la guerra per tagliare la lingua al Papa perché parlava troppo e danneggiava la Germania”*.Ivi , p.73, 83).

¹⁵² Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons.Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, pp.112-113

¹⁵³ L'Organizzazione Todt (OT) era un'impresa di costruzioni che operava prima nella Germania nazista, e successivamente in tutti i paesi occupati dalla Wehrmacht per la costruzione di opere di comunicazione e difensive.

per loro cambiò dalla costruzione delle baracche per non lasciarli dormire a cielo aperto all'aumento della razione di fagioli. Persino il sottufficiale Banescki, responsabile del cantiere Santa Maria, sul percorso Scutari-Prizren, divenne meno inumano dopo il forte richiamo ricevuto¹⁵⁴ mentre il delegato apostolico poté mandare due sacerdoti, Figli di Don Orione, a celebrare la messa di Natale e distribuire generi alimentari e indumenti¹⁵⁵. Per questi prigionieri ma anche per i sacerdoti che si occupavano dei prigionieri a Tirana, Durazzo, Kavaja, Lushnja, Devolli, Fieri, Valona Elbasan mons. Nigris riuscì a organizzare la raccolta di altri aiuti in indumenti, calzature, medicinali ecc.

A gennaio, il delegato apostolico aveva domandato la grazia al maresciallo Goering per quattro aviatori italiani che rischiavano la pena di morte per furto di benzina e lo ottenne. Con l'aiuto del generale tedesco per l'Albania Geib, il delegato apostolico aveva salvato dall'impiccagione Don Nazareno Mocellin, Don Pietro Scalvini, Suor Pasquina Auciello e Dott. Francesco Rummo accusati di favoreggiamento ai comunisti cosa peraltro non vera secondo lui. Per il tramite di Padre Harapi insistette per la liberazione di Don Igino Cabrele, Comm. Luigi Aloisi, il Comm Giulio Gaudenzi e il Comm. Augusto Castellani, arrestati per colpa di un loro connazionale, spia dei Tedeschi. L'intervento di Padre Harapi e di Xhevat Deva resero possibile la loro liberazione il 31 agosto 1944.

Il generale von Bader aveva accettato la richiesta del Delegato Apostolico di fare rimanere in Albania il Console Comm. Giovanni Giurato finché fosse necessario per assistere gli Italiani¹⁵⁶. Il delegato si preoccupò di chiedere la liberazione della crocerossina Laura Moretti e il generale von Leyser l'aveva fatto trasferire dal carcere

¹⁵⁴ Archivio cit., pp.64, 67, 74

¹⁵⁵Ivi, p. 74

¹⁵⁶Archivio, cit., pp.79-80

all'ospedale militare per liberarla all'arrivo di mons. Nigris a Podgoriza ma la ragazza era già scappata per unirsi ai partigiani¹⁵⁷.

Con i Tedeschi ci furono anche episodi poco piacevoli come a Fieri dove essi si erano accantonati nei pressi della baracca delle suore e quando se ne erano andati avevano preso con loro tutto l'arredamento,¹⁵⁸ oppure durante gli ultimi giorni prima di ritirarsi da Tirana erano diventati molto aggressivi uccidendo dentro la chiesa dei Gesuiti molte persone e ferendo padre Fausti che cercava di impedire le morti di innocenti¹⁵⁹.

Durante l'occupazione tedesca i comunisti divennero più organizzati, più attivi e al di là degli scontri armati con i Tedeschi erano penetrati nelle diverse istituzioni statali e private.

Nel settembre del 1943 la Direzione della Sanità chiuse l'ambulatorio italiano a Tirana e licenziò tutte le Suore che vi lavoravano da anni. Secondo il delegato apostolico, il direttore era un uomo anticlericale e sotto la pressione comunista intendeva mandare via le suore dall'ospedale civile di Tirana perché per quei posti aspiravano delle infermiere comuniste. Sempre secondo mons. Nigris gli infermieri in maggioranza erano comunisti e da tempo usavano modi villani e minacciosi contro le Suore.

Dopo che il Presidente del Consiglio della Reggenza venne a conoscenza dell'intenzione nei confronti delle suore disse al direttore di Sanità che i Sacerdoti, i Frati e le Suore non si dovevano toccare. Un iniziativa del Ministro degli Interni a gennaio portò all'eliminazione di alcuni elementi comunisti e le suore riuscirono ad essere più tranquille.

¹⁵⁷ Ivi, pp.162-163.

¹⁵⁸ Ivi p. 67

¹⁵⁹ Archivio, cit., p.163

Nel aprile del 1944, padre Harapi a nome della reggenza e del governo aveva convocato presso i Signori Markagjoni i capi dei tre partiti che avevano creato la coalizione “Lega di Scutari” per difendere l’ordine pubblico locale. Padre Harapi aveva chiesto loro di inviare uomini in un’operazione anticomunista che sarebbe iniziata il 1° maggio nel Sud del paese. “Fronte Nazionale”(Balli kombëtar) aveva accettato mentre il partito “Nazionalisti Indipendenti” e “Besa shqiptare” erano disposti a contribuire solo nel caso di una leva generale¹⁶⁰.

Parlando della prima metà del 1944, il delegato apostolico diceva *“non spirava buon vento per il comunismo, ma c’è fuoco sotto la cenere e guai se il pugno tedesco venisse a mancare”*. Non è sorprendente il fatto che il delegato apostolico considerasse il comunismo molto pericoloso e i nazionalisti incapaci di affrontarlo da soli senza l’aiuto decisivo dei Tedeschi. Il problema era come sconfiggere i comunisti nel caso i Tedeschi se ne andassero. L’unica speranza erano gli anglo-americani ma per questi la preoccupazione principale era di convincere “Fronte Nazionale”, “Legalità” e il Partito Comunista a mettersi d’accordo sul piano della lotta contro i Tedeschi, dando garanzie per una sistemazione futura su base democratica¹⁶¹.

Nella situazione caotica dell’ordine pubblico la gendarmeria con le sue azioni contribuiva ad accrescere l’insicurezza in quella parte del paese che non era ancora sotto il controllo dei comunisti. I gendarmi del capitano Hasan Isufi *“un brigante di classe che ha molti delitti sulla coscienza”*¹⁶² fecero irruzione nella tenuta dei Figli di Don Orione dove venivano cresciuti degli orfani. Oltre a prendere quello che vollero allinearono il direttore Don Farinasso ed altri membri del centro per fucilarli come

¹⁶⁰ Archivio, cit., pp.89-90

¹⁶¹ Archivio, cit., p.89

¹⁶² Archivio, cit., p.91

comunisti ma uno dei gendarmi che probabilmente era cattolico si mise davanti alla mitragliatrice per non permettere ai suoi colleghi di compiere un delitto¹⁶³.

Le deficienze nella gendarmeria obbligarono il Ministro degli Interni ad arruolare due reggimenti in Kosovo con l'obiettivo di portare ordine a Scutari e poi a Tirana, Berat e Valona. La loro attività invece di migliorare la situazione contribuì ad aggravarla. Comportandosi come bande di criminali seminarono morti e rapine di ogni genere. Mons. Nigris incolpava loro dell'incendio della sede della delegazione apostolica per coprirne il saccheggio fatto prima.

Nel giugno del 1944 ci fu una crisi della reggenza. Durante la breve assenza di Padre Anton Harapi, il Presidente Frashëri aveva accettato le dimissioni del primo ministro Rexhep Mitrovica e aveva preparato una lista con i nomi del nuovo governo non conforme agli accordi precedenti. Padre Harapi protestò per questo fatto ma secondo il Delegato apostolico il presidente lo trattò da intrigante e demagogo. Il 22 il reggente cattolico presentò le dimissioni e la mattina dopo partì per Vienna con il generale Neubacher. Le dimissioni di Padre Harapi non furono accettate dal parlamento che gli inviò una lettera dove lo pregava di ritornare¹⁶⁴. Da parte del pubblico il gesto di padre Harapi fu giudicato come *“poco religioso e poco patrio, punto conforme alle sue declamazioni oratorie; se qualcuno giustificava le dimissioni, tutti deploravano la partenza repentina sulle compiacenti ali tedesche, mentre avrebbe dovuto fermarsi almeno fino a crisi risolta per poter dare chiarimenti e consigli opportuni dopo aver imbrogliato la matassa in un momento così critico per il paese.”*¹⁶⁵

Padre Harapi ritornò dalla Germania e andò a Scutari il 25 luglio e a Tirana il 28 luglio ma non riprese il suo posto di reggente anche se continuò a percepire lo stipendio di 12 500 fr. alb. al mese. Appartato nel suo ospizio attendeva le scuse del

¹⁶³ Archivio, cit., p.91

¹⁶⁴ Archivio, cit., p.94

¹⁶⁵ Archivio, cit., pp.94-95

Presidente della reggenza e del Parlamento per le frasi poco cortesi di alcuni parlamentari nei suoi confronti dimostrando che l'amore per la patria nella sua scala dei valori era meno importante dell'orgoglio personale¹⁶⁶.

Durante il tempo trascorso in convento ricevette personaggi appartenenti a correnti diverse e nella crisi del governo di Fiqiri Dine nel luglio 1944 riguardo la discordia tra i Tedeschi e il governo sulla carica del ministro degli interni Padre Harapi sosteneva la tesi tedesca che proponeva Xhevat Deva secondo la quale per quella carica i tedeschi erano disposti a fornire in cambio armi e munizioni indispensabili per iniziare una campagna contro i comunisti¹⁶⁷. Il 17 agosto, Padre Harapi decise senza rumore di riprendere il suo posto alla reggenza senza aver ricevuto le scuse così attese¹⁶⁸.

La situazione peggiorava in fretta intanto che l'esercito nazionale di liberazione dopo avere sotto controllo tutto il Sud dell'Albania progrediva inarrestabilmente intensificando la sua attività al nord. Balli Kombëtar andava perdendo terreno e molti dei suoi combattenti passarono con i partigiani. Gli Inglesi con a capo il Generale Hill avevano intensificato la propaganda per convincere i nazionalisti a combattere contro i Tedeschi altrimenti non sarebbero stati presi in considerazione in tempo di pace. A nord dell'Albania operava il colonello Neel che cercava contatti con persone di tutte le categorie e di tutti i settori per fare sempre più seguaci con l'aiuto del denaro¹⁶⁹.

I Zoghisti collezionavano solo perdite negli scontri armati perdendo anch'essi terreno per non parlare degli atti ignobili come l'estorsione di oro e denaro al parroco della Chiesa dei Gesuiti a Tirana compiuto da alcuni fedeli di Abaz Kubi vestiti da gendarmi. Molti avevano ricevuto visite di questo genere. Le aggressioni per

¹⁶⁶ Archivio, cit., pp.118-119

¹⁶⁷ Archivio, cit., p.119

¹⁶⁸ Archivio, cit., p.122

¹⁶⁹ Archivio, cit., p.128

le strade da parte dei Zoghisti, dei rapinatori comuni e anche dei comunisti erano diventate un incubo per molti¹⁷⁰.

Verso la fine di settembre 1944 i Tedeschi chiesero sia alle autorità politiche sia a quelle religiose di adoperarsi per garantire l'ordine pubblico. Proprio per questo, due ufficiali della Gestapo andarono a incontrare l'Arcivescovo Thaçi. I raduni organizzati in Episcopio non portarono risultati nonostante gli inviti alla conciliazione di Mons. Thaçi e le considerazioni di Padre Harapi. Quest'ultimo chiese ai Tedeschi armi per armare dei volontari ma la risposta fu negativa in quanto i Tedeschi non avevano fiducia negli Albanesi. A quel punto Padre Harapi stava vagliando la possibilità di nascondersi ma sia il delegato apostolico sia l'arcivescovo glielo scongiurarono¹⁷¹.

Quando l'occupazione tedesca si avviava alla fine, a metà ottobre, secondo mons. Nigris pareva che gli Inglesi avessero smesso di sovvenzionare i comunisti. In conseguenza di ciò vennero considerati come nemici. Essi si erano trasferiti circa 80 km più a nord di Tirana *“per dirigere meglio l'opera di sabotaggio contro i Tedeschi e forse, qualcuno dice, per essere più sicuri dai comunisti”*. Erano in molti quelli che si chiedevano se e quando sarebbe avvenuto lo sbarco degli anglo-americani.¹⁷²

Le previsioni che il delegato apostolico aveva fatto erano oscure. In un primo tempo prevedeva il terrore comunista ispirato non tanto dagli ideali di tipo bolscevico quanto dallo spirito di vendetta nei confronti di un determinato numero di persone.

Per quanto riguarda il regime, sicuramente i comunisti secondo lui avrebbero scelto una repubblica di tipo sovietico escludendo il ritorno di Re Zog anche se quest'ultima soluzione sarebbe stata auspicabile. Per quanto riguarda l'atteggiamento dei comunisti nei confronti della religione mons. Nigris non prevedeva niente di buono da parte di coloro che avevano lavorato o studiato nelle scuole statali in quanto

¹⁷⁰ Archivio, cit., p.130

¹⁷¹ Archivio, cit., p.134

¹⁷² Archivio, cit., p.143

atei. Inizialmente da parte loro non ci sarebbe stata una presa di posizione nei confronti della religione perché la massa della popolazione conservava ancora il sentimento religioso. Diffatti alcuni elementi comunisti avevano già dichiarato che *“la religione e i sacerdoti non hanno di che temere”*¹⁷³. Il delegato apostolico temeva che in un secondo momento, l’atteggiamento riguardo la religione sarebbe cambiato a causa dei musulmani che avrebbero incolpato i cattolici dell’occupazione fascista e della rovina dell’Albania o a causa dei dirigenti albanesi che istruiti da Mosca potevano decidere di seguire l’esempio sovietico anche nei confronti della religione. La cosa più sconsolante era che la popolazione era un terreno adatto al radicamento di idee estremiste (comuniste) in quanto *“povera, ignorante, molto incline all’utilitarismo, d’una religiosità più tradizionalista che cosciente per carenza d’istruzione religiosa, che è nulla presso i Musulmani e gli “Ortodossi”, molto trascurata presso i Cattolici”*.

All’inizio di settembre 1944 la missione di Fieri si sottopose ad una perquisizione da parte delle forze di Feldgendarmerie che sequestrò alcuni documenti e si impadronì della residenza. Ci fu anche un’aggressione da parte dei partigiani che presero con la forza il missionario padre Barbiellini e le suore, fortunatamente liberati con parole di scusa dopo poche ore¹⁷⁴.

Il 27 ottobre il presidente dell’Alto Consiglio della Reggenza Mehdi Frashëri insieme all’altro regente Lef Nosi lasciarono Tirana per ritirarsi a Durazzo senza dimettersi. Così fece anche il governo. Gli altri due reggenti padre Anton Harapi e Çafo Ulqini¹⁷⁵ come i loro colleghi non si dimisero ma si ritirarono a Scutari sempre per motivi di sicurezza¹⁷⁶. Successivamente andarono a Scutari anche Frashëri, Nosi e altri notabili albanesi perché i nazionalisti che li difendevano si erano dispersi dopo la

¹⁷³ Archivio, cit., p.137

¹⁷⁴ Archivio, cit., p.144

¹⁷⁵ Membro della reggenza che sostituì Fuad Dibra il quale morì qualche mese dopo la nomina.

¹⁷⁶ Archivio, cit., pp.146-147

decisione degli Inglesi di lasciare l'Albania nelle mani dei comunisti per qualche tempo¹⁷⁷. Un generale inglese si trovava presso i partigiani con l'obbiettivo di convincerli ad accettare la collaborazione dei nazionalisti e dei Zoghisti, un colonello invece si trovava presso il maggiore Llesh Marashi, ex capo della Gendarmeria di Scutari¹⁷⁸.

Ormai come disse anche Xhevat Deva nell'ultima riunione della "Lega di Prizren", i nazionalisti sentivano di avere già perso l'Albania. L'unico punto di contatto con essa rimaneva soltanto il clero cattolico per mezzo della Santa Sede¹⁷⁹.

Il delegato apostolico in una lettera al generale von Leyser lo pregava di risparmiare i tre ponti che legavano la città di Scutari con la campagna. Di questo informò anche il comandante di piazza, il colonnello Schuster il quale assicurò che i ponti non sarebbero stati distrutti a condizione che i comunisti non li attaccassero nella partenza. I partigiani informati di questa condizione non attaccarono ma i Tedeschi fecero saltare in aria i ponti prima della partenza¹⁸⁰. L'ultimo contingente militare partì da Scutari il 29 novembre 1944 alle 4 del mattino ma impiegarono molti giorni prima di varcare il confine. Le persone più compromesse si preoccuparono di lasciare l'Albania o di nascondersi nei monti prima dell'arrivo dei comunisti¹⁸¹.

I rapporti dei partigiani con gli Inglesi erano poco chiari. Sembrava che nutrissero diffidenza l'uno nei confronti dell'altro. Le missioni inglesi si trovavano in molte delle città albanesi. I partigiani avrebbero rifiutato alcune sovvenzioni di generi ma dall'altra parte gradirono un carico di materiale sanitario. In particolare i partigiani

¹⁷⁷ Archivio, cit., pp. 154-155

¹⁷⁸ La Lega di Prizren fu costituita nel inverno del 1943 per la difesa etnica dell'Albania col Kossovo contro il pericolo Jugoslavo. Per mezzo di Xhevat Deva la Lega mobilitò cinquantamilla uomini che combatterono a fianco dei tedeschi.

¹⁷⁹ Archivio, cit., p.155

¹⁸⁰ Archivio, cit., p.157

¹⁸¹ Archivio, cit., p.162

non gradivano che gli Albanesi e gli Italiani prendessero contatti con gli Inglesi perché temevano un'altra occupazione del paese. Sicuramente tra le parti ci saranno state anche divergenze circa il tipo di regime che ciascuna auspicava di vedere instaurarsi in Albania¹⁸².

3. Il coinvolgimento del clero nell'attività dei partiti politici albanesi durante la Seconda Guerra Mondiale

Le idee comuniste in Albania risalgono a prima dell'occupazione fascista nel 1929-1930 anche se si limitavano solo alle città. Durante il regno di Zog le idee comuniste si erano propagate specialmente tra gli studenti e non erano ancora diventate un fenomeno di massa. Focolai del comunismo erano le scuole medie e in particolare il Liceo di Koriza dove insegnavano professori francesi. Le idee rivoluzionarie continuarono a diffondersi nelle altre città anche dopo l'allontanamento dei professori Francesi dal liceo in seguito all'occupazione fascista.

La diffusione del comunismo era dovuta al crescente desiderio di reagire contro il fascismo, al fatto che veniva alimentato anche da agenti esteri e dai tanti impegni della politica italiana come la guerra in Grecia e in Jugoslavia che non lasciavano spazio ad una seria considerazione di questo problema¹⁸³. Il Partito Comunista Albanese (PKSH) fu fondato l'otto novembre 1941.¹⁸⁴ I suoi obiettivi più immediati furono: mandare via i fascisti italiani dal territorio albanese; eliminazione di tutti i

¹⁸² Archivio, cit., p.166; Owen Pearson, Albania in occupation and war. From Fascism to communism 1940-1945, cit., p. 298

¹⁸³ Archivio, cit., p. 98

¹⁸⁴ Owen Pearson, Albania in occupation and war. From Fascism to communism 1940-1945, cit., pp.164-165

residui della monarchia e l'istaurazione di una repubblica popolare secondo gli standard comunisti¹⁸⁵.

La via scelta per la realizzazione di questi obbiettivi fu la guerriglia perché si adattava meglio al terreno prevalentemente montuoso albanese e perché i gruppi in cui era organizzata non erano coordinati tra loro. La denominazione *comunista* e l'identità marxista vennero messe in secondo piano già dall'inizio e nella Conferenza di Pesa (16 settembre 1942) convocata dal PKSH questa propose l'iniziativa per realizzare l'unione su scala nazionale degli Albanesi contro l'occupazione straniera e organizzò con alcuni nazionalisti il Movimento Nazionale di Liberazione che sottolineava il suo carattere nazionale e patriottico¹⁸⁶.

Per molti il comunismo era sconosciuto e per altri che avevano sentito una cattiva pubblicità da parte delle autorità politiche durante il regime zoghista e quello fascista ma anche dal clero cattolico poteva essere motivo di esitazione ad unirsi ai comunisti. Questa strategia di nascondersi dietro un nome neutrale serviva al comunismo albanese per mostrarsi onnicomprensivo, lontano dalle divisioni interne ideologiche e per attrarre sempre più persone che si opponevano all'occupazione fascista. Dalle fila dei religiosi come sostenitore e partecipante del Movimento Nazionale di Liberazione risulta essere stato il parroco di Reçi, don Luigj Pici¹⁸⁷.

In alcune valutazioni del delegato apostolico sul ruolo del comunismo albanese egli dice: *"[...]lavorò per la penetrazione dei Serbomontenegrini al Nord, come al Sud, ammise la collaborazione dei Greci e dei Macedoni, si mantenne refrattario ad ogni compromesso con gli altri partiti e coi Governi per la salvezza della nazione, volle restare totalitario reclamando senza eufemismi il potere per fare dell'Albania una Repubblica sovietica, in qualche luogo al Sud e al Nord*

¹⁸⁵ Edwin Jacques, Shqiptarët Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme, Kartë e Pendë, Tiranë, p.459

¹⁸⁶ Edwin Jacques, Shqiptarët Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme, Kartë e Pendë, Tiranë, p.460

¹⁸⁷ Zef Pllumi, Rrno vetëm për me tregue, Shtëpia botuese "55", Tiranë 2006, p56

espose la bandiera rossa coll'emblema falce-martello, per questo orientamento antinazionale in dicembre un gruppo di giovani si staccò e aderì al "Balli Kombëtar", pur conservando le proprie ideologie sociali".

Il delegato apostolico per principio era contrario all'ideologia marxista ed è comprensibile che non potesse auspicare la vittoria dei comunisti e l'instaurazione del loro regime in Albania per cui sosteneva la via scelta dai nazionalisti e dai governi albanesi (sostenuti dall'Italia e dalla Germania) di opporsi ai comunisti e non agli occupanti stranieri. Sia le organizzazioni politiche nazionaliste che quella comunista nacquero con l'obiettivo di liberare l'Albania dagli occupanti ma solo il Movimento Nazionale di Liberazione perseguì fino alla fine il suo obiettivo¹⁸⁸ collaborando anche con i vicini che non avevano avuto un atteggiamento benevolo nei confronti dell'Albania in funzione dell'obiettivo di allontanare il nemico comune così come gli USA, la Gran Bretagna, la Francia ecc. collaborarono con il loro più grande avversario ideologico, l'URSS contro i Tedeschi. Il corso degli eventi dimostrò che allinearsi con gli Alleati Antifascisti contro gli occupanti nazifascisti fu la cosa più giusta e a favore della nazione che i comunisti abbiano fatto durante la Seconda Guerra Mondiale. Scegliere di collaborare con gli occupanti avrebbe protetto solo temporaneamente l'Albania dalle eventuali mire espansionistiche dei vicini ma avrebbe allineato il Movimento Nazionale di Liberazione contro l'Alleanza Antifascista commettendo un harakiri politico e avrebbe messo in forse l'esistenza dell'Albania stessa.

Dopo l'occupazione fascista un'altra forza politica venuta a delinearsi fu il Partito della Legalità¹⁸⁹. Il suo capo era Abaz Kupi, un ufficiale che partecipò insieme ad un gruppo di persone fedeli al Re Zog, nella resistenza contro lo sbarco delle truppe italiane a Durazzo il 7 aprile 1939. Kupi e il suo gruppo si ritirarono

¹⁸⁸ Owen Pearson, Albania in occupation and war. From Fascism to communism 1940-1945, cit, pp.313, 351

¹⁸⁹ Nota: Prese questo nome verso la fine del 1943, prima i suoi membri si chiamavano Zoghisti.

successivamente nelle montagne con la speranza del ritorno di Re Zog. In rapporto alle autorità italiane secondo il delegato apostolico egli mandò a dire loro *“Non toccatemi ed io non toccherò nessuno”*. Il Partito della Legalità non si allineò né con l’Alto Consiglio della Regenza né con il governo Mitrovica che sembra avessero una buona intesa con i Tedeschi¹⁹⁰. Tra i religiosi fu Padre Lekë Luli OFM a darsi al brigantaggio unendosi alla banda di Abas Kupi all’inizio del 1943 fino al suo assassinio un anno e mezzo dopo¹⁹¹.

Nell’agosto del 1939, dopo l’occupazione fascista, come una reazione alla delusione da essa causata trasformando l’Albania in uno Stato vassallo e non in un alleato come il Duce aveva promesso, nacque il partito “Balli Kombëtar”.¹⁹² A capo di questa organizzazione erano Lumo Skëndo e Hasan Dosti. I punti essenziali del suo programma erano *“reclamare con mezzi pacifici il ripristino delle prerogative nazionali compatibili colla situazione generale”* e *“a guerra finita esigere l’indipendenza assoluta”*. La moderazione che caratterizzava il suo programma per la realizzazione degli obiettivi nazionali era piaciuto anche ad alcuni chierici che decisero di collaborare segretamente con Balli Kombëtar¹⁹³.

In un libello intitolato “28 Nëntori” che Balli Kombëtar iniziò a pubblicare clandestinamente nel 1942 (dopo che il suo organo “Balli Kombëtar cessò di uscire”) veniva adottato un linguaggio molto violento e si minacciavano di morte alcuni filoitaliani come Don Lazër Shantoja¹⁹⁴ e Padre Bernardin Palaj¹⁹⁵. Da “Balli

¹⁹⁰ Archivio, cit., p.100

¹⁹¹ Archivio, cit., p.119

¹⁹² Owen Pearson, Albania in occupation and war. From Fascism to communism 1940-1945, The Centre for Albanian Studies in association with I B Tauris Publishers ,2005,pp.209-210

¹⁹³Ivi, p. 96

¹⁹⁴ Mons. Nigris nella sua relazione del 1 gennaio 1944 per la Santa Sede scrive Dom Stefano Shantoja ma deve trattarsi sicuramente di un errore perche in altre pagine della relazione quando parla di sacerdoti filoitaliani menziona Don Lazzaro Shantoja (Lazër Shantoja) mentre in altri libri o documenti non appare nessun sacerdote chiamato Stefano Shantoja. Mons. Nigris nella sua relazione

Kombëtar” vennero pubblicati anche volantini con affermazioni brutali contro gli Italiani e contro i traditori albanesi¹⁹⁶.

Secondo il pensiero comune a capo di questo movimento estremista era Don Zef Shestani. Le autorità statali volevano che si allontanasse da Scutari ma, secondo mons. Nigris, l’Arcivescovo non lo faceva perché *“rispecchiava le sue idee dicevano i maligni, anche buoni”*. Quando capì che poteva essere arrestato Don Shestani si nascose e nonostante il delegato apostolico avesse consigliato più volte di prendere un provvedimento contro di lui, il suo consiglio non venne considerato¹⁹⁷.

Quando la violenza si trasferì dalle pagine del giornale o degli opuscoli nella realtà dei fatti Padre Harapi e l’Arcivescovo Thaçi chiesero al delegato apostolico un parere sulla linea da seguire in quanto si sentivano traditi per il fatto che una corrente dei nazionalisti stava usando il metodo della violenza contrariamente al programma iniziale. La risposta di mons. Nigris fu: *“Voi naturalmente non dovete prendere parte, in omaggio alle direttive della Santa Sede; ma quanto ai laici potete suggerire che si mettano nella corrente moderata; quella violenta va esclusa ex natura rei”*¹⁹⁸.

descrive così il sacerdote “Don Shantoja è prete senza spirito sacerdotale, politicante per interesse, senza ideali all’infuori di una vita comoda con un pizzico di mondanità, refrattario ad ogni richiamo per il ritorno alla vita pastorale, sciocamente sfruttato in politica ma lautamente foraggiato da S.E. Jacomoni, privo di stima in ogni settore sociale, è fra i designati al capestro come traditore tanto dai comunisti quanto dai Ballisti, perciò è costretto a vivere ritirato dopo il crollo dell’Italia in attesa di nuove avventure fuori dell’Albania”.

¹⁹⁵ Mons Nigris nella sua relazione del 1 gennaio 1944 per la Santa Sede riporta così l’altro sacerdote filoitaliano: *“Padre Palaj, Francescano di abito e mondano di spirito, prima antiitaliano fino alla volgarità e poi cospiratore del 7 aprile, anima gemella di Ernesto Koliqi, frequentatore di ritrovi a Tirana e indotto a rientrare in convento solamente dalla minaccia di pene canoniche, sempre pronto a lavorare per gli amici politici e refrattario ad ogni lavoro in convento col pretesto di essere cardiopatico, ora costretto a vivere fuori di città e ritirato per sfuggire alla morte decretata contro di lui come traditore e dai comunisti e dai nazionalisti”*.

¹⁹⁶ Archivio, cit., p. 97

¹⁹⁷ Archivio, cit., p. 97

¹⁹⁸ Archivio, cit., p. 97

Secondo mons. Nigris il suo consiglio fu seguito fino ad un certo punto il che vorrebbe dire che i chierici non si staccarono dalla politica. Per quanto riguarda l'altro consiglio, quello di suggerire ai laici di schierarsi con i moderati pare l'avessero messo in atto e proprio per questo Padre Harapi aveva ricevuto anche delle minacce da parte dei comunisti. Nell'estate del 1943 due comunisti gli avevano detto chiaramente *“Ella e l'Arcivescovo tra i montanari favorite la propaganda di Balli Kombëtar, mentre a noi si da l'oltracismo; o voi influite, perché anche noi possiamo penetrare, o noi agiremo”*¹⁹⁹.

Il Padre Harapi insieme all'Arcivescovo Thaçi e al Delegato Apostolico convocarono gli Ordinari per capire anche la loro opinione se bisognava lasciar mano libera ai comunisti o no. Gli Ordinari erano contrari ad ogni tipo di coinvolgimento nella politica. Il Padre Harapi sosteneva che bisognava prendere una posizione mentre l'Arcivescovo era confuso nelle sue idee²⁰⁰.

Il delegato apostolico nel suo rapporto del 1° gennaio 1944 inviato alla Santa Sede parla anche di una “larva di partito” chiamata “Besa Shqiptare” creata a Scutari nel 1943. *“È creatura del P. Antonio Harapi(Anton Harapi), che lo promosse, ne stese il programma, ne scelse i capi (un cattolico ed un mussulmano), vi pose come animatore il suo confratello fidato in rebus politicis, P. Giovanni Shllaku(Gjon Shllaku)”*²⁰¹. Padre Harapi negò ogni legame con il partito, cosa falsa secondo mons. Nigris, però ammise l'attività di P. Shllaku e disse di avergli ordinato di sospenderla. In più P. Harapi aveva informato i capi del partito che era stato il delegato apostolico ad imporre il ritiro dall'attività politica.

Il “Besa shqiptare” aveva un programma di conciliazione fra tutti per ripristinare l'ordine e la sicurezza, per il bene individuale e per i supremi interessi della Patria. Mons. Nigris diceva che il partito aveva seguito soltanto a Scutari eppure lì era

¹⁹⁹ Archivio, cit., p. 97

²⁰⁰ Archivio, cit., pp. 97-98.

²⁰¹ Archivio, cit., p. 101

scarso perché le persone attive erano già in altri partiti mentre quelle apatiche non si muovevano. Il capo cattolico del partito era vecchio e pertanto non in grado di fare il propagandista mentre il capo musulmano era statico. I Francescani avevano voluto rientrare ma temevano le conseguenze delle loro azioni dopo il monito del delegato apostolico tuttavia il padre custode cercò di attrarre l'Arcivescovo Thaçi dicendogli *“Lei metta un sacerdote e io vi metterò un frate”*. L'Arcivescovo da parte sua disse: *“Facciano bene; in ciò che sarà buono il clero seguirà; in ciò che non fosse buono il clero non potrà seguire”*²⁰².

Un altro gruppo detto dei “Nazionalisti Indipendenti” che non si poteva definire ancora partito, esisteva nel panorama politico albanese durante la Seconda guerra mondiale. In questo gruppo facevano parte i collaboratori del fascismo che resero possibile il 7 aprile. Come persona di riferimento nel partito era Mustafa Merlika Kruja. I membri di questo gruppo erano nazionalisti e seguivano i loro interessi sostenendo il regime che sembrava loro più opportuno senza sentirsi vincolati ad alcuno in particolare. In aggiunta sembra che loro avessero un legame sentimentale con l'Italia in quanto diversamente dagli altri Stati vicini ostili all'Albania, con l'Italia c'era la possibilità di esigere il rispetto delle tradizioni, della cultura e degli interessi economici²⁰³.

*

* *

Il clero cattolico in Albania accolse con spirito positivo l'arrivo delle truppe italiane perché vedeva nell'Italia una potenza che avrebbe assicurato l'esistenza e la prosperità dello Stato albanese e allo stesso tempo avrebbe realizzato l'aspirazione secolare di ripristinare i suoi confini etnici. L'Italia veniva considerata la salvezza che

²⁰² Archivio, cit., p. 101

²⁰³ Archivio, cit., pp. 101-102

veniva dall'Occidente dando un taglio al passato che lo legava con l'Oriente oltre ad essere ritenuta una garanzia per il futuro del cattolicesimo in Albania.

Il clero cattolico in Albania ebbe rapporti positivi anche con i tedeschi in quanto erano l'unica speranza per frenare l'avanzata comunista e l'instaurarsi di un regime d'ispirazione bolscevica.

Indipendentemente dall'esistenza dell'impedimento ecclesiastico di occuparsi di politica elementi del clero cattolico si allinearono con i diversi gruppi politici svolgendo attività politica attiva e in alcuni casi ricoprendo funzioni pubbliche importanti.

CAPITOLO III

IL PARTITO COMUNISTA ALBANESE E LA RELIGIONE

1. Il marxismo e la religione

Il materialismo dialettico come filosofia del marxismo spiega i diversi problemi escludendo l'idealismo e la mistica da tutti i campi della conoscenza non lasciando nessuno spazio alla religione²⁰⁴. A differenza dei filosofi materialisti premarxisti che cercavano le ragioni dell'esistenza della religione nella coscienza dell'uomo il marxismo lo cerca nelle condizioni di vita materiale dell'uomo. *L'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito e poi trasformato nella testa dell'uomo*²⁰⁵. Quindi la religione è una specifica forma di riflesso di queste condizioni nel cervello dell'uomo. Il sentimento religioso non è innato all'uomo ma appare solo in quel determinato livello dello sviluppo della mente umana quando essa è in grado di creare idee e concetti fantastici più o meno complessi²⁰⁶. Nelle società primitive la religione aveva le radici nell'incapacità dell'uomo ad affrontare le forze della natura mentre nelle epoche successive fino alla società capitalista le ragioni dell'esistenza della religione si trovavano nell'impotenza delle classi oppresse a liberarsi definitivamente dalle classi

²⁰⁴P. Kollonickij, Marksizëm – Leninizmi mbi fenë – Stenogram i leksionit publik të lexuar në lektoratin qëndror të Shoqërisë për përhapjen e njohurive politike dhe shkencore në Moskë, Tiranë, 1951, p.3.

²⁰⁵ K. Marks, Kapitali I, bot.2 in K. Marksi – Marksizmi, Shtëpia botuese 8 Nëntori, Tiranë, 1975, p.26.

²⁰⁶ Karl Marks, Frederik Engels, Për komunizmin shkencor, Shtëpia botuese 8 Nëntori, Tiranë, 1989, p.370; P. Kollonickij, Marksizëm – Leninizmi mbi fenë ... cit., p.6.

sfruttatrici che li portava a sperare nella salvezza proveniente dal cielo²⁰⁷. La religione predicava l'umiltà e la rassegnazione nella vita terrena mettendosi a servizio della classe borghese e difendendo lo sfruttamento della classe operaia.

La proprietà privata dei mezzi di produzione, la divisione della società in classi, la situazione oppressa della maggior parte della società, hanno avuto come conseguenza il carattere spontaneo dello sviluppo della società, la forza cieca delle leggi sociali che negli occhi dell'uomo civilizzato sono misteriosi e sovranaturali così come sono le forze della natura negli occhi dell'uomo primitivo.

La società capitalista è sopraffatta dalla paura del domani. L'operaio ha la paura di rimanere senza lavoro, di soffrire la fame e la miseria mentre il capitalista rischia di perdere il capitale e le altre proprietà a causa della concorrenza.

La paura ha creato gli Dei non solo nell'uomo primitivo davanti alle forze della natura ma anche negli uomini di cultura capitalista²⁰⁸. Il rafforzamento del sentimento di oppressione e di disperazione nel capitalismo crea le circostanze per la diffusione di superstizioni, misticismi e per la nascita della fede nella forza di Dio in assenza della capacità dell'uomo a prevedere il futuro, di contrastare la fatalità spietata e la provvidenza divina²⁰⁹.

La nascita e lo sviluppo delle credenze religiose non sono che il riflesso dei cambiamenti del mondo reale. Le credenze religiose oltre a riprodurre particolari situazioni di fatto sono la proiezione immaginaria di una irrealizzata essenza umana²¹⁰. Quindi nelle credenze religiose la vita reale si riflette in modo deformato mentre l'aldilà si immagina sotto forma di mondo reale.

²⁰⁷ P. Kollonickij, *Marksizëm – Leninizmi mbi fenë ... cit.*, pp.10 -11.

²⁰⁸ P. Kollonickij, *Marksizëm – Leninizmi mbi fenë ... cit.*, p.11.

²⁰⁹ P. Kollonickij, *Marksizëm – Leninizmi mbi fenë ... cit.*, p.13.

²¹⁰ Francesco Valentini, *Il pensiero politico contemporaneo*, Editori Laterza, Roma, 2001, p.199;
Giuseppe Pirola, *Religione e Utopia Concreta in Ernst Bloch*, Dedalo Libri, Bari 1977

Secondo il pensiero marxista in realtà non fu Dio a creare l'uomo a sua immagine e somiglianza ma al contrario fu l'uomo a creare nel suo cervello Dio e l'altro mondo a somiglianza della sua vita terrena²¹¹.

Le teorie marxiste leniniste consideravano reazionario il ruolo della religione nella società con riguardo alla lotta di classe che viene considerata il motore della storia. *“La storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classi. Liberi e schiavi, patrizi plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola oppressori e oppressi sono sempre stati in contrasto fra di loro, hanno sostenuto una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte palese: una lotta che finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta”*²¹². Per Lenin *“tutte le religioni e chiese moderne, tutte le organizzazioni religiose d'ogni tipo sono sempre considerate dal marxismo quali organi della reazione borghese”*²¹³.

La religione è una forma di oppressione spirituale che si concretizza in virtù dell'oppressione materiale dei capitalisti e proprietari fondiari sugli operai e contadini²¹⁴. Stalin la considera una sovrastruttura ideologica eretta su fondamenta economiche che non è indifferente, passiva neutrale nei confronti del destino di questa base, delle classi e del carattere dell'ordine socio-economico. La sovrastruttura progressista aiuta lo sviluppo sociale mentre quella reazionaria impedisce il progresso della società²¹⁵.

Marx affermava che la religione è l'oppio dei popoli. Come l'oppio crea illusioni nella mente umana anche la religione nutre la gente con la speranza di una vita felice nell'altro mondo scoraggiandola a lottare per una vita migliore nel mondo reale. Lenin

²¹¹ P. Kollonickij, Marksizëm – Leninizmi mbi fenë ... cit., p. 15-16.

²¹² Carlo Galli (a cura di), I grandi testi del pensiero politico, Antologia, Il Mulino, Bologna 2003, p. 364.

²¹³ Enrico Galavotti, Il grande Lenin: per un socialismo democratico, Lulu, 2015, p.96.

²¹⁴ Enrico Galavotti, Il grande Lenin: per un socialismo democratico, Lulu, 2015, p.94.

²¹⁵ P. Kollonickij, Marksizëm – Leninizmi mbi fenë... cit., p. 16.

confermava che la religione è l'oppio della mente che offusca la ragione dei credenti impedendo di giudicare obbiettivamente la loro situazione per poi consolarli della sofferenza con le promesse di ricompensa in una vita migliore nell'aldilà.

La religione è uno strumento per rafforzare e perpetuare l'ineguaglianza delle classi e lo sfruttamento di un gruppo limitato sulle masse operaie giustificando i crimini degli sfruttatori agli occhi del popolo.

Il carattere reazionario della religione si esprime nell'attività della chiesa cattolica la quale ha sempre soffocato ogni movimento progressista che metteva in dubbio la veridicità della dottrina cattolica.

Nella sua opera "Per la critica dell'economia politica" Marx scrive che "*il modo di produzione della vita materiale condiziona in generale il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza*"²¹⁶. Quindi la religione sopravviverà nella mente dell'uomo finchè nella società continueranno ad esistere le cause che resero possibile la nascita delle credenze religiose, finchè esisterà lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e non sarà instaurato un nuovo ordine socio-economico accompagnato dal cambiamento graduale della coscienza delle persone.²¹⁷

Secondo la visione di Marx il comunismo è la fase conclusiva e suprema dell'evoluzione sociale che fa seguito al socialismo. Alla base della teoria del comunismo stanno l'abolizione della contraddizione tra sistema sociale e forze produttive e il superamento della scarsità di beni.

La società comunista è una forma di vita sociale che non si costruisce spontaneamente ma lavorando in modo attivo, cosciente e premeditato delle masse operaie sotto la guida del partito comunista²¹⁸.

²¹⁶ K. Marx, Per la critica dell'economia politica, Roma, 1971, p.5.

²¹⁷ P. Kollonickij, Marksizëm – Leninizmi mbi fenë, cit. 17-19.

²¹⁸ P. Kollonickij, Marksizëm – Leninizmi mbi fenë, cit., p. 22.

La religione considera inutili e assurdi gli sforzi del popolo nella lotta per costruire il comunismo e predica la pazienza, la sopportazione delle privazioni e delle sofferenze della vita terrena breve e illusoria rispetto ad una vita perenemente felice nell'altro mondo.

La morale religiosa è in contrasto con la concezione di chi lotta per costruire il comunismo che è indissolubilmente legato con l'acquisizione delle conoscenze più avanzate, con l'acquisizione della scienza, con la corretta comprensione delle leggi della natura e della vita sociale. In quest'ottica Stalin affermava che la religione è inconciliabile con la scienza e di conseguenza *“il partito non può essere neutrale nei suoi confronti, essa faceva propaganda antireligiosa contro i pregiudizi religiosi in quanto il partito è dalla parte della scienza mentre i pregiudizi religiosi sono in contrasto con la scienza perché ogni religione è l'opposto della scienza”*²¹⁹.

La scienza afferma che il mondo evolve secondo le sue leggi e non è una creazione di Dio. Scoprendo e conoscendo queste leggi l'evoluzione scientifica ha incrementato il potere dell'uomo sulla natura, rendendolo più libero. Contrariamente la religione non incoraggia l'uomo a sconfiggere le forze della natura ma predica la rassegnazione convincendolo della sua debolezza davanti a Dio onnipotente che governa il mondo. La scienza è fonte inesauribile della forza dell'uomo nella sua lotta contro la natura mentre la religione è fonte della mancanza di volontà, della debolezza e della povertà mentale.

La scienza marxista-leninista è il più alto livello della conoscenza umana che ha analizzato le teorie esistenti, eliminandone i limiti e gli errori e ha fatto nuove deduzioni e scoperte grandiose come l'inevitabile fine del capitalismo e la vittoria del comunismo, *“il sogno di una cosa, il risolto enigma della storia”*²²⁰ che porterà all'uomo una vita libera e felice sulla Terra.

²¹⁹ P. Kollonickij, Marksizëm – Leninizmi mbi fenë, cit., pp.132 -133.

²²⁰ Carlo Galli, a cura di, Manuale di Storia del Pensiero Politico, il Mulino, Bologna 2001, p.371

Il passaggio graduale al comunismo presuppone una scala più alta dello sviluppo economico della società, della coscienza umana, dell'atteggiamento verso il lavoro, verso la proprietà comunista e nei rapporti umani. Per questa ragione uno dei compiti che si pone davanti al partito comunista nel periodo transitorio verso il comunismo è l'educazione comunista del popolo la quale impone lo sradicamento dei residui del passato dalla coscienza delle persone. La religione come ideologia estremamente conservatrice e vitale ostacola lo sradicamento degli altri residui dannosi del vecchio mondo per cui l'educazione comunista non può prescindere dalla propaganda atea come sua parte integrante.

Uno degli obiettivi principali del partito comunista è la liberazione della classe operaia dall'oppressione, dallo sfruttamento e dall'ineguaglianza dei diritti; di conseguenza chiunque desidera lottare seriamente per la liberazione della classe operaia deve assolutamente lottare anche contro la religione quale mezzo che perpetua la schiavitù, l'oscurità e l'ignoranza²²¹. Su questo Lenin insisteva che per eliminare la religione prima di tutto è necessario eliminare quell'ordine che inevitabilmente la crea e ne ha bisogno.

Nella società socialista nonostante non esistono più le cause che hanno fatto nascere la religione quest'ultima continua ad esistere perché possedendo una forza vitale straordinaria non può sparire spontaneamente. Nella lotta contro la religione lo Stato socialista non può adottare strumenti come l'interruzione dell'attività dei chierici, "operai salariati della borghesia"²²² o la chiusura delle chiese in quanto essi sono estranei per la concezione e lo spirito marxista - leninista. Ci sono una serie di ragioni che giustificano un tale atteggiamento.

²²¹ P. Kollonickij, *Marksizëm – Leninizmi mbi fenë ...* cit., p. 26- 28

²²² Carlo Galli (a cura di), *I grandi testi del pensiero politico, Antologia*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 365

In primo luogo lo Stato socialista si ritiene uno stato democratico quindi non può fare a meno di riconoscere e garantire i diritti di tutti i suoi cittadini, atei o credenti che siano.

In secondo luogo tutti gli operai sono accomunati da un unico scopo quello della lotta per liberarsi dal capitalismo e costruire il comunismo di conseguenza la lotta contro la religione non deve diventare una ragione di divisione tra atei e credenti. La lotta contro la religione in base alla concezione marxista non significa una lotta contro chi crede.

In terzo luogo secondo il marxismo-leninismo l'impedimento del libero esercizio del culto religioso e ogni altro tentativo di interferire negli affari della chiesa compreso la chiusura affrettata delle istituzioni religiose non possono che portare dei danni alla causa per lo sradicamento della religione.

Come dice Marx *“I problemi si risolvono quando sono maturi storicamente non bisogna avere impazienze, è puerile aver fiducia nel potere persuasivo delle prediche umanitarie e delle invocazioni di giustizia”*²²³. Neanche Lenin era per una soluzione precipitosa dicendo che la lotta contro la religione deve essere condotta sul piano ideologico attraverso la parola e la stampa perché essa sta laddove c'è buio e ignoranza, laddove la luce della scienza non è ancora penetrata. *“L'unico mezzo per raggiungere questo obiettivo è la propaganda, la diffusione e l'educazione con le conoscenze scientifiche e politiche”*²²⁴. Non esistono altre vie e altri mezzi per l'eliminazione della religione. Più le masse si avvicinano al comunismo, culto della felicità umana più essi si libereranno una volta per sempre dal passato, compresa la religione²²⁵.

²²³ Francesco Valentini Il pensiero politico contemporaneo, Editori Laterza, 2001, p.191.

²²⁴P. Kollonickij, Marksizëm – Leninizmi mbi fenë ... cit., p. 32.

²²⁵ P. Kollonickij, Marksizëm – Leninizmi mbi fenë ... cit., p. 32

2. Il Politburo del Partito Comunista albanese

Il Politburo (Byroja politike) era l'organo centrale del Partito del Lavoro di Albania durante il regime comunista. Il Politburo veniva eletto ad ogni congresso del partito e restava in carica fino al successivo congresso. Il suo compito era quello di dirigere l'attività del Comitato Centrale nel periodo tra i Plenum (riunioni del Comitato Centrale che di regola si svolgevano al minimo uno ogni sei mesi). Il politburo era il nucleo decisionale collegiale più importante nella gerarchia delle istituzioni della Stato comunista che in realtà definiva la linea politica da seguire per portare avanti la rivoluzione socialista e puntualmente otteneva l'approvazione formale del Congresso del PLA. Nei 50 anni della sua esistenza questo organo ha avuto 34 membri una parte dei quali è stata riconfermata più volte.

Enver Hoxha (musulmano) leader politico e la più importante figura politica del regime comunista albanese. Figlio di un mercante nacque ad Argirocastro 16 ottobre 1908. Studiò nel liceo francese di Argirocastro (1923 - 1927) e nel liceo francese di Koriza (1927 -1930). Nel 1930 vinse una borsa di studio per botanica in Francia ma non superò neanche gli esami del primo anno di conseguenza il Ministero Albanese di Educazione gli interruppe il sostegno finanziario. Nel 1933 -1934 seguì il primo anno di Scienze politiche a Parigi di nuovo senza buon esito²²⁶. A Parigi frequentò gli ambienti degli operai e i club di educazione marxista del Partito comunista francese e scrisse diversi articoli dal contenuto antifascista e antizogista per la stampa francese in particolare per L' Humanité, organo di stampa del PC francese²²⁷. Alla fine del 1935 si trasferì a Bruxel dove iniziò a lavorare per il console

²²⁶ Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar në 100 vjet- anëtarët e Këshillit të Ministrave në vitet 1912 – 2012, jetëshkrimet e tyre dhe veprimtaria e ekzekutivit shqiptar, Shtëpia botuese 55, Tiranë, 2012, p. 136; Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History, I.B. Tauris, New York, 2012, p. 207.

²²⁷Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e RPSSH, 1985, p.381; Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History, I.B. Tauris, New York, 2012, p. 207.

onorifico dell' Albania in Belgio²²⁸. Dopo alcuni mesi, all' inizio dell' estate 1936 viene licenziato per le sue opinioni rivoluzionarie e perché aveva riempito il suo ufficio di letteratura marxista²²⁹. Nel 1936 tornò in Albania e cominciò a lavorare come assistente insegnante a Tirana mentre in aprile del 1937 tornò al liceo di Koriza come insegnante²³⁰. A Koriza si mise in contatto con il gruppo comunista "Puna". Nel dicembre del 1939 venne licenziato come elemento antiregime²³¹. Nel 1940 fu incaricato di fondare un gruppo comunista a Tirana e lavorare contemporaneamente per organizzare il movimento antifascista a Tirana e altre regioni. Fu uno dei membri fondatori del Partito comunista nel novembre 1941. Fu eletto membro del Comitato Centrale e segretario del partito per Tirana. Nel 1943 fu eletto Segretario generale del partito mentre a maggio 1944 nel Congresso di Përmet fu designato a capo del Comitato Antifascista Nazionale di Liberazione e dell' Esercito Antifascista Nazionale di Liberazione²³². Dopo la liberazione dell'Albania Enver Hoxha assume la posizione di primo ministro (1944-1954), del ministro della difesa (1944-1953) e del ministro degli esteri (1946-1953). Enver Hoxha fu anche comandante delle forze armate albanesi (1945-1985). Nell' immediato dopoguerra iniziò una rivalità tra lui e altri comunisti per la leadership del Partito comunista in particolare con Koçi Xoxe che aveva il sostegno di Tito negli anni 1946 - 1948 dall' arrivo ufficialmente al potere dei comunisti fino alla rottura dei rapporti tra i due paesi. All' alleanza con la

²²⁸ Fjalor enciklopedik shqiptar, cit., p.381; Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History...cit., p. 207; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar në 100 vjet-anëtarët e Këshillit të Ministrave në vitet 1912 – 2012, jetëshkrimet e tyre dhe veprimtaria e ekzekutivit shqiptar, Shtëpia botuese 55, Tiranë, 2012, p. 136

²²⁹ Fjalor enciklopedik shqiptar, cit., p.381

²³⁰ Fjalor enciklopedik shqiptar, cit., p.381; Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History...cit., p. 207; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p. 136

²³¹ Fjalor enciklopedik shqiptar, cit., p.381

²³² Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e RPSSH, Tiranë, 1985, p.381; Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History...cit., p. 207; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p. 136

Jugoslavia subentrò quella con l' URSS che gli permise di consolidare la sua posizione e di mettere sotto controllo il partito e il paese. L' autoidentificazione con Stalin era così forte che si distanziò dal processo di destalinizzazione che iniziò nell' Europa Centrorientale nel 1956²³³.

Enver Hoxha(musulmano) si è distinto per la sua notevole personalità appariscente, ma è generalmente ritenuto inaffidabile, illogico, con temperamento arrivista. Come oratore seguì il modello di Mussolini.

Nell' ottobre del 1956 Hoxha insieme a Mehmet Shehu, primo ministro albanese si recarono in Cina con l' obiettivo di dare vita ad una nuova alleanza per frenare la crescente dipendenza dell' Albania dall' URSS. L' alleanza durò 17 anni (1961 - 1978) periodo in cui Hoxha guidò incontrastato il paese tenendolo isolato dal resto dell' Europa. Le politiche radicali di Hoxha non rispecchiavano le sue convinzioni o l' ideologia marxista ma un mezzo per conservare il potere personale. Morì l' 11 aprile 1985²³⁴.

Koçi Xoxe (ortodosso-vlah) nacque il 1° maggio 1911 a Negovan (oggi Flamburo, prefettura di Folorina, Grecia). Studiò nel ginnasio di Salonicco e partecipò ai circoli marxisti in Grecia. Si trasferì a Koriza nel 1931 dove partecipò nell' organizzazione dell'associazione "Puna". Si è mise in contatto con il gruppo comunista di Koriza e venne eletto al suo vertice. Fu uno dei fondatori del partito comunista, eletto membro del Comitato centrale provvisorio e incaricato dell' organizzazione del partito. Nel 1942 fu incarcerato dai fascisti. Fu membro del Politburo dal 1941 al 1948. Dopo la fuga dal carcere si occupò dell' organizzazione delle formazioni partigiane. Nel congresso di Përmet fu eletto vice capo del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione. Nella seconda riunione del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione (Berat, ottobre 1944) fu nominato vice premier.

²³³ Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History...cit., pp. 207-208.

²³⁴ Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History...cit., pp. 207-208.

Il 25 dicembre 1944 fu nominato a capo del Tribunale speciale per giudicare i collaboratori del fascismo e i criminali di guerra. Nel maggio 1945 fu nominato a capo della Direzione della difesa del popolo più tardi chiamato Sigurimi i Shtetit (Sicurezza dello Stato). Nel Primo Congresso del Fronte Nazionale di Liberazione (agosto 1945) fu eletto vice capo del Fronte Democratico dell' Albania. Nelle elezioni del 2 dicembre 1945 fu eletto deputato ed è stato nominato vice premier e ministro degli affari interni del nuovo governo. Nel IX Plenum del Comitato centrale del PC albanese (settembre 1948) e nel I Congresso del PC albanese (novembre 1948) fu accusato per l'attività pro jugoslava e per gravi violazioni della legge. Fu destituito da tutte le cariche. Nel maggio 1949 fu condannato a morte e fu giustiziato l' 11 giugno 1949²³⁵.

Mehmet Shehu (musulmano) nacque il 10 gennaio 1913 a Çorrush di Mallakastra. Figlio del sheh della tekke di Çorrush dal 1926 al 1932 studiò nella scuola tecnica americana di Tirana, indirizzo agricolo. Nel 1934 iniziò gli studi al Collegio militare di Napoli interrotti dopo un anno perché gli furono trovate alcune poesie ritenute compromettenti per la figura di un futuro ufficiale. Nel 1937 partì per l' Italia a studiare agricoltura. Dal 1934 - 1942 fu membro del Partito comunista francese (Sezione italiana). Con l' aiuto del Partito comunista francese entrò in Spagna a novembre del 1937 nella brigata internazionale "Garibaldi". Da questo anno fino al 1939 fu membro del Partito comunista spagnolo. Nel 1939 fu internato in Francia e tornò in Albania nell' agosto del 1942. Nell'ottobre dello stesso anno divenne membro del Partito comunista albanese. Il 15 agosto 1943 divenne comandante della I Brigata partigiana formata a Vithkuq. Dal 1944 fino al 1946 fu membro del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione. Nel novembre del 1944 divenne comandante della I divisione dell'esercito. Nel 1945-1946 studia nell'Accademia Militare

²³⁵ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. III, p.2939; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p. 254.

Voroshilov. Dopo il suo ritorno in Albania fu nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito (1947). Nel periodo 1948 - 1954 fu vice primo ministro e ministro degli affari interni mentre dal 1954 al 1981 fu primo ministro. Dal 1974 al 1980 copriva anche la carica del ministro della difesa popolare. Dal 1948 al 1981 fu membro del Politburo del PC albanese (dal 1948 Partito del Lavoro Albanese-PLA). Morì il 18 dicembre 1981 in circostanze poco chiare. La versione ufficiale fu quella del suicidio²³⁶.

Hysni Kapo (musulmano) nacque il 4 marzo 1915 a Tërbaç di Valona. Studiò nella scuola di commercio di Valona. Nel 1941 - 1943 fu segretario politico del Comitato provinciale di Valona. Nel periodo 1944 - 1946 fu membro del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione. Fu deputato in tutte le legislature dal 1946 fino alla sua morte. Nel 1945 fu giudice del Tribunale Speciale per i criminali di guerra e i nemici del popolo. Dal 1945 al 1947 rappresentante diplomatico dell' Albania a Belgrado. Per un anno dal 1947 al 1948 vice ministro degli affari esteri. Dal 1948 al 1950 coprì la carica del ministro della difesa nazionale. Dal 1950 al 1956 fu vice primo ministro. In questo periodo dal 1951 al 1955 coprì anche la carica del ministro dell' agricoltura. Nel 1956 - 1976 fu segretario del Comitato Centrale del Partito del Lavoro Albanese. Dal 1948 al 1979 fu membro del Politburo. Hysni Kapo era tra i più fidati di Enver Hoxha e rimase una figura influente fino alla sua morte Morì il 23 settembre 1979 dal cancro al pancreas. Si allude che possa essere stato avvelenato²³⁷.

Beqir Balluku (musulmano) nacque il 14 febbraio 1917 a Tirana. Studiò pochi anni nella scuola tecnica di Tirana senza finirla. Nel 1943 divenne membro del Partito Comunista e del suo Comitato centrale. Nel maggio 1943 fu designato comandante

²³⁶ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Qendra e Enciklopedisë shqiptare, Kristalina-KH, Tiranë, 2008, vol. III, pp.2437; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., pp. 226- 227.

²³⁷ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. II, p.1117; Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History...cit., p. 231; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p.147.

del battaglione partigiano Krujë-Ishëm. Nel settembre 1943 fu commissario della III Brigata e successivamente comandante della II Brigata. Nel 1944 fu designato comandante del comando operativo delle brigate II e IX e vice comandante del I e dopo del III Corpo. Nel 1948 - 1950 fu capo di Stato maggiore dell'Esercito mentre dal 1950 al 1954 fu vice ministro della difesa popolare. Dal 1948 al 1974 fu membro del Politburo. Nel 1953-1974 fu ministro della difesa popolare e nel periodo dal 1954 al 1974 fu anche vice primo ministro. Dal 1946 al 1974 fu deputato dell'Assemblea Popolare. Nel periodo 1960-1974 fu presidente della Commissione Centrale per l'internamento e la deportazione. Nel 1974 fu accusato come principale responsabile di un "golpe militare". Fu condannato a morte e fucilato il 5 novembre dello stesso anno²³⁸.

Bedri Spahiu (musulmano) nacque il 13 luglio 1908. Finì le elementari nel suo paese. Dal 1923 al 1927 emigrò in Turchia dove finì la scuola elementare italiana. Nel 1927 - 1929 segue in parte gli studi al liceo di Scutari. Da quest'anno al 1931 era soldato e cadetto di artiglieria. Fu uno dei membri del Partito comunista dalla sua fondazione nel 1941 e fu eletto segretario politico del Comitato provinciale di Argirocastro. Nel periodo 1943- 1955 fu membro del Comitato centrale del Partito comunista (dopo Partito del Lavoro). Nel 1944 – 1945 fu ministro della ricostruzione. Nel Congresso di Përmeti fu eletto membro del Consiglio Generale Nazionale di Liberazione e membro dello Stato Maggiore dell' Esercito. Nel 1941 – 1946 e 1948 - 1951 fu membro del Politburo. Nel 1945 fu procuratore del Tribunale Speciale per i criminali di guerra e i nemici del popolo. Nel 1945 – 1946 fu ministro dell'assistenza sociale. Nel 1946 – 1957 fu deputato dell'Assemblea Popolare. Dal marzo 1946 al 1949 fu procuratore generale della Repubblica. Dal 1947 al 1954 fu membro e successivamente (dal 1949) vice presidente del Presidium dell'Assemblea Popolare.

²³⁸ Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p.82. Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Kristalina-KH, Tiranë, 2008, vol. I, pp.172- 173.

Nel 1948 -1952 segretario del Comitato centrale del Partito del Lavoro Albanese. Nel 1952 – 1955 fu ministro dell'istruzione mentre copriva anche la carica di vice primo ministro (1952 – 1953). Dal 1955 quando fu considerato nemico del popolo nel Plenum del Comitato Centrale del PLA iniziò il calvario degli arresti e internamenti. Fu liberato il 10 maggio 1990. Morì l' undici gennaio 1998²³⁹.

Spiro Koleka (ortodosso) nacque il 7 luglio 1908 a Vuno (Valona). I primi studi li fece nel suo paese. Continuò gli studi al liceo classico San Demetrio Corona in Italia e dopo al Politecnico di Pisa dove si laureò come ingegnere civile. Nel 1936 – 1937 fu impiegato al Ministero dei lavori pubblici. Nel 1937 – 1939 fu capo ufficio dei lavori pubblici. Nel 1943 divenne membro del Partito comunista. Un anno dopo nel congresso di Përmeti fu eletto membro della Direzione del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione e membro del Comitato Antifascista Nazionale di Liberazione incaricato dei lavori pubblici. Nel 1944 - 1948 e 1950-1953 fu ministro dei lavori pubblici. Nel 1948-1949 fu ministro della comunicazione. Nel 1949-1953, 1955 – 1966 e 1970 – 1976 fu vice primo ministro. Nel 1953 - 1954 fu ministro dell'industria e della costruzione. Nel 1976 - 1982 fu vice presidente del Presidium dell'Assemblea Popolare. Nel 1948 – 1986 fu membro del Politburo. Dal 1946 al 1991 fu deputato dell'Assemblea Popolare. Morì ad agosto 2001²⁴⁰.

Liri Belishova (musulmana) nacque il 5 marzo 1923 a Belishovë di Mallakastër. Nel 1948 fu eletta membro del Comitato Centrale del PLA e membro del Politburo. Dal 1954 al 1960 fu segretario del Comitato Centrale del PLA. Dal 1958 al 1960 fu

²³⁹ AAQSH, F.14, D.521, Të dhëna biografike për persona që kanë pasë përgjegjësi në Parti dhe në pushtet si të Pullumb Dishnicës, Tuk Jakovës e Bedri Spahiut; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., pp. 220 -221; Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. III, pp.2374 - 2375.

²⁴⁰ Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History...cit., p. 244; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p.156; Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e RPSSH, Tiranë, 1985, vol. III, pp.486 -487.

anche segretario del Presidium dell'Assemblea Popolare. Nel settembre 1960 fu denunciata come rappresentante dell'ala prosovietica nel PLA e di conseguenza fu estromessa dal Partito. Fu internata inizialmente a Gjirokastër e poi a Cërrik. Fu liberata dopo 30 anni nel 1990.

Tuk Jakova (cattolico) nacque a Scutari il 20 febbraio 1914. I primi studi li fece nella sua città natale. Nel 1934 divenne membro del gruppo comunista di Scutari. Nel 1939 fu arrestato e condannato a 4 anni di reclusione per le sue idee comuniste. Fu uno dei fondatori del Partito comunista. Nel 1942 divenne membro del Comitato Centrale del Partito. Nel agosto 1943 fu designato commissario della I Brigata e dopo commissario della I Divisione. Fu commissario della II Divisione e del III Corpo. Nel 1941-1951 fu membro del Politburo. Nel 1946 fu presidente dell'Assemblea Costituzionale e presidente della missione dell'Albania all' ONU. Dal 1946 al 1955 fu deputato. Nel 1947-1948 fu rappresentante dell'Albania in Jugoslavia. Nel 1946-1948 fu ministro senza portafoglio. Nel 1948 – 1950 fu vice primo ministro e ministro dell'industria. Nel 1953-1954 coprì la carica del ministro delle finanze. Nel 1955 fu espulso dal Partito e fu internato a Berat dove lavorò come falegname. Nel 1958 fu arrestato e condannato a 25 anni di prigione per agitazione e propaganda e tradimento della patria. Morì nell'ospedale della prigione a Tirana il 26 agosto 1959²⁴¹.

Gogo Nushi (ortodosso) nacque il 15 febbraio 1913 a Vuno di Himara. A 14 anni emigrò in Francia. Nel 1935 divenne membro del Partito comunista francese. Nel 1940 tornò in Albania e nel 1941 fu uno dei fondatori del Partito comunista. Nel 1943 – 1970 fu membro del Comitato Centrale del Partito comunista (dopo Partito del Lavoro). Nel periodo 1944 - 1970 membro del Politburo. Nel 1946 fu vice presidente

²⁴¹ Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., pp.141 - 142; AAQSH, F.14, D.521, Të dhëna biografike për persona që kanë pasë përgjegjësi në Parti dhe në pushtet si të Pullumb Dishnicës, Tuk Jakovës e Bedri Spahiut. Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History...cit., pp. 220 -221.

dell'Assemblea Costituzionale. Nel 1946 - 1970 fu deputato. Nel 1948 -1949 fu ministro dell'industria e delle miniere. Nel 1949 - 1950 e nel 1954 -1956 presidente dell'Assemblea Popolare. Nel periodo 1951 - 1953 e 1956 -1958 vice primo ministro. Dal 1953 al 1954 fu ministro di commercio e delle comunicazioni. Dal 1954 al 1956 fu segretario del Partito del Lavoro Albanese. Nel 1958 -1970 membro del Presidium dell'Assemblea Popolare mentre dal 1962 al 1970 fu anche suo vice presidente. Nel 1958 - 1970 fu presidente del Consiglio Generale delle Unioni Professionali. Morì il 9 aprile 1970²⁴².

Manush Myftiu (musulmano) nacque il 16 gennaio 1919 a Valona. Studiò medicina in Italia ma dovette interrompere gli studi. Dal 1941 fu membro del Partito Comunista e del Comitato Provinciale di Valona. Nel 1943 fu vice commissario della VI Brigata e più tardi responsabile della sezione politica della I Divisione. Nel 1946 - 1947 fu direttore politico dell'esercito. Nel 1949 fu ministro senza portafoglio. Dal 1946 al 1991 fu deputato. Dal 1947 al 1950 fu presidente dell'Assemblea Popolare. Nel 1951 -1952, 1954 -1966 e 1976 -1990 fu vice primo ministro. Nel 1978 -1990 capo della Commissione dell'internamento - deportazione. Nel 1951 fu ministro della giustizia. Nel 1949 - 1951 e 1989 - 1990 capo della Commissione del Controllo dello Stato. Nel 1956 - 1958 fu ministro della sanità. Nel 1958 - 1965 fu ministro dell'istruzione e della cultura. Nel 1956 - 1990 membro del Politburo. Nel 1952 - 1954 segretario del Partito del Lavoro. Nel 1966-1976 primo segretario del Comitato del Partito del Lavoro per Tirana. Nel 1990 si ritirò dalla vita politica. Morì il 20 ottobre 1997²⁴³.

²⁴²Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., pp.196- 197; Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. III, p.1858

²⁴³ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e RPSSH, Tiranë, 1985, pp. 737-738; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., pp.188 -189.

Rita Marko(ortodosso-vlah) nacque il 17 gennaio 1920 a Dishnicë (Koriza) da genitori romeni. Nel 1942 aderì al Partito Comunista Albanese. Nel 1944 fu commissario di battaglione nella IV Brigata. Nel 1945 fu commissario del VIII Brigata e poi della XII Divisione della Difesa del Popolo. Finì le medie e poi studiò nella Scuola del Partito nell'URSS. Nel 1949 primo segretario del partito a Koriza. Nel 1950 – 1951 ministro dell' industria. Nel 1950 – 1966 segretario del Comitato Centrale del Partito. Nel 1952 venne eletto membro del Comitato Centrale del PLA. Nel 1956 – 1958 Presidente dell'Assemblea Popolare. Nel 1966 – 1970 primo segretario del Consiglio Popolare di Durazzo. Nel 1970 – 1982 fu presidente del Consiglio Centrale delle Unioni Professionali Albanesi. Dal 1956 al 1990 membro del Politburo. Nel 1950-1991 fu deputato dell'Assemblea popolare²⁴⁴.

Adil Çarçani (musulmano) nacque 5 maggio 1922 a Fushëbardhë di Argirocastro. Finì le medie nel paese natale. Nel 1939 – 1941 studiò nel ginnasio di Argirocastro e poi proseguì a Scutari e concluse gli studi a Tirana. Nel 1942 aderì al Partito Comunista. Nel periodo febbraio - agosto 1943 fu vice commissario politico di battaglione. Nel 1944 fu prima vice commissario della VII Brigata e poi da novembre 1944 ad aprile 1945 fu commissario politico della IV Divisione. Nel 1945-1946 segretario politico del Comitato Provinciale del Partito Comunista a Durrës. Nel 1946 -1959 segretario politico del Comitato Provinciale del Partito Comunista a Shkodër. Nel 1956 divenne membro del Comitato Centrale del PLA. Nel 1961 venne eletto membro del Politburo. Nel 1959-1965 ministro delle miniere e della geologia. Nel 1965-1982 fu vice primo ministro e dal 1982 al 1990 fu primo ministro del governo

²⁴⁴ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e RPSSH, Tiranë, 1985, p.671; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., pp. 175-176

albanese. Nel 1950 – 1992 fu deputato dell'Assemblea popolare. Morì il 13 ottobre 1997²⁴⁵.

Haki Toska (muslumano) nacque l'8 maggio a Gjirokastër. Fu membro del gruppo comunista di Shkodër e uno dei fondatori del partito Comunista nel 1941. Nel 1942 -1943 membro del comitato regionale della gioventù comunista a Gjirokastër. Nel 1943 fu secondo segretario del Comitato provinciale di Gjirokastër. Nel 1943-1944 capo del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione di Gjirokastër. Nel 1944 fu commissario politico della VI Brigata. Nel 1944-1945 capo del personale della II Corp Armata. Nel 1945 -1946 fu segretario politico del Comitato Centrale di Gjirokastër. Nel 1946-1950 viceministro dell'agricoltura. Nel 1950 – 1952 segretario del Comitato Centrale di Gjirokastër. Nel 1952 – 1991 membro del comitato Centrale del PLA. Nel 1952- 1953 ministro delle raccolte. Nel 1954 -1991 fu deputato dell'Assemblea Popolare. Nel 1956-1966 e 1971-1976 fu segretario del Comitato centrale del PLA. Nel 1961-1981 fu membro del Politburo. Nel 1966-1970 vice primo ministro. Nel 1976-1982 fu ministro delle finanze. Morì nel 1994²⁴⁶.

Ramiz Alia (musulmano) nacque il 18 ottobre 1925 Shkodër. Nel 1943 aderì al Partito Comunista Albanese. Nel 1944 divenne membro della Sezione politica della VII Brigata. Nel 1944 -1948 membro del Segretariato dell'Unione della Gioventù Antifascista Albanese. Nel dicembre 1944-aprile 1945 commissario politico della V Divisione che operava in Kosovë. Nel 1945 concluse il ginnasio a Tirana. Nel 1951 -1954 seguì gli studi in filosofia e di economia politica nella Scuola di Partito a Mosca. Dal 1948 al 1991 fu membro del Comitato Centrale del PLA. Nel 1949-1955 fu primo segretario del Comitato Centrale della Gioventù del Lavoro dell'Albania. Nel 1955-

²⁴⁵ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. I, p. 377; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., pp. 100-101

²⁴⁶ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Tiranë, 1983, p. 1103; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p. 237

1958 fu ministro dell'Istruzione e della Cultura. Nel 1961-1985 membro del Politburo e segretario del Comitato Centrale del Partito per l'ideologia. Dal 1950 al 1991 fu deputato dell'Assemblea popolare. Nel 1982 - 1991 fu presidente del Presidium dell'Assemblea popolare. Nel 1985-1991 fu primo segretario del Comitato Centrale del Partito del Lavoro. 22 febbraio-29 aprile 1991 capo del Consiglio Presidenziale. Nel 1991 - 1992 presidente della Repubblica dell'Albania. Morì il 7 ottobre 2011²⁴⁷.

Abdyl Këllezi (musulmano) nacque il 25 agosto 1919 a Tirana. Finì il ginnasio a Tirana e venne in contatto con le idee comuniste diventando membro del gruppo comunista dei giovani. . Nel 1938-1939 studiò nell'Accademia Militare di Roma. Nel 1939-1941 fu internato come antifascista nell'isola di Ventotene. Nel 1942 dopo il ritorno in patria aderì al Partito Comunista. Nel 1945 -1946 direttore della Banca di Stato. Nel 1948 -1953 e 1954 -1956 fu ministro delle finanze. Nel 1956-1966 e 1974-1975 fu vice primo ministro. Nel 1966 -1968 fu presidente del Comitato esecutivo del Consiglio popolare della provincia di Tiranë. Nel 1968 - 1975 presidente della Commissione del Piano dello Stato. Nel 1971 - 1975 membro del Politburo. Nel 1946-1975 fu deputato dell'Assemblea popolare. Dal 1959 al 1975 fu presidente dell'Associazione di Amicizia Sino-Albanese. Fu arrestato il 4 settembre 1975. Fu condannato per la partecipazione ad associazione criminale contro il potere popolare, sabotaggio e agitazione e propaganda. Fu fucilato il 31 maggio 1977²⁴⁸.

Petrit Dume (musulmano) nacque il 20 maggio 1920 a Lubonjë di Kolonjë. Finì le medie nel paese natale. Nel 1942 fu comandante della prima unità partigiana di Kolonjë. Nel 1943 fu comandante del bataglione "Hakmarrja". Nel 30 dicembre 1943

²⁴⁷ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e RPSSH, Tiranë, 1985, pp.19-20; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p. 75.

²⁴⁸ Robert Elsie, Historical Dictionary of Albania, The Scarecrow Press, Inc., Lanham, Toronto, Plymouth, UK, 2010, pp. 187 -188; Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. II, pp. 1153 -1154; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., pp. 152-153

-10 settembre 1944 fu comandante del II bataglione della IV Brigata. Dopo la liberazione studiò nell'Accademia Frunze a Mosca (1945 - 1947). Al suo ritorno venne nominato comandante della divisione di Gjirokastër (1947 -1948) e comandante della divisione di Koriza (1948 - 1950). Nel 1952 - 1974 fu capo di Stato maggiore dell'Esercito albanese. Nel 1954 - 1956 studiò nell'Accademia militare Voroshilov a Mosca. Dal 1952 al 1974 fu membro del Comitato Centrale del PLA. Fu deputato in alcune legislature dell'Assemblea Popolare. Nel 1971 - 1974 fu membro del Politburo. Fu arrestato a dicembre 1974 e condannato per alto tradimento. Fu fucilato 5 novembre 1975²⁴⁹.

Kadri Hazbiu (musulmano) nacque il 15 luglio 1922 a Hysoverdh di Valona. Nel 1936 iniziò gli studi nella Scuola di Commercio di Vlorë da cui fu espulso nel 1941. Nel 1942 divenne membro del Partito Comunista. Giugno-Ottobre 1943 commissario dell'unità partigiana "Halim Xhelo. Ottobre 1943-gennaio 1944 commissario del battaglione "Ismail Qemali". Gennaio-Novembre 1944 commissario e vicecommissario di battaglione nella V Brigata. Dicembre 1944-settembre 1947 capo sezione nella Direzione della difesa del popolo (dopo 1946 Sigurimi i Shtetit). Settembre 1947-aprile 1948 seguì gli studi alla Scuola dell'Intelligence a Mosca. Nel 1948-1949 capo della Sezione V della Direzione di Sigurimi. Nel 1949-1954 viceministro degli interni e uno dei direttori della Direzione di Sigurimi. Nel 1954-1980 ministro degli affari interni. Nel 1980 - 1982 ministro della difesa popolare. Nel 1952-1982 fu membro del Comitato Centrale del PLA. Nel 1971 – 1982 membro del Politburo. Nel 1950 – 1982 fu deputato dell'Assemblea Popolare. Il 15 ottobre 1982

²⁴⁹ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. I, p. 546

fu arrestato e condannato a morte per alto tradimento verso la patria come nemico del popolo e del partito. Fu fucilato il 9 settembre 1983²⁵⁰.

Pilo Peristeri (ortodosso, vlah) nacque il 10 dicembre 1909 a Koriza. Fu membro del gruppo comunista di Koriza e uno dei fondatori del partito comunista. Nel 1942 fu commissario politico dell'unità partigiana di Mokër. Fu membro del Comitato Centrale del PLA dal 1948. Nel 1952-1958 fu capo delle Unioni Professionali dell'Albania. Fu deputato dell'Assemblea Popolare in tutte le legislature dal 1946 fino al 1991 e suo vice presidente nel 1956 -1966. Nel 1979 -1991 vice presidente del Fronte Democratico.. Fu membro del Politburo nel 1971. Morì a Tirana il 5 agosto 2009²⁵¹.

Hekuran Isai (musulmano) nacque il 7 maggio 1933 a Peqin. Nel 1943 -1950 seguì le medie nel paese natale. Nel 1952 -1953 studiò nell' ambito degli idrocarburi a Grozni (Cecenia). Nel 1953 – 1956 ha eseguito il servizio militare. Nel 1957 divenne membro del PLA. Nel 1956 -1964 lavorò nel impianto di raffinazione del petrolio a Cërrik. Contemporaneamente al lavoro finì la scuola media superiore. Nel 1964-1967 seguì gli studi nella Scuola del Partito “V.I.Lenin”. Nel 1967 – 1970 fu segretario del Comitato Centrale del PLA a Elbasan. Nel 1970 – 1972 primo segretario del Comitato del PLA di Librazhd. Nel 1972 – 1975 primo segretario del Comitato del PLA di Dibër. Nel 1962 -1991 fu deputato dell' Assemblea Popolare. Nel 1975 – 1982 e 1989 -1990 segretario del Comitato centrale del PLA per le questioni economiche. Nel 1973 -1975 seguì un corso di alta formazione in Economia politica. Nel 1975 – 1990

²⁵⁰ Robert Elsie, *A Biographical Dictionary of Albanian History...cit.*, p. 235; *Fjalor enciklopedik shqiptar*, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. II, p. 898; Kastriot Dervishi, *Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit.*, p. 135.

²⁵¹ Robert Elsie, *Historical Dictionary of Albania*, The Scarecrow Press, Inc., Lanham, Toronto, Plymouth, UK, 2010, p. 353; *Fjalor enciklopedik shqiptar*, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, vol.III, Tiranë, 2009, pp. 1990-1991.

membro del Politburo. Nel 1982 – 1989 e 1990 – 1991 ministro degli Affari Interni. Morì nel 2008²⁵².

Pali Miska (ortodosso - vlah) nacque il 19 maggio 1931 a Bradvicë di Koriza. Seguì i primi studi nel paese natale. Nel 1951 divenne membro del PLA. Nel 1956-1959 seguì gli studi nell'Istituto di Economia. Nel 1964 - 1968 direttore della segheria industriale di Fushë Arrëz. Nel 1968 - 1969 segretario e nel 1969 -1975 primo segretario del Comitato del PLA di Pukë. Nel 1975 -1976 ministro dell' industria e delle miniere. Nel 1976 - 1991 membro del Comitato Centrale del PLA. Nel 1982 - 1987 presidente dell'Assemblea Popolare. Nel 1982 fu primo segretario del PLA di Elbasan e nel 1983 primo segretario a Fier. Fu vice primo ministro nel 1978 -1982 e nel 1989- 1991. In quest' ultimo periodo copriva anche la carica del ministro di agricoltura. Fu deputato dell'Assemblea Popolare nel 1970 – 1991 e membro del Politburo nel 1975 – 1991. Morì nel 2009 a Tirana²⁵³.

Simon Stefani (ortodosso - vlah) nacque il 3 gennaio 1929 a Përmet. Nel 1934 - 1939 finì le medie nella città natale. Nel 1946 – 1948 prese lezioni per diventare saldatore in Jugoslavia. Nel 1952 divenne membro del PLA. Nel febbraio – aprile 1960 fu vicedirettore di azienda di ricerche minerarie. Nel 1961 -1964 seguì gli studi nella Scuola del Partito “V.I. Lenin”. Nel 1965- 1968 direttore generale dell' azienda di ricerche di idrocarburi a Qytet Stalin. Nel 1968 - 1972 fu segretario del PLA a Berat. Nel 1972 - 1976 fu primo segretario del Comitato Centrale del PLA a Përmet. Nel 1976 - 1977 segretario e 1977 - 1979 primo segretario del Comitato del PLA a Tirana.

²⁵² Robert Elsie, *A Biographical Dictionary of Albanian History...cit.*, p. 214; *Fjalor enciklopedik shqiptar*, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Tiranë, 1985, pp.428 - 429; Kastriot Dervishi, *Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit.*, p. 139.

²⁵³ Robert Elsie, *Historical Dictionary of Albania*, The Scarecrow Press, Inc., Lanham, Toronto, Plymouth, UK, 2010, p. 306; *Fjalor enciklopedik shqiptar*, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Tiranë, 1985, p. 713; Kastriot Dervishi, *Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit.*, p. 182.

Nel 1981 - 1990 membro del Politburo. Nel 1958 -1962 e 1978 - 1991 fu deputato dell'Assemblea Popolare. Nel 1978 - 1982 presidente dell'Assemblea Popolare. Nel 1979 - 1989 segretario del Comitato Centrale del PLA. Nel 1989 - 1990 vice primo ministro e ministro degli affari interni. Morì il 2 agosto 2000 a Tirana²⁵⁴.

Lenka Çuko (ortodossa - vlah) nacque l' 8 luglio 1930 a Fier i Ri di Lushnjë. Lavorò come operaia agricola e poi come quadro dirigente nel settore agricolo. Nel 1970 fu eletta deputato dell'Assemblea Popolare. Studiò nella Scuola del Partito "V. I. Lenin" a Tiranë (1971). Nel 1976 fu eletta membro del Comitato centrale del PLA. Lavorò per alcuni anni come primo segretario del Partito a Lushnjë. Membro del Politburo dal 1981-1990. Da gennaio 1983 a dicembre 1990 fu segretario del Comitato Centrale del PLA per l'organizzazione del partito²⁵⁵.

Muho Asllani (musulmano) nacque il 17 ottobre 1937 a Bërdicë e Poshtme di Scutari. Lavorò come operaio agricolo. Nel 1956 divenne membro del Partito del Lavoro. Seguì gli studi nella Facoltà di Agronomia e nella Scuola del Partito "V.I. Lenin". Nel 1964 -1968 fu istruttore del partito nel Comitato di PLA a Scutari. Nel 1974 - 1975 fu primo segretario del PLA a Mat. Nel 1975 - 1976 fu primo segretario del PLA a Kukës. Nel 1976 - 1979 fu viceministro dell'agricoltura. Nel 1979 -1982 ministro senza portafoglio. Nel maggio del 1982-1986 e 1989-1990 fu primo segretario del Consiglio Popolare di Durazzo. Nel periodo 1986-1989 fu primo segretario del Consiglio Popolare di Shkodër. Membro del Comitato Centrale del PLA e del Politburo dal 1976 al 1990. Nel 1982 -1991 deputato dell'Assemblea Popolare²⁵⁶.

²⁵⁴Robert Elsie, A Biographical Dictionnary of Albanian History...cit.; Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Tiranë, 1985, p. 989; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p. 220.

²⁵⁵ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e RPSSH, Tiranë, 1985, p. 152;

²⁵⁶ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Tiranë, 1985, p. 54; Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p.80.

Hajredin Çeliku (musulmano) nacque il 4 maggio 1927 a Peshkopi. Fu attivo nella lotta contro il fascismo e il nazismo. Nel 1947 divenne membro del Partito Comunista. Nel 1953 finì gli studi in ingegneria meccanica a Tirana. Fu deputato dell'Assemblea Popolare nel 1966 - 1970 e 1982 -1991. Fu direttore generale del Combinato Metallurgico nel 1974 - 1982 e nel 1982- 1987 ministro della industria e delle miniere. Nel 1987 - 1989 fu segretario del PLA. Nel 1989 -1990 fu ministro dei trasporti. Membro del Comitato Centrale del Partito dal 1976 al 1990 quando venne espulso. Morì a Tirana a giugno 2005²⁵⁷.

Nako Spiro (ortodosso) nacque il 4 gennaio 1918 a Durazzo. Finì l'Istituto commerciale italiano di Corfù e poi seguì gli Studi nella Facoltà di Economia a Torino. Fu segretario organizzativo della gioventù comunista dal 1942 al 1944. Fu uno dei principali protagonisti della Conferenza di Pezë e del Congresso di Përmet. Fu membro del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione e dello Stato maggiore dell'Esercito. Fu membro del Politburo nel 1943 -1947. Nel 1947 si suicidò²⁵⁸.

Liri Gega (musulmana) fu membro del Politburo nel 1941 -1944. Fu estromessa dal partito nel 1944 e fu fucilata nel 1956.

Kristo Themelko (ortodosso-vlah) nacque il 18 aprile 1915 a Vërnik di Koriza. In primavera 1937 fu eletto uno dei dirigenti del gruppo comunista di Scutari e membro fondatore del PCA. Nel I Congresso Antifascista Nazionale di Liberazione, a Përmet, fu eletto membro del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione. Nel 1945 fu eletto deputato dell'Assemblea Popolare e membro del Politburo nel 1946-1948. Fu estromesso dal partito come pro jugoslavo nel 1948.²⁵⁹

Ramadan Çitaku (musulmano) nacque nel 1914 a Mitrovicë di Kosovë. Studiò nella Scuola tecnica "Harry Fulltz" a Tiranë. Fu eletto membro del Comitato Centrale

²⁵⁷ Ivi. , pp.102 - 103

²⁵⁸ Robert Elsie, A Biographical Dictionary of Albanian History...cit., p. 423

²⁵⁹ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. III, p.2773

e del Politburo nel marzo 1943. Nel 1945-1950 membro dell'Assemblea Costituente (dal 1946 Assemblea Popolare). Nel ottobre 1944-febbraio 1948 fu ministro delle finanze. Nel 1946 fu a capo dell'Associazione di amicizia Albania-Jugoslavia e nel 1947-1948 fu anche ambasciatore dell'Albania in Jugoslavia. Fu estromesso dal Partito nel 1948. Morì nel 1990²⁶⁰.

Pandi Kristo (ortodosso) nacque a Koriza nel 1914. Fu uno dei membri fondatori del Partito comunista nel 1941. Nel 1945 fu segretario del Comitato Provinciale del Partito a Durazzo e Tirana. Fu membro del Politburo nel 1941-1948. Nel 1948 fu ministro senza portafoglio e nel I Congresso del PCA fu accusato di essere membro del gruppo projugoslavo di Koçi Xoxe. Fu incarcerato nel 1949²⁶¹.

Sejfulla Malëshova (musulmano) nacque il 2 marzo 1900 a Malëshovë di Përmet. Finì i primi studi nel paese natale. Studiò nella scuola "San Demetrio Corona" in Sicilia. Seguì gli studi in medicina a Roma. Nel 1924 fu caposegretario del governo di F. Noli. Nel 1926 -1931 studiò filosofia all'Università "Lomonosov" di Mosca. Nel 1931 divenne membro del Partito comunista dell'URSS. Nel 1933 venne assunto come professore nella stessa università. Nel 1943 tornò in Albania e fu eletto membro dello Stato Maggiore dell'Esercito. Nel 1944 - 1946 membro del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione e ministro della Stampa e della Cultura Popolare. Nel 1945 vice presidente del Fronte Democratico. Nel II Plenum a Berat nel novembre 1944 criticò apertamente la linea terroristica del Partito Comunista. Nel 1946 -1950 fu deputato dell'Assemblea Popolare e nel 1946 -1948 fu anche membro del Presidium dell'Assemblea Popolare. Nel 1946 -1947 ministro dell'Istruzione e presidente della

²⁶⁰ Robert Elsie, *A Biographical Dictionary of Albanian History...cit.*, p. 86.

²⁶¹ Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. II, p.1349, Kastriot Dervishi, *Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit.*, p.165

Lega dei scrittori e artisti. Fu membro del Politburo nel 1944 -1946. Fu estromesso dal Politburo nel 1946 e dal partito nel 1947. Morì l'11 giugno 1971²⁶².

Mustafa Gjinishi(musulmano) nacque a Peqin nel 1912. Nel 1924 - 1930 seguì gli studi nella Scuola tecnica "Harry Fulltz" a Tirana. Dopo gli studi si mise in contatto con le idee comuniste. Fu condannato due volte per motivi politici e fu liberato nel 1938. Nel 1939 fuggì in Jugoslavia. Ritornò in Albania nell'aprile 1941 e divenne commissario dell'unità di Myslym Peza che venne inclusa nel Movimento di Liberazione. Fu uno degli organizzatori della Conferenza di Pezë. Nel 1943 partecipò alla Conferenza di Mukje il cui obiettivo fu l'unione di tutte le forze politiche in unico fronte nella lotta contro il fascismo. Fu membro del Politburo nel 1943-1944. Fu eliminato nel 1944.²⁶³

Nesti Kerenxhi (ortodosso) nacque il 5 nel 1920 a Koriza. Finì il liceo francese nella città natale. Si mise in contatto con il movimento comunista durante la guerra di Spagna nel 1936-1937 e nel giugno 1939 con il gruppo comunista di Koriza. Partecipò in tutte le manifestazioni antifasciste del gruppo. Fu membro del Partito Comunista dalla sua fondazione nel 1941. Nel 1942 fu eletto segretario politico del Comitato provinciale della gioventù. Nella riunione nazionale della gioventù fu eletto membro del Comitato Centrale della Gioventù Comunista Albanese. Nel 1944 fu responsabile del settore politico nella IV Brigata. Fu responsabile della prima scuola del Partito. Dopo fu rappresentante dello Stato Maggiore dell' Esercito Albanese presso lo Stato Maggiore dell'esercito Jugoslavo e il maresciallo Tito. Nel II Plenum del Comitato Centrale del PCA fu rieletto membro del Comitato Centrale. Dopo la liberazione dell'Albania fu vice direttore della Difesa del Popolo (*Sigurimi i Shtetit*). Più

²⁶² Kastriot Dervishi, Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar... cit., p.174.

²⁶³Fjalor enciklopedik shqiptar, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. I, pp. 843-844

tardi fu nominato ministro degli Affari Interni e membro del Politburo (1947 - 1948). Fu estromesso dal Politburo e da tutte le funzioni nel 1948²⁶⁴.

Ymer Dishnica (musulmano) nacque il 21 febbraio 1912 a Dishnicë di Koriza. Finì il liceo francese di Koriza. Nel 1932 – 1941 seguì gli studi in medicina nell'Università di Lione e poi in quello di Parigi. Laureato e specializzato in patologia. Fu membro del Comitato Centrale del PCA e del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione. Nel 1943 fu a capo della delegazione del Partito Comunista per firmare l'accordo di Mukje. Fu membro del Politburo nel 1941 - 1943. Nel 1946 -1947 ministro della Sanità e capo dell'Assemblea Popolare. Nel 1947 estromesso dal partito e nel 1950 fu internato con la famiglia a Berat. Nel 1955 accusato per agitazione e propaganda e fu condannato a 5 anni di reclusione. Fu rilasciato un anno dopo. Morì il 22 settembre 1998²⁶⁵.

La composizione del Politburo nell'aspetto religioso, formativo, di genere e degli oppositori alla linea politica del Partito fa capire qual'era la leadership politica albanese, il carattere delle decisioni e le loro conseguenze per gli Albanesi.

Dei 34 membri del Politburo 21 di loro erano musulmani, 12 ortodossi e solo uno cattolico che peraltro fu eliminato nel primo decennio del regime comunista. Questo è un fatto che potrebbe dimostrare come la lotta contro la religione, più dura verso i cattolici, era trasformata in una tendenza ad accantonare completamente i cattolici dal processo decisionale. Per quanto riguarda il percorso formativo 13 membri del Politburo hanno avuto una formazione universitaria mentre la maggioranza disponeva un diploma di istruzione liceale o professionale o addirittura aveva solo la formazione di base. Un altro fatto che ha avuto il suo peso nel processo

²⁶⁴ Kastriot Dervishi, *Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar...* cit., p.152

²⁶⁵ Robert Elsie, *A Biographical Dictionary of Albanian History...* cit., pp.114 -115; *Fjalor enciklopedik shqiptar*, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë, 2008, vol. I, p. 490

decisionale della leadership comunista albanese che a differenza della leadership degli altri paesi comunisti dimostrarono di essere i più fanatici nella linea marxista atea.

Il Politburo era dominato dagli uomini ed ha avuto al suo interno solo tre donne due delle quali furono estromesse dal Partito e condannate. Questa è la dimostrazione che l'emancipazione propagandata differiva da quella reale se ci si riferisce al processo decisionale di questi livelli del Partito Comunista.

Nella storia del Politburo, 18 dei suoi membri, quindi più della metà, sono stati eliminati politicamente o anche fisicamente. Tra gli eliminati è da sottolineare che sei di loro erano i più istruiti, per di più laureati all'estero. Questo significa che nel mirino della lotta interna alla leadership comunista per il controllo del partito era chiunque fosse dotato di autonomia di pensiero e senso critico diventando una reale minaccia contro i megalomani e narcisisti irrefrenabili nella loro ambizione di avere sempre maggior potere.

3. Il ruolo della religione nell'ottica del Partito Comunista/del Lavoro albanese

L'avversione e la resistenza delle masse operaie e contadine contro il regime di Zog, uniti al sentimento di liberazione nazionale suscitato dall'occupazione fascista, servirono al Partito Comunista da base per organizzare il popolo nella lotta antifascista.

L'organizzazione del popolo in questa lotta metteva il Partito comunista davanti a sfide importanti: convincere il popolo ad avere fiducia nella sua forza e nelle sue capacità di affrontare un nemico molto più grande; presentare al popolo un programma chiaro spiegando che la lotta sarebbe stata dura, lunga e complicata; di conseguenza era necessaria una grande organizzazione politica e militare²⁶⁶. La

²⁶⁶ Enver Hoxha, Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re, Shtëpia botuese "8 Nëntori", Tiranë, 1984, p.23.

partecipazione e il sostegno delle masse degli operai e dei contadini erano decisivi. Senza la loro unione la lotta contro il fascismo, guidata dai comunisti, non si poteva vincere. Per realizzare l'alleanza tra le due forze che il partito comunista considerava la base per la formazione dell'esercito della liberazione nazionale era importante intraprendere uno studio allo scopo di analizzare i fattori in grado di ostacolare la coalizione antifascista.

La religione, i *bej* e i *bayraktar* locali e quella parte dell'emigrazione politica che rappresentava la classe sfruttatrice erano stati individuati come elementi che avevano tenuto il popolo nell'oscurantismo culturale e politico e che secondo i comunisti erano interessati a tenerlo diviso per opprimerlo e sfruttarlo meglio²⁶⁷.

La religione da sempre aveva avvelenato l'anima e la mente delle persone per questo fu oggetto di analisi da parte del partito comunista su due aspetti: l'influenza reale delle religioni nelle masse e il grado di pericolosità della gerarchia religiosa.

L'oggetto di quest'analisi furono le tre principali fedi religiose: quella musulmana, la più diffusa, che comprendeva molte sette ininfluenti, eccetto quella dei bektasci, quella cristiana ortodossa e quella cattolica romana meno diffusa che si estende a Scutari, nelle località di montagna intorno ad essa, ad Alessio e a Durazzo dove c'era una presenza modesta di cattolici.

In quanto ai gerarchi religiosi quelli più influenti erano i cattolici considerati come uomini senza patria completamente dipendenti dal Vaticano. *“La chiesa cattolica come dappertutto nel mondo cattolico anche in Albania aveva un organizzazione piramidale, la stessa organizzazione delle chiese, dei monasteri, delle scuole religiose, gli stessi riti e liturgie, lo stesso metodo e stile di lavoro in generale”*²⁶⁸. Le sovvenzioni, gli stipendi e ogni altra entrata proveniva dai fedeli derubati o costretti a lasciare in eredità alla chiesa i loro beni mobili e

²⁶⁷ Enver Hoxha, Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re, Shtëpia botuese “8 Nëntori”, Tiranë, 1984, p.25- 26.

²⁶⁸ Ivi, p.28.

immobili. Tutti i chierici cattolici erano istruiti, avevano studiato teologia con una disciplina ferrea e tutti i metodi di oppressione della volontà delle persone con la paura di Dio, di Cristo e degli apostoli²⁶⁹. *I credenti cattolici dovevano abbandonarsi nelle mani della chiesa "perinde ac cadaver"*²⁷⁰. La chiesa cattolica era oscurantista, conservatrice, adattabile e malleabile ogni volta che i suoi interessi lo chiedevano, da sempre era stata alleata con i regimi reazionari come quella del principe Vid, di Ahmet Zog e con tutti gli occupanti che avevano invaso l'Albania, chiunque fossero, austro – ungheresi, fascisti italiani o nazisti tedeschi.

I comunisti definivano i chierici delle alte gerarchie come agenti del Vaticano e del fascismo italiano per cui il lavoro di convincimento era indirizzato alla popolazione del Nord e ai chierici semplici e poveri che erano più vicini ai problemi della gente.

Dall'analisi dei fatti ai comunisti risultava che la religione musulmana e i suoi chierici diversamente dai cattolici non erano ostacolo serio per la lotta contro gli occupanti. La gerarchia musulmana era debole e non destava preoccupazione. I candidati per diventare chierici musulmani erano in numero limitato mentre gli imam erano soltanto uno per ciascuna moschea. In più *"gli imam erano tutti ignoranti non in grado di propagandare la filosofia, l'etica e la morale coranica, nessuno capiva il Corano perché ripetuto a memoria in arabo. Anche se erano conservatori nei costumi, gli imam non erano né capaci e né politici per influenzare le persone con il pensiero islamico"*²⁷¹. I riti erano abbandonati e le feste religiose erano diventate un'abitudine piuttosto che momento di testimonianza di fede e di rinsaldamento del vincolo con Dio. Tra i credenti musulmani il liberalismo e la tolleranza era maggiore per questo il partito comunista riteneva che sarebbe stato più facile convincerli di unirsi a loro nella lotta contro il fascismo.

²⁶⁹ Enver Hoxha, Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re, Shtëpia botuese "8 Nëntori", Tiranë, 1984, p.28

²⁷⁰Ivi, p.28-29.

²⁷¹Ivi, , p.30.

I comunisti avevano maturato lo stesso parere anche dei musulmani bektashi i quali avevano sempre dimostrato il loro amore per la patria e avevano lottato per la sua liberazione²⁷².

La medesima situazione era anche nella religione cristiana ortodossa sia riguardo alla gerarchia, sia riguardo ai credenti. Una parte dei preti ortodossi, in particolare quelli di campagna, avevano lottato dando la loro vita per guadagnare l'indipendenza della Chiesa ortodossa albanese dal Patriarcato di Istanbul e per l'inserimento della lingua albanese nelle cerimonie religiose dimostrando che nella loro attività avevano dato priorità alla questione nazionale. Questo aveva fatto sì che non solo i credenti ortodossi ma anche la maggior parte dei chierici semplici crescessero con il sentimento dell'amore per la patria²⁷³.

Lo studio aveva rilevato dati importanti sulle religioni in Albania e la loro influenza sul popolo. Inoltre esso era servito ai comunisti non solo per capire la situazione e definire il loro approccio nei confronti delle religioni in quel determinato periodo ma anche per porre le basi dell'elaborazione di una strategia politica per il dopoguerra.

Il partito comunista aveva dedicato particolare attenzione alla questione della religione perché aveva capito che per mobilitare il popolo nella lotta antifascista e dopo la guerra nella costruzione della nuova Albania doveva mostrarsi prudente per non toccare i suoi sentimenti religiosi.

Il rapporto del Comitato Centrale del partito comunista albanese presentato da Enver Hoxha nella conferenza di Peza proponendo la strategia della lotta antifascista sottolineava “ *....bisogna lasciare da parte le cose che ci possono dividere nelle nostre convinzioni*

²⁷² Enver Hoxha, Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re, Shtëpia botuese “ 8 Nëntori”, Tiranë, 1984, p.30.

²⁷³ Enver Hoxha, Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re, Shtëpia botuese “ 8 Nëntori”, Tiranë, 1984, pp.32-33.

*ideologiche, religiose ecc., mobilitarci e unirci gli uni con gli altri per una grande causa: la liberazione della patria e la salvezza della nazione [...]. Colui che ama realmente il popolo e la patria libera, indipendente e sovrana lo deve dimostrare adesso prescindendo dalle convinzioni politiche, dalle credenze religiose e dall'appartenenza regionale*²⁷⁴.

Il carattere onnicomprensivo della lotta antifascista riguardava non solo l'aspetto militare ma anche quello politico della sua organizzazione. Difatti nel rapporto del Comitato centrale del partito comunista sulla composizione dei Consigli nazionali di liberazione veniva sottolineato che dovevano far parte *“persone provenienti dal popolo, combattenti di tutti gli strati sociali, di tutte le credenze religiose o politiche, che siano antifascisti e lottino contro l'occupante”*²⁷⁵. Questo spirito di unità nazionale propagandata dai comunisti non è altro che una direttiva di Stalin e dell'Internazionale comunista per la politica che dovevano seguire i partiti comunisti durante la Seconda Guerra Mondiale²⁷⁶.

Nel corso della lotta antifascista considerando la religione come un fattore che minava l'unità del popolo i comunisti hanno contrastato gli sforzi degli occupanti e dei loro collaboratori per dividere la popolazione su basi religiose, richiamandosi alla coscienza nazionale per salvare la patria. Dopo la liberazione del paese la religione si percepiva come un ostacolo alla costruzione del socialismo da rimuovere seguendo il principio marxista secondo cui le persone dovevano convincersi dalla loro esperienza dell'inutilità della religione, della schiavitù spirituale che comportava e del danno che arrecava alla società socialista²⁷⁷. Il Partito Comunista ha dato così inizio alla nuova strategia suddivisa in fasi per risolvere “ il problema religioso”.

²⁷⁴ Enver Hoxha, Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re, Shtëpia botuese “ 8 Nëntori”, Tiranë, 1984, p.164

²⁷⁵ Enver Hoxha, Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re, Shtëpia botuese “ 8 Nëntori”, Tiranë, 1984, p.166.

²⁷⁶ Hysamedin Feraj, Skicë e mendimit politik shqiptar, Logos-A, Tiranë 1998, p. 281

²⁷⁷ Enver Hoxha, Vepra 3-5, Shtëpia botuese “ 8 Nëntori”, Tiranë, 1984, p.430.

*

* *

Il progetto di una società senza Stato che governasse gli individui ma caratterizzata da una fratellanza eterna, universale per il marxismo era realizzabile soltanto con l'eliminazione dei fattori identificati nel capitalismo e nella religione che si sostengono a vicenda. Da questo punto di vista era insufficiente la semplice sostituzione del capitalismo con il sistema economico socialista ma occorreva procedere con l'abolizione della religione in quanto requisito della reale felicità dell'uomo²⁷⁸.

Per Marx "Il Cristianesimo [...] è la forma più idonea di religione"²⁷⁹ di conseguenza la necessità dell'abolizione della religione coincide con la necessità dell'abolizione del cristianesimo.

Nella lotta contro il nazifascismo il Partito Comunista Albanese organizzò il popolo sotto lo slogan "uniti senza distinzione di religione, regione e idee" che in realtà rispecchiava lo spirito della resistenza di tutti i paesi schierati sul fronte antifascista. Nella sua attività per realizzare l'unione degli Albanesi contro gli occupanti il Partito Comunista iniziò uno studio per evidenziare i fattori che potevano ostacolare questo obiettivo. Dai risultati emersi i comunisti identificavano la religione come uno dei fattori di particolare rilevanza sottolineando la grande influenza dei cattolici nonostante rappresentassero solo una piccola parte della popolazione rispetto alle altre religioni presenti in Albania.

Un ruolo importante nel determinare la linea della politica estera e quella interna del governo comunista ha avuto il Politburo del Partito comunista/del lavoro. Il Politburo comprendeva principalmente persone con scarse capacità intellettuali e

²⁷⁸ Marx, Karl, Friedrich Engels, *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, Einleitung, MEGA I, i (1), 607-608.

²⁷⁹ Marx, Karl, *Das Kapital*, New York, Cerf & Klopfer, The Modern Library, 1906, p.91.

politiche, con percorsi formativi carenti, spesso ridotti al solo studio del marxismo nella Scuola di Partito. Di conseguenza le loro decisioni non potevano non essere condizionate dalla loro formazione. Un altro fatto da mettere in evidenza era la composizione del Politburo dal punto di vista dell'appartenenza religiosa dei suoi membri. In tutta la sua esistenza il Politburo è stato dominato da membri di religione musulmana e con un elemento ortodosso in aumento al contrario dei cattolici il cui unico rappresentante venne estromesso al primo mandato. Questo può far pensare che la lotta contro la religione nel caso del cattolicesimo non si limitò a perseguire i dettami dell'ideologia marxista al riguardo ma degradò all'avversione persino nei confronti dei laici cattolici.

CAPITOLO IV

LA CHIESA CATTOLICA DOPO L'ISTAURAZIONE DEL REGIME COMUNISTA IN ALBANIA

1. L'attività del clero cattolico dopo la liberazione dell'Albania

Con la liberazione dell'Albania il 29 novembre 1944 a Scutari entrarono le forze partigiane che vi pubblicarono tra l'altro il proclama già emanato a Berat²⁸⁰ nel quale si assicuravano le libertà di coscienza, di stampa, di associazione ma di sorpresa il 13 dicembre arrivarono alcuni provvedimenti per la sospensione delle scuole e dei periodici cattolici e lo scioglimento delle associazioni gestite dalla chiesa. L'arcivescovo di Scutari mons. Thaçi seguendo il suggerimento di Mons. Nigris contattò il presidente del Consiglio Provinciale e *“tali questioni furono riesaminate benevolmente: interpellato il governo, scuole e periodici furono autorizzati a continuare; di scioglimento delle associazioni non si parlò più”*.²⁸¹ Il governo proclamò anche l'amnistia per i reati politici, dalla quale non potevano approfittare coloro che si erano macchiati di sangue o erano responsabili di reati comuni. Gli arrestati si sottoponevano ad un esame da parte di una commissione speciale e se ritenuti colpevoli venivano portati davanti al Tribunale del Popolo.

²⁸⁰ Owen Pearson, Albania in occupation and war. From Fascism to communism 1940-1945, The Centre for Albanian Studies in association with I B Tauris Publishers ,2005

²⁸¹ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons.Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p.164

Per qualche mese l'attività delle parrocchie proseguì normalmente. Il problema che più preoccupava il clero cattolico, come emerge dalla corrispondenza delle varie parrocchie con l'Arcivescovado di Scutari, era la difficile situazione economica.²⁸² Un altro problema evidenziato in questi mesi nella lettera del 15 gennaio 1945, di padre Josif Papamihali della chiesa cattolica orientale di Elbasan al delegato apostolico Leone Nigris, era l'interrotta frequentazione della scuola religiosa da parte dei maschi²⁸³.

Dai parroci cominciarono ad arrivare i primi avvisi di un clima non proprio benevolo nei confronti della Chiesa cattolica. L' 8 marzo 1945 il frate Daniele Barbiollini scriveva all'arcivescovo di Durrazzo, Mati Prendushi: *“fummo bloccati e sottoposti a minuzioso controllo per la ricerca di una radiotrasmittente che esisteva solamente nella fantasia di qualche maligno denigratore ... Il commissario della III Divisione dichiarò che la radio non era stata trovata ma che aveva la convinzione che ci fosse aggiungendo che noi come tutti i cattolici dell'Albania costituiamo le forze reazionarie. Intanto giorno per giorno si vanno propagando le notizie più infamanti e più irritanti fra la popolazione: di aver trovato nella Missione una quantità di armi e munizioni, radiotrasmittenti, indumenti militari, viveri, non basta: io con la radio avrei chiamato gli aerei tedeschi che in agosto bombardarono Fieri, avrei ospitato il famigerato Besim Belishova che è ricercato attivamente, avrei procurato del veleno ad un giovane per non farlo andare con i partigiani. Queste invenzioni si ripetono giornalmente e la popolazione che beve grosso, ci crede, le fa sue, si irrita contro di noi. In siffatta atmosfera domani si imbastirà un processo e si chiederà il giudizio del popolo, il quale così preparato griderà il suo 'crucifige' ”*²⁸⁴.

²⁸² AQSH, F132, V.1945, D 1- 7, Corrispondenza gennaio- agosto 1945.

²⁸³ AQSH, F132, V.1945, D 1- 7, Lettera datata 15.1.1945 di padre Josif Papamihali della chiesa cattolica orientale di Elbasan per il delegato apostolico Leone Nigris.

²⁸⁴ AQSH, F 131, V 1945, D 9 Lettera del frate Daniele Barbiollini all' arcivescovo di Durrazzo

Il clero cattolico era rimasto per un breve periodo indifferente²⁸⁵ o meglio, in attesa, senza esternare alcun atteggiamento nei confronti del nuovo regime, sperando in un cambiamento rapido della situazione. La stessa freddezza caratterizzò anche il comportamento della comunità cattolica in generale.²⁸⁶

In un incontro con la missione inglese che operava a Scutari, mons. Nigris ricevette le direttive per l'organizzazione di una rivolta a gennaio in concomitanza con lo sbarco degli alleati anglo-americani²⁸⁷. Questo segnò la fine del comportamento passivo del clero cattolico.

I chierici che avevano collaborato apertamente con gli occupanti e le organizzazioni del Fronte Nazionale e della Legalità, secondo quanto emerge da fonti del regime, una parte scelse di abbandonare il paese dopo la liberazione e altri che rimasero, stando agli orientamenti ricevuti da Mons. Nigris, cercarono di mobilitare il popolo in una resistenza contro i comunisti al potere²⁸⁸.

Alcuni chierici vennero presi di mira e obbligati a nascondersi nelle montagne per il loro atteggiamento nei confronti degli occupanti come: Padre Anton Harapi membro della ex reggenza, don Giovanni Gazoli posizionato contro i partigiani, don Alfonso Tracky, sospettato quale agente della Gestapo, padre Giuseppe Valentini S.J. allineato nella politica del luogotenente dell'Italia Jacomoni, padre Giulio Andreini S.J. che era stato Direttore di un Dopolavoro per i militari italiani e per questo motivo ritirato destando sospetto tra i tedeschi e i partigiani ecc.

²⁸⁵ Dal verbale tenuto da Zoi Shkurti, del Sigurimi sulle affermazioni di Padre Ciril Cani emerge quanto segue: "Con l'arrivo dei partigiani abbiamo chiesto a Padre Ciprian Nika (rettore dei gesuiti) come dovevamo agire e lui ci ha detto: ora come ora occupiamoci delle nostre cose senza mischiarsi di null' altro"

²⁸⁶ AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 4, Raport prej para çlirimit deri më 31.3.1945. Gjendja politike.

²⁸⁷ AQSH, F.132, V1947, D 1, p. 3, Politika e Vatikanit në Shqipëri.

²⁸⁸ AQSH, F.132, V1947, D 1, p. 3, Politika e Vatikanit në Shqipëri; Owen Pearson, Albania in occupation and war. From Fascism to communism 1940-1945, cit. p.464

Nel gennaio del 1945, secondo le stesse fonti, membri del clero cattolico come don Alfons Tracki, don Nikoll Gazuli, don Ndre Zadeja ecc. in collaborazione con “criminali di guerra”²⁸⁹ come Llesh Marashi e Preng Cali organizzarono la prima ribellione anticomunista, quella di Koplík del 23 gennaio 1945, con l’intento di creare disordine e provocare un intervento anglo-americano che avrebbe comportato il rovesciamento del potere²⁹⁰.

Questo tentativo fallì dopo un’operazione di larga scala delle forze dell’esercito ma il clero non si scoraggiò e riprese la propaganda anticomunista che questa volta venne affidata ai parroci e alle suore.

La propaganda consisteva nel cercare di tenere il popolo fuori dalle attività e lontano dal potere²⁹¹, nel convincere i giovani a non partecipare nell’organizzazione della gioventù comunista ma abbracciare la religione perché quella era la strada di Dio. I clerici invitavano i giovani a frequentare le scuole religiose anziché quelle statali che li avrebbero indotti al degrado mentale e spirituale.²⁹² In più essi annunciavano la prossima fine del regime comunista.

Questa propaganda venne associata all’organizzazione di attività diverse, quali feste, pic-nic, processioni ecc. per allontanare in un certo modo i giovani dalla partecipazione ai festeggiamenti ufficiali laici e dall’influenza dei comunisti²⁹³.

²⁸⁹ Nota: Venivano chiamati così dal regime comunista in Albania i collaboratori degli occupanti nazifascisti.

²⁹⁰ AQSH, F.132, V1947, D 1, p. 3, Politika e Vatikanit në Shqipëri; AQSH, F14, V 1947, D 308/5, p.5; vedi anche AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 4, Raport prej para çlirimit deri më 31.3.1945. Gjendja politike.

²⁹¹ AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 4, Raport prej para çlirimit deri më 31.3.1945. Gjendja politike; AMPB, F.1, D. 1245, p.22, affermazioni di Vincenc Prendushi nel verbale tenuto dalla SIGURIMI

²⁹² AQSH, F.132, V1947, D 1, p. 3, Politika e Vatikanit në Shqipëri.

²⁹³ AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 24, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste, Shkodër, dt. 09. 05. 1945; AQSH, F.132, V1947, D 1, p. 3, Politika e Vatikanit në Shqipëri; vedi anche AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 25, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste, Shkodër, dt. 06. 06. 1945; AQSH, V. 1945, D1, p. 46, Raport Politik e organizativ

Un'altra tattica, di carattere opposto alla precedente, adottata dalle cosiddette forze reazionarie per mitigare l'atteggiamento del movimento antifascista nei loro confronti è stata quella del "cavallo di Troia". Avvicinando i suoi giovani sostenitori all'Unione della Gioventù Antifascista Albanese, quindi al Fronte Democratico, si sperava potessero occupare qualche posto importante,²⁹⁴ oppure si cercavano anche elementi all'interno del regime che potessero fare da ponte con le forze reazionarie, per creare divergenze all'interno del potere ecc.²⁹⁵

L'atteggiamento attivo antiregime che il clero esternava nei rapporti con i fedeli contrastava con il suo atteggiamento nei rapporti con i rappresentanti del regime come descritto in un rapporto dell'esercito partigiano che sembra essere redatto da Mehmet Shehu.

Parlando di un incontro con l'Arcivescovo Thaçi, Shehu descriveva il suo atteggiamento come umile e ipocrita. Dopo un lungo colloquio l'Arcivescovo gli aveva promesso di redigere una circolare a tutti i sacerdoti per attenersi alla strada della religione e alla linea progovernativa. Anche il Delegato apostolico e il Provinciale dei francescani erano andati due volte a parlare senza essere stati invitati.

Mehmet Shehu riassumeva così le parole e la posizione del clero: *“Siamo stati contro di voi e abbiamo lavorato contro di voi perché non sapevamo chi eravate; eravamo convinti che avreste distrutto la religione; ora vediamo la realtà e non abbiamo nessun lamento. Al contrario vi ringraziamo della considerazione verso la religione in generale e verso di noi in particolare. Il clero è fuori e al di sopra di ogni questione politica; Siamo a favore di qualsiasi governo albanese e vi assicuriamo che da ora in poi il clero non vi porrà nessun ostacolo ma avrete tutto il suo appoggio entro i suoi limiti posti dalla religione”*²⁹⁶. Inoltre secondo l'alto esponente dell'esercito

²⁹⁴ AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 4, Raport prej para çlirimit deri më 31.3.1945. Gjendja politike.

²⁹⁵ AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 24, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste, Shkodër, dt. 09. 05. 1945

²⁹⁶ Hoxha Çelo, Krimet e komunistëve gjatë luftës 1941 – 1945, Instituti Studimit të Krimeve dhe Pasojave të Komunizmit, Tiranë 2014, p.271 si riferisce a AQSH, F.14, V. 1945, D. 215, p. 81-87.

partigiano e successivamente del governo albanese, sono iniziati scambi di visite con le autorità del clero in occasione dei quali è stato espresso il desiderio di partecipare in qualche cerimonia religiosa facendo buona impressione agli occhi dei rappresentanti del clero e contribuendo a creare un'opinione positiva del governo comunista. Sempre secondo Mehmet Shehu in capo al comando dell'esercito partigiano a Scutari (dalla fine del gennaio 1945) l'atteggiamento del clero cattolico era indotto dalla paura e dall'interesse di salvare quei sacerdoti che erano in prigione. Riguardo a questi, in particolare don Ndre Zadeja e il prete di Berisha (Pukë), Shehu era del parere che potevano essere fucilati perché le loro colpe erano palesi mentre riguardo a don Mikel Koliqi che era stato organizzatore della Società Antoniana suggeriva che se venisse internato, il clero sarebbe stato privato di un buon quadro e si sarebbe potuto liquidare più facilmente la Gioventù Cattolica, mentre se venisse liberato i risultati politici che si potevano raggiungere sarebbero stati più positivi in quanto lui aveva promesso di collaborare con il governo scrivendo e parlando a suo favore. La distruzione della Società Antoniana dipendeva dall'attività dell'Unione della Gioventù Antifascista Albanese più che dalle misure intraprese dall'esercito.²⁹⁷

Nel febbraio del 1945 in una lettera del Papa che il delegato apostolico Nigris ricevette dalla rappresentanza britannica a Tirana emergeva la sua preoccupazione sulla situazione in Albania in seguito all'istaurazione del regime comunista. Il Papa chiedeva informazioni sulle condizioni delle istituzioni religiose e orientava il delegato apostolico a riorganizzare il partito democristiano in quanto riteneva importante l'influenza del clero cattolico sulla scena politica del paese²⁹⁸.

²⁹⁷ Hoxha Çelo, *Krimet e komunistëve gjatë luftës 1941 – 1945*, Instituti Studimit të Krimeve dhe Pasojave të Komunizmit, Tiranë 2014, p.271 – 272 si riferisce a AQSH, F.14, V. 1945, D. 215, pp. 81-87.

²⁹⁸ AQSH , F.132, V1947, D 1, p. 3- 4, *Politika e Vatikanit në Shqipëri*; Nota: Markus W. E. Peters parla di organizzazioni democratiche non specificamente di Partito Democristiano.

Secondo la versione del regime, Padre Daniel Daiani e padre Giovanni Fausti, avrebbero affidato ad alcuni diaconi il compito di lavorare con le masse per radunare gli elementi avversari del regime con l'obiettivo di creare un'organizzazione segreta e un movimento armato esteso in tutto il territorio dell'Albania.²⁹⁹ Dal gennaio 1945 ad agosto la loro attività era limitata agli elementi religiosi e a qualche fedelissimo. In agosto crearono un gruppo a Bërdica che doveva allargarsi e propagandare contro il potere e il PCA³⁰⁰.

A settembre Padre Daiani del ginnasio gesuita riunì i diaconi Mark Çuni, Ndoc Shllaku, Gjergj Vata, Ndue Gjoni, Ndre Kroqi e Ndoc Vata per spiegare il pericolo dell'estinzione della religione da parte del regime comunista e il bisogno della creazione di un'organizzazione anticomunista per salvare la religione assicurando loro che in questa impresa avrebbero avuto l'appoggio anglo-americano e francese.³⁰¹ I diaconi iniziarono il lavoro per la creazione dell'organizzazione Unione Albanese che avrebbe incluso al suo interno molti giovani cattolici di Scutari e anche contadini.

Paralelamente nel seminario francescano di Scutari fu creato il gruppo democristiano nella cui creazione un ruolo importante ha avuto padre Gjon Shllaku. Nei gruppi creati dai francescani e dai gesuiti furono inclusi cattolici, musulmani e ortodossi. Nella seconda metà di novembre, dopo l'emanazione della legge sulle elezioni per l'Assemblea Costituzionale, i due gruppi si fusero in una sola organizzazione

²⁹⁹ AQSH , F.14, V1947, D 308/5, p. 5, Politika e Vatikanit në Shqipëri; vedi anche AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 42, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste për muajin korrik, Shkodër, dt. 19. 08. 1945, Gjendja politike.

³⁰⁰ Nota: Il potere in Albania era praticamente nelle mani del Partito Comunista Albanese quindi non erano due cose realmente distinte; vedi anche Owen Pearson, Albania in occupation and war. From Fascism to communism 1940-1945, cit. p.464

³⁰¹ AQSH , F.14, V1947, D 308/5, p. 6, Politika e Vatikanit në Shqipëri.

denominata Unione Albanese. Lo scopo della nuova organizzazione era di liberare l'Albania dal comunismo.³⁰²

L'Unione Albanese intraprese delle azioni come la stampa e la distribuzione di volantini che incitavano il popolo contro il Fronte Democratico dietro il quale si celavano i comunisti, l'invito alla popolazione di non votare, l'allacciamento di legami con i fuggiaschi, l'appello agli alleati di intervenire alle elezioni, la creazione del nucleo "mano nera" con a capo Qerim Sadiku per compiere attentati contro esponenti del regime. L'organizzazione stabilì stretti contatti con il gruppo di Tirana creato da ex ufficiali, ex impiegati ed elementi del clero e con i socialdemocratici per mezzo di Pjetër Berisha e Nino Kurti mentre i contatti con le missioni straniere si realizzavano per mezzo di don Shtjefën Kurti³⁰³.

Riguardo alla versione offerta dal clero cattolico si possono distinguere due linee principali: quella dei chierici che hanno confermato l'esistenza dell'organizzazione politica detta partito democristiano e quelli che negano fermamente la sua esistenza.

Secondo le affermazioni di padre Rrok Gurashi, l'Unione Albanese non era altro che il Partito democristiano³⁰⁴. Don Ndoc Sahatçija, nel verbale del suo interrogatorio, affermava che *il (partito) Democristiano è stato creato nel periodo dell'occupazione tedesca (1943) a Scutari dai vertici del clero, l'arcivescovo Thaçi e mons. Gjini e come membri erano: padre Mati Prendushi, don Nikollë Deda, Çiprijan Nika, Palaj, (Tom) Laca ecc. Essi hanno organizzato riunioni dove oltre ai clerici partecipavano anche civili. Il partito Democristiano prevedeva nel suo programma la creazione di un governo di coalizione. Il clero voleva avere la*

³⁰² Historia e Popullit Shqiptar IV, Shqiptarët gjatë luftës së dytë botërore dhe pas saj 1939-1990, Botimi i dytë i ripunuar, Botimet Toena, Tiranë 2009, p. 192

³⁰³ AQSH, F.132, V1947, D 1, p. 4, Politika e Vatikanit në Shqipëri; AMPJ, D 9/1, V.1947, p.90, Politika e Vatikanit në Shqipëri.

³⁰⁴ AQSH F.132, V1947, D 1, p. 4, Politika e Vatikanit në Shqipëri; AQSH, F 14, D 308/5, V. 1947, p. 22

*supremazia.[...] L'organizzazione Unione Albanese è sorta dal (partito) Democristiano e Padre Fausti e padre Daiani sono stati i suoi dirigenti.*³⁰⁵ Sempre secondo quanto detto da don Ndoc Sahatçija, nell'ottobre 1945, a Lezha, erano andati Çiprian Nika, Mati Prendushi, Pal Doda ecc. delegati dal Comitato Democristiano. Lì fu creato il sottocomitato composto da padre Rrok Gurashi, don Mhill Çuni, don Ndue Lufi, don Lek Dredhaj e da lui stesso (don Ndoc Sahatçija), ecc. I delegati avevano riferito di essersi uniti con elementi musulmani, avevano ordinato la creazione di gruppi contro il Potere e la preparazione delle condizioni per lo sbarco degli Anglo-Americani.³⁰⁶ Altre riunioni sono state organizzate a Rubik, Orosh, Troshan ecc. Le riunioni si svolgevano in occasione delle feste religiose ma gli argomenti trattati erano principalmente contro il potere e sui rifornimenti per i fuggitivi che padre Mati Prendushi aveva definito soldati del (partito) Democristiano.³⁰⁷

Dal verbale dell'interrogatorio di don Mëhill Miraj emerge che all'inizio dell'1945 c'è stato un colloquio tra lui e padre Gjon Shllaku per la creazione del Partito Democristiano con l'obiettivo di partecipare nel governo all'interno del Fronte Democratico e di allargare le file del partito come condizione per assicurare al popolo molta più libertà. Dallo stesso verbale emerge che a capo del Partito fu padre Gjon Shllaku³⁰⁸.

Nell'estate del 1945, in una visita all'Arcivescovado Metropolitano di Scutari, il ministro della cultura e della propaganda, Sejfulla Malëshova, propose al mons. Gaspër Thaçi di creare il partito democristiano come partito sostenuto dal clero e di

³⁰⁵ AMPB, F 1, D.1302/1, p.6, Procesverbal: Ndoc Sahatçija

³⁰⁶ AMPB, F 1, D.1302/1, p.6, Procesverbal: Ndoc Sahatçija

³⁰⁷ AMPB, F 1, D.1302/1, p.7, Procesverbal. Ndoc Sahatçija

³⁰⁸ AMPB, F 1, D.1302/1, p.10, Procesverbal.

partecipare in coalizione con il Fronte Democratico³⁰⁹ alle elezioni del 2 dicembre 1945. Il ministro chiese al padre Gjon Shllaku di occuparsene ma quest'ultimo espresse il suo rifiuto.

Dai documenti degli archivi, ad oggi accessibili, non si è riusciti a dimostrare se la proposta del ministro Malëshova fu un compito a lui assegnato dalle sfere più alte del partito comunista o una sua iniziativa da comunista liberale anche se quest'ultima appare poco probabile. Le idee personali di Malëshova dovevano comunque essere confrontate prima con i vertici del PCA, tanto più quando si trattava di una questione così delicata come la fondazione di un partito appoggiato dal clero.

Stando alle parole di padre Pjetër Mëshkalla confidate al suo compagno di prigionia Pjetër Arbnori il partito democristiano in realtà non è mai esistito anche se si è molto abusato di questa denominazione³¹⁰. Del parere che questo partito non è mai esistito in Albania sono stati anche don Nikoll Mazreku, don Mark Hasi, padre Gardini, padre Gegë Luma, padre Dioniz Maka, mons. Mikel Koliqi ecc. Nessuna organizzazione anticomunista dal 1943 era contrassegnata da una sigla democristiana. Nessuno è stato incaricato di qualche compito da questo partito. Ancora oggi non si trova un documento dove c'è scritto un punto dello statuto di questo partito. Gli archivi oggi contengono anche dettagli del programma di Besëlidhje e Veriut che è stata creata nel 1943³¹¹.

Padre Zef Pllumbi nella sua testimonianza nega altresì l'esistenza del partito democristiano che lo definisce una bravata dei giovani seminaristi.³¹²

³⁰⁹Nota: il Fronte Democratico prima della liberazione si chiamava Fronte Nazionale di Liberazione e comprendeva tre organizzazioni antifasciste: Il Partito Comunista, L'unione della Gioventù Antifascista e l'organizzazione della Donna Antifascista

³¹⁰ Pjetër Arbnori, *Martirët 10300 ditë e netë në burgjet komuniste, Enti Botues Poligrafik "Gjergj Fishta"*, Tiranë, 2004, p.36

³¹¹ Radovani – de Angelis Fritz, *Një monument nën dhe*, Melbourne, 2004, p.70

³¹² Pllumi, Zef, *Rrno vetëm për me tregue, Shtëpia botuese "55"*, Tiranë 2006, pp. 54-56

Quello che si può evincere sull'argomento delle organizzazioni politiche dalle varie fonti esaminate è che in questo periodo con il sostegno di esponenti del clero cattolico è stata creata un'organizzazione politica anticomunista (Unione Albanese) che poggiava sulla categoria degli insoddisfatti del nuovo regime e che sicuramente non poteva essere guidata da principi opposti a quelli dei partiti democristiani. Stando alle diverse affermazioni dei chierici di entrambe le linee si può dedurre che il partito democristiano o è stata solo un'idea oppure un'organizzazione in fase embrionale che nella fusione con l'altra organizzazione, Unione Albanese, ha dato vita ad un'organizzazione meglio strutturata, riconosciuta appunto come Unione Albanese. Il motivo della scelta di questa denominazione può essere stata determinata dal fatto che non coinvolgeva direttamente il clero cattolico, considerando questa una misura precauzionale per evitare un probabile ulteriore esacerbarsi dei rapporti già tesi tra il clero cattolico e il regime e conseguenti ripercussioni.

Stando invece alle affermazioni del regime al riguardo, si nota la netta distinzione di due "organizzazioni fasciste", Bashkimi Shqiptar e organizzazione Democristiana, spesso emersa anche come partito democristiano. L'uso della denominazione organizzazione Democristiana/Partito Democristiano o è la dimostrazione che le dichiarazioni di alcuni membri del clero nei loro interrogatori non erano forzate ma corrispondevano alla realtà (cioè che questa organizzazione è esistita) oppure ci può essere stata la tendenza a premere su questa denominazione per "rendere palese" l'implicazione politica e la posizione antiregime del clero cattolico che "giustificerebbe" la sua persecuzione.

In un memorandum del febbraio 1945 inviato alle missioni diplomatiche del Regno Unito, degli USA e della Francia a Tirana l'arcivescovo di Scutari G. Thaçi descriveva le condizioni economiche difficili in Albania, le esecuzioni senza motivo, il morale e l'alta motivazione dei fuggiaschi e proponeva di stabilire contatti regolari con la missione britannica a Tirana attraverso il chierico Shtjefën Kurti. Pochi giorni dopo

la missione britannica espresse il suo consenso alla proposta di Thaçi tramite la visita del diplomatico britannico Antony Stevenson a don Shtjefën Kurti³¹³.

Quest'ultimo, da quanto emerge dalle affermazioni di alcuni chierici come padre Pjetër Mëshkalla e Alfons Tracki, era colui che aveva i rapporti più stretti di chiunque altro con gli stranieri.³¹⁴ Kurti informava le missioni straniere sulla situazione dei fuggiaschi chiedendo per loro munizioni, indumenti, generi alimentari ecc. Inoltre nella sua cella i clerici si riunivano per redigere i rapporti da inviare al Vaticano mediante la missione italiana, quella francese, quella britannica e quella statunitense.³¹⁵ In questi rapporti tra l'altro venivano informati i superiori a Roma del terrore, delle persecuzioni subite dal clero cattolico e della situazione in Albania. Mentre il Vaticano mediante don Shtjefën Kurti inviava ai chierici in Albania, direttive riguardanti l'attività nei confronti del regime e aiuti in denaro.

Altri chierici che tenevano contatti con gli stranieri erano il vicedelegato apostolico Frano Gjini, l'Arcivescovo di Scutari Mons. Thaçi, il provinciale di Durazzo Mati Prendushi, Vinçenc Prendushi ecc.

Frano Gjini, il primo vicedelegato Apostolico Albanese, era stato molto attivo contro i comunisti sia durante la seconda Guerra Mondiale, sia dopo la liberazione quando offriva alloggio e sostegno al gruppo armato di Gjon Marku ecc. Frano Gjini, prima abate di Mirdita, è stato designato vicedelegato Apostolico³¹⁶ per tenere i

³¹³ Marcus W. E. Peters, Përballjet e historisë së Kishës Katolike në Shqipëri 1919-1996, Qendra botuese Shoqata Jezuiste, Tiranë 2010, p. 156

³¹⁴ AMPJ, D 9/1, Anno 1947, p.91, Politika e Vatikanit në Shqipëri.

³¹⁵ AMPJ, D 9/1, Anno 1947, p.90, Politika e Vatikanit në Shqipëri

³¹⁶ Dalla testimonianza di Padre Konrad Gjolaj su Frano Gjini: "Quando Nigris se ne andò da qui, incontrò l'Arcivescovo di Scutari, mons. Gaspër Thaçi e il suo segretario don. Mark Hasi. Nigris prima di andarsene lasciò istruzioni come se non dovesse tornare più, le sue competenze dovevano essere trasferite a mons. Frano Gjini, abate di Mirdita, in qualità di vicedelegato apostolico del Vaticano in Albania. (...) -vedi Pepa. P. "Tragjedia dhe Lavdia e Klerit Katolik në Shqipëri", Vol.II, Tirana, 2007, p.55; Martirizimi i kishës katolike shqiptare 1944 – 1990 a cura di Zef Simoni, Koleç Çefa et al., Shkodër 1993, p.6.

rapporti con il Vaticano attraverso le missioni straniere, per portare le direttive del Vaticano e per istruire il clero cattolico nella sua attività contro il regime.

L'arcivescovo Thaçi aveva tenuto dei rapporti con il "Fronte Nazionale", la "Legalità", le bande armate di Gjon Markagjoni, Llesh Marashi ecc. e le missioni straniere i cui rappresentanti andavano spesso a fargli visita a Scutari.

Rapporti regolari con il Vaticano aveva tenuto anche Vinçenc Prendushi al quale il Vaticano chiedeva di cercare di salvaguardare le posizioni della chiesa, di resistere perché la situazione in Albania presto sarebbe cambiata con l'intervento degli anglo-americani.

Per questa ragione il clero cattolico aveva visto di buon occhio gli incidenti di frontiera con la Grecia, aveva appoggiato le richieste di quest'ultima auspicando in un attacco da parte sua che apriva la strada ad un intervento anglo-americano.³¹⁷

Dal maggio del 1945, dopo il rifiuto al Delegato Apostolico Nigris di rientrare in Albania, oltre ad essere molto attivo nei rapporti con i fedeli, il clero era irritato per la chiusura delle scuole elementari gestite da loro. I Francescani di Scutari espressero la loro rabbia rivolgendosi con una lettera formale agli organi locali del PCA. In questa lettera chiedevano di fare un'eccezione per le loro scuole. Nell'interpretazione del Segretario Politico del Comitato Provinciale del PC di Scutari, più che una richiesta sembrava un attacco, un'accusa per l'anarchia, il disordine e la carenza di capacità. I Francescani si sentivano minacciati e chiedevano di sapere la posizione del Fronte Democratico nei loro confronti.³¹⁸

³¹⁷ AMPB, F1, D. 1245, p.22 - Verbale dell'interrogatorio di padre Vincenc Prenushi; AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 31, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste për muajin qershor, Shkodër, dt. 24. 07. 1945, Gjendja politike.

³¹⁸ AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 25, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste për muajin maj, Shkodër, dt. 06. 06. 1945, Gjendja politike.

A giugno, dopo la campagna di “smascheramento” delle società all’interno del clero iniziata da organismi del potere, la sua attività era diventata più prudente³¹⁹.

Gli eventi della politica internazionale come la conclusione della Conferenza di Potsdam, l’entrata dell’URSS in guerra contro il Giappone e la capitolazione di quest’ultima, la vittoria dei laburisti non influirono a favore della “reazione interna” visto che le loro previsioni sulla politica internazionale non si realizzarono. Nonostante tutto i cattolici continuavano ad essere molto legati alla Chiesa e al clero.

Dall’altra parte anche il regime comunista aveva intrapreso delle azioni come i rifornimenti di granaglie per la popolazione affamata, la riforma agraria e il lavoro di propaganda del partito-Stato che contribuirono a migliorare decisamente la sua immagine agli occhi della popolazione. La riforma agraria fu criticata dal clero cattolico colpito pesantemente dal punto di vista finanziario.³²⁰ Per il clero “Chi prendeva la terra che apparteneva ad un luogo sacro non doveva aspettarsi nulla di buono”.³²¹

Enver Hoxha nel 1945 quando il futuro della chiesa cattolica in Albania era ancora torbido invitò l’arcivescovo di Scutari mons. Gaspër Thaçi e l’arcivescovo di Durazzo mons. Vinçenc Prendushi proponendo loro di interrompere il legame con il Vaticano e mettersi a capo di una Chiesa cattolica Albanese.

Essi non accettarono e a settembre dello stesso anno chiamarono a Scutari il quinto consiglio dei vescovi albanesi per decidere sul da farsi in seguito alla proposta avanzata. In questa riunione mons. Frano Gjini è stato designato come rappresentante del clero cattolico per risolvere i disaccordi con il regime di Hoxha.

³¹⁹ AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 31, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste për muajin qershor, Shkodër, dt. 24. 07. 1945, Gjendja politike.

³²⁰ Owen Pearson, Albania in occupation and war. From Fascism to communism 1940-1945, The Centre for Albanian Studies in association with I B Tauris Publishers ,2005, pp. 465-466.

³²¹ AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 57, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste, Shkodër për muajin 25 gusht-25 shtator.

Nel frattempo, nel periodo che precedette le elezioni del 2 dicembre 1945 il clero e “le forze reazionarie” lavorarono in città e in periferia per convincere la popolazione ad astenersi dalla partecipazione alle elezioni.

Dopo la vittoria plebiscitaria a favore del Fronte Democratico³²² con il risultato 93% i comunisti inasprirono la lotta contro gli elementi oppositori del regime eliminando la possibilità di instaurazione del pluralismo e della democrazia in Albania. Nonostante che in queste condizioni diventasse sempre più difficile un'intesa tra il clero cattolico e lo Stato, in una lettera³²³ del vicedelegato apostolico Frano Gjini per Enver Hoxha, primo ministro e comandante dell'esercito nazionale, venne offerta la disponibilità del clero e della comunità cattolica a contribuire *alla ricostruzione del paese, alla riappacificazione dei cuori e all'avvicinarsi delle anime a superare le difficoltà [.....] nel rispetto del dogma, della morale e della disciplina fondamentale della chiesa cattolica e allo stesso tempo rimanendo fedeli alla patria fino alla morte.*

Portando all'attenzione il contributo del clero cattolico nel corso della storia per la libertà e la formazione della coscienza nazionale, la cultura e il progresso, il vicedelegato apostolico accettava la mancata collaborazione per la salvezza della patria durante l'ultima guerra a causa del disorientamento delle diverse ideologie che erano contrarie alla coscienza e ai principi religiosi. All'inizio di giugno quando l'Arcivescovo si presentò alla Presidenza del Comitato Esecutivo della Prefettura di Scutari nelle sue parole i rappresentanti del PC notarono cambiamenti nella posizione del clero cattolico rispetto al potere. Lui parlò molto bene del governo ed era persistente sul fatto che non avrebbero mai tollerato che si parlasse male della Chiesa Cattolica e chiese di parlare con il governo al riguardo.³²⁴

³²² Documents on British Policy Overseas, Series I, Volume VI, Eastern Europe, August 1945-April 1946, pp.378-379

³²³ AQSH, F 490, V 1946, D 459, La lettera 2/46 Prot, datata 8 gennaio 1946.

³²⁴ F14, V. 1945, D1, p. 26, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste për muajin maj, Shkodër, dt. 06. 06. 1945, Gjendja politike.

Mons. Gjini esprime la sua preoccupazione per gli attacchi periodici verso l'operato cattolico, il papa, il Vaticano e il clero per mezzo della radio e del giornale "Bashkimi" in particolare a partire dal 2 dicembre 1945; per la paralisi diretta o indiretta dell'attività degli istituti e delle organizzazioni religiose, specialmente della stampa cattolica; per il modo in cui venivano sfruttati e generalizzati gli errori di alcuni individui appartenenti al clero cattolico e per l'abuso di parole quali "fascista", "traditore", "reazionario" ecc.

Secondo lui, tutto questo ha suscitato nel popolo e nel clero il dubbio che il vero scopo non fosse solo quello di lottare contro i nemici della nazione e del popolo ma di attaccare direttamente o indirettamente anche la religione e lo svolgimento della vita religiosa.

In più il clero e la comunità cattolica si sentivano discriminati perché non venivano garantite le libertà riconosciute per legge. Loro chiedevano la libertà di parola, di stampa, di organizzazione e di iniziativa privata e di essere rappresentati nell'Assemblea Nazionale.

Le richieste del clero e della comunità cattolica espresse da mons. Gjini nella sua lettera, trovavano fondamento sui diritti naturali e storici; sulle libertà proclamate dal presidente Roosevelt il 6 febbraio 1942 e accettate dall'ONU a San Francisco; sulla dichiarazione del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione dell'Albania a Berat, il 23 ottobre 1944; sulle promesse solenni che Enver Hoxha stesso, come capo del Governo democratico provvisorio albanese, aveva fatto il 17 novembre 1945 in occasione della parola data agli alleati riguardo alle condizioni per il riconoscimento ufficiale del governo albanese.

La lettera del vicedelegato apostolico è la dimostrazione che la Chiesa di fronte alla minaccia per la propria esistenza era disposta a imboccare una nuova strada, quella del dialogo con il regime comunista.

I rapporti tra la chiesa e lo Stato non migliorarono certo nei mesi successivi ma al contrario divennero sempre più tesi.

La riforma agraria che fu proclamata nel agosto 1945 e finì di realizzarsi nel novembre 1946 privò la chiesa di una delle principali fonti delle sue entrate.

Fu in questo clima decisamente burrascoso che esponenti del clero cattolico insieme a intellettuali di Scutari si organizzarono per una resistenza armata anticomunista. Il giorno, le modalità della resistenza e il comitato direttivo si definirono nella riunione del 7 luglio 1946.

La rivolta iniziò il 9 settembre 1946. I rivoltosi attaccarono Scutari da tre direzioni diverse: da Postriba verso le caserme dove si era insediato il comando del terzo Corpus dell'esercito, da Gur i Zi verso la posta del ponte di Kiri e l'offensiva verso le colline di Tepe.

I rivoltosi avevano come scopo di sottrarre armi dalle caserme dell'esercito al nord di Scutari e di liberare i prigionieri politici dal carcere al centro di Scutari. A capo della rivolta era Osman Haxhia.

Le forze dell'esercito che si trovavano nelle caserme nella periferia di Scutari bloccarono le strade per impedire ai rivoltosi di entrare a Scutari. In loro aiuto intervennero altre truppe dell'esercito che costrinsero i rivoltosi di ritirarsi.

La superiorità logistica e numerica delle forze dell'esercito fece sì che la rivolta venisse soppressa facilmente.

La rivolta di Postriba più che una reale minaccia per il regime fu importante a dimostrare il crescente dissenso nei suoi confronti tra la popolazione del Nord e contemporaneamente servì a giustificare la lotta del regime contro gli oppositori.

Il 22 ottobre 1946 un grave incidente ebbe luogo nel Canale di Korfù tra l'Albania e la Grecia. Due cacciatorpedinieri britannici si imbarcarono in un campo di mine navali non segnalato. I danni subiti furono molto pesanti, più di 44 morti e 42 feriti tra l'equipaggio oltre ai danni materiali.

L'incidente causò una grave crisi diplomatica tra il Regno Unito e l'Albania e servì per approfondire il divario tra quest' ultima e l'Occidente. Questo incidente influì aumentando la speranza tra i chierici cattolici che lo interpretarono come un alibi messo in atto dagli Anglo-Americani per poter giustificare un intervento militare in Albania³²⁵.

Il regime non interruppe mai la lotta contro la religione eppure dopo la rottura delle relazioni con la Jugoslavia³²⁶ fino alla rottura con l'Unione sovietica (nel decennio 1950- 1960) la sua intensità si attenuò.

Il senso di accerchiamento a sud e sudest con la Grecia, a nord e nordest con la Jugoslavia, a ovest, di fronte all'Adriatico con l'Italia uno dei paesi fondatori della NATO e la paura di un eventuale attacco, provocò un ulteriore avvicinamento del governo albanese all'Unione sovietica di Stalin e un cambiamento nella politica interna.

In questo periodo, nel giugno del 1948 con un radiogramma, la Direzione di Organizzazione nel Comitato Centrale del PCA, chiedeva ai comitati locali del partito di informarla riguardo alla situazione politica, le religioni, la realizzazione delle riforme, la situazione economica ecc. Dalle risposte pervenute risultava che l'influenza

³²⁵ AMPB, F1, D1245, Procesverbal: don Anton Zogaj, p.28

³²⁶ Nota: Tenendosi alle parole di E. Hoxha, nella riunione del 14 marzo 1948 del Politbureau del Comitato Centrale del PCA, l' Albania e la Jugoslavia lavoravano su basi federali e l'unione tra i due paesi era una formalità che si sarebbe proclamata nel momento opportuno. Gli Jugoslavi insistevano che l'unione doveva essere richiesta dagli Albanesi. La parte albanese era riluttante per la reazione internazionale e particolarmente quella dell'URSS. I rapporti tra i due paesi slavi erano peggiorati. Alla base del conflitto era la posizione di controllo di Tito verso l'Informbureau con il centro a Belgrado. Il PCA in questa controversia si è schierata con l'Unione sovietica. Nel giugno 1948 il PCA solidarizzò con la risoluzione di Stalin in nome della Informbureau "Sulla situazione nel Partito jugoslavo" e denunciò l'accordo economico con la Jugoslavia. Nei paesi membri dell'Informbureau ebbe inizio "la caccia agli agenti jugoslavi". Vedi anche: Stefano Bianchini, La questione jugoslava, Giunti, Firenze 1999, p.84-87; Hoxha Celso, Fillimet e diktaturës komuniste në Shqipëri 1944 – 1948, Instituti i Studimit të Krimeve dhe Pasojave të Komunizmit,, Tiranë 2013.

della religione continuava ad essere considerevole³²⁷. Il clero aveva intensificato la sua attività anche nelle zone più difficili da raggiungere, celebrando messe laddove nessun sacerdote ci andava prima, per essere sempre più vicini alla gente.

In occasione della campagna per la consegna del granoturco da parte della popolazione i clerici sostenevano chi si opponeva offrendo come argomento le parole dei delegati del comitato Centrale del PCA sulla religione “non si fa niente con le imposizioni”.

Dal luglio del 1948 dall’Albania si allontanarono circa 300 persone, a nord si distribuirono dei volantini nei quali si incitava la gente contro il governo³²⁸. Ci fu inoltre un’intensificazione dell’attività anticomunista di gruppi di rifugiati organizzati dai servizi segreti di USA, Gran Bretagna e Italia³²⁹. Con la Grecia, anche se solo formalmente, vigeva la legge di guerra. In più nel febbraio del 1952 la Grecia aderì alla NATO, diventando di conseguenza un nemico ancora più temibile.

La paura dai nemici esterni indirizzò la politica interna verso la regolamentazione dei rapporti con le istituzioni religiose per mezzo degli statuti.

In particolar modo il regime riteneva importanti i rapporti con la Chiesa cattolica per l’influenza che essa godeva tra la popolazione del nord e per il suo coinvolgimento nella resistenza antiregime.

La situazione delicata nei rapporti con i paesi vicini e le azioni fino allora intraprese che avevano indebolito notevolmente la chiesa intaccando la sua immagine, spogliandola da ogni proprietà ed eliminando la sua élite, insieme alla possibilità di una

³²⁷ AQSH, V. 1948, D. 193/1, p.14; Historiku për gjendjen politike të rrethit të Matit; AQSH, V1948, D. 193/1 , p.215 Historiku i rrethit të Malësisë së Madhe Koplík që nga viti 1945.

³²⁸ Boriçi, Kujtim, Arkivat sekrete ruse: Ja detajet e prishjes së Enverit me Titon dhe afrimi i Rusisë me ne, Gazeta Dita, 3.08. 2013

³²⁹ Ljarja Haxhia Nertila, Kisha katolike dhe shteti komunist në Shqipëri (1944 -1990), Fishta, Lezhë, 2012, p.175.

sua sostituzione con la chiusura delle istituzioni formative religiose, suggerivano di posticipare il colpo decisivo contro la religione.

Prendere tempo servì a Enver Hoxha per indirizzare gli sforzi verso il rafforzamento della sua posizione all'interno del partito attraverso l'epurazione degli avversari nei gradini alti del PC albanese, il cosiddetto gruppo dei Titisti o agenti jugoslavi³³⁰.

Il 14 dicembre 1955, l'Albania è diventata membro delle Nazioni Unite e per raggiungere questo obiettivo agli occhi del mondo doveva apparire rispettosa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione come prevede la Carta dell'ONU (cap. IX, art. 55). Questo può essere stato un altro motivo per cui il governo comunista apparentemente modificò l'approccio nei confronti delle istituzioni religiose.

Per lo statuto della Chiesa cattolica il governo si mise in contatto tramite il suo rappresentante Tuk Jakova con il padre francescano Marin Sirdani. Nella riunione del clero guidata da mons. Bernardin Shllaku, il vecchio arcivescovo, l'unico rimasto vivo, presentò lo statuto regolare in base al codice religioso ma il governo albanese non lo accettò. In una seconda riunione del clero che si svolse per alcuni giorni nel palazzo arcivescovile di Scutari venne elaborato e presentato uno statuto modificato rispetto al primo. Il governo irritato non accettò di nuovo presentando in seguito una sua versione dello statuto ma questa volta fu il clero a non accettarlo. Mons. Bernardin Shllaku nell'incontro con il premier Mehmet Shehu gli disse : "Noi questo statuto non possiamo accettarlo!" Il premier chiese di sapere dove stava la maggiore difficoltà. La risposta del mosig. Shllaku fu: "Mettetemi le manette da adesso se non mi garantite almeno la nomina dei vescovi da parte della Santa Sede". Mehmet Shehu accettò dando la sua parola che le nomine sarebbero state fatte dalla Santa Sede in base al materiale (le candidature) inviato per mezzo del governo, senza che questo venisse scritto nello Statuto. Così lo Statuto prevedeva la separazione della chiesa albanese dalla

³³⁰ Il gruppo dei titisti: Koçi Xoxe, Liri Gega, Dali Ndreu, Pandi Kristo, Vaskë Koleci, Nesti Kerenxhi ecc.

Santa Sede ma in realtà lo scisma non ci sarebbe stato. Il clero accettò l'ultima versione fidandosi nella parola di mons. Shllaku.

Il premier Mehmet Shehu chiese al mons. Shllaku di presentare le proposte per la nomina di quattro nuovi vescovi. La Santa Sede non nominò nessuna delle proposte giunte ad essa mediante il governo albanese ma nominò due vescovi di sua scelta, mons. Ernest Çoba per l'Arcivescovado di Scutari e mons. Pjetër Dema per l'Arcivescovado di Durazzo. Durante il periodo di regime comunista furono nominati altri due vescovi in base alla proposta di mons. Çoba che erano mons. Antonin Fishta vescovo della diocesi di Pulti e monsig. Nikollë Troshani, vescovo della diocesi di Lezha e Durazzo ma tenuto all'oscuro dal governo per la nomina come vescovo anche di Durazzo³³¹.

Il decreto - legge "Sulle comunità religiose" (1949), lo Statuto della comunità cattolica (1951) elaborate ed imposte ad essa dal regime e l'istituzione di un apposito Comitato per le questioni religiose presso il Consiglio dei ministri³³² misero sotto controllo dello Stato la designazione dei nomi concreti nelle strutture dirigenti di questa comunità religiosa e nella sua attività oltre a modificare decisamente l'organizzazione, lo svolgimento delle funzioni religiose, l'applicazione della dottrina cattolica ecc.

In queste condizioni la "Chiesa Indipendente albanese" modificò parecchio il suo atteggiamento nei confronti del regime comunista ma non i sentimenti verso di esso.

Il clero sotto il completo controllo da parte dello Stato ormai doveva sviluppare non solo il sentimento religioso ma anche il sentimento della lealtà verso il potere del popolo e verso la Repubblica Popolare dell'Albania, il sentimento dell'amore per la

³³¹ Testimonianza di monsig. Zef Simoni, Pepa Pjetër, Tragedia dhe lavdia e klerit katolik në Shqipëri, vol. 2, Shtëpia botuese 55, Tiranë, 2007, p. 250.

³³² Il Comitato per le questioni religiose era composto dal capo e da due membri incaricati uno per le questioni riguardanti la religione ortodossa e quella cattolica e l'altro per le questioni riguardanti la religione musulmana e quella bektashi.

patria, della pace e del benessere³³³. Il clero spesso doveva adattare anche il contenuto delle messe religiose in funzione delle priorità del momento della politica estera o interna dell'Albania come p.e. la cessazione delle prove delle armi nucleari, la solidarietà con il congresso mondiale della pace, l'incoraggiamento delle persone a entrare nelle cooperative agricole ecc³³⁴. Il “sostegno” per la linea politica del regime a volte si estese al di là dei confini dello Stato come risulta da un telegramma di protesta della chiesa albanese inviata al Segretario generale dell'ONU contro l'uso delle armi nucleari e l'intervento degli USA nel Libano.³³⁵

L' 8-9 luglio 1952 nella sala del palazzo della cultura “Ali Kelmendi” a Tirana si è svolta la Conferenza Nazionale Religiosa delle diverse confessioni in Albania dove parteciparono più di 200 delegati, invitati, musulmani, ortodossi, cattolici e bektashi. La conferenza dimostrò la volontà degli ecclesiastici di contribuire al trionfo della pace giusta e durevole nel mondo ma anche per mettere in campo tutte le energie per lo sviluppo pacifico dell'Albania e per rafforzare l'amicizia con le altre democrazie popolari³³⁶.

I religiosi partecipanti aderirono all'appello della Chiesa russa rivolta a tutto il clero e i credenti di tutte le religioni del mondo per unirsi nella difesa della pace³³⁷. Nei discorsi tenuti durante la conferenza i rappresentanti delle diverse confessioni “smascherarono” l'attività del Papa, del Patriarca Atenagora I ecc. che secondo loro

³³³ AQSH, F 131, V 1943, D 8

³³⁴ AQSH, F 616, V 1957, D 18, Lettera del primate della Chiesa cattolica albanese e ordinario dell'abazia di Mirdita indirizzato a tutti i parroci di questa abazia; AQSH, F 615/1215 , V. 1956 , D. 144, Lettera del vicario capitolare di Sapa don Gjon Kovaçi per la parrocchia della Chiesa Cattolica Këcirë.

³³⁵ AQSH, F 490, V 1957, D 1261, Telegramma della Chiesa Cattolica Albanese per il Segretario Generale dell'ONU,

³³⁶ AQSH, F 490, V 1952/ 1956, D 1205, p.265-266.

³³⁷ AQSH, F 490, V 1952/1956, D 1205, p.265-266.

erano diventati strumenti dell'imperialismo incoraggiando i guerrafondai e ostacolando la pace nel mondo.

Questo spirito accusatorio percorreva anche i discorsi dei diversi oratori appartenenti al clero cattolico. Padre David Pici tra l'altro criticava l'atteggiamento del Vaticano a sostegno dell'imperialismo sottolineando la sua responsabilità di fronte alla propria coscienza e all'intera umanità³³⁸. Padre Rrok Vataj, parroco di Lezha muoveva delle accuse verso gli agenti e servitori di imperialismo che collaboravano con il cardinale Francis Joseph Spellman di New York e verso i politici dello Stato della città del Vaticano come Leone Nigris e padre Zef Valentini. Nel suo discorso rileva il fatto che la propaganda antiregime da loro intrapresa non sarebbe riuscita a coprire la realtà. Un altro esponente del clero cattolico don Ndoc Sahatçija, vicario capitolare della diocesi di Lezha, proseguiva condannando sia gli anglo – americani, monarca fascisti, titisti e neofascisti di aver dato vita a varie provocazioni e intrighi sia i clerico - fascisti Nigris, Valentini ecc., responsabili di aver fabbricato piani diabolici di spionaggio e diversione trovando rifugio in Vaticano.

Come emerge dal programma della conferenza gli argomenti principali che dovevano contenere i diversi discorsi venivano suggeriti dagli organizzatori. Gli argomenti in questione erano la lotta dei popoli per la difesa della pace, l'attività del clero per la pace nel mondo, l'atteggiamento reazionario di una parte del clero che sosteneva i paesi capitalisti nella preparazione della guerra ecc.³³⁹ Per di più gli organizzatori della conferenza prevedevano che i testi dei principali discorsi sarebbero stati sottoposti alla revisione dal Ministero degli Affari Interni, dal Comitato sulle religioni e dalla Direzione di Agitazione e Propaganda³⁴⁰.

³³⁸ AQSH, F 490, V 1952, D 1453, p.38.

³³⁹ AQSH, F 490, V 1952, D 1453, p.82.

³⁴⁰ AQSH, F 490, V 1952, D 1453, p.84.

Si può desumere pertanto che questa conferenza era uno strumento di propaganda con il quale il regime voleva dimostrare di godere del sostegno del clero utilizzando l'imposizione e la censura come mezzi per deformare la volontà dei rappresentanti delle religioni.

Sebbene in questo periodo il clero in generale si fosse conformato apparentemente al regime, ci furono dei religiosi che continuarono ad esprimere il loro dissenso in modo diretto o indiretto durante lo svolgimento dell'attività religiosa contrariamente alle direttive ufficiali della Chiesa albanese. In una lettera del 1953 il vescovo Bernardin Shllaku, primate della Chiesa cattolica albanese segnalava di aver ricevuto delle lamentele sull'operato di alcuni preti che avevano usato espressioni in violazione dell'articolo 3 dello Statuto della Chiesa cattolica albanese, l'articolo 31 della legge "Sulle comunità religiose", ricordando a tutti di attenersi al loro contenuto³⁴¹ e di essere saggi e maturi a non usare espressioni che avrebbero potuto essere fraintese dai fedeli o dagli organi dello Stato³⁴². In un'altra lettera datata 29 luglio 1955 il vescovo Bernardin Shllaku richiamava l'attenzione dei parroci a osservare l'articolo 3 dello Statuto che definiva in modo chiaro i rapporti del clero cattolico e il potere. Secondo quello che si evince dalle parole di mons. Shllaku la più grande preoccupazione era legata alle conseguenze che l'innoservanza della legge avrebbe avuto sull'esistenza della chiesa stessa. La chiesa cattolica albanese aveva bisogno di sacerdoti che sapessero servire il popolo e non di quelli che con la loro attività mettevano in forse il futuro della chiesa³⁴³.

³⁴¹ L'articolo 3 disponeva che il clero doveva sviluppare non solo il sentimento religioso ma anche il sentimento della lealtà verso il potere del popolo e verso la Repubblica Popolare dell'Albania, il sentimento dell'amore per la patria, della pace e del benessere. Mentre l'articolo 31 disponeva che ogni provocazione che incita l'odio religioso verbalmente, mediante la stampa o con altri mezzi sarebbe stato punito con la reclusione non inferiore a un anno o con la multa fino a 10.000 lekë.

³⁴² AQSH, F 131, V 1953, D 8, p.84.; AQSH, F 615/1215, V 1955, D 143.

³⁴³ AQSH, F 615/1215, V 1955, D 143.

Nonostante che il regime comunista fosse riuscito a regolamentare l'organizzazione e il funzionamento della Chiesa cattolica albanese in conformità ai principi costituzionali e alla legislazione dello Stato mettendola sotto controllo, questo non servì ad assicurare lo svolgimento normale della attività religiosa tantomeno a migliorarla.

Le sovvenzioni che la chiesa riceveva dallo Stato è venne riducendosi anno dopo anno come emerge dalla relazione sulle condizioni della chiesa in Albania redatto dal Comitato sulle religioni su richiesta del primo segretario dell'ambasciata sovietica a Tirana, Vasil Siminev.

In una lettera inviata il 14 ottobre 1955 alla parrocchia di Valona Ernest Çoba segretario generale della Chiesa cattolica albanese comunicava le nuove regole che limitavano l'uso delle campane nelle attività religiose. I sacerdoti dal momento del ricevimento della lettera non dovevano suonare le campane delle chiese tranne il sabato sera e la domenica a seconda degli orari delle messe e in determinati giorni festivi previa autorizzazione. Suonare le campane era vietato anche nei funerali. Il clero aveva difficoltà persino a procurarsi oggetti necessari per lo svolgimento dell'attività religiosa perché ritenuti mezzi di propaganda religiosa da parte del Comitato sulle religioni che era incaricato di fornirglieli³⁴⁴.

Un'altra limitazione all'attività di cui si viene a conoscenza attraverso una lettera del vescovo Ernest Çoba inviata al capo del Comitato esecutivo del Consiglio popolare della provincia di Scutari, era l'impedimento categorico del servizio religioso per i malati dell'ospedale civile. Altri dettagli sulla situazione della chiesa giungono dalla testimonianza di monsig. Zef Simoni. In base allo Statuto il seminario non era proibito ma in realtà non esisteva perché avrebbe dovuto essere sottoposto al

³⁴⁴ La lettera del 9.9.1954 del vescovo Bernardin Shllaku per il Comitato sulle religioni, AQSH, F 490, V 1954, D 1115; Informazioni del Comitato sulle religioni per il primo ministro, AQSH, F 490, V 1954, D 1115.

controllo dello Stato cosa che avrebbe compromesso la formazione religiosa degli studenti³⁴⁵.

A Scutari come ricorda monsig. Simoni le funzioni religiose si svolgevano in città e durante le messe in chiesa c'era sempre gente. I servizi religiosi iniziarono a svolgersi anche di nascosto per quelli che non potevano permettersi di farsi vedere prendendo parte ai servizi religiosi come gli impiegati e gli insegnanti.

In questa fase, sempre con la paura, si è visto una sorte di ravvivamento religioso in occasione dell'inaugurazione della Cattedrale di Scutari con la Riunione di tutti i religiosi, le autorità religiose e civili e con la grande partecipazione della popolazione della città e della campagna, la domenica del 19 aprile 1958.³⁴⁶ In occasione del 1 maggio e del 28 e 29 novembre³⁴⁷ lo Stato invitava i rappresentanti delle comunità religiose a prendere posto nella tribuna delle manifestazioni che si svolgevano nella capitale. Si facevano anche visite per le feste religiose. I funzionari dello Stato facevano visita anche alla comunità cattolica per augurare la Pasqua. In seguito le visite si diradarono e si mandavano solo telegrammi brevi "Auguri di Buona Pasqua!" che successivamente divennero solo "Auguri!".

I rappresentanti delle comunità religiose venivano invitati ai banchetti organizzati in occasione delle visite di personalità di Stati amici specialmente dell'Unione Sovietica, della Cina o di altre democrazie popolari.

³⁴⁵ AQSH, F. 490, V.1964; D.1254, p. 19, Nota: La presidenza del Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare della Provincia di Scutari si era espressa sul divieto dell'insegnamento di gruppi di bambini in chiesa per la prima comunione e la cresima in quanto l'insegnamento in gruppo veniva considerato una forma di scuola religiosa fuori dal controllo dello Stato cosa contraria allo spirito della costituzione e della legislazione nel campo dell'istruzione.; Testimonianza di monsig. Zef Simoni, Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e klerit katolik në Shqipëri*, vol. 2, Shtëpia botuese 55, Tiranë, 2007, p. 251

³⁴⁶ Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e klerit katolik në Shqipëri*, vol. 2, Shtëpia botuese 55, Tiranë, 2007, p. 251; Simoni Zef, *Eventi sulla terra*, "Camaj-Pipa, Shkodër, 2002, p.148

³⁴⁷ Nota: 1 maggio, festa dei lavoratori, 28 novembre, giorno dell'Indipendenza dell'Albania, 29 novembre, giorno della liberazione dell'Albania. Erano tutte e tre feste ufficiali.

A fine maggio del 1959 fece la prima e l'ultima visita in Albania Nikita Krusciov. Verso il termine della cena organizzata in suo onore Krusciov andò insieme a Enver Hoxha e altri funzionari albanesi a salutare i rappresentanti delle comunità religiose seduti in un angolo della sala. Quando uno dei funzionari gli spiegò che i rapporti con le comunità erano buone e regolamentate con statuti, lui rimase stupito e fece una espressione del viso che lasciava intendere di non avere simpatia delle religioni.³⁴⁸

Nonostante questi episodi, la situazione in apparenza sembrava normale, ma la lotta contro la religione non si è mai interrotta. Il giornale “Rruga e Partisë” nel 1958 scriveva *“nella lotta contro le cattive abitudini e le credenze religiose abbiamo ancora dei difetti i quali devono essere corretti attraverso il rafforzamento della propaganda ateo - scientifica diffondendola senza stancarsi tra le masse lavoratrici dell’ Albania.”*

Gli anni '60 aprono un nuovo capitolo drammatico per la religione in Albania.

Nel congresso degli ottantuno partiti comunisti a Mosca schierandosi dalla parte della Cina contro i revisionisti sovietici, per l'Albania si è presentata l'occasione di stringere di più i rapporti con “il gigante orientale”, nel quale aveva trovato un nuovo grande alleato che gli poteva garantire un sostegno economico, politico e militare dopo la rottura dei rapporti con l'Unione sovietica (1961). La grande amicizia con la Cina avrebbe avuto impatto importante nella vita interna del paese e in particolare nell'atteggiamento nei confronti della religione.

Nel 1965 in Cina ebbe inizio la grande rivoluzione culturale proletaria lanciata da Mao Zedong come una ribellione contro le vecchie correnti di pensiero, la vecchia cultura, le vecchie abitudini e le vecchie tradizioni che ostacolavano la trasformazione in un paese socialista. Gli studenti cinesi inquadrati nelle strutture delle guardie rosse

³⁴⁸ Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia*p. 251; Simoni Zef, *Eventi sulla terra, “Camaj-Pipa, Shkodër,* 2002, p. 251-252

facevano ricorso ai manifesti e alle azioni violente contro i politici che erano considerati una minaccia per lo spirito della rivoluzione proletaria.

Anche in Albania all'inizio del 1967 ispirati dagli avvenimenti in Cina e incitati dal discorso programmatico del 6 febbraio dello stesso anno di Enver Hoxha ci fu un'azione distruttiva dei giovani contro ogni cosa religiosa ancora rimasta in piedi dopo anni di costrizioni, ostacoli, condizionamenti e restrizioni messi in atto dal regime con lo scopo di eliminare la religione dalla vita della popolazione.

I lamenti dei religiosi riguardo alle azioni degli organi del regime che incidevano sul normale svolgimento della loro attività, erano di natura diversa.

Il vicario capitolare di Durazzo, don Zef Bici scriveva nel luglio di 1962 al primate della chiesa cattolica che la chiesa cattolica di Elbasan era inclusa nel piano regolatore della città, quindi loro dovevano consegnarla allo Stato³⁴⁹. Nel settembre dello stesso anno don Zef Bici si lamentava che, a Tirana, nel cortile della chiesa cattolica di fianco al palazzo di Cultura "Ali Kelmendi", si sarebbero costruiti edifici multipiano e per questo doveva essere abbattuta una parte della chiesa. Le fondamenta del nuovo edificio si sarebbero costruite vicino alle fondamenta della chiesa ostacolando la luce nella parte meridionale della chiesa favorendo l'umidità e impedendo le processioni intorno alla chiesa nelle giornate di festa. Don Bici offriva come soluzione per questo problema, lo scambio con un altro edificio che prima apparteneva alla Chiesa cattolica.³⁵⁰

In una lettera datata 27 maggio 1966 inviata al Primo ministro Mehmet Shehu, il provinciale Francese di Scutari, padre Agustin Ashiku, esprimeva la preoccupazione riguardo la comunicazione verbale del capo della località di Laç al parroco della città di Laç di liberare entro tre giorni la chiesa di Shna Ndou (sec.XIV) perché era stata interessata dal piano regolatore. Il provinciale pregava il primo

³⁴⁹ AQSH, F131, V1962, D 7 p.14

³⁵⁰ AQSH, F131, V1962, D 7 p.87

ministro che fosse il Consiglio dei ministri ad occuparsi della questione con saggezza e lungimiranza prendendo in considerazione il fatto che si trattava di un posto sacro molto frequentato da fedeli di tutte le religioni dove le attività religiose si svolgevano regolarmente e in modo disciplinato. Anche la chiesa di Qela nella stessa città sarebbe stata presto interessata dal piano regolatore. Nel suo caso il provinciale annotava che essa non era in una posizione che poteva ostacolare la realizzazione del piano regolatore della città e domandava se il nuovo piano regolatore prevedeva un' altra chiesa o avrebbe lasciato la città senza chiesa.³⁵¹

Mons. Ernest Çoba, che occupava la carica più alta nella gerarchia ecclesiastica in Albania, nel 1966, in una lettera inviata al Comitato sulle religioni portava a conoscenza di quella istituzione che la presidenza del Comitato Esecutivo del Consiglio Popolare della Provincia di Scutari si era espressa sul divieto dell'insegnamento dei bambini in chiesa per la prima comunione e la cresima. In queste circostanze la celebrazione e il conferimento della comunione e della cresima diveniva impossibile, in violazione dello Statuto e del regolamento sull'amministrazione generale della Chiesa cattolica. Mons. Çoba sottolineava anche la preoccupazione della popolazione al riguardo.³⁵² Per le diverse problematiche che si presentavano durante l'esercizio delle attività religiose le istituzioni religiose si rivolgevano alle autorità locali (Comitato esecutivo, Consiglio popolare) o centrali (al Comitato sulle religioni e in alcune occasioni direttamente al presidente del Consiglio dei ministri).

Il primate della chiesa cattolica albanese mons. Çoba diverse volte nel corso del 1966 si era rivolto al Comitato sulle religioni presso la presidenza del Consiglio dei ministri lamentandosi: degli orari inadatti (alle 4 del mattino e alle 18 - 19 della sera) per celebrare la messa e suonare le campane definiti dai Consigli popolari delle città o

³⁵¹ AQSH, F.490, V.1966, D.470, p.8

³⁵² AQSH, F.490, V.1966, D.470, p.9-10

dei villaggi; dell'obbligo di liberare immediatamente le chiese o le celle quando veniva richiesto dal popolo per diversi scopi che erano nel suo interesse, cosa che si verificò a Shalë, Shoshë, Kiri i Dukagjinit, Bajzë ecc; del divieto di dare lezioni di catechismo in chiesa a gruppi di bambini per poter ricevere la cresima e la prima comunione; del divieto da parte del Consiglio popolare di Barbullush per i sacerdoti di svolgere servizi religiosi di benedizione delle case e dei malati se non fossero precedentemente richieste dalle persone interessate; l'impedimento del parroco di Bajzë di celebrare la messa nel cortile della chiesa e l'ordine di trasferire la celebrazione nel vicolo della cella dove non potevano stare più di 15 persone quando la parrocchia aveva più di tre mila fedeli; l'impedimento al segretario della curia arcivescovile di Scutari di celebrare San Rocco in assenza del parroco del posto anche se in possesso di regolare autorizzazione dalla dirigenza della Chiesa³⁵³.

Nel 1967 il discorso di Enver Hoxha del 6 febbraio davanti alla riunione comune di cinque organizzazioni-base del PC³⁵⁴ spinse all'estremo la politica antireligiosa del regime facendo appello alle masse di dimostrarsi veri rivoluzionari e di prendere l'iniziativa per compiere atti rivoluzionari all'interno del partito, del potere e in tutte le sfere della vita del paese. Ebbe inizio così un susseguirsi di azioni violente volte a distruggere quello che era rimasto delle istituzioni religiose dopo i ripetuti colpi inflitti alla religione per più di venti anni. Il 15 febbraio le porte delle istituzioni religiose vennero tapezzate di manifesti per impedire l'ingresso e svolgere le attività e veniva minacciato chiunque tentasse di toglierli.

Mentre a Scutari come in tutta l'Albania era in corso una "copia della rivoluzione culturale cinese", il sacerdote gesuita Pjetër Mëshkalla inviò una lettera al

³⁵³ AQSH, F 490, V1966, D. 470, p. 17 -22

³⁵⁴ Si tratta delle organizzazioni-base di 5 imprese o enti pubblici come: la miniera di carbone di Kërrabë, l'impianto industriale "Enver", Cooperativa Agricola "Vilhelm Pik", il reparto militare nr.5009 e l'università di Tirana.

primo ministro albanese Mehmet Shehu in cui lo informava dell'impedimento dei chierici a Scutari di svolgere l'attività religiosa e della confisca di tutti i beni appartenenti alla Chiesa oltre ad esprimere il proprio parere al riguardo.³⁵⁵

Secondo padre Mëshkalla i beni della Chiesa appartenevano ad essa e sarebbe stato ingiusto sottrarglieli se non in caso di donazione o per determinati motivi dietro garanzia da parte dello Stato. La chiusura o la distruzione delle chiese accompagnata dall'oltraggio ai chierici e agli oggetti religiosi offendeva i sentimenti di fede della popolazione. Lo stesso effetto aveva avuto anche la campagna sfrenata e screditante antireligiosa svolta con l'utilizzo di tutti i mezzi della propaganda.

Padre Mëshkalla affermava che la politica antireligiosa del governo albanese era sostenuta solo da una minoranza della popolazione minacciata, intimidita, costretta a negare quello in cui credeva. La campagna antireligiosa intrapresa mirava a creare una nuova generazione senza coraggio civile, codarda e opportunista distruggendo il carattere degli albanesi a danno della patria.

Il regime comunista veniva accusato da Padre Mëshkalla di aver messo in atto una vera e propria inquisizione nei confronti della Chiesa. Il sacerdote gesuita ricordava che *lo Stato non poteva impedire con la forza l'esercizio dell'attività religiosa così come una roccia o un masso di terra non poteva impedire al corso d'acqua di scorrere.*

Con questa lotta contro la religione lo Stato albanese si stava screditando agli occhi di tutto il mondo perché aveva dimostrato di non rispettare i diritti e le libertà dell'uomo previste nella Carta dell'ONU cui aveva aderito³⁵⁶. Non tardò molto e all'edificio dell'Istituto Superiore Pedagogico a Scutari ebbe luogo un processo

³⁵⁵ Lettera di Pjetër Mëshkalla al primo ministro albanese, Mehmet Shehu, datata 5 aprile 1967 in Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike në Shqipëri*, Vol.II, Shtëpia botuese 55, Tiranë 2007, p.415 – 417.

³⁵⁶ Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike në Shqipëri*, Vol.II, Shtëpia botuese 55, Tiranë 2007, p.415 – 417.

collettivo al termine del quale Padre Mëshkalla venne arrestato e condannato a dieci anni di reclusione per “agitazione e propaganda”. Anche durante il processo padre Mëshkalla non esitò a denunciare la mancanza di libertà di espressione e religione, il contrasto tra la politica antireligiosa del regime e la volontà del popolo nonché la convinzione che il regime non avrebbe avuto vita lunga per le divergenze interne.³⁵⁷

Per gestire la lotta contro le abitudini retrograde e le credenze religiose venne istituito un comitato ad hoc (Shtabi Përgjithshëm) con a capo Ramiz Alia, il successore di Enver Hoxha dopo la sua morte. I chierici furono costretti ad andare via da tutte le istituzioni religiose, a consegnare gli abiti, gli oggetti religiosi, i libri sacri persino gli album fotografici ecc.³⁵⁸ Alla maggior parte dei religiosi fu offerto di lavorare nelle aziende agricole statali o nelle cooperative e ad altri di lavorare nel campo della sanità, dell’istruzione o dell’industria.

Oltre alle folle infuriate che cercavano di sembrare zelanti davanti al regime distruggendo tutto e insultando, ci furono anche di quelli che non approvarono o si opposero senza risultato a questa follia collettiva.

Dal 19 novembre 1967 quando furono abrogati il decreto “Sulle comunità religiose” e i decreti sullo statuto di ciascuna comunità, ogni attività religiosa era divenuta fuori legge.

In realtà l’ultima chiesa ad essere chiusa fu la chiesa del Cuore di Gesù di Tirana il 26 giugno 1967 che è anche l’ultimo giorno della chiusura ufficiale delle chiese in Albania. Alcuni religiosi continuarono comunque a svolgere segretamente l’attività al servizio dei credenti in campagna e in città anche dopo il 1967 come nel

³⁵⁷ Pepa Pjetër, *Tragedia dhe lavdia e Kishës katolike në Shqipëri*, Vol.II, Shtëpia botuese 55, Tiranë 2007, p.409

³⁵⁸ Dalla testimonianza di Eduard Përjaku, nipote di padre Antonin Fishta- Pepa Pjetër, *Tragedia dhe lavdia e Kishës katolike në Shqipëri*, Vol.II, Shtëpia botuese 55, Tiranë 2007, p.449; lettera di Padre Pjetër Mëshkalla inviata al Presidente del Consiglio dei Ministri, Mehmet Shehu, il 5 aprile 1967

caso di don Marin Shkurti(1967-1968), don Frano Ilia(dal 1988 fino alla caduta del regime comunista), don Gjon Kovaçi(1967-1983), padre Pjetër Mëshkalla(1977-1988), don Luigj Kolaj (1967-fino alla caduta del regime comunista), suor Maria Kaleta(1967-fino alla caduta del regime comunista), padre Gjergj Vata (1967 - 1974, 1987 – fino alla caduta del regime comunista), don Shtjefën Kurti (1963 – 1971), papa Josif Mihali (1967 -1990), don Ndoc Ndoja (1980 -1990) ecc.³⁵⁹ La loro attività segreta a servizio della religione dimostra che la fede era ancora viva tra la popolazione e la lotta antireligiosa anche. In un articolo del giornale “Bashkimi” il potere affermava il bisogno di rivivacizzare la lotta contro la religione particolarmente in campagna dove le difficoltà erano maggiori³⁶⁰. Negli anni che seguirono i fedeli continuarono a fare pellegrinaggi nelle chiese e monasteri distrutti, a celebrare feste e riti religiosi spacciandole per feste famigliari, pic nic ecc. mentre il regime continuò a condannare chierici che svolgevano il proprio dovere religioso o anche persone normali che partecipando a queste attività o trovandosi in possesso di libri e oggetti sacri avevano violato la legge dello Stato. I più fortunati riuscivano a seguire anche i programmi di radio Vaticana. Tra quelli che chiedevano servizi religiosi ai preti ancora in vita e liberi erano anche comunisti. In alcuni uffici pubblici, secondo fonti ufficiali, erano state trovate uova di pasqua. Il numero anomalo di “feste famigliari” proprio nei giorni di feste religiose, le assenze nelle mense durante il mese di Ramadan, il consumo ridotto proprio in questo periodo rispetto ad altri mesi erano indicazioni che non potevano sfuggire all’occhio attento del regime. *Alcuni profughi che sono arrivati negli USA gli ultimi due anni hanno fornito dettagli su come le persone hanno continuato a praticare la loro fede cattolica di nascosto nelle loro case.[...] Le persone adesso si affidano a loro stessi nello svolgimento dei servizi religiosi. Il membro più anziano della famiglia viene scelto per guidare il servizio della preghiera e i*

³⁵⁹ Pepa Pjetër, Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike në Shqipëri, Vol.II, Shtëpia botuese 55, Tiranë 2007, p.363, 419, 435, 443, 446,

³⁶⁰ Enver Hoxha, Vepra 35, 8 Nëntori, Tiranë, 1982, p.12

*riti del battesimo e del matrimonio. I medaglioni religiosi, le croci, le pitture e i rosari vengono tenuti nascosti dalle famiglie per paura dei controlli della polizia*³⁶¹. Da uno studio nel campo sociologico dagli stessi studiosi albanesi del 1980 otteniamo un altro indizio della continuità dell'influenza religiosa tra la popolazione albanese, il numero molto limitato di matrimoni tra persone appartenenti a religioni diverse in confronto agli altri paesi europei o anche rispetto al periodo prima dell'instaurazione del regime comunista. Questo ci fa capire che gli Albanesi preferivano sposarsi all'interno del loro gruppo religioso e forse è la dimostrazione che invece di sradicare la religione il regime ha spinto involontariamente gli Albanesi alla conservazione dell'unità religiosa all'interno di ciascuna religione di appartenenza³⁶².

L'attività religiosa continuò a svolgersi di nascosto fino alla fine del regime comunista che da parte sua era cosciente di non avere ancora vinto la lotta contro la religione. A confermare questo il 27 giugno 1989 durante i lavori del VI congresso del Fronte Democratico è stato il discorso del capo Nexhmije Hoxha che ha ribadito con forza la necessità di sradicare gli ultimi resti dei pregiudizi religiosi e di continuare la lotta per liberare il popolo dalle catene della religione³⁶³.

2. Atteggiamento ostile della Chiesa cattolica nei confronti degli alleati comunisti dell'Albania

Per il regime di Hoxha il clero cattolico in Albania conformemente alla linea guida politica del Vaticano aveva tenuto un costante atteggiamento ostile anche nei

³⁶¹ AMPJ, D.803, V. 1986, p.21, Shkelje e rëndë e të drejtave fetare në Shqipëri, Gjon Sinishta; vedi anche AMPJ, V. 1974, D. 411, p.21, Informazione dell' ambasciatore albanese a Roma, Piro Koçi per il Ministero degli Esteri Albanese, 29.7.1974

³⁶² AMPJ, D.803, V. 1986, p.22, Shkelje e rëndë e të drejtave fetare në Shqipëri, Gjon Sinishta.

³⁶³ Edwin Jacques p.662,

confronti dell'Unione Sovietica, della Federazione Jugoslava e degli altri alleati comunisti.

Dopo la Rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917, il Vaticano aveva iniziato la sua propaganda attraverso la radio, il quotidiano "Osservatore Romano", il suo organo di stampa e per mezzo dei suoi "agenti in veste religiosa" sparsi per il mondo. Le diffamazioni del Vaticano secondo il regime comunista riguardavano la vita nell'Unione Sovietica: *"i clerici li vennero tutti massacrati e le chiese furono trasformate in teatri, la gente non viveva nelle famiglie perché la famiglia non esisteva più e non esistevano più neanche i matrimoni regolari?"*.³⁶⁴

La Chiesa cattolica veniva attaccata perché da una parte offriva aiuto e pieno sostegno ai governi "Quisling" nei paesi occupati dell'Europa durante la Seconda Guerra mondiale, mentre dall'altra la propaganda vaticana indicava il bolscevismo sovietico e l'ateismo asiatico come il mostro avversario della civiltà millenaria cristiana.³⁶⁵

In Albania, in una campagna propagandistica che divenne ancora più organizzata e intensa all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, la Chiesa sosteneva che il pericolo serbo era sostituito con quello slavo, quello bolscevico e quello del materialismo ateo. Negli organi di stampa dei francescani e dei gesuiti si parlava dell'imperialismo russo che sosteneva i Serbi cercando di presentare la lotta antifascista come subordinata agli ordini di Mosca e condotta da persone senza patria, venduti a Stalin e a Tito³⁶⁶.

³⁶⁴ AMPJ, D 9/1, V. 1947, p.82, Kisha Katolike dhe qëndresa e saj armiqësore karshi BRSS e Jugosllavisë Federative,

³⁶⁵ AMPJ, D 9/1, 11.6.1947, p.82, Kisha Katolike dhe qëndresa e saj armiqësore karshi BRSS e Jugosllavisë Federative

³⁶⁶ AMPJ, D 9/1, Anno 1947, p.82, Kisha Katolike dhe qëndresa e saj armiqësore karshi BRSS e Jugosllavisë Federative,

Alcuni dei chierici condannati come “nemici del popolo” avevano descritto il regime sovietico come *“il più oppressivo mai conosciuto dove veniva predicato l’antiimperialismo ma che in realtà esisteva l’imperialismo più forte, dove il partito comunista da quando aveva preso il potere, non lasciava entrare ed uscire nessuno dal paese ed impediva al popolo di avere alcun contatto con la cultura europea tenendolo nell’ignoranza”*. Non mancavano da parte degli stessi religiosi anche le critiche sulle elezioni, la mancanza delle libertà di parola, di stampa ecc. nell’Unione Sovietica. In più nei paesi dove vigeva il comunismo c’erano più persone incarcerate e trucidate. Rispetto all’imperialismo comunista, quello fascista non era nulla. Donat Kurti, un altro clerico criticava le riforme scolastiche che *“assomigliavano a quelle attuate in Russia”* ed erano contro la religione e la patria.³⁶⁷ Noc Sereqi, direttore della rivista *“Zemra e Krishtit”* scriveva che gli Slavi e il comunismo rappresentavano una minaccia per l’Albania.

Nel periodo 1945-1946 il clero cattolico³⁶⁸ aveva condotto una campagna propagandistica tra la comunità cattolica contro il comunismo sostenendo che *“il governo era contro la religione, la famiglia e la patria”*, *“si era venduto ai Russi e a Tito”* e non era amato da Dio.³⁶⁹ Il legame con i Russi e gli Jugoslavi avrebbe trasformato gli Albanesi in una popolazione senza lingua, senza costumi e usanze e avrebbe distrutto la religione di Cristo. La democrazia occidentale veniva suggerita come l’unica via di salvezza. Nonostante il duro colpo subito con la condanna di Padre Anton Harapi e del gruppo *“Bashkimi Shqiptar”* il clero cattolico cambiò solo tattica ma proseguì nell’

³⁶⁷ AMPJ, D 9/1, Anno 1947, p. 82-83, Kisha Katolike dhe qëndresa e saj armiqësore karshi BRSS e Jugosllavisë Federative,

³⁶⁸Nota: Alcuni esponenti della campagna propagandistica erano: Filip Mazreku, Leon Kabashi, Frano Kiri, Gjon Shllaku ecc.

³⁶⁹AMPJ, D 9/1, Anno 1947, p.83, Kisha Katolike dhe qëndresa e saj armiqësore karshi BRSS e Jugosllavisë Federative

intento di staccare la popolazione dal governo comunista creando diffidenza verso l'URSS e la Jugoslavia che erano considerati gli amici più stretti del regime.³⁷⁰

A parere del regime il clero cercava di ostacolare particolarmente la partecipazione delle donne cattoliche e dei giovani nei diversi eventi come il Congresso della Gioventù o nei festeggiamenti del 8 Marzo, del 1 Maggio ecc. celebrando invece giornate di scarsa importanza e sfruttando queste occasioni per parlare del pericolo comunista, dell'incombente minaccia di un conflitto mondiale generato dall'imperialismo slavo, dei Serbi che minacciavano Trieste e dei Russi che miravano ad uno sbocco nel Mediterraneo.³⁷¹ Per evitare le conseguenze della Riforma dell'istruzione che mirava alla purificazione dei bambini dai pregiudizi, dalle credenze religiose e dal fanatismo religioso i clerici scelsero di insegnare la religione nelle case private. Anche questa strada risultò presto impraticabile perché fu vietata con una circolare del febbraio 1947 del Ministero dell'Istruzione³⁷².

Insistendo nel tenere i giovani cattolici legati alla religione, i chierici come padre Gjadri, padre Mëshkalla, Benedikt Dema ecc. cercavano di tenerli lontani sia dal governo comunista sia dalla cultura e l'influenza sovietica che era contro la religione e la patria.

Uno degli obiettivi del Vaticano, nella visione dei comunisti, era quello di separare il popolo Albanese dai suoi "veri alleati" per mezzo delle predicazioni, delle conferenze legali e illegali e degli slogan. A questo proposito il clero sosteneva che i Serbi stavano uccidendo gli Albanesi e l'esercito jugoslavo avrebbe preso la città di

³⁷⁰ AMPJ, D 9/1, Anno 1947, p.83, Kisha Katolike dhe qëndresa e saj armiqësore karshi BRSS e Jugosllavisë Federative

³⁷¹ AMPJ, D 9/1, Anno 1947, p.83, Kisha Katolike dhe qëndresa e saj armiqësore karshi BRSS e Jugosllavisë Federative

³⁷² Edwin Jacques Shqiptarët Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme, Kartë e Pendë, Tiranë, p. 492

Scutari fino al ponte di Mat; I generi alimentari forniti dall'UNRRA per gli Albanesi venivano spediti in Jugoslavia mentre l'oro Albanese veniva depositato in Russia. La situazione internazionale veniva descritta come instabile e sfavorevole per l'Albania in quanto schierata con il blocco orientale, che era il più debole. Questo ha determinato anche la sua esclusione da varie conferenze internazionali.

I slogan e la propaganda del clero mirava a suscitare un sentimento di insicurezza e diffidenza riguardo alla situazione militare, politica ed economica. L'attività del Vaticano e del clero cattolico in Albania è la dimostrazione della ferma posizione contraria al regime comunista instaurato in Albania e alla sua alleanza dell'Albania con l'URSS e la Jugoslavia.

3. La reazione internazionale al divieto di libertà di religione in Albania

Il divieto di libertà di religione in Albania a detta di Gjon Sinishta³⁷³ era passato quasi inosservato all'estero, solo con qualche protesta. Il comitato "Shqipëria e Lirë" a New York aveva protestato a nome della popolazione albanese chiedendo al Segretario Generale dell'ONU di intervenire immediatamente per fermare la brutale persecuzione dei religiosi ma senza nessun risultato. Invece il quotidiano l'Osservatore Romano aveva pubblicato notizie sulla violenza antireligiosa. Anche alcune autorità religiose come Papa Paolo VI, il cardinale di Boston, Humberto Medeiros e la Conferenza dei vescovi cattolici europei si espressero a favore dei diritti religiosi degli Albanesi.³⁷⁴

La persecuzione dei chierici e dei fedeli a causa della loro fede e il divieto della libertà di religione in Albania ha attirato particolarmente negli anni '80 l'attenzione a livello internazionale.

³⁷³ Editore del Buletino Cattolico Albanese a Santa Clara, California

³⁷⁴ AMPJ, D.803, V. 1986, p.16, Shkelje e rëndë e të drejtave fetare në Shqipëri, Gjon Sinishta

A Bucarest, il 7 ottobre 1982 si svolse un colloquio internazionale interreligioso sotto il patrocinio delle Conferenze delle chiese europee del Consiglio Mondiale delle Chiese che discusse anche della situazione della religione in Albania. Da questo colloquio arrivò un suggerimento per i cristiani fuori dall'Albania di sfruttare il tempo per preparare la strada del futuro dialogo con il governo albanese per quel che riguarda la religione.

Secondo la Commissione Internazionale dei Giuristi *l'interferenza più evidente con la libertà individuale in Albania riguarda la libertà di espressione e di religione. Mentre la maggior parte dei regimi repressivi hanno costituzioni che conservano almeno in facciata, l'esistenza di queste libertà, la costituzione albanese le vieta palesemente.*³⁷⁵ Le restrizioni sulla religione sono state una costante che risaliva all'instaurazione del regime di Hoxha. Sono state date condanne pari a cinque anni o anche di più per un' infrazione come sentire la radio Vaticana o possedere una Bibbia.

L' Istituto Puebla a Washington D.C. pubblicò nell' aprile del 1989 il rapporto *Albania: religion in a fortress state* nel quale l'Albania risultava essere il maggiore repressore dei diritti religiosi al mondo.

Amnesty International in una comunicazione al Segretario Generale dell'ONU, richiamando l'attenzione sulle violazioni dei diritti dell'uomo commessi in Albania, chiedeva all' ONU di prendere immediatamente misure appropriate per mettere fine a queste violazioni.

Per l'Amnesty International la legislazione albanese comportava delle restrizioni considerevoli ai diritti di libertà di coscienza, di espressione e di associazione. In particolare le restrizioni imposte dagli articoli 37, 39 e 55 della Costituzione per l'esercizio non violento delle attività religiose e politiche, sono molto più gravi di quelli riconosciuti dal diritto internazionale per l'esercizio dei diritti umani.

³⁷⁵ International Commission of Jurists, Human rights in the world. Albania, *The Review*, Nr. 34, June 1985, p.6-7.

Anche se a partire da 1967, la stampa ufficiale continuò a pubblicare articoli che denunciavano la persistenza delle pratiche e dei costumi religiosi tuttavia in un articolo di “Zëri i popullit” del 26 ottobre 1983 negava che i fedeli fossero stati perseguitati e dichiarava che la pratica di culto religioso non era stata impedita nè con la legge nè con i decreti dello Stato, nè con mezzi restrittivi e nè con la forza ma con gli argomenti. In questo articolo vengono citate le parole di Enver Hoxha “*ciascuno ha il diritto di credere o di non credere*” dimenticando di menzionare che la pratica di culto era sempre vietata e che tutte le comunità religiose erano state dissolte³⁷⁶. Una copia di questa comunicazione era stata inviata anche a Ramiz Alia.

Un altro tentativo per portare all’attenzione dell’ONU le pesanti violazioni dei diritti religiosi in Albania chiedendo il suo intervento è stato quello della Conferenza Canadese dei religiosi cattolici.³⁷⁷

Anche nel Rapporto sui diritti umani per il 1985 (la parte sull’Albania) che il Dipartimento di Stato presentò al comitato per le questioni estere alla camera dei rappresentanti e al Comitato per le relazioni con l’estero al senato, nella sezione sul rispetto dei diritti civili, era inclusa anche la libertà di religione.³⁷⁸ Il rapporto presentava una panoramica della repressione libertà di religione nel primo paese al mondo che si era proclamato ateo, dell’abrogazione di tutte le leggi legate ai rapporti tra Stato e chiesa, della chiusura delle istituzioni religiose e l’espropriazione senza indennizzo, la soppressione delle attività religiose con la minaccia di gravi penalità. Inoltre dalle segnalazioni riportate risultava che c’erano ancora Albanesi che continuavano a praticare la loro fede nelle proprie case in particolare nei villaggi e nelle remote zone di montagna. Il dipartimento di Stato aveva notato una

³⁷⁶ AMPJ, D. 803, V1986, p.10

³⁷⁷ AMPJ, D.803, V. 1986, p.1, Përmbledhje e përmbajtjes së komunikimit Nr.85/6/1, 187 siç pasqyrohet në dokumentin CN.4/CCR/85/6

³⁷⁸ AMPJ, D 803/1, V. 1986, p. 912-913

attenuazione della campagna antireligiosa a partire dal 1982 quando l'Albania stava cercando di migliorare i rapporti con la Grecia, l'Italia e la Turchia dopo la rottura con la Repubblica Popolare Cinese.

Il 29 maggio 1987 la Sottocommissione della lotta contro le misure discriminatorie e della protezione delle minoranze (Commissione per i diritti umani, Consiglio economico e sociale) dell'ONU inviò all'Albania una richiesta di informazione riguardo alla legislazione antireligiosa, le persecuzioni e le uccisioni dei chierici e dei fedeli. Inoltre si chiedevano informazioni sulle prigioni, sui campi di concentramento, sulle zone di internamento per chi scontava la pena per colpe legate alla fede e all'attività religiosa e sul destino delle istituzioni religiose. La mancata risposta del governo albanese insieme al rapporto sulle serie violazioni del diritto per la libertà di pensiero, di coscienza e di religione presentato nella 44^a sessione della Commissione per i diritti umani (6 gennaio 1988) hanno determinato la decisione da parte della stessa Commissione di adottare la procedura delle sedute pubbliche per questo caso. Il 10 maggio 1988 il rappresentante albanese all'ONU consegnò il documento che ripeteva la posizione già nota del governo albanese nel 1984³⁷⁹.

Il 21 luglio 1988 la Commissione ripeté la sua richiesta d'informazione al governo albanese che non rispose di nuovo. Solo nella risoluzione 1989/69 del 8 marzo si parla di segni di progresso in seguito alla risposta del governo albanese anche se evasiva allo *special rapporteur* sull'intolleranza religiosa. La Commissione chiese comunque all'Albania di dare informazione concreta sulla conformità delle misure costituzionali e legislative con i principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e di rispondere alle accuse dello *special rapporteur* della Commissione. La paura di una possibile condanna costrinse l'Albania a fare passi indietro e a promettere la realizzazione di una serie di riforme³⁸⁰.

³⁷⁹ Edwin Jacques p.664

³⁸⁰ Edwin Jacques p.664

Nel 1988 il governo albanese permise a tre chierici di origine albanese negli Stati Uniti di visitare il paese. Il primo fu padre Artur Liolini capo della diocesi ortodossa negli USA che trascorse in Albania i mesi di luglio e agosto. Nell'estate dello stesso anno arrivò anche l'imam Vehbi Ismaili, capo del Centro islamico albanese a Detroit mentre a settembre arrivò il frate Ndoc Kelmendi.

Una visita di grande importanza dal 14 – 17 agosto 1989 fu quella di madre Teresa accolta dal presidente della Croce Rossa albanese, presidente del Comitato per le relazioni culturali con l'estero, il ministro degli affari esteri e Nexhmije Hoxha, la vedova di Enver Hoxha. Durante la sua visita, il 16 agosto fu organizzato una grande riunione nel palazzo dei congressi dove è stato proiettato il documentario “Madre Teresa”. Il 25 aprile 1990 nella lettera inviata a madre Teresa la vedova del dittatore la invitava a visitare di nuovo l'Albania.

La rivista bimestrale “Shqipëria e re” pubblicò un articolo su madre Teresa della cui attività non si menzionava l'aspetto religioso. In questo periodo si nota un approccio più tollerante verso l'arte religiosa, furono restaurate alcune chiese e moschee. Nella rivista “Shqipëria e re” erano state pubblicate alcune pitture di Onufri intitolate Santa Maria, Joan Teologu, la rinascita di Lazzaro ecc.

L'8 maggio 1990 l'Assemblea approvò un pacchetto di riforme tra le quali la revisione dei casi dei prigionieri per motivi politici, riconoscimento del diritto alla fede senza l'intervento dello Stato, il permesso di libero esercizio della religione dei cittadini nelle proprie case, il riconoscimento del diritto di creare organizzazioni e istituzioni religiose. L'abrogazione del divieto e delle condanne per la propaganda, per la letteratura e per la pratica religiosa³⁸¹. Finalmente, il 4 novembre 1990 è stata celebrata da don Simon Jubani, da poco scarcerato, la prima messa pubblica nel cimitero cattolico di Rremaj, a Scutari.

³⁸¹ Edwin Jacques cit., p.706.

*

* *

L'attività della chiesa cattolica in Albania dall'instaurazione del regime comunista è stata caratterizzata da forti alterazioni. Avendo come obiettivo di eliminare la religione il governo albanese ha adattato in base agli avvenimenti della politica interna ed estera il suo atteggiamento nei confronti della chiesa cattolica incidendo direttamente sulla sua attività.

Inizialmente sembrava che la realtà dei fatti non desse ragione alle paure del clero cattolico il quale credendo che i comunisti non avrebbero avuto vita lunga al potere ebbe per un brevissimo periodo un atteggiamento passivo. La situazione cambiò in negativo particolarmente dopo la vittoria dei comunisti alle prime elezioni dopo la liberazione del paese sotto la sigla di Fronte Democratico prendendo anche formalmente il potere.

Gli arresti, le uccisioni, i controlli continui delle istituzioni religiose, il clima di insicurezza hanno reso difficile lo svolgimento normale dell'attività religiosa. In reazione il clero cercò di organizzarsi per creare un' alternativa politica a quella dei comunisti sperando in un' imminente intervento delle potenze occidentali e di dare il proprio contributo sostenendo le forze antiregime nelle prime rivolte anticomuniste.

La rottura con la Jugoslavia insieme al bisogno di rafforzare le sue posizioni all'interno del partito obbligarono Enver Hoxha di rallentare l'offensiva contro la chiesa cattolica assicurando a quest' ultima una certa tranquillità nello svolgimento della sua attività.

La fine dei rapporti con l'Unione Sovietica permise a Enver Hoxha di eliminare altri rivali all'interno del partito rafforzando ulteriormente la sua posizione. Mentre la grande amicizia che strinse con la Cina gli diede il sostegno politico ed economico necessari per permettergli di dedicarsi alla realizzazione del piano per eliminare la religione che fu portato avanti dal suo successore fino ad un passo dalla caduta del

regime. Con la proclamazione dello Stato ateo e la distruzione delle istituzioni religiose, l'attività della chiesa termina di essere pubblica e legale ma non si ferma. La mancanza delle istituzioni religiose non impedì a quei pochi sacerdoti rimasti di sfidare il regime continuando ad esercitare nell'illegalità i servizi religiosi tra la popolazione che nonostante tutto aveva conservato la propria fede.

L'anno 1990 segna il cambiamento della posizione repressiva e persecutoria del regime comunista in seguito ai grandi cambiamenti politici in tutta l'Europa Centro orientale, parte del Blocco comunista e alle forti pressioni all'interno del paese.

CAPITOLO V

I RAPPORTI DEL REGIME COMUNISTA ALBANESE CON LA SANTA SEDE

1. Lo Stato della Città del Vaticano nell' ottica del governo comunista

Il regime comunista albanese aveva una propria concezione del Vaticano sia per quanto riguarda la sua struttura organizzativa sia per la sua attività, sulla base dell' informazione raccolta dalle varie fonti.

In base a questa concezione il Vaticano possedeva una struttura organizzativa complessa il cui compito principale era di diffondere in ogni parte del mondo il messaggio della Chiesa avvicinando ad essa il maggior numero di persone possibile.

L'apparato del Vaticano era molto ampio e il personale riceveva la sua formazione culturale e religiosa nelle decine di istituti cattolici. Un apposito organo, il Centro per l'Istruzione Pubblica sceglieva gli studenti che seguivano gli studi nelle diverse università. In più il Centro teneva legami con i servizi segreti stranieri e un' altra istituzione propagandistica religiosa, la Propaganda Fide. Quest'ultima e il Centro erano legati ad un'altra istituzione che si chiamava Centro civico, il più alto organo d' informazione. Queste istituzioni per il regime comunista albanese “*sotto la maschera della religione nascondevano la preparazione di persone per atti sovversivi e di spionaggio tra le democrazie popolari*”³⁸².

Nella struttura dello Stato del Vaticano, il Papa aveva un potere assoluto. Aveva la pienezza dei poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. A capo dell'organizzazione

³⁸² AMPJ, V.1950, D. 257, p. 17, Raport mbi Vatikanin.

interna del Vaticano il Papa è successore del principe degli apostoli e vicario di Dio sulla terra. *In subordine al* Papa c'era la Pontifica commissione per lo Stato della città del Vaticano fondata nel 1939 da Papa Pio XII. La commissione esercitava il potere legislativo e deteneva l'amministrazione de facto del Vaticano. Il potere giudiziario era esercitato a nome del Papa, dagli organi costituiti secondo l'ordinamento giudiziario dello Stato mentre il potere esecutivo era esercitato dal presidente del Governatorato³⁸³.

Un altro organo dello Stato della città del Vaticano era la Segreteria di Stato che esercitava la rappresentanza dello Stato e i suoi rapporti con gli altri Stati.

Lo Stato di Vaticano aveva rappresentanze diplomatiche, chiamate nunziature apostoliche, in tutti gli Stati con i quali teneva rapporti diplomatici, mentre negli altri Stati, aveva solo delegazioni apostoliche per conservare la posizione della Chiesa in questi paesi.³⁸⁴

L'esistenza della Chiesa cattolica, per il regime comunista, era legata al capitalismo e laddove il capitalismo lottava per diventare un potere dominante, la Chiesa era alla guida di questa lotta. Il sistema di governo sul quale si basava la gerarchia ecclesiastica era un sistema autoritario e assoluto e aveva conservato questo carattere nonostante si fosse adattato al sistema capitalista³⁸⁵.

In merito agli obiettivi e all'attività la chiesa cattolica era una organizzazione mondiale che mirava ad accrescere la sua influenza in tutte le sfere dell'attività umana. Prima e dopo la Seconda guerra mondiale la Chiesa aveva fatto delle concessioni ideologiche democratiche che però erano delle manovre per frenare il fervore rivoluzionario, per tenere i contatti con le masse e per non perdere l'influenza. La

³⁸³ Ivi, pp. 17-18

³⁸⁴ Ivi, pp. 18-19

³⁸⁵ Ivi, p.19

Chiesa era passata dal totale disinteresse a una situazione d'interessamento riguardo alla classe operaia e alla presa di posizione sui temi sociali.³⁸⁶

Il 15 maggio 1891 Leone XIII, il primo “Papa moderno”, cresciuto nel mondo capitalista, promulgò l'enciclica “Rerum Novarum”³⁸⁷ la quale fu accolta come manifesto base della dottrina sociale della Chiesa. L'enciclica è stata pubblicata quando l'organizzazione del partito socialista aveva fatto passi avanti in Italia e in tanti altri paesi. Leone XIII attraverso la “Rerum Novarum” dimostrava chiaramente la posizione antisocialista della Chiesa e incoraggiava i cattolici a creare organizzazioni di operai distinte da quelle dei socialisti. In base a questa enciclica la concentrazione delle ricchezze in poche mani non è la causa della miseria della maggioranza. In più essa mette in risalto il principio di solidarietà e di fraternità tra operai e padroni e condanna il modello socialista di soluzione del problema. La questione sociale può essere risolta soltanto dallo spirito di misericordia cristiana che deve nutrire i padroni nei confronti degli sfruttati. Con l'enciclica “Rerum Novarum” e gli altri scritti indirizzati alla soluzione del problema sociale in base alla morale cristiana emergono anche le prime iniziative per l'organizzazione dei sindacati e dei partiti politici che avevano come scopo di ostacolare il movimento socialista, di allontanare i contadini dalla lotta di classe e di impedire la loro unione con gli operai delle città.

Un' organizzazione creata dalla Chiesa per preservare il controllo sulle masse era l'Azione cattolica. Con lo scopo di difendere i principi cristiani nella vita pratica dei fedeli l'Azione cattolica ha esercitato una funzione principalmente politica che si è ampliata e sviluppata con l'inasprirsi della lotta di classe in Italia, con la disfatta del fascismo e con il fallimento e la crisi delle vecchie classi dirigenti.

³⁸⁶ AMPJ, V.1950, D. 257, p. 19, Raport mbi Vatikanin.

³⁸⁷ http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html

Le considerazioni sul comunismo erano determinanti nell'elaborazione della politica estera vaticana per cui il regime comunista albanese partendo dal presupposto che la Chiesa cattolica era molto centralizzata e i cardinali dei diversi paesi agivano in armonia e seguivano con puntualità le direttive e la linea politica del Vaticano trovava appunto in questa politica anticomunista il perché in Croazia il Cardinale Alojzije Stepinac aveva sostenuto Pavelić per i massacri e le conversioni forzate alla religione cattolica di centinaia e migliaia di serbi; in Polonia il cardinale Adam Stefan Sapieha aveva lavorato contro la democrazia nel suo paese cercando di rovinare i buoni rapporti con l'Unione Sovietica;³⁸⁸ in Ungheria, Francia, Germania e Austria i cardinali sfruttando la fede delle masse avevano radunato intorno a loro elementi fascisti, creando i partiti democristiani che in realtà erano partiti cattolici fascisti e impedivano ai popoli di contribuire alla ricostruzione dei propri paesi, di collaborare tra loro e di contribuire alla pace nel mondo; davanti al collegio dei cardinali Papa Pio XII si era appellato per risparmiare la vita ai criminali di guerra; il Vaticano sosteneva gli imperialisti anglo-americani per preparare una terza Guerra mondiale; parlava di massacri in Jugoslavia; parlava contro l'Unione Sovietica e le democrazie popolari³⁸⁹.

Nell'esercizio della sua attività il Vaticano diversamente dagli altri Stati si avvaleva tra l'altro di due strumenti politico economici specifici come *la scomunica* e *l'Anno Santo*.

La *scomunica* diretta o indiretta. Inizialmente la scomunica è stata praticata contro i cristiani e successivamente anche contro i non cristiani. Essa è servita ai Papi per mantenere al potere quei gruppi familiari che si erano appropriati della guida della Chiesa con astuzia e violenza. Proprio per difendere questi interessi la prima Chiesa cristiana si è trasformata in un oligarchia dittatoriale conosciuta con il nome di "Papato" e fu istituito l'incarico del cardinale. La scomunica è sempre stata usata

³⁸⁸ AQSHF 14, V1947, D. 308/5, p.10, Politika e Vatikanit në Shqipëri

³⁸⁹ Ivi, p.11.

contro i movimenti progressisti. Sono stati scomunicati tutti gli eroi del Rinascimento da Garibaldi e Cavour a Mazzini³⁹⁰.

La scomunica è stata uno strumento del Vaticano da usare nel momento opportuno ogni volta che il Papa non avesse potuto risolvere con i soldi o l'ideologia le questioni che si presentavano. La scomunica è stata uno strumento usato anche contro i comunisti ma finì per essere controproducente perchè risultò avere scopo politico³⁹¹.

Un altro strumento del Vaticano di carattere politico e soprattutto finanziario era l'organizzazione dell'Anno Santo che si festeggiava ogni quarto di secolo. In occasione dell'Anno Santo a Roma oltre alle migliaia di pellegrini che spendevano molto denaro, arrivavano anche uomini della politica la presenza dei quali veniva interpretata dal regime comunista di Tirana come occasione per riunire tutti gli elementi reazionari³⁹². Questo evento in aggiunta era un palco importante per fare propaganda anche su questioni politiche in base alla linea politica del Vaticano e della situazione politica internazionale.

Al di là del filone anticomunista della politica vaticana il regime comunista distingueva anche un filone filofascista formalizzato con i Patti Lateranensi considerati la conclusione naturale della politica di avvicinamento tra le due forze principali della borghesia italiana, la Chiesa e il fascismo.

Per il regime comunista l'alleanza tra la chiesa e il fascismo risiedeva nell'interesse comune e nell'affinità ideologica. I due alleati erano legati ai gruppi capitalisti e dei grandi proprietari terrieri. Inoltre tutti e due vedevano nella classe operaia un pericolo e nel comunismo il loro nemico principale. Per la Chiesa il

³⁹⁰ Raport mbi Vatikanin Archivio del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica albanese, Anno.1950, D. 257, p. 11.

³⁹¹Raport cit. , p. 11

³⁹²Raport cit., p. 12.

fascismo era “il regime ideale”³⁹³. La religione cattolica ha avuto un ruolo importante nella nascita del fascismo³⁹⁴.

Per la sua organizzazione di carattere assoluto, per gli interessi che difendeva e l’obbiettivo della sua attività, era, secondo il regime di Hoxha, la potenza più antidemocratica del mondo.³⁹⁵ Il regime comunista giudicava il Vaticano come depositario da secoli di tutte le tradizioni reazionarie della chiesa autoritaria cattolica, supporto del feudalismo contro le tendenze democratiche e contro la rivoluzione francese, sostenitore della Santa Alleanza contro i popoli oppressi durante il XIX secolo, avversario duro della grande rivoluzione di ottobre e di tutti i movimenti operai, alleato stretto del fascismo e del nazismo contro i popoli.

Considerando la disuguaglianza sociale e lo sfruttamento della maggioranza da parte di una minoranza come una “regola divina”, il Vaticano è stato, per principio, contro ogni movimento democratico di ispirazione popolare e contro i principi socialisti.

Dal 1926 il Vaticano trovò in Mussolini “ l’uomo della provvidenza”, mentre riguardo alla guerra civile di Franco in Spagna, il Papa Pio XII, nelle sue dichiarazioni, l’aveva definita “santa” e di “ispirazione cristiana”³⁹⁶. Lo stesso Pacelli³⁹⁷ nel concordato del 20 luglio 1933 con il vice-cancelliere del Reich Germanico Franz Von Papen stabilì che i vescovi prima di prendere possesso della loro Diocesi dovevano

³⁹³ AMPJ.1950, D. 257, p. 3, Raport mbi Vatikanin.

³⁹⁴ Ivi, p. 3

³⁹⁵ Ivi, p. 19.

³⁹⁶https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1939/documents/hf_p-xii_spe_19390416_inmenso-gozo.html

³⁹⁷ Nota: Eugenio Pacelli fu segretario di Stato nel periodo 1930-1939 e successivamente divenne Papa Pio XII

prestare un giuramento di fedeltà al Reich Germanico³⁹⁸. Il Vaticano puntò tutte le sue speranze sull'Asse e non solo non alzò la voce contro il terrore e i massacri in Francia, nell'Unione Sovietica, nei Balcani ecc. ma sostenne i governi Quisling mentre i prelati cattolici collaboravano con Philippe Pétain e Ante Pavelić ecc³⁹⁹.

1.1 Il Vaticano “potenza capitalistica”

Il regime comunista albanese disegnava l'immagine di un Vaticano potenza capitalistica che costituiva una delle organizzazioni capitalistiche italiane più potenti. I suoi interessi venivano rappresentati in tutte le attività economiche, industriali, agricole o finanziarie direttamente per mezzo del possesso della maggioranza delle azioni o indirettamente mediante le persone che amministravano per conto della Santa Sede⁴⁰⁰.

Il capitale del Vaticano era concentrato nelle mani di un numero limitato di famiglie come quella dei Nogora, Pacelli, Galleazzi, Sacchetti che partecipavano in molte società e monopoli finanziari. Oltre a questo il Vaticano era legato alle grandi banche italiane come la Banca commerciale, la Banca di Napoli, quella dello Spirito Santo, Banca Centrale del Credito e Consorzio del credito. Il Vaticano partecipava anche ai guadagni delle ferrovie del Sudest e del Centro Italia. La Banca cattolica e altre 100 banche popolari controllavano quasi tutta l'economia italiana. Solo in Italia il

³⁹⁸ AQSHF 14, V1947, D. 308/5, p. 10, Politika e Vatikanit në Shqipëri;

http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/archivio/documents/rc_seg-st_19330720_santa-sede-germania_it.html

³⁹⁹Nota: Henri-Philippe-Omer Pétain fu a capo del governo collaborazionista di Vichy dal 1940 al 1944, in seguito al Secondo armistizio di Compiègne; Ante Pavelić politico croato, fondatore del Movimento nazionalista degli Ustascia e *Poglavnik* dell' autoproclamato "Stato indipendente di Croazia" dal 1941 al 1945. AQSHF 14, V1947, D. 308/5, p. 10, Politika e Vatikanit në Shqipëri

⁴⁰⁰ Raport mbi Vatikanin Archivio del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica albanese, Anno.1950, D. 257, p. 12.

Vaticano era proprietario della Società generale immobiliare che possedeva solo a Roma da 300 a 400 miliardi di lire, possedeva il 99,98 % dei capitali del cotonificio Maino di Gallarate, 76,6% del capitale della società Valdocco a Torino, 50% del capitale della Società industriale Veneta e anche una parte considerevole delle azioni nelle industrie alimentare, meccanica, mineraria, chimica, elettrica ecc⁴⁰¹.

Il fatto che il Vaticano sia una potenza capitalistica lo conferma, secondo il regime di Tirana, anche la stampa cattolica. Riferendosi ad essa, in una società nella quale la proprietà privata è giuridicamente riconosciuta, il compito di una persona morale come la Chiesa è di possedere ricchezza per realizzare i propri obiettivi⁴⁰².

I legami del Vaticano con il mondo economico e finanziario sono venuti rafforzandosi. Nel settore bancario, in quello elettrico, chimico, nel settore immobiliare la partecipazione del Vaticano direttamente o indirettamente è molto forte mediante i fedeli. Il Vaticano è una potenza finanziaria anche fuori dai confini dell'Italia. I suoi interessi sono diffusi in tutto il mondo in particolar modo in America. In questo modo esso è legato alle sfere dirigenti dell'imperialismo negli USA.

Il comportamento e le funzioni della Chiesa cattolica sono stati determinati dagli sviluppi della lotta di classe e dal suo carattere conservatore e reazionario. La sua struttura interna e la sua base sociale sono cambiate in conformità con i cambiamenti economici e sociali. Da parte del regime comunista albanese, il ruolo della Chiesa cattolica è sempre stato considerato antidemocratico e contro i movimenti progressisti dei popoli. La sua politica è stata valutata aggressiva. Difendendo il Patto Atlantico e presentandolo come strumento di pace, la Chiesa difendeva l'imperialismo americano.⁴⁰³

⁴⁰¹ AMPJ, Anno.1950, D. 257, Raport mbi Vatikanin, p. 12.

⁴⁰² Ivi p. 12 - 13.

⁴⁰³ AMPJ, Anno.1950, D.257, Raport mbi Vatikanin 15.04.1950, p.20

Dal 1946 i rapporti tra il Vaticano e gli USA acquisirono un peso specifico sconosciuto in passato. Con la nomina di Francis Joseph Spellman come cardinale, il numero dei cardinali statunitensi arrivava a cinque così gli Italiani persero la maggioranza assoluta che avevano avuto da secoli nel Collegio Santo. Nunziature come quella di Francoforte, Belgrado, Bucarest e Cairo erano gestite da Americani, in più sei Americani erano nel Segretariato di Stato del Vaticano⁴⁰⁴.

L'influenza in crescita dell'Episcopato americano nella gestione degli affari internazionali della Chiesa corrisponde all'interesse degli USA che grazie al prestigio del Vaticano vedono aumentare la possibilità dell'adesione sempre maggiore dei paesi cattolici (in particolare gli Stati dell'America Latina) agli Stati Uniti⁴⁰⁵.

La presenza considerevole degli Americani nel Collegio dei cardinali e nel personale diplomatico della Santa Sede così come la politica provocatoria del Vaticano o del alto clero locale nei paesi delle democrazie popolari (Ungheria, Ceccoslovacchia, Polonia) dimostrano i legami del Vaticano con l'imperialismo americano. Questi legami si basano su interessi reciproci ma chiaramente distinti dei due Stati.

Quindi per il regime di Tirana il potere economico del Vaticano e i rapporti costruiti con gli altri Stati erano in funzione del suo obiettivo che non era certo di occupare territori o controllare i mercati ma conservare il dominio ideologico di fronte alla minaccia materialista e atea⁴⁰⁶.

1.2 Avvicinamento tra Vaticano e Islam

Nell'atmosfera in cui regnava la credenza tradizionale dell'impossibilità di un avvicinamento tra il mondo islamico e quello cristiano erano iniziati una serie di contatti tra la Santa Sede e i paesi islamici. Questa iniziativa trovò il sostegno degli

⁴⁰⁴ AMPJ, Anno.1950, D.257, Raport mbi Vatikanin, p. 13

⁴⁰⁵ Ivi, p. 13.

⁴⁰⁶ Ivi, p. 13

USA che dietro di essa intravedevano un mezzo per creare un fronte religioso comune anticomunista.

Nel febbraio 1950 il primo ministro dell'Egitto aveva discusso con il suo governo un piano d'azione difensivo comune musulman e cristiano contro il comunismo. Questo coincide con una dichiarazione del Vaticano secondo cui nei paesi dove manca una gerarchia della Chiesa si poteva creare un fronte comune cristiano islamico in difesa del principio religioso contro l'ateismo comunista⁴⁰⁷.

La stampa del Cairo rilevava che se si fosse arrivato a una collaborazione tra islam e cristianesimo, l'Egitto doveva avere la guida per quanto riguarda il mondo arabo e islamico.

La Santa Sede nonostante i difficili rapporti del passato con l'islam mostrò un atteggiamento favorevole agli arabi sulla questione della Palestina. Nel 1947 instaurò regolari rapporti diplomatici con l'Egitto e il Libano mentre nel 1948 con l'Emirato di Transgiordania. Nell'agosto del 1948 Papa Pio XII ricevette la visita dello Shah di Persia Mohammad Reza Pahlavi al quale concesse anche un'onorificenza. La visita dello shah è stata seguita dall'arrivo del ministro plenipotenziario dell'Iran presso lo Stato del Vaticano. Quest'ultimo è stato il primo paese a riconoscere l'indipendenza dell'Indonesia nell'agosto 1945 mentre le relazioni diplomatiche ebbero inizio nel 1950. Il delegato apostolico nel 1947 offrì ai nazionalisti indonesiani l'appoggio della Chiesa cattolica nella lotta per il progresso e l'indipendenza del paese chiedendo in cambio solo il rispetto della libertà religiosa e di culto⁴⁰⁸.

Il fronte comune anticomunista musulmano-cristiano, dopo la fase iniziale delle trattative, non ebbe l'esito tanto auspicato. Questo può essere stato determinato anche dagli avvenimenti successivi nell'ambito internazionale come la distensione tra i due blocchi ideologicamente contrapposti durante la guerra fredda che creò le condizioni

⁴⁰⁷ Ivi, p. 14.

⁴⁰⁸ Ivi, p. 14.

per un apertura dei paesi comunisti verso la religione e di conseguenza anche verso il Vaticano. Quest' ultimo cercò di approfittare per organizzare le chiese cattoliche locali e per instaurare una collaborazione con la religione cristiana ortodossa in questi paesi invece di creare un fronte anticomunista diventato sconveniente date le nuove circostanze.

2. L'espulsione del delegato apostolico della Santa Sede

Prima dell'istaurazione del regime comunista in Albania la Santa Sede non aveva mai avuto una sua rappresentanza presso le autorità politiche albanesi ma solo un Delegato Apostolico presso le autorità ecclesiastiche dal 1938 come accennato anche nel Cap. II. L'ultimo delegato apostolico in Albania fu mons. Leone Giovanni Battista Nigris.

Prima ancora che in Albania si instaurasse il regime comunista, mons. Nigris aveva intuito che i partigiani avrebbero optato per uno Stato di tipo totalitario⁴⁰⁹. I rapporti di mons. Nigris con le autorità partigiane erano state buone. Egli stimava come rispettoso sia l'atteggiamento delle autorità politiche di Tirana come il Capo del governo e il ministro degli affari esteri, sia quello delle autorità militari.⁴¹⁰

A conferma di questo parla una relazione dell'undici ottobre 1945 sull'opera svolta dallo stesso mons. Leone G.B. Nigris. Il delegato apostolico riferiva di aver preso contatto col Capo del Governo, con vari Ministri e con Ufficiali Superiori: “*ebbi*

⁴⁰⁹ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons.Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p.166

⁴¹⁰ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons.Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p.167

rispetto, qualche favore, poca accondiscendenza solo quando si trattava di perorare la causa di qualche arrestato, come il Parroco di Scutari e due Religiosi del Sud'.⁴¹¹

Nonostante queste impressioni egli giudicava non molto tranquillizzante la situazione, in particolare a Scutari. Gli arresti, le perquisizioni, l'arruolamento dei giovani, la forzata ospitalità ai partigiani presso le famiglie creavano un disagio esteso che poteva divenire pericoloso quindi si auspicava una normalizzazione della vita e dell'attività lavorativa.⁴¹²

Preoccupato della situazione dei 30.000 Italiani, lavoratori, ex prigionieri o dispersi nelle campagne e sui monti, il delegato apostolico Nigris invocò l'interessamento della Santa Sede, prima con il rapporto del novembre 1945 e, dopo, con il radiomessaggio del 5 dicembre per tramite della missione inglese. Il 30 dicembre partì per Tirana con l'intento di premere sul governo albanese e sulla missione inglese per il rimpatrio⁴¹³ degli Italiani ma nei fatti, le autorità si erano già accordate su chi doveva essere rimpatriato e sulle modalità del rimpatrio.

Anche le missioni cattoliche del sud iniziarono ad avere problemi con le autorità e verso la metà di marzo il delegato apostolico richiamò a voce e per iscritto l'attenzione del primo ministro sui fatti verificatisi fino allora.

Hoxha cercò di attenuare alcuni fatti mentre di altri promise che si sarebbe interessato. Dopo l'espulsione del delegato apostolico avvenne la chiusura degli asili e delle scuole di lavoro al sud, come quella degli asili, delle scuole elementari e dell'orfanotrofio femminile di Scutari contrariamente alle rassicurazioni ricevute che le istituzioni cattoliche non sarebbero state toccate.⁴¹⁴

⁴¹¹Ivi, p.22

⁴¹²Ivi, p.167

⁴¹³Ivi, p.168

⁴¹⁴ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 6679/45, Relazione sull'opera svolta dal Delegato Apostolico Mons. Leone G.B. Nigris dall'autunno 1938 alla primavera 1945, datato 11. 10.1945, p. 18; Owen Pearson, Albania as dictatorship and democracy. From

Prima di partire per Roma, a fine marzo, mons. Nigris fu pregato da Enver Hoxha di *“presentare i suoi omaggi al Santo Padre e di esprimergli il desiderio di avere un rappresentante presso la Santa Sede”*⁴¹⁵. Questa era una richiesta esplicita per l’instaurazione dei rapporti diplomatici tra i due paesi avanzata dall’uomo che sarebbe diventato il personaggio chiave e più potente del regime comunista albanese. Stranamente, al suo ritorno, il Capo di Stato Maggiore a nome del Governo ordinò a mons. Nigris di rientrare in Italia *“fino a quando trattative con lo Stato del Vaticano non consentissero uno scambio di rappresentanti”*⁴¹⁶. Il Delegato Apostolico era stato in ottimi rapporti con il Capo di Stato Maggiore ma lo stato di preoccupazione di quest’ultimo e l’impedimento a parlare con il Capo del Governo che attendeva una risposta proprio su ciò che era il pretesto dell’espulsione, fanno sospettare a mons. Nigris un disaccordo su questo punto. In più la *“supina dipendenza”* del governo albanese dal Maresciallo Tito poteva far pensare secondo lui ad un’ *“intonazione ricevuta”*⁴¹⁷. Forse il regime volle liberarsi dell’unica voce che non esitava a fare osservazioni per qualche arresto, per le fucilazioni senza assistenza religiosa o per soprusi alle Missioni. Infatti dopo la sua partenza le cose peggiorarono nei riguardi dei cattolici mentre la questione del trasferimento della sede del delegato apostolico da una città periferica come Scutari alla capitale, Tirana rimase sospeso. Mons. Nigris descrive il suo operato in Albania un *“continuato tour de force per mantenere l’equilibrio e non compromettere la rappresentanza della Santa Sede”*. L’espulsione del Delegato apostolico a causa della pressione jugoslava sembra finora la ragione più plausibile altrimenti non si può spiegare come mai a mons. Nigris non fu permesso neanche di dare una risposta al capo di governo riguardo la richiesta di avere una rappresentanza albanese presso la Santa Sede.

isolation to the Kosovo war 1946-1998, The Centre for Albanian Studies in association with I B Tauris Publishers, 2006, p.5

⁴¹⁵ Archivio cit. , p. 22

⁴¹⁶ Archivio cit. , p. 22

⁴¹⁷ Archivio cit., p. 22

Successivamente all'espulsione di mons. Nigris in Albania non arrivò più nessun altro delegato apostolico tanto meno un rappresentante diplomatico della Santa Sede per decisione del regime comunista fino alla definitiva caduta.

Poco dopo, il 2 giugno dello stesso anno, nel suo discorso ai cardinali *“che hanno presentato gli auguri al Papa in occasione della festa di Sant' Eugenio” (giorno dell'onomastico)* raccolse e diede voce ai reclami degli Stati di piccole e medie dimensioni. Le Nazioni, segnatamente quelle medie e piccole, reclamano *“che sia loro dato di prendere in mano i propri destini. Esse possono essere condotte a contrarre, con loro pieno gradimento, nell'interesse del progresso comune, vincoli che modifichino i loro diritti sovrani. Ma dopo aver sostenuto la loro parte, la loro larga parte, di sacrifici per distruggere il sistema della violenza brutale, esse sono in diritto di non accettare che venga loro imposto un nuovo sistema politico o culturale, che la grande maggioranza delle loro popolazioni recisamente respinge”*.

Nel 1946 la Santa Sede nominò come visitatore Apostolico per l'Albania mons. Gerald Patrick O'Hara, vescovo di Savannah (USA) e siccome l'Albania non era rappresentata da agenti diplomatici o consolari nè a Roma, nè agli Stati Uniti, la Nunziatura Apostolica in Belgrado si era rivolta alla Legazione albanese, chiedendole di prendere istruzioni dal governo albanese sulle modalità di ottenere il visto necessario.⁴¹⁸ Il Ministero degli esteri albanese informato di questo fatto mise in chiaro le sue intenzioni di non dare il permesso all'inviato della Santa Sede di entrare in Albania. La Legazione però, non doveva svelare la decisione del governo albanese ma doveva solo dire di non avere ricevuto risposta da parte del governo.⁴¹⁹ Le autorità albanesi da una parte non permettevano una presenza del Vaticano in Albania ma dall'

⁴¹⁸ AMPJ, V.1946, D. 184, “Aide memoire”, 13.04.1946, p. 5

⁴¹⁹ AMPJ, V.1946, D. 184, Radiogramma della Legazione Albanese a Belgrado per il Ministero degli Esteri Albanese, N.53/I, 13. 04. 1946, p.4; AMPJ, V.1946, D. 184, Radiogramma del Ministero degli Esteri Albanese per la Legazione Albanese a Belgrado, N.53/II, 16. 04. 1946, p.3; AMPJ, V.1946, D. 184, Risposta all' “Aide memoire” della Nunziatura Apostolica a Belgrado per la Legazione Albanese a Belgrado, N.53/III, 20.05.1946, p.1;

altra parte si dimostrarono attenti non riferendo subito la negazione del visto all' inviato della Santa Sede come se volessero guadagnare tempo. Negli anni che seguirono la situazione sembra peggiorare. Ad alimentare il clima ostile instaurato tra i due paesi, il 1° luglio 1949, la Congregazione del Sant'Uffizio, emanò un decreto la cui natura religiosa lasciava spazio a molte interpretazioni, dichiarando illecito iscriversi al partito comunista o sostenerlo; stampare, divulgare o leggere libri, riviste, giornali o volantini che appoggiavano la dottrina o l'opera dei comunisti, o scrivere per essi. Il decreto ordinava altresì di non amministrare la Comunione e gli altri sacramenti ai cattolici sospettati di aver commesso le azioni proibite sopracitate. Secondo questo decreto i cristiani che professavano la dottrina comunista materialista e anticristiana, e soprattutto coloro che la difendevano e la propagavano, incorrevano *ipso facto* nella scomunica riservata alla Sede Apostolica, in quanto apostati della fede cattolica.⁴²⁰ Il 30 luglio Papa Pio XII approvò questo decreto.

3 - La politica della porta chiusa nei confronti della Santa Sede

In una situazione di assenza di dialogo tra i due paesi non poteva esserci nessuna decisione riguardo agli eventuali rapporti tra di loro. Comunque sia l'espulsione del delegato apostolico della Santa Sede in quanto persona "non gradita" al regime di Tirana, non prometteva niente di buono.

Nel giugno del 1951 in un radiogramma della rappresentanza albanese in Italia si venne a sapere dell'intenzione del governo italiano incoraggiato dal Vaticano di assegnare la più alta onoreficenza a padre Giovanni Fausti con l'argomento che era stato un oppositore del fascismo difendendo gli antifascisti nella sua chiesa. Questo caso come anche simili potevano servire al Vaticano per costruire per sé un'immagine antifascista e di conseguenza per mettere in cattiva luce la politica albanese nei

⁴²⁰*Decretum*, 1° luglio 1949, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1949, p. 334

[http://www.treccani.it/enciclopedia/la-condanna-dei-comunisti-del-1949_\(Cristiani-d'Italia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-condanna-dei-comunisti-del-1949_(Cristiani-d'Italia)/)

confronti del clero cattolico. Da parte del rappresentante albanese si chiedevano al Ministero degli esteri informazioni sulla questione per venire incontro alla sinistra italiana che voleva opporsi, con fatti documentati, a questa azione del governo⁴²¹.

Il 26 giugno del 1952 in Vaticano fece visita Mylon Taylor, l'inviato speciale del Presidente Roosevelt, al Papa nel periodo della Seconda Guerra Mondiale. Taylor incontrò Papa Pio XII e Giovanni Battista Montini⁴²², prosegretario per gli affari ordinari della Chiesa (1952-1954). Il giornale "Paese sera" commentava i probabili argomenti di conversazione, quali la questione dell'instaurazione dei rapporti diplomatici tra gli USA e il Vaticano, la questione di Trieste, la questione del Blocco del Medio oriente e altre questioni legate ai Balcani e in particolare il piano di alleanza tra Jugoslavia, Grecia e Turchia. Su quest'ultima questione il Papa aveva avuto colloqui anche con personalità greche, turche ecc. nel quadro di un attività specifica riguardo i Balcani e il Medio oriente. Nei circoli del Vaticano dove il giornale aveva la fonte delle informazioni, si parlava che tra il Vaticano e la Jugoslavia c'era stato un attenuazione dei rapporti anche se pubblicamente le parti non lo confermavano⁴²³.

Il Vaticano ha dimostrato continuo interesse per la regione dei Balcani ma il miglioramento dei rapporti con i paesi confinanti con l'Albania, non amichevoli, venivano percepiti dalle autorità di Tirana come un segnale minaccioso nei suoi confronti.

Secondo le autorità albanesi in questi anni il Vaticano stava svolgendo una attività ostile e propagandistica nei confronti dell'Albania che consisteva nel creare e

⁴²¹ AMPJ, V. 1951, D. 265/2, Radiograma del 28.06.1951 della legazione albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese

⁴²² Nota: Nel periodo 22.08.1944 - 14.12.1958, papa Pio XII decise di svolgere in prima persona le funzioni di segretario di Stato, avvalendosi, dal 1952, della collaborazione di Domenico Tardini, prosegretario per gli affari straordinari della Chiesa (1952-1958), e di Giovanni Battista Montini, prosegretario per gli affari ordinari della Chiesa (1952-1954).

⁴²³ AMPJ, V. 1952, D. 188, Radiograma Nr. 136/1.07.1952 della rappresentanza albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese

sfruttare occasioni per diffamarla e accusarla. Nelle relazioni della rappresentanza albanese a Roma “sul contenuto della stampa reazionaria italiana” l’informazione sulle persecuzioni della chiesa cattolica o le persecuzioni in generale venivano considerate delle menzogne.

Nel gennaio 1952 in concomitanza con la nomina di alcuni nuovi cardinali, sempre secondo le fonti albanesi, era iniziata una “campagna diffamatoria da parte del Vaticano e della stampa reazionaria sulle presunte persecuzioni ai cattolici nei paesi delle democrazie popolari”. Questa propaganda era stata accompagnata da affissioni sulle mura con scritte critiche anche sull’Albania che facevano un elenco delle persecuzioni avvenute come l’incarcerazione di sette vescovi ecc⁴²⁴.

Un’ invenzione della stampa vaticana era stata considerata anche il caso di una piccola nave albanese che trasportava armi da Valona a Saranda quando parte dell’ equipaggio aveva chiesto asilo politico in Grecia dopo aver addormentato il capitano e la guardia militare⁴²⁵.

La “manipolazione dell’informazione” avveniva per mezzo della stampa ma anche dei convegni organizzati con l’appoggio del Vaticano. Durante il febbraio del 1953 le associazioni cattoliche in Italia organizzarono una serie di convegni a Pescara, Ancona ecc. sulla situazione nei paesi delle democrazie popolari con argomenti specifici per ciascuno Stato, compresa l’Albania⁴²⁶. L’anno seguente, secondo la

⁴²⁴ AMPJ, V. 1953, D. 278, Relacion i dt. 7.02.1952 mbi çështjet kryesore të ngritura nga shtypi italian mbi Shqipërinë për muajin janar . Vedi anche AMPJ, V. 1953, D. 284, Relacion mbi shtypin italian për Shqipërinë për muajin shkurt 1953; AMPJ, V. 1953, D. 284, Relacion mbi shtypin italian për Shqipërinë për muajin mars 1953; AMPJ, V. 1953, D. 278, Raportim lidhur me shtypin në Itali, 25.7.1953; AMPJ, V. 1957, D. 399 Articolo della rivista “La missione francescana” del febbraio 1957. ; AMPJ, V. 1957, D. 397 Articolo della rivista “La missione francescana” del febbraio 1957.

⁴²⁵ AMPJ, V. 1953, D. 269, Radiograma della legazione albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese

⁴²⁶ AMPJ, V. 1953, D. 284, Relacion mbi përmbajtjen e shtypit italian mbi Shqipërinë gjatë muajit shkurt 1953.

legazione albanese a Roma, l'Azione Cattolica organizzò una serie di convegni nel quadro delle manifestazioni intitolate "la Chiesa del silenzio" per raccontare le presunte persecuzioni dei cattolici nei paesi comunisti. Facendo sempre riferimento all'informazione della rappresentanza albanese in quei convegni parteciparono anche criminali dai paesi delle democrazie popolari per rendere l'informazione più credibile. Dall'Albania parteciparono i fuggiti Viktor Koliqi e Pietro Voka⁴²⁷.

La "campagna del Vaticano e dei giornali reazionari contro l'Albania" fu oggetto di discussione nella riunione per l'analisi di lavoro del terzo trimestre (1953) della legazione albanese a Roma. Secondo i suoi funzionari, l'Albania veniva accusata della persecuzione religiosa portando delle cifre gonfiate di un presunto massacro dei religiosi dalla liberazione fino allora. Le dimensioni della propaganda, l'effetto che poteva avere sulle masse e il fatto che si trattasse di un'azione ripetuta, spinse la rappresentanza albanese a rivolgere una richiesta al proprio Ministero degli esteri per prendere in esame la questione e fornire il materiale necessario per controbattere quella campagna "diffamatoria"⁴²⁸.

Oltre a badare alla realizzazione di una controcampagna propagandistica le autorità albanesi dimostrarono un atteggiamento non amichevole nei confronti della Santa Sede e dei suoi rappresentanti come nel caso della conclusione della missione del nunzio apostolico a Roma nel gennaio del 1953. Dopo la nomina a cardinale del nunzio, da parte di Papa Pio XII, il Presidente della Repubblica italiana, il 14 gennaio organizzò una cerimonia, in presenza del corpo diplomatico. L'incaricato d'affari dell'Albania in base alle direttive arrivate da Tirana non doveva contribuire al regalo previsto per il festeggiato mentre sulla sua partecipazione alla cerimonia avrebbe dovuto consigliarsi anche con l'ambasciatore dell'URSS a Roma. Il rappresentante

⁴²⁷ AMPJ, V. 1954, D. 308, Mbi aktivitetin e shtypit, 26. 04. 1954.

⁴²⁸ AMPJ, V. 1954, D. 16, Dalla riunione del 5.10.1954 per l'analisi trimestrale del lavoro nella legazione albanese a Roma.

dell'Albania comunicò al Ministero degli esteri dell'Italia la sua impossibilità di partecipare alla cerimonia dopo aver appreso che neanche il rappresentante sovietico avrebbe partecipato⁴²⁹. Questo atteggiamento dimostrava in primo luogo che la possibilità di un eventuale rapporto tra l'Albania e il Vaticano era lontana. Non essere disposta a rispettare neanche formalmente un protocollo cerimoniale di un evento per di più organizzato da uno Stato terzo fa capire quanto la politica del regime di Tirana era inconciliabile con ciò che il Vaticano rappresentava. Il rapporto fra i due Stati si poteva paragonare a quello di due Stati coinvolti in un conflitto armato. Un tale atteggiamento se fosse stato provocato dal “sostegno” del Vaticano a Mussolini e al silenzio della chiesa riguardo l'invasione fascista dell'Albania, il governo di Tirana avrebbe dovuto dimostrare una tale reazione subito dopo la liberazione del paese. Così non fu, almeno fino all'espulsione del delegato apostolico della Santa Sede (maggio 1945). In secondo luogo la necessità di consigliarsi con i Sovietici persino sulla partecipazione a una cerimonia dimostra quanto era importante il parere dell'URSS per l'Albania che vedeva in essa la sua guida nella politica estera e non solo.

Non era solo l'Albania a interessarsi ad avere conferme per quanto riguarda la sua politica dalla grande Unione Sovietica, anche le autorità di Mosca erano molto interessate alla politica dell'Albania nell'ambito religioso e anche ai suoi rapporti con il Vaticano. Questo è quanto fa capire anche il radiogramma del Ministero degli esteri albanese inviato alla sua ambasciata nell'Unione Sovietica per rispondere alla richiesta d'informazione sui rapporti che l'Albania aveva avuto nel passato con il Vaticano. Oltre a chiarire il fatto che l'Albania non aveva mai avuto rapporti diplomatici con il Vaticano ma quest'ultimo aveva avuto solo delegati apostolici, il Ministero degli esteri si impegnava a integrare l'informazione con eventuale documentazione ufficiale per

⁴²⁹ AMPJ, V. 1953, D. 15, Relacion mbi takimet del 6.01.1953

quanto riguarda i rapporti con il delegato apostolico nel caso avesse trovato qualche documento al riguardo.⁴³⁰

Un altro elemento che dimostra l'interessamento diretto di Mosca sulla politica religiosa albanese e quello indiretto su qualche ipotetico punto d'incontro/scontro con il Vaticano o altri Stati a causa della religione è la relazione del 28 dicembre 1955 preparata su richiesta del Primo Segretario dell'ambasciata sovietica a Tirana Vasil Siminiev sulla situazione della Religione in Albania. Siminiev era interessato a sapere quali erano i rapporti numerici delle religioni in Albania, se le religioni fossero nazionali e se avessero legami con l'estero, quale fosse la loro influenza nel popolo, e quale la situazione del loro personale, se avessero scuole per la preparazione dei chierici, quale fosse il loro livello di cultura e chi ne avesse di più, dove fossero stati istruiti, se godessero di sovvenzioni statali e perchè, se esistessero leggi per cui lo Stato dovesse aiutarli, se i luoghi di culto venissero frequentati dai giovani, quale fosse la religione dominante nelle grandi città e come fosse stata messa in pratica la propaganda antireligiosa da parte della scienza.⁴³¹

⁴³⁰ AMPJ, V. 1955, D.396, Radiogramma del Ministero degli Esteri Albanese per l'ambasciata albanese a Mosca, 26.7.1955

⁴³¹ AQSH, V.1955, D. 1303. Nota: *Le risposte date al diplomatico sovietico sono come segue: 1.L'Albania ha una popolazione di 1.394.310 di cui 71,20% musulmani, 18, 56% ortodossi, 10, 18% cattolici, 0,06 % altri; 2.tutte le religioni sono autocefale, nessuno dipende amministrativamente da fuori. I cattolici prima della liberazione dell'Albania dipendevano dal Papa di Roma ma nel 1952 anche i cattolici hanno fatto il loro statuto e il loro regolamento e si autoamministrano; 3. Nella maggior parte della popolazione non hanno influenza sia come religione, sia come clerici. Quel poco di influenza c'è l'hanno sugli abitanti dei villaggi di montagna che non hanno molta cultura. qui è maggiore l'influenza come religione mentre come chierici l'influenza è minore; 4. I cattolici hanno il loro primate, un vescovo ausiliare e 6 vicari capitolari. Gli ortodossi e i cattolici hanno scelto i chierici tra quelli che hanno fatto la facoltà di teologia o il seminario. Prima della liberazione i cattolici hanno avuto una università mentre gli ortodossi un seminario; 5. In generale a parte i cattolici gli altri hanno un livello culturale basso. I cattolici sono tutti acculturati perché hanno fatto tutti teologia. I cattolici la maggior parte hanno studiato in Italia, una parte in Germania e Albania; 6. Hanno preso sovvenzioni dallo Stato perché erano in difficoltà finanziarie per pagare gli stipendi del personale e questa sovvenzione anno dopo anno si sta riducendo; Non ci sono leggi che obbligano lo Stato ad aiutarli. Il decreto-legge sulle comunità religiose e i statuti prevedono che eventualmente lo stato può dare sovvenzioni; 7. Dopo la liberazione si è ridotto molto il numero dei giovani che frequenta le moschee e le chiese ortodosse mentre nelle chiese*

Quello stesso anno, data la situazione internazionale, il regime di Tirana aveva giudicato che si erano create le condizioni e le possibilità per cui l'Albania potesse allargare i suoi rapporti diplomatici e commerciali con altri Stati capitalistici e con i paesi musulmani⁴³².

La morte di Stalin e l'arrivo al potere di Krusciov portò dei cambiamenti che influirono anche nei rapporti tra l'Albania e l'URSS. La deviazione di Krusciov dalla linea stalinista nei confronti di Tito e della Jugoslavia affermando che la decisione del Kominform di espellere il PC Jugoslavo nel 1948 era sbagliata e che Tito era un vero marxista segnarono la prima incrinatura nei rapporti tra i due paesi.⁴³³ La visita di Krusciov a Belgrado e la riconciliazione con Tito incutevano paura al regime di Enver Hoxha che grazie all'espulsione della Jugoslavia dal Kominform era riuscito a salvarsi dalla sottomissione al dominio jugoslavo e in nome della lotta assurda contro i sostenitori di Tito⁴³⁴ nei piani alti del Partito Comunista Albanese aveva incarcerato e giustiziato molti avversari politici consolidando il suo potere personale. Conoscendo bene le sue abilità forse Enver Hoxha temeva che Tito questa volta avrebbe potuto realizzare con il sostegno di Krusciov quello che non era riuscito a realizzare nel 1948. In più Hoxha temeva i probabili effetti della riabilitazione politica di Tito all'interno

cattoliche ci sono ancora giovani dei villaggi di montagna che ci vanno; 8. Tirana 80% musulmani/ 16% ortodossi / 4% cattolici, Shkodra 45% musulmani/ 2% ortodossi/ 53% cattolici, Durrësi 81% musulmani/ 15% ortodossi/ 4% cattolici, Elbasan 90% musulmani/ 9,6% ortodossi/0,4% cattolici, Korça 61% musulmani/ 39% ortodossi, Gjirokastra 40% musulmani/60% ortodossi, Vlora 62% musulmani/28% ortodossi, Berati 85% musulmani/ 15% ortodossi; 8. Sono stati pubblicati libri (opuscoli) scienza e religione, sul cattolicesimo sono stati pubblicati nella rivista Hosteni (rivista satirica) e nel giornale Bashkimi casi di chierici che facevano amuleti o che facevano servizi religiosi ai malati. Tra gli operai (nei campi di vacanza) venivano spiegati i fenomeni naturali, quando al cinema davano film come Zekthi ecc (dove veniva criticato il ruolo della religione) vengono incoraggiate le masse ad andare a vederli, ecc.

⁴³² AMPJ, V. 1955, D. 55, Mbi marrëdhëniet e Rep. Pop. të Shqipërisë me vendet e tjera kapitaliste dhe me vende myslimane.

⁴³³ Dove va l'Albania, Civiltà Cattolica, Anno 136, Vol.1, Quaderno 3233, 2 marzo 1985 p. 496

⁴³⁴ La lotta contro i sostenitori di Tito era assurda perché tutti i membri del PC albanese avevano espresso la simpatia e il sostegno per Tito e la sua politica, compreso Enver Hoxha.

del Partito del Lavoro Albanese. Tutto questo avrà fatto capire a Enver Hoxha che il futuro accanto al vecchio alleato sovietico non era più sicuro come prima dal punto di vista politico ed economico. L'economia albanese dipendeva dagli aiuti di Mosca e questo lo rendeva fragile. Con la Jugoslavia e la Grecia non aveva rapporti mentre con l'Italia l'accordo commerciale non era ancora entrato in vigore e l'accordo per l'attuazione del trattato di pace non era ancora raggiunto. Per queste ragioni l'Albania aveva estremamente bisogno di allargare i suoi rapporti commerciali ad altri paesi oltre a quelli delle democrazie popolari. Tra i paesi potenziali con i quali l'Albania poteva stringere rapporti diplomatici e commerciali erano compresi anche gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che dal regime comunista albanese erano sempre considerati Stati simbolo dell'imperialismo, ma non il Vaticano anche perché non si poteva avere nessun vantaggio dai rapporti commerciali con esso. Un eventuale avvicinamento con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna comunque non doveva essere immediato ma doveva procedere con "passi lenti e attenti"⁴³⁵.

Il 3 dicembre 1955 il Decano del corpo diplomatico in Italia che era il Nunzio Apostolico del Vaticano, con una nota circolare, informava la Legazione albanese a Roma della visita collettiva al Presidente della Repubblica il 22 dicembre per portargli gli auguri in occasione del nuovo anno. In un'altra lettera il nunzio apostolico sempre in qualità di Decano informava che in base ad un accordo raggiunto prima da tutti i rappresentanti non si dovevano scambiare cartoline di auguri per il nuovo anno tra i membri del corpo diplomatico.⁴³⁶ In coerenza con l'atteggiamento tenuto fino allora la rappresentanza albanese non rispose a nessuna delle lettere dimostrando che niente era mosso nei rapporti tra i due paesi.

⁴³⁵ AMPJ, V. 1955, D. 55, Mbi marrëdhëniet e Rep. Pop. të Shqipërisë me vendet e tjera kapitaliste dhe me vende myslimane.

⁴³⁶ AMPJ, V. 1956, D.14/7, Relacion protokollar del 10.01.1956

La morte del vescovo Bernardin Shllaku diede un'altra occasione ai giornali cattolici in Italia per sollevare il problema della mancanza di libertà religiosa in Albania⁴³⁷.

Per la sua propaganda il Vaticano si avvaleva del suo organo di stampa ufficiale "L'Osservatore romano" e di altri giornali controllati e finanziati direttamente dalla Curia romana alcuni dei quali erano "L'Italia" (di Milano)⁴³⁸, Avvenire d'Italia⁴³⁹, "Il quotidiano" (di Roma), "Il nuovo cittadino" (di Genova), L'avvenire Padano⁴⁴⁰. Riferendosi al ministro plenipotenziario della legazione albanese a Roma il più importante veniva considerato "L'Osservatore romano", ricco di esperienza e con uno staff di giornalisti più preparati, più onesti rispetto a quelli del "Popolo" della Democrazia cristiana⁴⁴¹. Questo giornale pubblicava tutti i discorsi del Papa, dei cardinali principali, i programmi religiosi ecc. In seguito alla suddetta esposizione la legazione albanese a Roma proponeva al Ministero degli esteri l'abbonamento nei due giornali "L'Osservatore romano" e L'Italia (di Milano)⁴⁴².

Il 9 ottobre 1958 Papa Pio XII morì e nonostante la chiesa cattolica in Albania si fosse nazionalizzata interrompendo ogni legame con la Santa Sede questo non impedì al clero albanese di celebrare una messa in suo onore il 12 ottobre alle ore 18 nella Chiesa della cattedrale di Scutari.

Il pontificato del suo successore Papa Giovanni XXIII fu caratterizzato da un grande attivismo riguardo al rafforzamento del legame con diverse categorie della

⁴³⁷ AMPJ, V. 1956, D.402, Raport mbi punën e sektorit të shtypit pë muajin dhjetor 1956, dt. 5.01.1957, Nr. 4/25,

⁴³⁸ Nota: L'Italia è stato un giornale quotidiano d'ispirazione cattolica, fondato a Milano su iniziativa del cardinale Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo della città. Fu pubblicato dal 1912 al 1968.

⁴³⁹ Nota: L'Avvenire d'Italia («L'Avvenire» dalla fondazione al 1902) è stato un quotidiano nazionale d'ispirazione cattolica fondato a Bologna. Venne pubblicato dal 1896 al 1968.

⁴⁴⁰ [http://www.treccani.it/enciclopedia/i-giornali-ombra-e-riflesso_\(Cristiani-d'Italia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/i-giornali-ombra-e-riflesso_(Cristiani-d'Italia)/)

⁴⁴¹ AMPJ, V. 1956, D.402, Të dhëna mbi shtypin italian, Nr131/10.10.1956

⁴⁴² AMPJ, V. 1956, D.402, Të dhëna mbi shtypin italian, Nr131/10.10.1956

popolazione come i detenuti che andò a visitare l'indomani della sua incoronazione, gli artisti, gli sportivi, i piloti, le famiglie ecc. I sacerdoti si trovavano vicino alla gente partecipando nell'organizzazione e nei festeggiamenti in varie occasioni come nel caso del Carnevale ma anche protestando per strada insieme agli operai in loro difesa contro le rappresaglie delle autorità come successe nel febbraio del 1959. Questa posizione presa dal clero incise sulla decisione di un gruppo di giovani comunisti che si rivolsero ai sacerdoti perchè intervenissero riguardo alla questione del licenziamento di alcuni operai. Questa notizia riportata dal giornale "L'Unità" come un fatto normale, si giudicava invece, dalla rappresentanza albanese, nel radiogramma rivolto al Ministero degli esteri, come risultato di un insufficiente lavoro del partito comunista italiano con i giovani⁴⁴³. Nello stesso radiogramma veniva informato il ministero di un colloquio con il ministro plenipotenziario ungherese in Italia, che questi aveva riferito dell'intenzione del Papa di avere un incontro con lui per discutere sulla questione "Mixent". La rappresentanza albanese a Roma interpretava questa informazione come una nuova linea politica iniziata dal Papa Giovanni XXIII per migliorare i rapporti con i paesi delle democrazie popolari (l'Albania compresa), col fine di una penetrazione dell'influenza vaticana⁴⁴⁴. Qualche settimana dopo il rappresentante ungherese riferiva al suo omologo albanese che disponeva di informazione sicure che *il Vaticano aveva stampato centomila opuscoli dal contenuto sciovinista per distribuirli nelle regioni della Transilvania. Gli opuscoli erano stati inviati a Monaco per poi essere portati a destinazione.* Il ministro ungherese riferiva anche di un invito del Papa a 9 vescovi ungheresi di partecipare al Concilio da lui organizzato dove erano stati invitati pure dei vescovi polacchi e cecoslovacchi⁴⁴⁵.

⁴⁴³ AMPJ, V. 1959, D.538, Radiogramma del 17.02.1959, Nr72 -73

⁴⁴⁴ AMPJ, V. 1959, D.538, Radiogramma del 17.02.1959

⁴⁴⁵ AMPJ, V. 1959, D.538, Radiogramma del 12.03.1959, Nr. 139

Nel 1959, dieci anni più tardi dal decreto di Papa Pio XII conosciuto come “scomunica dei comunisti”, la Congregazione del Sant’Uffizio emanò un altro decreto, il “Dubium” per chiarire il senso e la portata del decreto di 1° luglio 1949 attenendosi alle nuove condizioni politiche. Il nuovo decreto dichiarava illecito per i cittadini cattolici dare il proprio voto durante le elezioni a quei partiti o candidati che, pur non professando principi contrari alla dottrina cattolica o anzi assumendo il nome cristiano, tuttavia nei fatti si associavano ai comunisti e con il proprio comportamento li aiutavano⁴⁴⁶. Questo decreto fu approvato dal Papa Giovanni XXIII e poi pubblicato il 4 aprile 1959. La linea aspra riscontrata in questo decreto contrastava con quanto egli avrebbe sostenuto nel suo discorso in occasione dell’apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II dell’ 11 ottobre 1962 nel quale il Papa annunciava che il tempo delle condanne era giunto al termine e al loro posto era preferibile usare la medicina della misericordia⁴⁴⁷. Anche nell’Enciclica *Pacem in Terris* si manifestava un approccio diverso da quello del decreto *Dubium*. Prima di tutto il Papa non si rivolgeva ai soli credenti cattolici ma a “tutti gli uomini di buona volontà”[...] *Non si dovrà mai confondere l’errore con l’errante* diceva il pontefice in questa enciclica⁴⁴⁸. La chiesa

⁴⁴⁶ *Dubium*, 4 aprile 1959, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1959, p. 271-272

⁴⁴⁷ https://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html

⁴⁴⁸ http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html; Nota: Dalla Lettera enciclica *Pacem in Terris*- n. 84. *Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l’origine e il destino dell’universo e dell’uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacché le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti suddetti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolvendosi, non possono non subirne gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi. Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?*

Pertanto, può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani. Decidere se tale momento è arrivato, come pure stabilire i modi e i gradi dell’eventuale consonanza di attività al raggiungimento di scopi economici, sociali, culturali, politici, onesti e

stava assistendo all'apertura di un dialogo verso i movimenti operai socialisti che per la prima volta venivano distinti dalle dottrine filosofiche che le hanno originate e dalle quali hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Questa enciclica conteneva un invito al dialogo tra credenti e atei⁴⁴⁹.

Durante il suo pontificato Papa Giovanni XXIII tentò di realizzare un piano molto ambizioso per l'unificazione delle chiese cristiane il cui scopo era la rivitalizzazione e l'estensione dell'influenza religiosa nei paesi socialisti dove le chiese cristiane avevano perso il loro ruolo ma anche in altri paesi ortodossi come la Grecia, l'Oriente prossimo ecc.. Su questo piano, secondo quanto emerge dal radiogramma della rappresentanza albanese, a Roma il Vaticano aveva fatto dei sondaggi e colloqui con rappresentanti della Chiesa ortodossa.

Il Papa, durante la visita del re della Grecia, parlò dell'argomento in questione e delle divergenze tra le due chiese. Per il re Pávlos le divergenze non avevano carattere politico ma piuttosto dogmatico e religioso e non erano di grande rilevanza. Il piano prevedeva che entrambe le chiese facessero delle concessioni per arrivare all'unificazione.

Stefan Wyszyński, cardinale e primate della Chiesa cattolica polacca con un ruolo determinante nell'evoluzione dei rapporti tra la Chiesa cattolica e gli Stati a regime comunista, aveva consegnato in Vaticano un memorandum di 120 pagine

utili al vero bene della comunità, sono problemi" che si possono risolvere soltanto con la virtù della prudenza, che è la guida delle virtù che regolano la vita morale, sia individuale che sociale. Perciò, da parte dei cattolici tale decisione spetta in primo luogo a coloro che vivono od operano nei settori specifici della convivenza, in cui quei problemi si pongono, sempre tuttavia in accordo con i principi del diritto naturale, con la dottrina sociale della Chiesa e con le direttive della autorità ecclesiastica. Non si deve, infatti, dimenticare che compete alla Chiesa il diritto e il dovere non solo di tutelare i principi dell'ordine etico e religioso, ma anche di intervenire autoritativamente presso i suoi figli nella sfera dell'ordine temporale, quando si tratta di giudicare dell'applicazione di quei principi ai casi concreti.

⁴⁴⁹ Documents Diplomatiques Français, 1963, Tome 1, 1 juillet-31 décembre, D. nr 152/EU, 4 juillet 1963, M. de la Tournelle, Ambassadeur de France près de la Saint-Siège à M. Couve de Murville, Ministre des Affaires Étrangères, pp.57-61

“Sulla situazione religiosa nei paesi socialisti”. Tra l’altro Wyszyński sosteneva la necessità di conoscere la realtà che il potere politico era forte in questi paesi, che i metodi religiosi di lavoro non dovevano essere uguali agli altri paesi non socialisti, che il clero doveva partecipare al movimento per la pace e che doveva essere concesso il matrimonio ai preti.⁴⁵⁰

Il Papa e un quarto dei cardinali erano favorevoli alla discussione delle questioni esposte da Wyszyński per adattare la religione cattolica alle condizioni dei paesi socialisti per poter penetrare in questi paesi⁴⁵¹.

Diversamente dalle altre democrazie popolari, in Albania, i tentativi di penetrazione si rivelarono molto più difficili. Con lo scopo di trovarsi vicino ai cattolici dell’Albania la Radio Vaticana nel 1961 iniziò una trasmissione in lingua albanese due volte alla settimana⁴⁵². La trasmissione andava in onda martedì e sabato alle 18 e 30 con durata di 15 minuti, in onde corte 25 m e parlava in generale di questioni religiose senza menzionare l’Albania⁴⁵³. Nella stampa vaticana o quella italiana legata al Vaticano venivano trattati vari argomenti riguardanti l’Albania⁴⁵⁴ non limitandosi solo alle informazioni sulla situazione religiosa.

Nella primavera del 1962 ci fu un evento inaspettato per i rapporti tra l’Albania e il Vaticano. Il nunzio apostolico in Ancara fece visita alla legazione albanese

⁴⁵⁰ AMPJ, V. 1974, D.480, p. 23, Radiogramma dell’ambasciata albanese a Cuba per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.82 /12. 02. 1973.

⁴⁵¹ AMPJ, V. 1959, D.538, Radiogramma del 4.06.1959, Nr. 332 -333 - 334

⁴⁵² AMPJ, V. 1951, D. 11, Radiogramma del 22.10.1951 da Parigi per il Ministero degli Esteri Albanese;

⁴⁵³ AMPJ, V. 1961, D. 553, Emisionet e Radio-stacioneve perëndimore në gjuhën shqipe.

⁴⁵⁴ Nota: “L’osservatore romano” riportava una notizia sull’appello del Consiglio d’Europa all’ONU di prendere in esame la questione del colonialismo sovietico. I deputati Lodovico Montini (Italia) e Lujo Toncic-Sorinj (Austria) all’Assemblea consultiva del Consiglio d’Europa avevano sollevato il caso dell’Albania isolata come un punto nevralgico nel continente che costituiva il primo esempio di un infiltrazione cinese in Europa. Loro proponevano un sostegno da parte dell’Occidente perché l’Albania potesse superare le difficoltà economiche. Questo sarebbe la soluzione per debellare il colonialismo cinese dall’Europa – vedi: AMPJ, V. 1962, D.758, p.9.

e venne ricevuto dal ministro plenipotenziario Skënder Konica. Durante l'incontro informò che era da poco ritornato dal Vaticano dove aveva avuto un colloquio con il Papa che l'aveva incaricato di pregare il rappresentante albanese di chiedere al suo governo se era possibile che il vescovo albanese partecipasse al Concilio di Zurigo a ottobre⁴⁵⁵. Nel radiogramma ricevuto in risposta a questa informazione della legazione albanese in Ankara, il Ministero degli esteri, rimproverava il suo rappresentante dicendogli che *avrebbe fatto meglio a non ricevere il rappresentante del Vaticano in quanto l'Albania non riconosceva lo Stato del Vaticano per cui non doveva tenere nessun tipo di contatto con esso*⁴⁵⁶.

Il 3 giugno del 1963 Papa Giovanni XXIII morì e in Albania come nel caso di Papa Pio XII il primate Ernest Çoba informava il provinciale francescano della dolorosa notizia della morte del Papa e della messa che si sarebbe celebrata in suo onore nella Chiesa Metropolitana di Scutari il 6 giugno. Mons. Çoba invitava anche i parroci a tenere a loro volta una messa in onore del Papa.

Il nuovo Papa Paolo VI che fu eletto il 30 giugno 1963, nel primo anno del suo pontificato si recò in visita alla città santa di Gerusalemme.

Il viaggio del Papa in Terra Santa, secondo un giornalista arabo corrispondente del giornale al Ahram (Cairo), poteva avere come scopo di eliminare il divieto tradizionale dei papi di allontanarsi dal Vaticano e di aprire la strada ad altre visite importanti che lui intendeva realizzare⁴⁵⁷.

⁴⁵⁵ AMPJ, V. 1962, D.750, Radiogramma per il Ministero degli Esteri Albanese dalla sua rappresentanza in Ankara, Nr. 140/12.05.1962

⁴⁵⁶ AMPJ, V. 1962, D.750, Radiogramma per la legazione albanese in Ankara, Nr. 2142/ 29.05.1962

⁴⁵⁷ AMPJ, V. 1964, D.761, Radiogramma da New York per il Ministero degli Esteri albanese del 6.01.1964, p. 3 – 4; Documents Diplomatiques Français, 1964, Tome 1, 1 janvier-30 juin, D. nr. 16, 8 janvier 1964, Note de la sous- direction d'Europe meridionale. Pèlerinage du Pape en Terre sainte, pp.26-29

Il Papa durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa, ebbe un incontro con il patriarca di Costantinopoli Atenagora con lo scopo di avvicinare le due chiese e i loro fedeli. Atenagora era interessato, secondo il regime albanese, ad aumentare il prestigio della Chiesa ortodossa⁴⁵⁸.

Le due chiese si erano concentrate principalmente nella difesa e nella propaganda del cristianesimo in tutti i paesi dove vivevano cristiani e soprattutto nei paesi comunisti. Per affrontare insieme la propaganda antireligiosa in questi paesi il Vaticano e il Patriarca avrebbero studiato anche la possibilità della loro unione.

Nel quadro del piano per l'unificazione delle due chiese cristiane era anche la decisione del Vaticano e del Patriarcato di Costantinopoli di aprire una facoltà presso l'università di Bari per la formazione dei sacerdoti ortodossi e soprattutto per l'assegnazione dei titoli accademici ecclesiastici. Su questo avevano ricevuto il consenso di tutte le chiese dell'URSS, della Jugoslavia e della Grecia⁴⁵⁹. Negli anni seguenti le parti si misero a discutere per raggiungere un accordo volto a coordinare la loro attività nell'ambito religioso.

Proprio mentre si trovava in visita in Terra Santa Papa Paolo VI inviò un telegramma al "presidente della Repubblica albanese" nel quale lo assicurava delle fervorevoli preghiere fatte a Dio per il benessere e la pace di tutti i popoli in giustizia e amore fraterno⁴⁶⁰. Due elementi interessanti cadono subito all'occhio di chi legge la lettera, il primo è una omissione perché all'epoca l'Albania si chiamava Repubblica Popolare dell'Albania ma il suo nominativo ufficiale non compariva nella lettera del Papa, il secondo riguarda il fatto che la lettera era indirizzata al presidente della

⁴⁵⁸ AMPJ, V. 1964, D.761, Radiogramma da New York per il Ministero degli Esteri albanese del 6.01.1964, p. 3 - 4

⁴⁵⁹ AMPJ, V. 1969, D. B/VII-17 (487), Radiogramma Nr.1348/ 24.11.1969 dall'ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri.

⁴⁶⁰ AMPJ, V. 1964, D.761, Telegramma di papa Paolo VI per il presidente della repubblica albanese, p.1

Repubblica quando nella costituzione albanese in realtà non esisteva la figura del presidente della Repubblica ma il ruolo del capo di stato lo copriva un organo collegiale il Presidium dell'Assemblea Popolare. Non sappiamo se questi erano voluti o semplicemente errori che erano sfuggiti a chi curava la corrispondenza ufficiale del Papa. Dal contenuto si può capire che era una telegramma di carattere protocollare inviato anche agli altri capi di Stato in occasione del nuovo anno ma, sicuramente per il fatto che veniva inviato anche al capo di Stato albanese significava che c'era coerenza nella politica del Vaticano, nel voler avere normali rapporti con l'Albania.

Nell'aprile del 1967 il nunzio apostolico del Vaticano a Roma inviò un pacchetto all'indirizzo dell'ambasciata albanese contenente tre copie dell'enciclica "Populorum Progressio" insieme ad una lettera in cui scriveva che era stato incaricato dal Segretario di Stato di inviare tre copie in inglese, francese e italiano per il capo di stato, il primo ministro e il ministro degli esteri ⁴⁶¹. La rappresentanza albanese chiese il parere al suo Ministero degli esteri su come doveva procedere. La risposta arrivò presto e come era prevedibile veniva ordinato di restituire al mittente sia le copie dell'Enciclica sia la lettera del nunzio apostolico ⁴⁶².

All'ottobre dello stesso anno il nunzio apostolico fece un altro tentativo questa volta chiedendo di visitare l'ambasciata albanese a Roma e ricevette un altro rifiuto. Il Ministero degli esteri albanese ordinò la sua rappresentanza di non accogliere in nessun modo il rappresentante del Vaticano e, anzi, di non rispondergli affatto. Dell'accaduto vennero informate anche le altre rappresentanze dell'Albania nel mondo. Quanto all'azione del Vaticano fu considerata come un passo per avvicinarsi

⁴⁶¹ AMPJ, V. 1967, D. B/VII-17 (425/1), Radiogramma da Roma per il Ministero degli Esteri albanese Nr.186/ 10.04.1967. Nota: Sembra che le copie erano previste quella in inglese per il capo del governo Shehu (anglofono), quella in francese per il Primo Segretario del PLA Enver Hoxha (francofono e de facto capo di stato) e quello in italiano per il ministro degli esteri Nesti Nase.

⁴⁶² AMPJ, V. 1967, D. B/VII-17 (425/1), Radiogramma del Ministero degli Esteri albanese per l'ambasciata albanese a Roma Nr.1150/ 11.04.1967.

all'Albania e il Ministero degli esteri albanese colse l'occasione per ribadire la posizione già conosciuta dell'Albania verso il Vaticano “*noi non accettiamo nessun legame con esso*”⁴⁶³.

Dopo l'ennesimo rifiuto e la restituzione di un'altra lettera a dicembre,⁴⁶⁴ arrivata all'ambasciata albanese a Roma, sembra che il Vaticano avesse deciso di adottare anche un'altra tattica, quella di coinvolgere altre persone come intermediari.

Il 30 aprile del 1969 nell'ambasciata albanese a Roma andò a fare visita il professore Giorgio La Pira il quale aveva espresso la sua simpatia per il popolo e il governo albanese. Dopo l'apprezzamento della politica estera albanese, della sua immagine internazionale e le valutazioni riguardo alcuni fatti della politica internazionale, il Prof. La Pira aveva riferito che il Vaticano era interessato ad entrare in contatto attraverso diversi canali con l'Albania per la normalizzazione dei rapporti con essa. Il rappresentante albanese che lo ricevette gli rispose che “*l'Albania non lo riconosceva come Stato*” e che “*il Vaticano era uno strumento dell'Imperialismo*”. Questa risposta sembra paradossale e poco credibile perché mentre per gli USA e la Gran Bretagna che venivano considerati Stati imperialisti l'Albania aveva previsto la possibilità di un avvicinamento “con passi attenti” e l'instaurazione dei rapporti diplomatici e commerciali, per il Vaticano la escludeva categoricamente. Quindi il regime comunista albanese era disposto a fare un patto con il “Diavolo” ma non con un suo “discepolo”. Questo comportamento ambiguo nella politica estera albanese pone dei punti interrogativi sulla vera ragione del mancato rapporto con il Vaticano.

La diplomazia vaticana durante il pontificato di Paolo VI era molto attiva anche con gli altri paesi comunisti. Nel mese di maggio del 1969 il Vaticano nominò

⁴⁶³ AMPJ, V. 1967, D. B/VII-17 (425/1), Radiogramma dal Ministero degli Esteri albanese per tutte le rappresentanze albanesi 16.10.1967.

⁴⁶⁴ AMPJ, V. 1967, D. B/VII-17 (425/1), Radiogramma dal Ministero degli Esteri albanese per l'ambasciata a Roma 29.12.1967.

mons Luigi Poggi come Nunzio Apostolico con incarichi speciali. La sua missione consisteva nell'averne contatti con i governi di Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria e Romania per migliorare la situazione della Chiesa Cattolica in quei paesi. Mons. Poggi visitava ogni due-tre mesi i paesi revisionisti dove incontrava oltre al clero anche personalità politiche.

Nel 1970 Tirana riconfermava la sua linea politica di *“ignorare fermamente ogni tentativo del Vaticano di creare contatti o normalizzare i rapporti tra i due Stati”*. Contemporaneamente *“la stampa e la propaganda doveva continuare a smascherare il Vaticano come agenzia dell'imperialismo internazionale”*.⁴⁶⁵

Una cena in onore del ministro degli esteri italiano, Aldo Moro organizzata dal nunzio apostolico, come decano del corpo diplomatico in Italia, era un'altra occasione della quale approfittò il diplomatico vaticano cercando di fare impressione positiva davanti al suo omologo albanese “elogiando” Hoxha e l'Albania⁴⁶⁶ con la speranza di contribuire ad aprire uno spiraglio di dialogo verso una comunicazione normale.

L'interesse e la grande preoccupazione per la situazione dei cattolici e della religione in Albania aveva costretto la diplomazia vaticana ad intraprendere varie volte iniziative per instaurare il dialogo tra i due Stati. Nel dicembre del 1972 fu lo stesso Papa Paolo VI a evocare per la prima volta la questione dei cattolici albanesi nel suo discorso al Sacro collegio e pubblicato dall'Osservatore Romano esprimendo l'interesse e il desiderio di un rapporto onesto, buono e amichevole con l'Albania.

⁴⁶⁵ AMPJ, V. 1970, D. A-11(48), Disa nuanca që vihen re kohët e fundit në qëndrimin e disa shteteve përëndimore ndaj Republikës Popullore të Shqipërisë.

⁴⁶⁶ Nota: Il nunzio apostolico del Vaticano in Italia incontrando gli invitati arrivò davanti al rappresentante albanese al quale disse: “Enver Hoxha dell' Albania sta andando sempre più in alto. Anche madre Teresa eroina del mondo stoico è fiera delle sue origini albanesi”. (AMPJ, V. 1971, D. 681, Radiogramma dall'ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri albanese Nr. 1406/3.11.1971.)

“Per parte sua questa Sede Apostolica sta da tempo conducendo un’azione leale, paziente, fiduciosa nell’assistenza divina e nella forza della verità e del diritto, per stabilire o ristabilire dappertutto - pur tra le difficoltà create da particolari sistemi ideologici o di governo - un chiaro ed onesto rapporto, tale che alla Chiesa sia garantito, come suol dirsi, il sufficiente spazio vitale.

Non è nostra intenzione stabilire qui dei bilanci. Non possiamo però tacere di qualche porzione della Chiesa di Cristo, alla quale sembra ancor oggi riservata la pace, non della silenziosa sofferenza soltanto, ma - si direbbe - della tomba.

Lasciateci aprire l’animo nostro sulla desolazione che ci procura il pensiero di una nazione, piccola di territorio, ma ricca di gloriose tradizioni, civili e religiose, vicina a noi per la posizione geografica, e ancor più per l’affetto rispettoso che le portiamo, ma tenuta da noi lontana da barriere che la fanno apparire quasi separata dalla vastità di un oceano: l’Albania. Non ne avevamo mai fatto pubblicamente il nome; non per oblio, bensì - come avviene per altre analoghe situazioni - per un sentimento di amoroso riguardo, e per non aggravare, forse, condizioni di vita ivi già estremamente penose, per la Chiesa Cattolica come del resto per altre confessioni religiose.

Percossi i Pastori e disperso il gregge, non si vede quale umana speranza rimanga là alla Chiesa. Ma noi vogliamo sperare ancora, anche contra spem, mentre al popolo albanese, racchiuso nei confini della sua terra o vivente fuori di essa, desideriamo esprimere il rispetto, l’ammirazione, l’amicizia che la sua storia e le sue presenti vicende ci dettano; ed assicurare che siamo sempre pronti ed ansiosi di poter riprendere anche con il loro Paese un buono ed amichevole rapporto.”⁴⁶⁷

Molti giornali italiani e stranieri ripresero il discorso del Papa e si occuparono anche della situazione della religione in Albania: Il “Corriere della Sera” del 27 dicembre pubblicava parti del discorso del Papa; La radio vaticana, in una trasmissione in lingua albanese, parlava della situazione della religione nel mondo e della prontezza della chiesa cattolica a raccordarsi con il regime albanese; il giornale austriaco “Niederösterreichisches Volksblatt” del 11 gennaio 1973 nel suo articolo “È

⁴⁶⁷ w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1972/december/documents/hf_p-vispe_19721222_sacro-collegio.html

rimasta qualche speranza ai cristiani in Albania?” si riferiva al messaggio del Papa rivolto allo *“Stato balcanico filocinese che davanti agli occhi dell’opinione pubblica mondiale aveva liquidato ogni possibilità per l’esercizio della religione e si era vantato di essere il primo Stato ateo al mondo”*⁴⁶⁸; Il 20 gennaio 1973, un altro giornale austriaco, Volks-Zeitung, scriveva della persecuzione dei cristiani nel 1973. *“Il vescovo Ernest Çoba era stato visto nelle strade della sua città spingendo un carro a mano [...] ai preti che per l’età non potevano svolgere altri lavori avevano proposto di insegnare nello spirito dell’ideologia marxista-leninista ma siccome la proposta era stata rifiutata i preti avevano iniziato a fare gli operai”*. Secondo questo giornale *“non c’era nessun altro paese al mondo in cui i preti venissero perseguitati così tanto come in Albania”*⁴⁶⁹. Durante il mese di gennaio anche altri giornali austriaci avevano scritto sulla situazione religiosa in Albania. Il 28 marzo l’agenzia austriaca Kathpress (Katholische Presseagentur Österreich) aveva diffuso la notizia che Shtjefen Kurti era stato fucilato per aver battezzato un bambino; l’agenzia di stampa francese AFP (Agence France-Presse) trasmetteva una notizia da Roma secondo la quale la Santa Sede parlava della *“possibile uccisione di un sacerdote, Stefan Kurti, perché aveva battezzato un bambino”*. Intanto la Santa Sede dichiarava che *“l’annuncio aveva reso attuale il tema della libertà di religione negata dall’ateismo militante.”*⁴⁷⁰; Lo stesso giorno i giornali *“Il Tempo”*, *“Il Popolo”*, *“Corriere della Sera”*, *“Il Messaggero”* avevano pubblicato la notizia di Kathpress sull’uccisione del prete albanese. La televisione italiana diede altresì questa notizia e annunciò anche la dichiarazione dell’associazione di amicizia Italia-Albania che definiva quella campagna *“un’ impresa per rovinare l’amicizia tra il popolo albanese e quello italiano”*⁴⁷¹. Della notizia e delle persecuzioni contro la religione in Albania parlarono più volte Associated Press e UPI (United Press International), l’agenzia tedesca DPA (Deutsche

⁴⁶⁸ AMPJ, V. 1973, D. 755, Informacion mbi propagandën perëndimore lidhur me masat e marra në vendin tonë kundër fesë, 31. 03. 1973, p. 8 - 9

⁴⁶⁹ Ivi, p. 9

⁴⁷⁰ Ivi, p.9

⁴⁷¹ Ivi, p.10

Presse-Agentur)e quella britannica Reuters. Il 29 marzo anche i giornali greci Eleutheros Kosmos, To Vima, Estia, Thessaloniki ecc. scrissero di questa notizia⁴⁷². Il giornale Estia aveva dedicato all'uccisione del sacerdote albanese due articoli lo stesso giorno, uno intitolato "Esecuzione del prete in Albania", parlava delle circostanze della fucilazione e l'altro, "Azione animalesca albanese", dove tra l'altro era scritto: *"La notizia è così mostruosa che diventa incredibile anche quando si tratta dell'Albania ma siccome il regime è così antireligioso esso viene mantenuo in piedi da un Hoxha"*⁴⁷³.

Qualche mese dopo il discorso del Papa, un altro professore, Corrado Corghi, direttore della rivista "Albania Oggi", nel febbraio del 1973, in una lettera personale inviata all'ambasciatore albanese a Roma Pirro Koçi lo metteva a conoscenza del fatto che nei circoli del mondo cattolico esisteva il desiderio di iniziare un dialogo chiaro con la Repubblica Popolare dell'Albania, rispettando pienamente le posizioni ideologiche e politiche del popolo albanese e in questo eventuale dialogo il Prof. Corghi si offriva da mediatore. Insieme alla lettera Corghi aveva inviato anche una copia del Osservatore Romano dove era stato pubblicato il discorso del Papa del 22 dicembre di un anno prima. Dalla diplomazia albanese un tale episodio ma anche altri erano ritenuti come probabili sondaggi⁴⁷⁴ da parte del Vaticano per comprendere la posizione dell'Albania ed ebbero la stessa risposta negativa. L'eco positivo del discorso di Papa e la sua dichiarazione pubblica di volere allacciare i rapporti con l'Albania aveva superato i confini dell'Italia. I consoli italiano, francese e olandese nei

⁴⁷² AMPJ, V. 1973, D. 755, Informacion lidhur me reagimin e botës së jashtme kundrejt materialeve të botuara kohët e fundit në shtypin tonë, 3. 04. 1973, p.12

⁴⁷³ AMPJ, V. 1973, D. 755, Informazione sulle pubblicazioni della stampa greca, 10. 05. 1973, p.85; Nota: Hoxha era il cognome del dittatore albanese che nella lingua albanese significa titolo di clerico musulmano

⁴⁷⁴ AMPJ, V. 1973, D. 753, Radiogramma dell'ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.210 /14. 02. 1973, p.1-2

colloqui con l'avv. Shemshedin Diler, amico del console albanese a Istanbul, si interessavano delle reazioni dell'Albania rispetto alla dichiarazione del Papa⁴⁷⁵.

Valutazioni molto positive sull'operato del Papa Paolo VI e le sue qualità da politico perspicace specialmente verso i paesi comunisti aveva espresso anche l'ambasciatore italiano ad Avana. *Con tutta la lotta che il comunismo ha fatto alla religione, nella maggior parte dei paesi essa sta fiorendo, si sta ravvivando e sta iniziando ad avere un ruolo importante nella direzione dello Stato come in Polonia, in Ungheria e in alcune Repubbliche sovietiche*⁴⁷⁶. Dell'intenzione vaticana a voler allacciare i rapporti, le autorità albanesi erano benissimo a conoscenza e la sua pronuncia in pubblico dal Papa non era una sorpresa per il regime comunista albanese ma forse era proprio questo effetto avveratosi negli altri paesi comunisti e sottolineato dall'ambasciatore italiano che Enver Hoxha temeva e cercava assolutamente di evitare.

Nelle intenzioni del Vaticano oltre alla propaganda sulla situazione religiosa in Albania c'era anche l'alternativa di portare la questione della mancata libertà religiosa e delle persecuzioni a sfondo religioso davanti all'ONU. Questo veniva confermato anche da un radiogramma del console albanese a Istanbul. Secondo quanto riferiva il console albanese, il Patriarca di Istanbul avrebbe detto a Jorgji Kobeli (albanese ortodosso) che aveva intenzione, insieme al Vaticano, di portare la questione della "persecuzione dell'elemento cattolico" in Albania davanti all'ONU perché intervenisse in difesa dei diritti e delle libertà religiose dei credenti in base alla carta di questa organizzazione⁴⁷⁷.

⁴⁷⁵ AMPJ, V. 1973, D. 753, Radiogramma del consolato albanese a Istanbul per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.90 /21. 02. 1973, p.3

⁴⁷⁶ AMPJ, V. 1974, D.480, p. 23, Radiogramma dell'ambasciata albanese a Cuba per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.82 /12. 02. 1973.

⁴⁷⁷ AMPJ, V.1973, D. 753, p.6-8, Radiogramma del consolato albanese a Istanbul per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.230 / 6. 05. 1973

Secondo il Ministero degli interni albanese la campagna propagandistica del Vaticano aveva solo l'intenzione di sondare l'opinione pubblica internazionale e non era interessato a intensificarla ulteriormente per non dare luogo ad un atteggiamento più duro nei confronti dei cattolici e anche nei suoi confronti.⁴⁷⁸ La sollevazione della questione religiosa in Albania in sede ONU non avrebbe trovato il sostegno necessario dei paesi dell'Est e non solo, rischiando di peggiorare e non risolvere il problema.

Per il momento a fuoco c'era il convincimento di alcuni leader di paesi revisionisti di cambiare il loro approccio verso la religione accettando di riabilitarla. Tentativi in questa direzione erano in corso con Tito e la Jugoslavia e Nicolae Ceaușescu e la Romania. Il Papa aveva legami diretti con la chiesa cattolica sovietica e la dirigenza comunista sovietica.⁴⁷⁹ Lui aveva ricevuto in Vaticano le visite pubbliche di alcuni personaggi importanti come Alexei Agiubei accompagnato da sua moglie, la figlia di Krusciov (1963); Andrei Gromiko ministro degli esteri dell'URSS (1966) e Nikolai Podgorny, presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS (1967). Le visite dei personaggi di questo livello erano la dimostrazione del progresso nei rapporti tra i due Stati⁴⁸⁰. Il miglioramento dei rapporti del Vaticano con i paesi comunisti avvenne anche con Cuba. La visita del Segretario di Stato Vaticano Casaroli, l'innalzamento a rango di ambasciatore del rappresentante del Vaticano a Cuba e la nomina come Decano del corpo diplomatico senza aver presentato ancora le

⁴⁷⁸ AMPJ, V. 1974, D.480, p. 23, Radiogramma dell'ambasciata albanese a Cuba per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.82 /12. 02. 1973.

⁴⁷⁹ Idem.

⁴⁸⁰ Idem.; Vedi anche: L'Unità, 27. 08. 1963, p. 3; Cronaca contemporanea 25 gennaio- 7 febbraio 1967, La civiltà cattolica, Vol.1, N.4, Quaderno 2800,. 1967, p.393 Cronaca contemporanea, 6 – 26 aprile 1966, La civiltà cattolica, vol. 2, N. 3, Quaderno 2781, p-292 - 294

credenziali come ambasciatore ne era la dimostrazione⁴⁸¹. Se il Vaticano fosse riuscito a migliorare i rapporti con gli altri paesi comunisti e la rispettiva situazione della religione, l'Albania sarebbe rimasta un caso isolato per cui sarebbe stato più facile per il Vaticano procedere portando la questione davanti all'ONU.

Un'altra spiegazione sulla campagna propagandistica del Vaticano del 1973 emerge da un colloquio del console albanese Ali Ymeri con Shaqir Kastrati. Secondo quest'ultimo la campagna iniziata dal Vaticano non era casuale ma risultato di uno studio del "Comitato per la liberazione delle nazioni soggiogate dell'Europa". In base allo studio, il ruolo principale di cambiamento del sistema politico nei paesi comunisti spettava alla religione. Analizzando la situazione albanese in questo studio si era giunti alla conclusione che fossero i cattolici i più legati alla religione rispetto agli altri fedeli per cui doveva essere il Vaticano a dirigere la campagna contro il regime albanese. Secondo la stessa fonte il Vaticano *"stava lavorando molto tra i fuggiti dall'Albania non risparmiandosi neanche finanziariamente"*. Si sottolineava il pericolo che poteva arrivare dai fuorusciti che per realizzare le loro ambizioni politiche e per denaro erano pronti a tutto.⁴⁸² Il Vaticano aveva introdotto delle novità dal punto di vista organizzativo nominando un visitatore apostolico- che avrebbe tenuto contatti e svolto i negoziati già iniziati con i paesi revisionisti per riallacciare i rapporti diplomatici- e un altro per coordinare il lavoro e tenere i contatti con tutte le istanze religiose per intensificare l'attività religiosa e per rafforzare la presenza del Vaticano in tutto il mondo.⁴⁸³

Mentre un'altra fonte del Ministero degli interni aveva fornito una spiegazione differente riguardo la propaganda del Vaticano contro l'Albania. Secondo questa fonte

⁴⁸¹ AMPJ, cit. Nr.189/18. 04. 1974; AMPJ, V. 1974, D.411, p. 13 - 15, Radiogramma dell'ambasciata albanese a Cuba per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.462 /11. 12. 1974; AMPJ, V. 1974, D.480, p. 8 - 9, Radiogramma cit. , Nr.118/9. 3. 1974.

⁴⁸² AMPJ, V.1973, D. 753, Radiogramma del consolato albanese a Istanbul per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.250 / 10. 05. 1973, p.9-11

⁴⁸³ AMPJ, V. 1973, D. 753, Radiogramma cit. Nr.1172 /7. 08. 1973, p.16-17

“per un tempo il Vaticano aveva sperato che anche l’Albania come gli altri paesi “revisionisti” avrebbe effettuato una riabilitazione graduale della religione. Per questo in Vaticano si era deciso di non parlare contro il potere in Albania ma di cercare nuove vie per avvicinarsi e stabilire contatti con le autorità albanesi. Quando fu chiaro che questa tattica non dava nessun risultato e la lotta verso la religione, anzi, si inasprì, il Vaticano decise di intraprendere una campagna contro le persecuzioni religiose in Albania. Per questo fu sfruttato il caso di don Shtjefën Kurti”⁴⁸⁴. La fonte aggiungeva inoltre che “in Vaticano credevano che il prete fosse stato veramente fuciliato per aver battezzato un bambino e che la madre di quel bambino era ancora in prigione”⁴⁸⁵.

Nella campagna propagandistica, ritenuta, dalla rappresentanza albanese in Italia, *“la più aspra mai organizzata dal Vaticano e la borghesia italiana contro l’Albania”*, si distinsero i giornali “Avvenire”, “La Nazione”, “Osservatore Romano” seguiti dal “Giornale d’Italia”, “Il Secolo d’Italia”, “Il Tempo” e “Corriere della Sera”⁴⁸⁶. A sostegno di questa campagna servirono anche le testimonianze di alcune persone fuggite dall’Albania come Albert Akshija e Nue Koçaj.

Durante il 1973 il Vaticano aveva cercato di distribuire materiale dal contenuto religioso per mezzo di diversi canali, in particolare quello del turismo⁴⁸⁷. Mentre la Radio Vaticana aveva raddoppiato il tempo di trasmissione in lingua albanese.⁴⁸⁸

Con questa campagna il Vaticano intendeva raggiungere alcuni obiettivi: screditare il regime comunista, il “regime dei fili spinati” che aveva trasformato l’

⁴⁸⁴ AMPJ, V. 1974, D. 480, Informazione del Ministero degli Interni Albanese, Nr.273/18. 02. 1974, p.6-7

⁴⁸⁵ Idem

⁴⁸⁶ AMPJ, V. 1973, D. 632, Relacion mbi problemet që ka trajtuar shtypi italian gjatë vitit 1973.

⁴⁸⁷ AMPJ, V. 1973, D. 739, Relacion mbi aktivitetin armiqësor të emigracionit reaksionar dhe atij kosovar në drejtim të vendit tonë, p.23 – 24

⁴⁸⁸ Su Radio vaticana andavano in onda 4 trasmissioni alla settimana (lunedì, martedì, giovedì e sabato) di 15 minuti, in onde medie 212 m e in onde corte 25 e 41 m. AMPJ, V. 1973, D 755, Emisionet e radiove të huaj në gjuhën shqipe, p.6

Albania in un paese senza religione, che uccideva i preti, che ostacolava il libero sviluppo dell'arte e della cultura ecc⁴⁸⁹; che impediva ai cattolici e agli "ex religiosi" di resistere e tenere viva la fede. Occorreva allora dimostrare all'opinione pubblica mondiale che il Vaticano era interessato al destino dei cattolici in tutto il mondo sostenendoli moralmente e spiritualmente; incoraggiava e tenere unita l'emigrazione nei suoi sforzi contro il regime; esercitava pressioni con la speranza di poter influenzare e provocare una qualche apertura come negli altri paesi comunisti tenendo presente che l'Albania si trovava completamente isolata, che i rapporti con la Cina non andavano molto bene e che comunque in caso di necessità essa era troppo lontana per venire in aiuto⁴⁹⁰.

La campagna non diede i risultati sperati di conseguenza questo motivo e le minacce dell'Albania per mezzo della stampa sulla collaborazione del clero cattolico con il fascismo spinsero il Vaticano ad interromperla temendo ulteriori pubblicazioni al riguardo⁴⁹¹.

Un fatto interessante fu la conversazione trasmessa dalla Radio Vaticana il 12 febbraio 1974 sul contributo del clero cattolico nella questione dell'Epiro. Durante la conversazione venivano riportati fatti ripresi dalle rispettive opere di cultura che dimostravano l'identità albanese dell'Epiro. Alla trasmissione della Radio Vaticana seguì la pubblicazione il 4 marzo 1974 dall'Osservatore Romano di un lungo articolo

⁴⁸⁹ AMPJ, V. 1973, D. 739, Relacion mbi aktivitetin armiqësor të emigracionit reaksionar dhe atij kosovar në drejtim të vendit tonë, p.23 – 24; AMPJ, V. 1973, D. 739, Informacion mbi disa komente të krerëve të emigracionit reaksionar lidhur me vendimet e Plenumit IV të KQ të PPSH dhe mendimet e tyre për intensifikimin e aktivitetit kundër RPSH, Nr. 1743/1, 6.12.1973

⁴⁹⁰ AMPJ, V. 1973, D. 739, Informacion: komente të krerëve të emigracionit reaksionar mbi vendin tonë lidhur me zhvillimin e ngjarjeve në Lindjen e Mesme , Nr. 1813/6.12.1973, p. 42/1

⁴⁹¹ AMPJ, V. 1974, D. 480, Informazione del Ministero degli Interni Albanese, Nr.273/18. 02. 1974, p.7

del “Neue Zürcher Zeitung” sullo sviluppo dell’industria petrolifera albanese senza aggiungere nessun commento⁴⁹².

Nonostante entrambi i fatti fossero positivi per l’Albania, al regime sorgeva il dubbio che quelle azioni del Vaticano avevano un secondo fine, perché solo poche settimane dopo il giornale “Nuova Unità” del 26 marzo 1974 della sinistra italiana in un suo articolo informava dell’attività del Vaticano per la distribuzione di materiale propagandistico nelle acque territoriali albanesi per mezzo del trasporto marittimo.⁴⁹³

Nel caso della trasmissione sulla questione dell’Epiro il Ministero degli esteri albanese era arrivato alla conclusione che quella trasmissione serviva ad alimentare la polemica dei sciovinisti greci contro l’Albania, a far apparire i sacerdoti cattolici come patrioti e il Vaticano come simpatizzante degli interessi albanesi; ad appoggiare la politica espansionistica italiana nei Balcani e verso l’Albania⁴⁹⁴.

Il 21 maggio 1974 accade un fatto grave. Presso la sede dell’ambasciata albanese in Roma furono collocate tre bombe e una esplose, causando seri danni materiali. Se fossero esplose tutte e tre avrebbero potuto causare l’eliminazione fisica del personale dell’ambasciata.⁴⁹⁵ L’accaduto fu definito dall’ambasciatore albanese Koçi una *provocazione delle forze clerico-fasciste contro l’ambasciata albanese che dimostra la furiosa ostilità della borghesia italiana e del Vaticano contro l’Albania la quale [...] è diventata fonte di ispirazione*

⁴⁹² AMPJ, V. 1974, D. 411, Radiogramma dell’ ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr. 468/ 19. 03. 1974; vedi anche Osservatore Romano del 04.03.1974; AMPJ, V. 1974, D. 411, Informacion mbi shkrimet e shtypit italian ndaj vendit tone gjate tre mujorit të parë 1974, p.10

⁴⁹³ AMPJ, V. 1974, D. 411, Informacion mbi shkrimet e shtypit italian ndaj vendit tone gjate tre mujorit të parë 1974, p.6-7, 9.

⁴⁹⁴ AMPJ, V. 1974, D. 480, Radiogramma del Ministero degli Esteri Albanese per le ambasciate albanesi a Roma e Atene , 15. 02. 1973, p.4

⁴⁹⁵ Senato della Repubblica Italiana, VI Legislatura, Fascicolo 61, Risposte scritte ad interrogazioni (pervenute fino al 28 giugno 1974), domanda del senatore Rossi Dante e risposta del Ministro degli Esteri Moro, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/265548.pdf>

*per i popoli che lottano per l'indipendenza e influisce positivamente nella crescita del movimento rivoluzionario nel mondo capitalistico[...]*⁴⁹⁶.

Alcuni mesi più tardi il quotidiano “Roma” che usciva a Napoli informava i lettori che presto un gruppo di giovani cattolici romani avrebbero pubblicato un documento sulle persecuzioni in Albania con i nomi di 180 sacerdoti. L'ambasciatore Pirro Koçi non escludeva che questa notizia fosse l'inizio di una nuova campagna propagandistica organizzata dal Vaticano contro l'Albania per cui suggeriva di tenerne conto per la contropropaganda⁴⁹⁷.

La stampa italiana e quella vaticana seguivano con particolare attenzione le questioni legate alla religione in Albania e di conseguenza erano oggetto di analisi da parte della rappresentanza diplomatica albanese, dal Ministero degli Esteri e quello degli Interni albanese.

Da un'analisi del secondo trimestre del 1974 fatta sugli articoli della stampa che riguardavano l'Albania, l'ambasciatore Piro Koçi constatava che la stampa in Italia propagandava regolarmente i problemi legati alla religione con la speranza che potessero trovare accesso in Albania e tenere viva la religione tra i credenti. L'ambasciatore riteneva come scopo della propaganda della stampa di suscitare nell'opinione pubblica italiana antipatia per l'Albania.

L'analisi portava ad alcune conclusioni: in primo luogo che quella propaganda voleva infondere speranza nei credenti cristiani e musulmani e incoraggiarli a collaborare insieme per preparare il terreno al futuro rovesciamento del potere in Albania; in secondo luogo che uno dei canali di informazione da e verso l'Albania era il Kosovo. Esistevano canali come le rappresentanze straniere, i turisti, ecc. che

⁴⁹⁶ AMPJ, V. 1974, D. 411, p.21, Informazione dell' ambasciatore albanese a Roma, Piro Koçi per il Ministero degli Esteri Albanese, 29.7.1974

⁴⁹⁷ AMPJ, V.1974, D. 411, p.42-43, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1669 /7. 11. 1974.

permettevano alle comunità religiose ormai fuorilegge di tenere contatti sporadici per far arrivare in occidente le informazioni. Questi canali erano la dimostrazione dell'esistenza di un mondo clandestino che cercava di resistere. Le fughe di notizie erano diventate meno frequenti, questo lo dimostrava anche il fatto che p.e. la notizia della condanna e della morte di don Shtjefën Kurti fu pubblicata dai giornali occidentali solo nel 1973 mentre la sua esecuzione avvenne il 29 settembre del 1971; in terzo luogo la stampa propagandava la resistenza della religione alla lotta contro i residui religiosi in Albania lasciando intendere che la religione non sarebbe stata eliminata.⁴⁹⁸

Il Vaticano continuò ad insistere per avere contatti con le autorità albanesi come aveva fatto fino allora. L'osservatore permanente della Santa Sede presso l'ONU continuava a inviare lettere alla missione albanese a New York per mezzo delle quali voleva trasmettere il messaggio di pace del Papa in occasione del nuovo anno come le lettere del 27 dicembre 1973, 23 gennaio e 23 dicembre 1975, - chiedendo che venissero comunicate anche al governo albanese. Nel gennaio del 1975 il tradizionale messaggio del Papa era accompagnato da un invito a partecipare a una cerimonia religiosa. Le lettere con i messaggi del Papa per la pace in occasione del nuovo anno 1977 e 1978 furono inviate dal nunzio apostolico a Parigi all'ambasciata albanese a Parigi. Da parte albanese invece la posizione nei confronti del Vaticano era rimasta immutata.⁴⁹⁹

⁴⁹⁸ AMPJ, V. 1974, D. 411, p.21, Informazione dell'ambasciatore albanese a Roma, Piro Koçi per il Ministero degli Esteri Albanese, 29.7.1974

⁴⁹⁹ AMPJ, V.1973, D. 753, p.22, Radiogramma della Missione albanese presso l'ONU per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1516 / 27. 12. 1973; AMPJ, V.1973, D. 753, p.23, Radiogramma del Ministero degli Esteri Albanese per la missione albanese presso l'ONU, 28. 12. 1973; AMPJ, V.1975, D. 650, Radiogramma della missione albanese presso l'ONU per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.101/23. 1. 1975; AMPJ, V.1976, D. 794, p.1, Radiogramma della missione albanese presso l'ONU per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1077/23. 12. 1975; AMPJ, V.1977, D. 1111, p.1, Radiogramma dell'ambasciata albanese a Parigi per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.

Non mancarono neanche i tentativi di mediazione di diplomatici stranieri come quello dell'ambasciatore francese a Cairo. Questo era stato incaricato nel gennaio del 1976, dal nunzio apostolico, anche lui francese, di chiedere all'ambasciatore albanese se avrebbe accettato di partecipare a una cena che lui voleva organizzare insieme ad altri diplomatici per poi mandare l'invito. Come ci si aspettava la risposta dell'ambasciatore albanese fu *“noi non abbiamo e non avremo mai rapporti per cui non mi deve fare nessun invito”*⁵⁰⁰.

Prendendo spunto dalle visite degli emissari vaticani a Praga e Varsavia nel quadro del miglioramento dei rapporti con i paesi comunisti la stampa italiana evidenziava la politica antireligiosa di Tirana e la mancanza di qualsiasi contatto del Vaticano con il governo e i credenti locali. Il giornale “Prealpina” di Varese del 15 marzo 1975 riportava quanto si diceva in Vaticano sulla costituzione albanese, l'unica al mondo ad affermare l'ateismo militante come ideologia di Stato. Inoltre paragonando la situazione religiosa in Cina con quella in Albania riteneva che la situazione albanese fosse forse peggiore⁵⁰¹. Nel secondo trimestre del 1975 in due articoli, uno del 7 maggio e l'altro del 26 giugno, il giornale Osservatore Romano commentava due articoli della stampa albanese citandone alcuni passaggi.

Seguendo attentamente la stampa italiana e quella vaticana sulle questioni riguardanti l'Albania, l'ambasciatore albanese a Roma inviava alcuni suggerimenti al Ministero degli Esteri per la contropropaganda. Secondo lui la contropropaganda doveva concentrarsi sulle seguenti questioni: *-propagandare continuamente la politica albanese verso i Balcani; mostrare le vie della lotta che dovevano seguire i popoli dei Balcani e le misure che dovevano prendere*

1884/17.12.1976; AMPJ, V.1977, D. 1111, p.3, Radiogramma dell'ambasciata albanese a Parigi per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr. 1905/24.12.1977.

⁵⁰⁰ AMPJ, V.1976, D. 794, p.42-43, Radiogramma dell'ambasciata albanese a Cairo per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.91 /30. 01. 1976.

⁵⁰¹ AMPJ, V.1975, D. 567, p.42-43, Relazione sugli articoli della stampa italiana riguardo l'Albania per il primo trimestre Nr.99 /5. 04. 1975.

per difendere l'indipendenza dei loro paesi contro gli scopi aggressivi delle due superpotenze criticando sia le posizioni oscillanti sia le illusioni del presunto appoggio della NATO e dell'Occidente nelle trattative che stava svolgendo con l'URSS per attenuare le tensioni in Europa; Sfruttare tutte le occasioni per smascherare la pericolosità e gli obiettivi ostili delle due superpotenze e dei loro blocchi militari verso i Balcani criticando l'opinione diffusa circa la presunta minore pericolosità degli USA rispetto all' URSS

-smascherare la linea politica del partito revisionista italiano come "servo della borghesia e "spegnifuoco" della lotta della classe operaia".

La ferma convinzione di non dover mai avere rapporti con la Santa Sede era diventata un'ossessione tanto da cercare di evitare precedentemente qualsiasi evento prevedibile che poteva rendere possibile contatti tra i rappresentanti dei due Stati. A conferma di questo era il caso dell'ambasciatore albanese a Buenos Aires. Egli era tra i più vecchi, dal tempo del governo peronista per cui gli spettava di entrare a fare parte del Consiglio del decanato del corpo diplomatico che si riuniva ogni mese sotto la guida del nunzio apostolico del Vaticano. Dopo aver fatto presente al Ministero degli esteri albanese il "problema", l'avevano consigliato che nel caso l'avessero invitato a partecipare doveva ringraziare e giustificarsi che la partecipazione nel Consiglio del decanato non era nella pratica dell'Albania⁵⁰².

Nell'incontro con i diplomatici in occasione del nuovo anno 1978, Papa Paolo VI aveva parlato delle persecuzioni alla religione in alcuni paesi comunisti alludendo all'Albania⁵⁰³. In pochi giorni quattro giornali locali avevano pubblicato l'articolo dell'Osservatore Romano. Questo era bastato all'ambasciatore albanese a Roma per

⁵⁰² AMPJ, V. 1977, D. 1111, p.2, Informacion ditor nr. 12, Nr. 38/16.3.1977

⁵⁰³ https://w2.vatican.va/content/paul-vi/fr/speeches/1978/january/documents/hf_p-vi_spe_19780114_corpo-diplomatico.html

definirlo attività ostile coordinata del Vaticano. Ciò nell'informativa inviata al Ministero degli Esteri albanese⁵⁰⁴.

Il 6 agosto 1978, con la sua morte, si concluse il pontificato di Papa Paolo VI. Il suo successore Giovanni Paolo I ebbe uno dei pontificati più brevi nella storia della Chiesa Cattolica perché morì solo 33 giorni dopo la sua elezione.

4.La Santa Sede e l'emigrazione albanese in Occidente

Per il regime di Tirana oltre agli orientamenti per lo svolgimento di attività antiregime dei chierici in Albania, il Vaticano servì anche da rifugio per i “criminali di guerra” che dopo la liberazione fuggirono in Italia. Don Zef Shestani, Frano Karma, padre Valentini, padre Cordignano e gli “agenti” come Ernest Koliqi, Zef Sereqi, Gjon Marka Gjoni, Mustafa Kruja, Ali Këlcyra godettero del sostegno del Vaticano nella lotta contro la “democrazia popolare albanese” e trovarono spazio libero per attaccare i suoi alleati più stretti, l'URSS e la Jugoslavia⁵⁰⁵.

Alcune delle persone che fuggirono dall'Albania dopo la sua liberazione e che il nuovo regime comunista chiamava “criminali di guerra”, prima di partire verso l'Italia, vennero muniti di un documento rilasciato dall'arcivescovo di allora Thaçi e dal Delegato apostolico per “*i servizi resi al fascismo*”. Questo documento era una specie di raccomandazione da presentare in Vaticano per avere il suo sostegno e “poter continuare il proprio operato contro il regime comunista”⁵⁰⁶. Un documento che permetteva la celebrazione delle messe religiose anche all'estero veniva rilasciato

⁵⁰⁴ AMPJ, V. 1978, D. 1285, Radiogramma del ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri albanese, Nr. 179/18.2.1978 , p.1 -2

⁵⁰⁵ QSH, F. 14, V.1947, D. 308/5, P. 7 - 8, Politika e Vatikanit në Shqipëri

⁵⁰⁶ AQSH, F. 14, V.1947, D. 308/5, P.8, Politika e Vatikanit në Shqipëri

anche ai sacerdoti che fuggivano dal regime comunista⁵⁰⁷. Il proseguimento della loro attività religiosa risulta anche in un annuncio pubblicato nel giornale “Il popolo” attraverso il quale in occasione del quarantunesimo anniversario della proclamazione dell’indipendenza della patria alcuni dei sacerdoti profughi albanesi residenti a Roma invitavano i propri connazionali e i sinceri amici dell’Albania ad una funzione religiosa di ringraziamento e propiziazione⁵⁰⁸.

Con l’aumento dei fuggitivi arrivati in Italia si crearono vari gruppi spinti dal Vaticano e sostenuti dagli Anglo-Americani. Di questi gruppi facevano parte elementi del Fronte nazionale, della Legalità e degli Indipendenti. Gli intermediari tra questi gruppi e il Vaticano erano sacerdoti. Il gruppo degli Indipendenti con Ernest Koliqi, Gjon Marka Gjoni, Mustafa Kruja ecc. avevano come intermediario padre Valentini, il gruppo del Fronte Nazionale (Balli Kombëtar) con Mithat Frashëri, Ali Këlcyra avevano come intermediario padre Zef Shestani⁵⁰⁹.

Con il sostegno finanziario del Vaticano venivano pubblicati in Italia il giornale “Flamuri”, l’organo di stampa del Fronte Nazionale ma anche manifesti dove si criticava il regime comunista albanese e i suoi alleati⁵¹⁰. In più è stata organizzata l’associazione degli studenti “reazionari” albanesi in Italia ed è stata costruita la mensa per gli studenti. A capo dell’associazione erano don Zef Shestani e padre Valentini che era anche membro del Pontificio Istituto Orientale. Nel 1945 con l’iniziativa del

⁵⁰⁷ Nota: Di questo parla Don Lazër Shantoja. Il giorno stesso del tentativo di sfuggire in Italia lui andò a salutare l’arcivescovo Thaçi oltre a chiedere il permesso di celebrare messa anche all’estero che ottenne. Successivamente era andato a salutare il delegato apostolico e prendere la sua benedizione. Lì aveva trovato anche il Provinciale dei Francescani padre Mati Prendushi che era stato mandato da Gjon Marka Gjoni per prendere una lettera con la quale presentarsi al Vaticano e appellarsi per salvare l’Albania dai comunisti. (AQSH, F. 14, V.1947, D. 308/5, P.8, Politika e Vatikanit në Shqipëri)

⁵⁰⁸ AMPJ, V. 1953, D. 278, il giornale “Il popolo”, 28.11.1953

⁵⁰⁹ AQSH, F. 14, V.1947, D. 308/5, P.8, Politika e Vatikanit në Shqipëri

⁵¹⁰ ⁵¹⁰ AQSH, F. 14, V.1947, D. 308/5, P.8, Politika e Vatikanit në Shqipëri

Vaticano e il sostegno degli Anglo-Americani fu creato a Roma il Comitato Assistenziale che aveva come scopo di aiutare e organizzare tutti gli Albanesi, avversari del regime comunista, fuori dall'Albania. Nella riunione in cui fu creata questa organizzazione e vennero scelti i suoi capi, il sacerdote Frano Karma e Nuredin Vlora, due dei suoi membri, Ernest Koliqi e Shefqet Vërlaci misero in evidenza nei loro interventi l'aiuto del Vaticano e i legami con la missione greca a Roma.⁵¹¹

Gli avversari del regime comunista fuggiti dall'Albania avevano ricevuto anche visite importanti come quella dell'Arcivescovo di Bari che si interessava delle loro necessità mentre a maggio del 1946, Mithat Frashëri e Lec Kurti avevano fatto visita al Papa.

In base alle fonti del regime albanese, nel 1953, con l'appoggio degli USA e dell'Italia, fu creato "Besëlidhja shqiptare" con la partecipazione del "Blocco indipendente" e la frazione di Ali Këlcyra con a capo Eqerem Vlora. Nella creazione di questa alleanza aveva avuto la sua influenza anche il Vaticano. Gli Americani e gli Italiani volevano che si unissero a questa organizzazione anche altri gruppi per controbilanciare il comitato "Shqipëria e lirë" che era sotto l'influenza britannica. L'allargamento di "Besëlidhja shqiptare" non venne raggiunto a causa delle contraddizioni scaturite tra i gruppi o all'interno dei gruppi. Dopo il fallito tentativo gli americani, per mezzo di pressioni sui capi dei gruppi, sono riusciti a unirli il 29 novembre 1953 nel comitato "Shqipëria e lirë" (ad eccezione del gruppo degli agrari)⁵¹² che si sottrassero all'influenza britannica⁵¹³.

⁵¹¹ AQSHF 14, V1947, D. 308/5, p.8, Politika e Vatikanit në Shqipëri

⁵¹² Nota: L' unica referenza che abbiamo riguardo questo gruppo proviene da un documento del 1947 del Ministero degli Esteri Albanese in cui tra l' altro parla della creazione in Italia del Partito Agrario Anticomunista dai "traditori e criminali albanesi" con l' appoggio del Vaticano proprio quando il fascismo stava capitolando. Membri di questa organizzazione erano: Zef Sereqi, Xhemil Dino, Jak Koçi, Ferid Dervishi, Omer Fortuzi, Asim Jakova ecc.

⁵¹³ AMPJ, V. 1961, D.553, Relacion mbi kriminelët e luftës, p. 47 - 48

I fuggiti, avversari politici del regime di Enver Hoxha, in Italia o negli altri paesi dell'Occidente erano attivi anche negli eventi locali o internazionali dove venivano denunciati i crimini e le persecuzioni che avvenivano nei paesi comunisti. Nell'Assemblea delle Nazioni soggiogate dell'Europa (seconda sessione speciale) del 14 aprile 1956, Abaz Ermenji dell'Unione Internazionale contadina riferendosi alla situazione religiosa in Albania denunciava la soppressione della coscienza religiosa nel suo paese. Secondo lui il clero era obbligato con la forza a recitare preghiere al regime e tutti si sentivano come in una gattabuia soffocante....⁵¹⁴

Nel 1973 si è notata un intensificazione della propaganda vaticana centrata sulla situazione dei cattolici in Albania e un allargamento della sua attività al riguardo. L'informazione proveniente dal Ministero degli interni albanese parlava di attività ostile contro l'Albania indirizzata principalmente in due direzioni: l'emigrazione reazionaria ed economica albanese in Occidente; il Kosovo e l'emigrazione degli albanesi del Kosovo in Occidente. In funzione dell'allargamento di questa attività del Vaticano era prevista la possibilità di introduzione della figura del "delegato generale", responsabile per tutti gli Albanesi che si trovavano in Occidente. Il delegato avrebbe dovuto tenere i contatti con tutti gli Albanesi e i loro gruppi nei paesi occidentali; di interessarsi dei loro problemi religiosi, della lingua, dell'istruzione e di riferire in Vaticano della situazione e delle misure da prendere; di avanzare proposte in merito alla nomina o al trasferimento dei preti albanesi; di fare proposte riguardo i fondi per l'apertura di vari enti religiosi o di "beneficenza" o la manutenzione di quelli esistenti; di prendersi cura anche degli Albanesi arrivati da Kosovo, di tenere contatti con le agenzie per il lavoro e di trovare a loro una sistemazione ecc⁵¹⁵.

⁵¹⁴ AMPJ, V. 1957, D. 397

⁵¹⁵ AMPJ, V. 1973, D. 753, p.4-5, Informacion mbi intensifikimin e aktivitetit armiqësor të Vatikanit, kundër vendit tonë (Ministria e Punëve të Brendshme) Nr. 538 / 7.4.1973

Lo stesso cardinale Jean-Maria Villot, Segretario di Stato Vaticano e il cardinale Antoniuti avevano invitato alcuni preti albanesi al Vaticano per chiedere il loro parere su questa nomina e avevano esaminato diverse candidature come don Ndue Vasha, don Zef Oroshi, Gjeto Radi, Ambroz Martini, Njac Peroli ecc. L'eventuale scelta doveva soddisfare alcuni criteri: essere un religioso capace, diplomatico e politico allo stesso tempo per poter tenere unite le varie correnti e le tendenze all'interno dell'emigrazione albanese e la sua immagine non doveva essere compromessa per l'attività politica-sovversiva nei confronti dell'Albania⁵¹⁶. Come rappresentante del Vaticano per lavorare con l'emigrazione reazionaria ed economica albanese fu nominato il prete Daniel Gječaj che guidava la Commissione per il lavoro con gli Albanesi. La commissione era composta dai preti Zef Shestani, Gjeto Radi e Njac Peroli.

Nell'attività legata all'Albania il Vaticano aveva coinvolto anche alcuni religiosi che a causa delle loro esperienze precedenti conoscevano bene il paese. Il cardinale Sergio Pignedoli era stato per quattro anni in Albania come cappellano dell'esercito italiano e fu nominato segretario della Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (*Propaganda fide, settore dei Balcani*). Pietro Palladini e Giacomo Gardini erano stati per un periodo in Albania a svolgere la loro missione di preti gesuiti. Loro tenevano contatti con gli emigrati albanesi dall'Albania e dal Kosovo e si occupavano della preparazione dei pacchi regalo che distribuivano agli emigrati nei paesi Occidentali e in Kosovo⁵¹⁷.

Il Vaticano pare offrì anche aiuti finanziari per gli emigrati che arrivavano dal Kosovo ma gradualmente iniziò a ridurli. La decisione in primo luogo deve essere stata determinata dalle numerose richieste dei Kossovani di emigrare negli USA,

⁵¹⁶ AMPJ, V. 1973, D. 753, p.4-5, Informacion mbi intensifikimin e aktivitetit armiqësor të Vatikanit, kundër vendit tonë (Ministria e Punëve të Brendshme) Nr. 538 / 7.4.1973

⁵¹⁷ Idem.

Australia ecc. e che di conseguenza non potevano essere utili alla realizzazione dell'obiettivo di cambiare la situazione riguardo la religione in Albania. In secondo luogo deve essere stata valutata come una misura di cautela perché l'offerta diretta di somme di denaro agli emigranti rischiava di compromettere seriamente l'immagine della Chiesa⁵¹⁸.

Secondo fonti del Ministero degli interni albanese, il Vaticano stava lavorando per introdurre nei circoli intellettuali, nello sviluppo dell'arte e della cultura in Kosovo, lo spirito religioso, per evitare il più possibile l'influenza del Partito del Lavoro Albanese e della Repubblica Popolare Albanese in Kosovo e per ridurre la propensione alla collaborazione tra i due paesi⁵¹⁹.

Il Vaticano era presente in Kosovo e i suoi inviati erano in contatto con le personalità del mondo dell'arte, della cultura e con la gente comune. Essi realizzavano incontri anche con la popolazione che abitava vicino al confine con l'Albania. L'influenza maggiore dell'attività del Vaticano si sentiva tra gli intellettuali di Pristina e di Prizren. Le due questioni centrali su cui verteva la propaganda vaticana in Kosovo erano: in primo luogo la mancanza di un serio interessamento della leadership albanese riguardo l'unione del Kosovo con l'Albania e il raggiungimento della unione senza quella leadership e con l'aiuto attivo del Vaticano.

In secondo luogo la propaganda vaticana sollevò la mancanza della libertà e le persecuzioni religiose in Albania ecc. Per svolgere la sua propaganda il Vaticano attivò anche persone che prima erano state condannate dal regime in Jugoslavia ed erano riconosciute come "nazionalisti"⁵²⁰.

⁵¹⁸ AMPJ, V. 1973, D. 753, p.4-5, Informacion mbi intensifikimin e aktivitetit armiqësor të Vatikanit, kundër vendit tonë (Ministria e Punëve të Brendshme) Nr. 538 / 7.4.1973

⁵¹⁹ AMPJ, V. 1973, D. 753, p.14, Informacion (Ministria e Punëve të Brendshme) Nr. 876 / 30.05.1973

⁵²⁰ AMPJ, V. 1973, D. 753, p.15, *ivi*.

Il Vaticano mediante i suoi emissari aveva rilevato la necessità della creazione di chiese cattoliche in Francia, Belgio ecc. come mezzo per tenere unita l'emigrazione reazionaria albanese con quella economica e quella proveniente dal Kosovo, per poter inculcare il sentimento religioso e dimostrare il ruolo del clero nel tenere viva la lingua, i costumi e le tradizioni fuori dal territorio albanese. Così sarebbe stato più facile avere l'emigrazione come sostegno per l'attività a favore della religione in Albania.

Il Kosovo era considerato un potenziale ponte di collegamento con l'Albania per cui oltre a tenere vivi i sentimenti religiosi tra i Kossovaresi il Vaticano incoraggiava la popolazione ad influenzare, quanto possibile, i parenti che si trovavano in Albania perchè non abbandonassero la religione. Attraverso la collaborazione con l'ambasciata americana a Roma e il consolato americano a Belgrado si cercava di limitare l'emigrazione dei Kossovaresi verso i paesi occidentali. Secondo una fonte di informazione, alla quale si riferiva il Ministero degli interni albanese, il Vaticano era favorevole solo all'emigrazione temporanea per motivi di lavoro e non ad abbandonare definitivamente il Kosovo.

Il prete Njac Perolli si sarebbe recato in Kosovo per parlare con i rappresentanti religiosi per far propaganda contro l'emigrazione dei Kossovaresi. Per lavorare con l'emigrazione kossovara nei paesi occidentali fu incaricato padre Prela, il prelado cattolico di Prizren. Mentre nella Repubblica Federale Tedesca dove vivevano molti Kossovaresi fu incaricato un altro prete. Il Vaticano intendeva aumentare il numero delle scuole religiose, introdurre l'insegnamento religioso anche nelle scuole laiche per rafforzare l'educazione teologica tra i bambini e i giovani. Gli insegnanti si sarebbero formati in Vaticano. Il Vaticano avrebbe offerto anche borse di studio per i preti kossovaresi che esercitavano la loro attività in Kosovo. Solo nel 1973 quattro preti finirono gli studi e tornarono nel loro paese per esercitare l'attività religiosa. La formazione dei preti era particolarmente importante perché in caso di cambiamenti

della situazione in Albania, il Kosovo avrebbe provveduto ad aiutare con sacerdoti che avrebbero prestato servizio lì.

Il clero cattolico in Kosovo collaborava con la chiesa cattolica della Croazia e quella della Slovenia in particolare per la formazione delle suore. In Kosovo e nei territori abitati da Albanesi avevano aperto alcune chiese cattoliche come in Ferizaj, Skopje e Prizren oltre a 13 filiali degli istituti religiosi femminili per il Kosovo, dove studiavano circa 160 suore di nazionalità albanese.⁵²¹

5.La Santa Sede e gli Arbëresh

Oltre agli emigranti albanesi del Kosovo e dell'Albania, in Italia, un'attenzione sempre maggiore il Vaticano lo dedicava agli Arbëresh. Dall'altra parte anche il governo albanese era interessato ad accrescere la simpatia verso l'Albania tra gli Italiani e specialmente tra gli Arbëresh che erano più predisposti a causa della loro origine. Uno dei metodi che risultò efficace per aumentare il numero degli amici dell'Albania e indebolire le file dei democristiani tra gli Arbëresh, furono l'invito o l'approvazione di richieste di visti per visite guidate di gruppi di Arbëresh in Albania. Gli Arbëresh che avevano avuto impressioni positive dall'Albania erano divenuti anche propagandisti a favore dell'Albania⁵²². Attraverso le spedizioni a scopo non soltanto scientifico di vari studiosi, l'Albania cercava di analizzare la situazione nei comuni italiani abitati dagli Arbëresh per poter lavorare in modo specifico con la popolazione e gli elementi progressisti della classe intellettuale con un "piano panarbëresh dagli obiettivi chiari".⁵²³ Tutto questo serviva a controbilanciare l'influenza del Vaticano che attraverso i sacerdoti e gli emigrati albanesi definiti dal

⁵²¹ AMPJ, V. 1974, D. 480, p.5-7, Informazione del Ministero degli Interni albanese, Nr.273/18.2.1974.

⁵²² AMPJ, V. 1975, D. 673, p. 21, Relacion: Gjendja dhe problemet e sotme të arbëreshëve, konstatime dhe propozime.

⁵²³ AMPJ, V. 1975, D. 673, p. 16-34, Relacion cit.

regime albanese fascisti (Ernest Koliqi, padre Giuseppe Valentini), agenti della CIA e del Vaticano (Arshi Pipa, Mehdi Ndreu, i fratelli Gjomarkaj) aveva creato tra gli Arbëresh il “Centro Internazionale di Studi Albanesi” a Palermo e alcuni circoli come il circolo “Rosolino Petrotta” a Piana degli Albanesi che disegnavano un’immagine dell’Albania contraria a quella che avrebbe voluto il regime comunista albanese⁵²⁴. Quest’ultimo incoraggiava gli elementi marxisti-leninisti di sollevare, mobilitare, la popolazione arbëresh e quella italiana contro i fuggitivi politici albanesi ed eliminare l’attività “antialbanese” del Centro Internazionale di Studi Albanesi e dei vari circoli creati dal clero o dall’emigrazione reazionaria albanese⁵²⁵.

La simpatia e l’interessamento in crescita della comunità arbëresh per allargare i rapporti con l’Albania e conoscere la realtà albanese, coincideva con una politica vaticana che tendeva a ridimensionare (limitare) questi rapporti, a tenerli d’occhio e anche ad approfittarne se possibile. Secondo la rappresentanza albanese a Roma e l’opinione di alcuni amici arbëresh, le attività riguardanti l’Albania, svolte nelle diverse aree abitate dagli arbëresh, le manifestazioni in occasione del duecentocinquantenario anniversario del ginnasio di San Adriano, le visite dei professori dall’Albania in diverse occasioni e in generale i contatti degli Arbëresh con l’ambasciata albanese in Italia, non erano viste di buon occhio dal Vaticano che cercava di sminuire gli effetti positivi dovuti ai contatti degli Arbëresh con il loro paese di origine. Naturalmente l’opposizione vaticana avveniva con “metodi sottili” per il fatto che tra gli Arbëresh erano presenti molti affezionati all’Albania a causa della loro origine o anche all’ammirazione per la linea politica dello Stato albanese.

⁵²⁴ AMPJ, V. 1975, D. 673, p. 16-34, Relacion: Gjendja dhe problemet e sotme të arbëreshëve , konstatime dhe propozime.

⁵²⁵ AMPJ, V. 1975, D. 673, Relacion: Gjendja dhe problemet e sotme të arbëreshëve , konstatime dhe propozime, p.22; AMPJ, V. 1973, D. 751, Relacion mbi ekspeditën gjuhësore të arbëreshët e Italisë (Kozencë), p. 32;

Nelle attività organizzate dal Vaticano attraverso la chiesa, gli organismi religiosi o laici, l'accento si poneva sul fatto che gli Arbëresh dovevano ispirarsi solo alle idee religiose dei propri antenati ma non farsi influenzare dalle idee politiche e dalle ideologie di sinistra⁵²⁶. Per la rappresentanza albanese in Italia, gli organi di stampa erano un altro obiettivo dell'influenza del Vaticano tra gli arbëresh che qualche volta riusciva a influenzare la stampa per mezzo di finanziamenti come nel caso del giornale "Katundi ynë". Nelle pagine della stampa arbëresh quello che saltava all'occhio erano articoli che cercavano di far capire al lettore che "il comunismo frenava" mentre "la religione apriva la prospettiva" e altri articoli che offrivano un'immagine negativa del comunismo riferendosi al regime albanese. Gli studi sulla lingua albanese da parte degli studiosi come Ernest Koliqi, Faik Konica, Namik Resuli ecc. in base alla distinzione della popolazione tra Gegë e Toskë venivano criticati dalle autorità albanesi e anche definiti reazionari insieme ai loro autori.⁵²⁷ Tra i chierici arbëresh che più si erano distinti nelle attività organizzate dal Vaticano all'inizio degli anni '80, la rappresentanza albanese in Italia citava l'eparca di Piana, Ercole Lupinacci e quello di Lungro, Giovanni Stamati.⁵²⁸ In un articolo di stampa quest'ultimo scriveva: *Noi Italo-albanesi abbiamo taciuto a lungo per la triste situazione con la speranza che la riaffermazione dei diritti dell'uomo consacrati solennemente a Helsinki avrebbe obbligato la leadership albanese ad abrogare le leggi repressive rispetto ai diritti dell'uomo. Nessuno deve pensare che siccome noi tacciamo non siamo solidali con quelli che vengono repressi, perseguitati, sono nei campi di concentramento o vengono uccisi (come Don Shtjefen Kurti) perché esercitano la loro religione.*

Sempre secondo fonti del regime albanese l'interferenza del Vaticano anche nella politica dei comuni arbëresh si è potuta confermare in alcune occasioni p. e.

⁵²⁶ AQSH, V. 1984, D. 907, p.46, Disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit kundër vendit tonë, lettera datata 5.04.1984.

⁵²⁷ AQSH, V. 1984, D. 907, p.47.

⁵²⁸ AQSH, V. 1984, D. 907, p.47.

quando il Sindaco di Frascineto che non inviò una delegazione ufficiale, previo l'invito del Prefetto, nella manifestazione in occasione della visita di Papa a Cosenza, prima fu isolato e successivamente rimosso dall'incarico. Un altro caso in questo senso era anche il fatto che quattro-cinque amministrazioni comunali che avevano dimostrato un'atteggiamento a favore del regime albanese attraverso varie iniziative culturali come Frascineto, San Nicola ecc. si trasformarono in democristiane e le persone che ne divennero parte avevano legami con la chiesa.

Un altro spazio di intromissione del Vaticano e anche del governo italiano per mettere persone di loro fiducia erano le cattedre della lingua albanese a Napoli, Bari, Cosenza ecc.

6. Il pontificato di Giovanni Paolo II

Papa Giovanni Paolo II a capo del Vaticano il 16 ottobre 1978 ha portato con sé un attivismo pluridimensionale: politico, ideologico, diplomatico, sociale ecc. Il dialogo, la pace, l'universalità della chiesa, i diritti e la libertà dell'uomo ecc. erano i principali slogan identificanti la sua linea politica che venivano analizzati e argomentati sia dalla stampa vaticana sia da quella italiana⁵²⁹. La principale caratteristica della politica del Vaticano e dei suoi obiettivi era l'intensificazione della lotta contro l'ideologia marxista leninista.⁵³⁰ Per l'ambasciatore albanese in Italia Bashkim Dino attraverso la propaganda, la chiesa cattolica dei diversi paesi, cercava di impedire alla classe operaia di sollevarsi o di intralciare i suoi scopi. Per questa ragione la chiesa cattolica voleva avere accesso in vari modi ai sindacati dei lavoratori e contribuire alla soluzione dei loro problemi. Il Papa stava organizzando visite o mandava i suoi emissari nei paesi dove si trovavano i focolai dei conflitti: in Africa, in America Latina,

⁵²⁹ AMPJ, D. 1307, V. 1983, p. 23, Disa aspekte të politikës aktuale të Vatikanit.

⁵³⁰ AMPJ, D. 1307, V. 1983, p. 23, idem.

nel Medio Oriente e in Asia. L'ambasciatore Dino spiegava queste azioni del Vaticano con l'obbiettivo di dare una mano alla borghesia internazionale e agli Stati Uniti⁵³¹.

Il principio dell'universalità della chiesa come uno dei principi della politica vaticana al quale Papa Wojtyla dava molto importanza, era considerato dal regime di Tirana, un'idea reazionaria che mirava ad allargare l'interessamento e l'influenza della chiesa di Roma al di là dei confini dell'Italia per riuscire a trasformare la curia romana in una curia internazionale. Il principio dell'universalità nel pontificato di Wojtyla è stato rispettato anche nella nomina dei cardinali in modo che nella curia venissero rappresentati tutti i continenti. In più Papa Wojtyla aveva insistito alla diffusione di questo principio incoraggiando le pubblicazioni dei diversi ideologi e teologi sull'argomento.

In funzione della materializzazione dell'idea di universalità della chiesa il Vaticano aveva intensificato la strategia di evangelizzazione dei popoli impiegando diversi strumenti: la raccolta di informazioni sulla vita religiosa nei diversi paesi e la distribuzione di materiale religioso attraverso i suoi emissari; il lavoro per la ripubblicazione della Bibbia in 574 lingue e dialetti del mondo. In 300 delle quali verrebbe pubblicata per la prima volta. Per rispondere meglio alle esigenze di diverse categorie di lettori si stava preparando una versione più moderna e più chiara; l'uso della stampa e degli altri mezzi per diffondere l'ideologia religiosa. In questa direzione il Vaticano ha potenziato le reti di comunicazione e la propaganda con mezzi e risorse umane. La radio vaticana che trasmetteva in 35 lingue ha aumentato il numero di ore di trasmissione mentre mediante società private il Vaticano ha fatto nascere due televisioni e molte radio locali anche fuori dell'Italia che hanno rubriche e trasmissioni di carattere religioso. Ha aumentato la tiratura degli organi di stampa di cui disponeva

⁵³¹ AMPJ, D. 1307, V. 1983, p. 23, Disa aspekte të politikës aktuale të Vatikanit.

e ne ha creati altri⁵³²; il lavoro delle diocesi e dei sacerdoti che sparsi per il mondo svolgevano una intensa propaganda religiosa; la raccolta di fondi dai fedeli o dai vari governi e la distribuzione di “aiuti” in diversi paesi del mondo attraverso le chiese più potenti economicamente. Per l’ambasciatore albanese a Roma, la distribuzione degli aiuti veniva sfruttato *“per diffondere e rafforzare l’ideologia religiosa, svolgere attività di spionaggio di diversione e attività reazionaria e di sostegno per gruppi borghesi revisionisti al potere”*⁵³³.

Sul piano organizzativo le novità apportate dal nuovo Papa riguardavano la ristrutturazione della curia romana istituendo organismi come il “Consiglio per la cultura dei popoli”, la “Commissione episcopale per le comunità europee”, “Commissione disciplinare della curia” e la “Prelatura personale del Papa”. Durante l’anno 1982 il Papa aveva nominato 147 vescovi e arcivescovi, aveva istituito 31 nuovi centri episcopali e aveva rafforzato la posizione dei gesuiti affidando loro compiti importanti della propaganda e dei servizi segreti⁵³⁴.

Sul piano diplomatico il Vaticano si dimostrò molto attivo istaurando relazioni ufficiali con il Regno Unito, la Danimarca, la Norvegia e la Svizzera.

*“Sul piano economico cercava di rafforzare la sua posizione investendo in azioni di società straniere o italiane. Per mezzo della banca Santo Spirito, dell’Istituto delle opere religiose, Opus dei” e di altri organismi raccoglieva capitali liquidi e realizzava operazioni bancarie ed economico – finanziarie traendo dei profitti”*⁵³⁵.

Nella politica vaticana avevano preso particolare importanza le relazioni con gli USA ciò, secondo alcuni informatori del regime di Tirana, derivava dal fatto che fu

⁵³² Nota: La rivista settimanale del Vaticano “Famiglia cristiana”, si pubblicava in 1.000.000 di copie nelle sue edizioni in italiano e in spagnolo. Nel 1982 oltre alle edizioni in italiano, spagnolo, portoghese, francese e inglese venne pubblicato anche l’edizione in polacco (150.000 copie) del quotidiano “Osservatore romano”. In più c’erano decine di giornali e periodici italiani o stranieri che pubblicavano scritti o commentavano i dogmi e la politica del Vaticano.

⁵³³ AMPJ, D. 1307, V. 1983, p. 24 - 25 Disa aspekte të politikës aktuale të Vatikanit.

⁵³⁴ AMPJ, D. 1307, V. 1983, p. 26, idem.

⁵³⁵ AMPJ, D. 1307, V. 1983, p. 26, idem.

proprio l'intervento diretto degli USA a portare alla scelta di Wojtyła. Il nuovo Papa aveva "buone conoscenze dei paesi dell'Est" e "buone capacità organizzative. Secondo la rappresentanza di Tirana in Italia *"Gli USA erano interessati al fatto che in capo al Vaticano arrivasse una persona capace di organizzare prima di tutto un largo fronte della lotta contro l'ideologia marxista-leninista, di fare del Vaticano un sostenitore più attivo degli USA nei suoi scopi imperialistici e di creare profonde spaccature all'interno del blocco revisionista"*⁵³⁶.

Il 14 settembre 1981 fu pubblicata l'enciclica "Laborem Exercens" in cui Papa Giovanni Paolo II esponeva la sua concezione umanistica del lavoro e si denunciavano le varie correnti del pensiero materialistico ed economicistico che sono in contrapposizione con la verità cristiana. Egli sottolineava la primazialità dell'uomo in ogni attività: "Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro". Il Papa in questa enciclica sollevava la questione sociale con tutte le problematiche legate al lavoro nelle relazioni umane all'interno delle diverse realtà come quella aziendale, quella contadina e quella urbana. Il Papa visitava le città, le località, andava nelle fabbriche, negli impianti industriali mettendosi in contatto con gli operai e i sindacalisti. Questo approccio del Vaticano nei confronti del mondo di lavoro e l'intensa attività del Papa Giovanni Paolo II di mettersi in contatto con la gente veniva considerato dal regime comunista albanese come uno strumento per influenzare le masse *"a non alzare la loro voce, a non organizzarsi in modo che la loro lotta si estinguesse"*⁵³⁷. Questa era una tattica per lottare contro le idee marxiste-leniniste e per riconciliare la classe operaia con quella capitalista predicando "pazienza", "fede" e "comprensione cristiana" per il miglioramento delle condizioni di vita e delle altre richieste⁵³⁸.

Durante gli anni '80 si notava un attivismo del Vaticano nei confronti dei paesi revisionisti direttamente o per mezzo delle chiese locali. Questi paesi avevano

⁵³⁶ AMPJ, D. 1307, V. 1983, p. 27, Disa aspekte të politikës aktuale të Vatikanit.

⁵³⁷ AMPJ, D. 1307, V. 1983, p. 28, cit.

⁵³⁸ AMPJ, D. 1307, V. 1983, p. 28, cit.

rinunciato alla propaganda atea e avevano permesso al Vaticano di riorganizzare le chiese e tenere contatti regolari con i ministeri di culto creatisi in alcuni di loro.

Nei paesi revisionisti l'attenzione del Vaticano non si rivolgeva esclusivamente alla chiesa cattolica ma anche a quella ortodossa. Riferendosi agli eventi degli anni '80 in Kosovo, l'ambasciatore albanese a Roma era giunto alla seguente inquietante conclusione: il fatto che né la Chiesa cattolica, né il Vaticano come Stato si erano espressi sugli eventi degli anni '80 in Kosovo e che la stampa vaticana evitava di riportare informazioni sulle violazioni subite dalla popolazione albanese, dimostravano che non erano in disaccordo con la politica adottata nei confronti di questa popolazione.⁵³⁹ Per di più, negli ultimi anni, i rapporti di collaborazione con la chiesa ortodossa della Jugoslavia si erano rafforzati. Quindi riassumendo il pensiero dell'ambasciatore albanese, questi intendeva dire che il Vaticano sacrificava il Kosovo per non rischiare che la Jugoslavia facesse passi indietro nell'ambito della religione, in nome del progresso nei rapporti tra i due Stati e tra le due chiese quella cattolica e quella ortodossa.

Nel 1983 il Papa ricevette un numero considerevole di vescovi da tutte le repubbliche jugoslave, ai quali, secondo la stampa, il Papa aveva affidato il compito di rafforzare l'attività della Chiesa e di collaborare più strettamente con le chiese "sorelle", quindi la chiesa ortodossa, nonché di aiutarle economicamente⁵⁴⁰, per permettere a questa chiesa di esercitare meglio le sue funzioni e i suoi riti.

Contemporaneamente agli sforzi per riorganizzare le chiese locali nei paesi revisionisti, il Vaticano aveva coinvolto alcune istituzioni italiane e di altri paesi occidentali nella preparazione di nuovi sacerdoti.

⁵³⁹ Disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit kundër vendit tonë, lettera datata 5.04.1984, AQSH, V. 1984, D.907, p.55

⁵⁴⁰ Nota: L'aiuto economico per la chiesa ortodossa era un compito incaricato alla chiesa croata e quella slovena

Il Vaticano aveva aumentato le trasmissioni radio in lingua e dialetti di questi paesi, raccoglieva e distribuiva aiuti, accoglieva vescovi, sacerdoti e credenti dai paesi revisionisti.

Nel mese di febbraio del 1983 il Papa nominò nuovi cardinali provenienti anche dai paesi revisionisti: Franjo Kuharić in Jugoslavia, Józef Glemp in Polonia, Joachim Meisner nella Repubblica Democratica Tedesca e Julijans Vaivods in Lettonia. Questa decisione fu accolta con molto entusiasmo dalle autorità dei paesi di provenienza dei nuovi cardinali che venivano spesso accolti in Vaticano dallo stesso Papa e prendevano le direttive sull'attività da svolgere conformandosi alla situazione interna nei rispettivi paesi.

Nei paesi revisionisti oltre alla chiesa cattolica si era attivata anche la Congregazione per l'unione delle chiese, presso il Vaticano, la quale organizzava incontri, convegni e svolgeva degli studi per argomentare la necessità dell'unione della chiesa cattolica e ortodossa in un unico fronte. Il Papa stesso aveva sottolineato il bisogno di trovare le forme di collaborazione tra cattolici e ortodossi proponendo anche l'istituzione di commissioni miste. La politica del Vaticano per avvicinare sempre di più i paesi revisionisti con l'Occidente utilizzava lo slogan *“l'Europa dall'Atlantico agli Urali non può essere completa senza gli Slavi. L'Europa deve respirare con entrambi i polmoni, quello occidentale e quello orientale per trovare la forza di affrontare la sua missione storica per la pace”*⁵⁴¹.

Con l'elezione di Karol Wojtyła come nuovo Papa il 16 ottobre 1978, a quanto riferiva la rappresentanza albanese a Roma, la politica del Vaticano fu caratterizzata da un intensificazione delle attività “ostili” nei confronti dell'Albania sfruttando le congiunture politiche, la situazione internazionale e i rapporti dell'Albania con i paesi

⁵⁴¹ Osservatore romano 15.02.1983

vicini.⁵⁴² La chiesa, la borghesia e le forze reazionarie internazionali vedevano nel Papa Wojtyła “*un missionario politico e uomo di esperienza per la destabilizzazione dei vari paesi, in grado di screditare le idee socialiste, uno che conosceva bene sia i paesi occidentali che quelli orientali*”⁵⁴³. A questa conclusione era giunta l’ambasciata albanese a Roma basandosi sul parere di conoscenti, amici e diplomatici e sulle osservazioni della stampa.

La ragione dell’attività ostile nei confronti dell’Albania nasceva dal fatto che questa aveva introdotto nella sua Costituzione il divieto della religione e che il Partito del Lavoro Albanese difendeva e propagava l’ideologia marxista leninista nel mondo. Il rigetto della religione da parte dello Stato albanese era stato accolto malissimo dal Vaticano. Questa era la deduzione fatta dall’ambasciata albanese riferendosi al linguaggio usato, alla tendenziosità e all’intensità della propaganda vaticana e di quella italiana legata ad essa⁵⁴⁴. Varie volte la stampa si riferiva all’articolo della Costituzione albanese del 1976 che vietava la religione interpretandola come mancanza di libertà e negazione dei diritti dell’uomo essendo in contrasto con gli Accordi di Helsinki, la Carta delle Nazioni Unite ecc.

Il 2 ottobre 1979 il Papa si recò all’ONU e, come successe anche per la visita di Papa Paolo VI, la delegazione albanese aveva abbandonato la riunione dell’Assemblea generale. Il discorso di Papa Giovanni Paolo II era incentrato sui diritti umani il cui insieme corrisponde alla sostanza della dignità dell’uomo inteso nella sua integrità, sul primato dei valori spirituali, sul pericolo della corsa agli armamenti e sul bisogno di rimuovere ogni elemento sostanziale che limita o viola i diritti dell’uomo. Nel suo

⁵⁴² AQSH, V. 1984, D.907, p.53, Informacion. Disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit kundër vendit tonë.

⁵⁴³ AQSH, V. 1984, D.907, p.42, Informacion. Cit.

⁵⁴⁴ Idem.

discorso il Papa si riferiva di continuo alla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo come a pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità.⁵⁴⁵

Sempre attenendosi alle informazioni riferite dalla rappresentanza albanese a Roma all'interno del Vaticano, esistevano alcune contraddizioni legate al grande impegno aperto del Papa nelle questioni politiche di altri paesi, alla politica preferenziale nei confronti dei preti e degli immigrati polacchi e al potenziamento della posizione dei gesuiti. Altre preoccupazioni nascevano dall'aumento dell'ateismo tra i giovani in diversi paesi e dalle difficoltà di conservare e aumentare il numero dei sacerdoti.

Proprio ai giovani, quelli di Otranto e delle Puglie si rivolgeva il Papa il 5 ottobre 1980, nella giornata di pellegrinaggio per venerare gli 800 martiri nel quinto centenario della loro testimonianza di fede e di sangue chiedendo di credere fermamente in Dio, di conservare la fede senza essere tentati da sistemi filosofici, correnti e ideologie di moda che cercavano di seminare dubbi e incertezze.⁵⁴⁶

⁵⁴⁵ www2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1979/october/documents/hf_jp-ii_spe_19791002_general-assembly-onu.html ; Editoriale, In nome dell' uomo. Giovanni Paolo II davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite, La civiltà cattolica, vol. IV, Quaderno 3104, 20 ottobre 1979, p.105-110

⁵⁴⁶Nota: Dal discorso di Papa Giovanni Paolo II, *“In 500 anni la storia del mondo ha subito molti mutamenti; ma l'uomo [...] è rimasto alle stesse tentazioni, che- in nome dei sistemi e delle ideologie di moda- cercano di svuotare il significato ed il valore del fatto religioso e della stessa fede cristiana. Di fronte alle suggestioni di certe ideologie contemporanee, che esaltano e proclamano l'ateismo teorico o pratico, io chiedo a voi giovani di Otranto e delle Puglie: siete disposti a ripetere, con piena convinzione e consapevolezza, le parole dei beati martiri: “Scegliamo piuttosto di morire per Cristo con qualsiasi genere di morte, anziché rinnegarlo”? [...] La vostra fede sia forte; non tentenni, non vacilli dinanzi ai dubbi, alle incertezze, che sistemi filosofici o correnti di moda vorrebbero suggerirvi; non venga a compromessi con certe concezioni, che vorrebbero presentare il cristianesimo come una semplice ideologia di carattere storico e quindi da porsi allo stesso livello di tante altre, ormai superate. [...]*

In una relazione dell'ambasciatore albanese a Roma per il Ministero degli esteri albanese, questo discorso del Papa veniva giudicato ostile.⁵⁴⁷ Quell' attributo era legato al fatto che il Papa esprimeva apertamente l'invito ai giovani di Otranto e delle Puglie e comprensibilmente attraverso loro a tutti i fedeli a opporsi all'ideologia marxista che proclamava la filosofia atea, a non rinunciare alla fede anche al costo della loro morte, ponendo il regime comunista di Hoxha davanti a una sorte di sfida e di provocazione.

Nel novembre del 1982, il Papa realizzò una visita in Sicilia, dove rivolgendosi alla comunità arbëresh evidenziava che loro erano stati investiti di una particolare missione ecumenica a tenere accesa ed a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente mentre l'eparco Lupinacci di Piana degli Albanesi nel suo saluto al Pontefice tra l'altro riportava l'attenzione sul fatto che gli Arbëresh non avevano dimenticato l'Albania, la Patria d'origine dove Skanderbeg aveva combattuto in difesa della fede cristiana, meritandosi dai Papi del tempo gli appellativi di "Defensor fidei" ed "Athleta Christi". Il ricordo della loro patria era per gli Arbëresh ancor più doloroso in quel momento in cui era stata proibita la manifestazione di quella fede in Dio per cui avevano combattuto i loro Padri. Parlando a nome degli Arbëresh, il Vescovo Lupinacci diceva inoltre che l'evolversi della storia faceva sperare che un giorno anche in Albania si potrà liberamente manifestare la fede in Dio ⁵⁴⁸.

L' apprensione riguardo alla situazione della religione in Albania si evince anche dalla decisione del Papa nel 1983 di proclamare in novembre, il mese delle preghiere per la libertà religiosa in Albania. La stampa e la propaganda vaticana insieme ai circoli

⁵⁴⁷ AMPJ, V. 1984, D.907, p. 43, Informacion. Disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit kundër vendit tonë; w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1980/october/documents/hf_jp-ii_spe_19801005_giovani-ottranto.html;

⁵⁴⁸ Il saluto del Vescovo Lupinacci di Piana degli Albanesi, *Oriente Cristiano*, Inserto speciale: Visita storica del Papa in Sicilia, 20-21 settembre 1982, Anno XXII, Luglio-settembre 1982, nr.3, p.16

“reazionari” italiani fecero eco a questo annuncio.⁵⁴⁹ La rappresentanza albanese a Roma riteneva che con questa decisione il Papa intendeva offuscare il significato simbolico del mese di novembre in quanto mese delle feste ufficiali più importanti in Albania, 8 novembre, giorno della Fondazione del Partito Comunista Albanese (PCA), 28 novembre, giorno dell’indipendenza e il 29 novembre, giorno della liberazione dagli occupanti nazisti nella Seconda Guerra Mondiale. In più, la decisione del Papa veniva interpretata come un tentativo di distogliere l’attenzione dalla forte critica nella stampa albanese riguardo la visita in Jugoslavia dell’Arcivescovo Seraphim (Σεραφείμ) di Atene e di tutta la Grecia.⁵⁵⁰ L’ambasciata albanese a Roma, considerava i più attivi tra quelli che erano mossi e orientati dal Vaticano contro l’Albania, l’eparca⁵⁵¹ di Piana degli Albanesi, Ercole Lupinacci, l’eparca di Lungro, Giovanni Stamati insieme ad alcuni organismi come la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli e “Propaganda Fide”.

L’attenzione del Papa nei confronti dell’Albania era evidente e lo constatiamo anche nel suo discorso durante la visita pastorale a Bari e Bitonto. Nell’Angelus della domenica, 26 febbraio 1984 il Papa dichiarava: *“Da questa città che, per la sua collocazione geografica e culturale, è un ponte proiettato oltre il mare Mediterraneo, il mio pensiero va anche ai nostri fratelli e sorelle dell’ Albania che non possono manifestare esternamente la loro fede religiosa, diritto fondamentale della persona umana. Mentre li raccomando alla vostra preghiera desidero assicurare loro che sono particolarmente presenti nel mio cuore e che li affido alla protezione della*

⁵⁴⁹ AMPJ, V. 1984, D.907, p. 43 Informacion. Disa aspekte të politikës armiçësore të Vatikanit kundër vendit tonë; AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma del Ministero degli Esteri Albanese per l’Ambasciata albanese a Roma, Nr. 4908

⁵⁵⁰ AQSH, V. 1984, D.907, p.44 , Informacion.Disa aspekte të politikës armiçësore të Vatikanit kundër vendit tonë.

⁵⁵¹ Nota: Il termine *eparquia* è utilizzato dalle Chiese cattoliche di rito greco-bizantino. Il corrispondente titolo spettante al suo capo è *eparca* o *vescovo*. In Italia ne esistono due: una si trova a Lungro ed esercita la propria giurisdizione nei paesi arbëreshe continentali (Italia peninsulare e paesi esteri), l’altra invece, si trova a Piana degli Albanesi ed esercita la propria giurisdizione nei paesi arbëreshe in Sicilia.

Madonna".⁵⁵² Secondo la rappresentanza albanese a Roma, il Papa con queste parole voleva "infiammare la campagna avviata dall'Occidente per la difesa dei diritti dell'uomo in Albania e negli altri paesi dell'Est", e in particolare voleva "unire la voce al coro reazionario antialbanese al servizio degli imperialisti americani". Il Vaticano si era riunito anche all'appello della chiesa greca contro le persecuzioni dei cristiani ortodossi in Albania".⁵⁵³

La stampa continuò a parlare in difesa dei chierici cattolici perseguitati in Albania come Anton Harapi, Ernest Çoba ecc. definendoli "martiri silenziosi della chiesa" che in un futuro, il popolo albanese, avrebbe ricordato e avrebbe "rimediato" al danno arrecato alla loro immagine".⁵⁵⁴ Oltre all'attivismo dei suoi mezzi di propaganda e di quelli italiani ad essa legati, il Vaticano si servì e collaborò con diversi organismi clericali e non clericali o anche individui di altri paesi per sensibilizzare direttamente o indirettamente gli Stati e le organizzazioni internazionali in cui aderiva l'Albania circa le violazioni delle libertà e dei diritti umani da parte di quest'ultima. Accanto alla tattica della propaganda il Vaticano adottò, come era già successo anche nel passato, la tattica di riavvicinamento con l'Albania.

Tale è stata considerata anche la telefonata di Madre Teresa per incontrare l'ambasciatore albanese a Roma e parlare della possibilità di una sua visita in Albania per rivedere la sua casa, portando con se alcune suore dall'India.⁵⁵⁵

L'attenzione dedicata alla figura della suora Teresa Bojaxhiu⁵⁵⁶, i suoi ricevimenti dal Papa, le partecipazioni alle varie conferenze nonostante fosse vecchia e

⁵⁵² <http://www.fjp2.com/en/john-paul-ii/travels/108-pastoral-visit-to-bari-and-bitonto-italy-februa/16886-angelus-bari-february-26-1984>

⁵⁵³ AQSH, V. 1984, D.907, p.54, Informacion.Disa aspekte të politikës armiçësore të Vatikanit kundër vendit tonë,

⁵⁵⁴ AQSH, V. 1984, D.907, p.55, Informacion. Cit.

⁵⁵⁵ AQSH, V. 1984, D.907, p.56, Informacion. Cit

⁵⁵⁶ Gonxhe Bojaxhi il 25 maggio 1931 pronuncia i voti religiosi e assume il nome di Suor Teresa in onore di Santa Teresa di Lisieux (Madre Teresa di Calcutta) nacque a Scopia il 26 agosto 1910 da una famiglia cattolica albanese.

malata, gli impegni nelle missioni di pace in Medio Oriente, Giappone, Cina, USA, America Latina ecc., incaricata dal Papa, per il regime albanese, non erano altro che sforzi da parte del Vaticano di trovare e innalzare una figura che simboleggiasse la popolazione albanese nella sua totalità ma che visse nel “mondo libero”. Questo si faceva non tanto per le opere compiute verso i poveri e i malati ma soprattutto per sfruttare la sua figura in determinate situazioni in relazione agli emigrati dall’Albania e dal Kosovo e alla popolazione dei territori abitati da Albanesi.

Dopo la pubblicazione di un’articolo sui rapporti con i paesi vicini dal giornale albanese “Zëri i Popullit”, in un incontro con l’ambasciatore italiano a Tirana il ministro degli esteri albanese Reis Malile aveva voluto tra l’altro mettere in evidenza che l’attività della Grecia, le diffamazioni di Belgrado e le dichiarazioni del Papa erano un coro coordinato antialbanese che voleva impedire il progresso dei rapporti tra l’Italia e l’Albania⁵⁵⁷. Per quel che riguardava il Papa il ministro Malile aveva avuto i complimenti dello stesso ambasciatore polacco, suo connazionale. Secondo lui l’Albania aveva avuto un atteggiamento giusto nello “smascherare” l’attività del Papa contro di essa. *“Il Papa ha fatto molti mali. In questo caso voi avete fatto un lavoro che è anche a nostro favore e che noi polacchi non possiamo fare”*⁵⁵⁸.

Secondo le direttive specifiche⁵⁵⁹ del Ministero degli affari esteri albanese riguardo l’attività del Papa in Italia e all’estero, le rappresentanze albanesi seguirono attentamente anche la sua visita in alcuni paesi dell’America centrale. Nei commenti della stampa di ispirazione marxista-leninista che il regime albanese considerava progressista, il tour del Papa, sul piano politico e militare, aveva come scopo di andare

⁵⁵⁷ AMPJ, V. 1984, D.89/2, Informazione del ministro degli Affari Esteri, Reiz Malile, Nr.211 /1.03.1984.

⁵⁵⁸ AMPJ, V. 1984, D.89/2, Informazione del ministro degli Affari Esteri, Reiz Malile, Nr.212 /8.03.1984, p.21

⁵⁵⁹ AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dal Ministero degli Esteri Albanese per l’ambasciata albanese a Roma, Nr.2836, 2837 /22.06.1983

in aiuto all'imperialismo americano e ai regimi reazionari di quei paesi in quanto richiamava il popolo come aveva fatto nella visita a Panama a non intraprendere la strada della violenza, della guerriglia, della lotta egoistica delle classi perché quella non era la strada del Cristo, né della Chiesa né della religione cristiana⁵⁶⁰. Sul piano filosofico, il Papa a Nicaragua parlava del fatto che la chiesa doveva essere unita nell'opporci a tutte le forme del materialismo.⁵⁶¹ Le conclusioni dei rappresentanti albanesi "ovviamente" riconfermavano la posizione del regime albanese riguardo il ruolo del Papa. Secondo la rappresentanza albanese in Messico quel viaggio in America centrale aveva dimostrato che il Papa era "rappresentante delle forze reazionarie", "sostenitore dei regimi sanguinari" di quei paesi e "spegnitore delle lotte di liberazione nazionale dei paesi dell'America Latina". Il grande sostegno e la vastissima partecipazione popolare alle messe papali celebrate da Giovanni Paolo II fu spiegata con "*la grande influenza della chiesa cattolica nelle masse dove regnava l'ignoranza*"⁵⁶². Un'altra visita del Papa, quella nella sua patria, in Polonia fu molto commentata e seguita. Il settimo canale della televisione americana trasmise direttamente da Varsavia le cerimonie di accoglienza del Papa. Il rappresentante albanese alla missione presso l'ONU a New York che aveva seguito la trasmissione, sottolineava nel suo radiogramma, le immagini della leadership polacca e degli altri, che baciavano la mano e si inginocchiavano davanti al Papa, il grande entusiasmo nella città di Varsavia e i commenti della trasmettente americana sul bisogno di liberazione dei leaders di Solidarność e degli altri

⁵⁶⁰ AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dalla rappresentanza albanese in Messico per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.170 /13.03.1983; vedi anche: AMPJ, V.1983, D. 1307, Radiogramma dalla rappresentanza albanese in Avana per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.193/28.02.1983

⁵⁶¹ AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dalla rappresentanza albanese in Messico per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.174, 175 /13.03.1983.

⁵⁶²AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dalla rappresentanza albanese in Messico per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.177 /13.03.1983.

prigionieri politici polacchi.⁵⁶³ Della visita del Papa parlava anche il radiogramma dell'ambasciata albanese a Roma che riportava i commenti dell'incaricato d'affari della Repubblica di Malta, Victor Seychell, secondo cui la visita del Papa in Polonia non avrebbe risolto alcun problema, al contrario, la situazione sarebbe peggiorata perché il Papa si era intromesso nei problemi politici che inaspriscono le contraddizioni delle forze interne, mettendo in pericolo, non solo la pace sociale in Polonia, ma anche la pace nel mondo. Secondo l'ambasciatore albanese, sarebbe stato meglio se il Vaticano non avesse a capo un Papa così, e lamentava il “ruolo negativo del Papa verso Malta” in quanto “incitava la chiesa maltese ad agire contro gli interessi del popolo e dello Stato”⁵⁶⁴.

C'era la convinzione nel governo di Tirana che sia i discorsi del Papa, sia le altre attività riguardo l'Albania, organizzate dal Vaticano avevano, come obiettivo principale di: *“contrastare il sistema socialista in Albania, opporsi all'ideologia marxista che lo guidava, minare il prestigio e l'autorità di cui godeva la RPSA (Repubblica Popolare Socialista dell'Albania), oscurare le sue vittorie, tenere viva quanto possibile o introdurre l'influenza religiosa in Albania oltre a solleticare la simpatia e il rispetto dei suoi amici e dei progressisti in Italia e nel mondo.*⁵⁶⁵ Le previsioni della rappresentanza albanese non erano affatto ottimistiche riguardo la politica futura del Vaticano nei confronti dell'Albania al contrario *“La politica e l'attività del Vaticano anche nel futuro sarà ostile e non si può escludere una sua escalation,*

⁵⁶³ AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dalla missione albanese presso l'ONU per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1149 /16.06.1983.

⁵⁶⁴ AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dall'ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1331, Nr.1332, Nr.1333 /1.07.1983. Secondo l'incaricato d'affari della Repubblica di Malta Victor Seychell *“...mancano i fondi per gli ospedali e le scuole. La chiesa dispone un nono del territorio di Malta e ha molte proprietà e fondi non dichiarati. Nonostante questo la chiesa non dà assistenza e istruzione gratis come fa lo Stato. Per questo il parlamento maltese ha emanato una legge per espropriare alcune chiese le quali si sono lanciate in un attacco contro lo Stato accusandolo di cercare di vivere sulle spalle della chiesa”*

⁵⁶⁵ AQSH, V. 1984, D.907, p.56, Disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit kundër vendit tonë, lettera datata 5.04.1984,

*in collaborazione con le chiese, i governi e le forze reazionarie, in particolare con l'imperialismo americano*⁵⁶⁶. Il viceministro degli Affari esteri albanese, Sokrat Plaka, partendo dalle convinzioni sue e del regime che il Vaticano svolgesse un'attività sovversiva contraria all'Albania in molti campi non solo in quello religioso e cercasse di danneggiare l'immagine dell'Albania ovunque potesse; consigliava quindi alla rappresentanza albanese, di seguire con molta attenzione il problema, di approfondire i dettagli forniti sulla politica ostile del Vaticano nei confronti dell'Albania e di aumentare la frequenza dell'informazione al riguardo.⁵⁶⁷

7.L' Italia tra l'Albania e la Santa Sede

La rappresentanza albanese a Roma riteneva che ci fosse un'influenza vaticana non solo nei confronti dei governi italiani dominati dai democristiani ma anche nei confronti degli altri partiti.⁵⁶⁸

Il Vaticano aveva dato un grande aiuto ai vari governi italiani e continuava a farlo nella situazione di crisi politica, economica e sociale impegnandosi ad aiutare la borghesia, a risolvere i problemi di disoccupazione, del terrorismo, della mafia ecc. Dall'altro lato anche il governo italiano era impegnato a garantire l'incolumità fisica del Papa e la sicurezza dello Stato del Vaticano.

L'influenza del Vaticano si sentiva ovunque nell'amministrazione italiana, in diversi aspetti della vita, quello psicologico, spirituale, sociale e culturale del paese.

⁵⁶⁶ AQSH, V. 1984, D.907, p.47, Disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit kundër vendit tonë, lettera datata 5.04.1984.

⁵⁶⁷ AQSH, V. 1984, D.907, p.50, Përgjigje relacionit tuaj "Mbi disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit ndaj vendit tonë", nr.prot 1437, data 5.6.1984.

⁵⁶⁸ AMPJ, V. 1983, D. 1307, p. 27-28, Disa aspekte të politikës aktuale të Vatikanit; AMPJ, V. 1983, D. 1307, Radiogramma dell'ambasciata albanese a Roma per il ministero degli esteri albanese Nr.482/7.3.1983

Questa influenza veniva esercitata per mezzo delle persone che facevano parte dell'amministrazione italiana così come per mezzo delle chiese e dei religiosi sparsi in tutta l'Italia che svolgevano una propaganda intensa negli asili, nelle scuole elementari, nelle scuole medie e in quelle superiori⁵⁶⁹. Attraverso la stampa cattolica la propaganda si rivolgeva a diverse categorie come le casalinghe, i coniugi separati e i condannati nelle istituzioni carcerarie. La propaganda religiosa si estendeva persino tra le forze armate italiane dove la chiesa aveva impiegato persone molto preparate⁵⁷⁰.

Il Vaticano cercava di essere presente anche tra le organizzazioni dei giovani, degli studenti e degli scienziati, dando maggior importanza alle associazioni degli studenti stranieri in Italia. L'influenza del Vaticano era dovuta all'offerta di borse di studio o alloggi e all'inserimento di persone di fiducia nella direzione di queste associazioni.

Al contrario, l'ambasciatore albanese Bashkim Dino, in una relazione del 1984 affermava che *“le autorità italiane si comportano come se non avessero niente a che fare con la politica ostile del Vaticano contro di noi con il pretesto che il Vaticano è uno Stato indipendente dall'Italia. Questa può essere anche una tattica perché con il Vaticano possono avere diviso i ruoli”*⁵⁷¹.

Ma la politica del Vaticano nei confronti dell'Albania non poteva non avere nessun impatto sul governo italiano, tenendo presente che 15 dei 28 ministri del governo Craxi, appartenevano alla Democrazia Cristiana. Per le autorità albanesi nonostante, la politica di avvicinamento avviato dal socialista Craxi, nei rapporti con l'Italia occorreva pur sempre essere attenti in quanto la “facilità” con cui il governo italiano era riuscito a concludere il nuovo concordato con il Vaticano nel febbraio del 1984 dimostrava che i due Stati non avevano difficoltà a trovare un linguaggio

⁵⁶⁹ AMPJ, V. 1983, D. 1307, p. 30, Disa aspekte të politikës aktuale të Vatikanit.

⁵⁷⁰ AMPJ, V. 1983, D. 1307, p. 30, Disa aspekte të politikës aktuale të Vatikanit.

⁵⁷¹ AMPJ, V.1984, D.906, p.12, Mbi disa aspekte të qëndrimeve të politikës italiane ndaj vendit tonë dhe detyrat tona, Nr. 579/5.12.1984

comune. Dall'altra parte, di fatto, i funzionari italiani, da quello che risulta dai documenti consultati, non hanno fatto in nessun caso, almeno palesemente, il ruolo di intermediari per avvicinare l'Albania e la Santa Sede, forse perché i problemi da risolvere⁵⁷² tra l'Italia e l'Albania, dopo la fine della II Guerra Mondiale, erano così tanti, a partire dall'accordo di Pace, il problema dei prigionieri politici, gli accordi commerciali ecc. che un tentativo da parte dell'Italia di sollevare la questione dei rapporti con la Santa Sede avrebbe potuto irrigidire i rapporti con l'Albania e paralizzato il progresso dei rapporti tra i due paesi.

L'ambasciatore Dino, riferendosi all'Italia, parlava di una tattica di *"ammorbidimento del linguaggio con l'Albania"*. Le autorità e gli alti funzionari italiani sceglievano di parlare principalmente di aspetti positivi dei rapporti con l'Albania facendo anche qualche dichiarazione del genere "l'Italia è in debito con l'Albania per l'occupazione fascista". Quest'idea l'ha menzionata anche il primo ministro italiano Bettino Craxi nell'incontro con il ministro della sanità albanese Ali Alushani. La parte italiana era molto contenta del fatto che l'Albania non confondeva l'Italia fascista con il popolo italiano.

L'orientamento generale del Ministero degli esteri italiano nei confronti dell'Albania era quello di tenere sempre *"la finestra aperta verso di essa e di fare attenzione che non passasse altrove"*⁵⁷³ per cui l'Italia non si affrettava per non compiere nessun passo che potesse "offendere o intaccare" l'Albania.⁵⁷⁴ Secondo l'ambasciatore Dino la parte italiana dice *"Costruiamo i rapporti nel livello che volete anche voi e discutiamo su un*

⁵⁷² Luca Micheletta, *Diplomazia e Democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2013, p.14-50

⁵⁷³ AMPJ, V.1984, D. 906 Mbi disa aspekte të qëndrimeve e politikës italiane ndaj vendit tonë dhe detyrat tona, N. 579/ 5.12.1984, p. 12

⁵⁷⁴ AMPJ, V.1984, D.906, p.12, Mbi disa aspekte të qëndrimeve të politikës italiane ndaj vendit tonë dhe detyrat tona, Nr. 579/5.12.1984; Luca Micheletta, *Diplomazia e Democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2013, p.20

*piano di reciproca comprensione*⁵⁷⁵. L'Italia voleva alzare i rapporti a livello politico perché così si rafforzava la convinzione della stabilità dei rapporti tra i due paesi. L'Italia dimostrava un interesse in crescita per cercare ogni via possibile per sviluppare e allargare i rapporti con l'Albania⁵⁷⁶. L'ambasciatore Dino suggeriva “di essere vigilanti e di studiare da vicino le tattiche della politica italiana che miravano ad inglobare l'Albania nell'orbita italiana”⁵⁷⁷. In aggiunta l'ambasciatore giudicava l'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'Albania “molto intricato in quanto era condizionato dall'atteggiamento di varie forze e personalità della politica”⁵⁷⁸.

Nel 1984 l'azione del cittadino italiano Santino Mangiafico secondo le autorità albanesi poteva essere un tentativo del Vaticano con il consenso dell'Italia per capire l'“umore” del regime albanese nei confronti della Santa Sede.

Santino Mangiafico, uomo d'affari, dopo che era stato a Tirana nel mese di maggio si presentò all'ambasciata albanese a Roma con la scusa di consegnare copie dei contratti stipulati con nove aziende albanesi. Oltre a ciò Mangiafico disse di essere stato incaricato dal cardinale gesuita Beraldo Attilio di trasmettere all'ambasciata che “*i gesuiti erano pronti a dialogare con gli Albanesi per costruire buoni rapporti senza pretendere che l'Albania cambiasse la propria linea*”. L'Albania avrebbe potuto consentire l'apertura di qualche luogo dove i cittadini italiani potessero pregare quando per vari motivi si recavano in Albania. In cambio i gesuiti avrebbero rinunciato alla pubblicazione di articoli contro l'Albania ed erano pronti ad aiutare nella soluzione del problema del Kosovo. Anche questa volta la parte albanese rifiutò il dialogo con i gesuiti come

⁵⁷⁵ AMPJ, V. 1984, D. 906 Mbi disa aspekte të qëndrimeve e politikës italiane ndaj vendit tonë dhe detyrat tona, N. 579/ 5.12.1984, p. 13

⁵⁷⁶ Idem.

⁵⁷⁷ AMPJ, V. 1984, D. 906 Mbi disa aspekte të qëndrimeve e politikës italiane ndaj vendit tonë dhe detyrat tona, N. 579/ 5.12.1984, p. 13

⁵⁷⁸ AMPJ, V. 1984, cit. p. 12

*“nemici del popolo con i quali non avevano niente da discutere”*⁵⁷⁹. L’iniziativa di sondare l’opinione albanese su una possibile apertura al dialogo con il Vaticano e un’attenuazione della politica interna in materia di religione, non poteva essere un’iniziativa individuale di Santino Mangiafico e neanche del cardinale gesuita Beraldo Attilio che peraltro non è mai esistito. La cosa più interessante è che per la prima volta all’Albania veniva rivolta un’offerta concreta in cambio del dialogo e di una piccola concessione ai credenti italiani. Nell’ambasciata albanese a Roma si pensava che questo tentativo potesse essere stato realizzato con il consenso dell’Italia ma non si può escludere neanche la versione di un’iniziativa della sola Italia. Quest’ultima non si coinvolgeva direttamente per mezzo dei suoi rappresentanti evitando qualunque effetto sui rapporti con l’Albania e dall’altra parte l’uso di un nome falso del cardinale che secondo Mangiafico l’aveva mandato evitava di coinvolgere persone concrete in Vaticano che potevano diventare oggetto di accuse pubbliche da parte dello Stato albanese.

Oltre a questo episodio che fino a prova certa non si può attribuire all’iniziativa dell’Italia, ci sono stati altri casi, come testimoniano alcuni chierici, dove i funzionari Italiani della rappresentanza a Tirana, hanno contribuito di nascosto nella corrispondenza tra i chierici in Albania e la Santa Sede. Si possono menzionare in questo senso il caso della sorella di Ernest Çoba che andava alla legazione italiana per ritirare la pensione del marito che era morto e consegnava o ritirava informazione scritta nei fogli delle sigarette, o il caso di Don Zef Bici che inviava alla Santa Sede l’informazione raccolta sul clero e la Chiesa Cattolica in Albania, sulla situazione politica in generale ma anche informazioni di carattere economico e militare.⁵⁸⁰

⁵⁷⁹ AQSH, V. 1984, 906/1, Radiogramma dalla rappresentanza albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1339-1345 /5.06.1984.

⁵⁸⁰ Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike në Shqipëri*, Vol.II, Shtëpia botuese 55, Tiranë 2007, p.440

L'informazione veniva consegnata da lui, inizialmente, al personale della Legazione francese e più tardi a quella italiana a Tirana. Don Bici aveva inviato informazioni anche per mezzo degli italiani rimpatriati, turisti o altre persone che venivano dall'Italia, come nel caso del generale Bandini arrivato in Albania per cercare i resti dei soldati uccisi durante la guerra.

*

* *

L'Albania ha dimostrato un atteggiamento costante contro l'instaurazione di relazioni diplomatiche con il Vaticano respingendo qualsiasi tentativo di dialogo pervenuto dall'altra parte. Le ragioni principali con le quali giustificava la sua posizione erano: il fervente anticomunismo del Vaticano; l'attività contro ogni movimento popolare e ai principi socialisti; l'alleanza stretta con il fascismo e il nazismo contro i popoli; l'alleanza perenne con l'imperialismo e la trasformazione in un suo strumento.

Il Vaticano ha avuto un interessamento persistente con riguardo al rispetto dei diritti religiosi in Albania. La sua attività nei confronti dell'Albania è stata svolta principalmente in due direzioni: quella della propaganda che denunciava inizialmente le persecuzioni e le violazioni dei diritti religiosi e successivamente il divieto per legge di questi diritti; e quella che mirava al dialogo per stabilire dei rapporti normali fra i due Stati.

I tentativi di avvicinamento in cerca del dialogo hanno raggiunto l'intensità maggiore durante il pontificato di Papa Paolo VI che fu il primo e l'ultimo pontefice a rivolgere una richiesta pubblica diretta al regime di Tirana oltre alle lettere e le persone incaricate a trasmettere l'intenzione del Vaticano a costruire dei rapporti buoni e amichevoli tra di loro. Questo attivismo forse è dovuto anche alle nuove circostanze legate alla distensione tra i blocchi dell'Est e Ovest durante la guerra fredda.

Nello svolgimento della sua attività il Vaticano ha collaborato con l'emigrazione albanese in Occidente, in quanto avversari politici del regime di Enver Hoxha, perchè potesse affiancare e rafforzare la sua denuncia contro il soffocamento delle libertà religiose e i crimini del comunismo in Albania.

Il Vaticano ha cercato di avere dalla sua parte anche gli Arbëresh per poter influenzare il regime di Hoxha per una maggiore apertura verso l'Italia e l'Occidente che avrebbe portato, di conseguenza, un approccio diverso di Tirana nei confronti del Vaticano così come era successo anche per gli altri paesi del Blocco comunista.

Nella sua attività il Vaticano si è avvalso anche dell'aiuto diretto o indiretto di altri Stati tra cui l'Italia.

CAPITOLO VI

GLI STRUMENTI DELLO STATO COMUNISTA ALBANESE PER L'ERADICAZIONE DELLA RELIGIONE

All'inizio il nuovo Stato comunista si presentava come Stato laico ma questo non l'ha ostacolato ad avviare una dura lotta contro la religione fino alla proclamazione dell'ateismo di Stato. La lotta sistematica contro la religione in Albania ha avuto non solo ispirazione socialista ma anche nazionalista. La religione era considerata ideologia delle classi sfruttatrici e nemica del socialismo⁵⁸¹ ma altresì l'esistenza delle comunità religiose contrastava con l'unità nazionale.

La lotta contro la religione non era concepita solo come lotta contro il clero e le istituzioni religiose che sono i primi risultati visibili e rapidi di una lotta che doveva continuare contro le abitudini, le tradizioni, le vecchie norme, contro le concezioni religiose radicate per secoli nella vita e nella coscienza delle persone⁵⁸².

Nella lotta antireligiosa sono stati utilizzati strumenti e modalità diverse: misure legislative, eliminazione fisica del clero in seguito a procedimenti giudiziari montati (dal regime), propaganda antireligiosa, formazione scolastica, espropriazione dei beni, a seconda delle condizioni storiche, della situazione reale delle religioni in Albania, delle tappe della rivoluzione e del grado di coscienza socialista dei lavoratori.

1. Il clero nella mira del regime: le forme della persecuzione

La lotta alle streghe messa in atto con la liberazione dell'Albania, avvenuta ad opera del governo comunista fu diretta contro i nazionalisti, gli intellettuali ritenuti

⁵⁸¹ Enver Hoxha, Vepra 3-5,

⁵⁸² Enver Hoxha, Vepra 36, Mbi rolin dhe detyrat e frontit demokratik në luftën për fitoren e plotë të socializmit Shqipëri – raport i mbajtur në kongresin IV FDSH-së, Shtëpia botuese “8 nëntori”, Tiranë, 1982, p. 375.

avversari e i chierici. L'oppressione comunista ha avuto conseguenze pesanti per tutte le religioni esistenti nel paese, in particolare il clero cattolico che fu colpito con una violenza inaudita.

Negli anni più bui dell'ininterrotta persecuzione comunista che si è sviluppata contro la Chiesa cattolica per quasi 45 anni furono incarcerati, torturati, deportati nei campi di concentramento e giustiziati decine e decine di membri del clero in violazione del diritto al giusto processo.

Nel 1939, la Chiesa Cattolica poteva contare su due arcivescovi con sede a Scutari e a Durazzo, tre vescovi, 41 sacerdoti locali e 62 stranieri, 32 religiosi laici e 133 suore. Di questi sono sopravvissuti alla persecuzione un solo vescovo, circa 30 sacerdoti e altrettante religiose, tutti di età avanzata e quasi tutti con molti anni trascorsi nelle carceri⁵⁸³.

Nel 1945 - 1948 fu il primo colpo duro inflitto al clero cattolico con l'obbiettivo di distruggere l'ordine dei gesuiti con "la scoperta delle organizzazioni terroristiche di cui facevano parte" e quello dei francescani con "il rinvenimento di armi nel convento della chiesa di Gjuhadoll". L'eco di questo accanimento anticlericale nella stampa comunista del tempo mirava ad incutere timore tra gli altri clerici ed erodere l'immagine del clero e della religione.

Il primo marzo 1945 morì distrutto dalle forti pressioni durante le indagini il primo vescovo albanese monsig. Luigj Bumçi (73 anni). Don Lazër Shantoja (53 anni) accusato come sabotatore del Fronte nazionale di liberazione e traditore del popolo fu fucilato il 5 marzo 1945 dopo essere condannato a morte e con la confisca delle proprietà con la decisione nr. 1 del tribunale militare di Scutari del 30. gennaio 1945. Poche settimane dopo, il 25 marzo 1945 fu fucilato don Ndre Zadeja (54 anni) accusato come partecipante ad una rivolta armata e collaboratore del "criminale di

⁵⁸³ F. Cavalli, Persecuzione religiosa nell'Albania comunista, in *La Civiltà Cattolica*, parte I, 1947, vol. II, pp. 409-422; parte II, 1947, vol. III, pp. 132-145.

guerra” Hasan Isufi e condannato con la decisione del tribunale militare di Scutari del 16 febbraio 1945. La decisione prevedeva anche la confisca di tutte le sue proprietà.

Il 20 agosto 1945 furono condannati padre Dioniz Makaj, padre Gegë Lumaj, padre Giacomo Gardini e padre Gjergj Vata arrestati in tempi e luoghi diversi ma processati insieme ad altre 12 persone di Scutari tutti accusati come criminali di guerra e nemici del popolo⁵⁸⁴. I padri Gardini e Vata furono arrestati perché quest’ultimo aveva contestato il conferenziere comunista in una riunione con i giovani. Padre Gegë Lumaj condannato a 30 anni di carcere era tra i primi chierici ad essere arrestato con l’accusa di essere agente del Vaticano. Dopo aver scontato 20 anni della pena nel 1967 padre Lumaj fu condannato di nuovo a 10 anni di carcere per 2 volte di seguito. Gli altri clerici furono condannati rispettivamente padre Dioniz Makaj a 8 anni di carcere, padre Gardini a 6 anni di carcere e padre Gjergj Vata a 16 mesi di carcere. Padre Vata fu arrestato altre due volte, la prima volta è stato tenuto in carcere dall’8 agosto 1974 al 8 dicembre 1974 accusato di aver eseguito un servizio religioso mentre la seconda volta il 2 novembre 1977 fu accusato di aver svolto attività contro il potere popolare.

Il 5 giugno 1945 fu arrestato dal Sigurimi padre Anton Harapi che fu fucilato il 20 febbraio 1946. Il 3 settembre 1945 fu arrestato e scontò la pena per 4 anni don Mikel Koliqi. Dopo essere liberato fu condannato all’internamento. Finito questo periodo fu condannato ancora una volta a 15 anni di carcere. A settembre 1945 morì sotto le torture nelle celle della Sigurimi don Mark Gjani (36 anni).

Dopo l’arresto di un gruppo di 22 persone accusati come criminali di guerra e nemici del popolo il 4 di ottobre 1945 ne furono condannati 9 tra i quali don Nikollë Kimza con la pena di 10 anni di reclusione e con lavoro forzato.

⁵⁸⁴ Owen Pearson, Albania in occupation and war. From Fascism to communism 1940-1945... cit., pp. 464-465

Nel periodo novembre - dicembre furono arrestate 36 persone tra cui i padri Giovanni Fausti, Daniel Dajani, Gjon Shllaku e il seminarista Mark Çuni accusati come organizzatori e dirigenti delle organizzazioni “Bashkimi shqiptar” e “Demokrate - Kristiane” e gli altri come partecipanti attivi. Tutti gli arrestati considerati sabotatori del potere dello Stato e nemici del popolo furono processati insieme come membri di due organizzazioni definite terroristiche, fasciste e clandestine la cui attività era collegata e diretta contro l'integrità territoriale, contro l'indipendenza dell'Albania, contro gli interessi della patria, contro il potere dello Stato e contro l'esercito⁵⁸⁵. Delle persone accusate e condannate 9 erano preti e seminaristi dei quali Giovanni Fausti (46 anni), Daniel Dajani (39 anni), Gjon Shllaku (38 anni), Mark Çuni (26 anni) furono condannati a morte e giustiziati il 4 marzo 1946, Gjergj Bici, Ndoc Vata, Gjon Shllaku, Preng Lezaj furono condannati all'ergastolo e Pjetër Gjoka⁵⁸⁶ fu condannato a 10 anni di carcere.

Con l'avvento dei comunisti al potere il personale missionario italiano veniva guardato con diffidenza e persino le suore indigene venivano considerate filoitaliane.⁵⁸⁷ Il 19 febbraio furono espulsi 80 preti e altri membri degli ordini religiosi cattolici tra uomini e donne, cittadini stranieri,⁵⁸⁸ con la motivazione di essere arrivati in Albania durante l'occupazione fascista. Solo pochi giorni dopo il 2 marzo 1946 con la stessa motivazione furono espulsi 82 monaci e monache dei conventi francescani di rito latino e bizantino. Le suore stimattine furono allontanate dall'orfanotrofio di

⁵⁸⁵ Gazeta Bashkimi 1.2.1946, p.1.

⁵⁸⁶ Nota: Mark Çuni Gjergj Bici, Ndoc Vata, Gjon Shllaku, Preng Lezaj e Pjetër Gjoka erano seminaristi al Seminario gesuita di Scutari.

⁵⁸⁷ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 6679/45, p. Relazione sull'opera svolta dal Delegato Apostolico Mons. Leone G.B. Nigris dall'autunno 1938 alla primavera 1945, datato 11. 10.1945

⁵⁸⁸ Markus W. E. Pheters, *Përballjet e historisë së kishës katolike në Shqipëri 1919-1996*, Qendra Botuese Shoqata Jezuite, Tiranë 2010, p. 165 cit. Bartl, Peter, *Religionsgemeinschaften und Kirchen*; in: *Südosteuropa – Handbuch*, Bd. 7, 1993, S. 605.

Koriza e poi intimate di chiudere l'asilo infantile mentre le Ancelle della Carità furono cacciate dall'ospedale salvo a riprenderle per ordine della Direzione della Sanità⁵⁸⁹. A Elbasan chiusero l'asilo infantile e tentarono di staccare gli Uniati. Anche a Berat chiusero l'asilo infantile e privarono i missionari della loro casa . A Fieri arrestarono il capomissione e occuparono la residenza delle suore. Alla missione di Lushnja proibirono ogni attività. A Devolli espulsero le suore e arrestarono il sacerdote per sabotaggio. A Valona perquisirono le case dei padri e delle suore sottraendo loro biancheria, medicinali, generi alimentari e vietarono alle suore tutte le attività. Ad Argirocastro proibirono l'asilo infantile e la scuola di lavoro.⁵⁹⁰

Il 23 marzo 1946 don Nikollë Gazulli (53 anni), nemico giurato del comunismo, fu trovato morto a Rrencë dopo quasi un anno che era ricercato dalla polizia (Sigurimi) per il coinvolgimento nella rivolta di Shkreli (gennaio 1945). Don Injac Gjoka accusato di aver offerto vitto e alloggio ai fuggitivi don Alfons Tracki e Ndoc Jakova, di essere stato collaboratore di reazionari fuggitivi e di aver agito contro l'interesse del popolo per rovesciare il potere popolare furono condannati il 27 aprile 1946 con la pena di di 8 anni di reclusione e di lavoro forzato, la perdita dei diritti civili e politici per tutta la durata della pena e la confisca delle proprietà. Il 18 luglio 1946 fu fucilato don Alfons Tracki (54 anni) l'unico chierico in un gruppo di 20 persone tutti accusati come criminali di guerra e nemici del popolo. Don Nikollë Mazreku fu arrestato nel maggio 1946 con l'accusa di aver collaborato con criminali di guerra e di aver propagandato e svolto attività contro il potere popolare. Dopo essere condannato a 5 anni di carcere con la decisione di tribunale militare di Scutari del 12 agosto 1946 fu di nuovo arrestato nel 1967. Don Nikollë Mazreku ha scontato in tutto 25 anni di carcere e 12 anni di internamento. Don Pjetër Tusha fu arrestato con

⁵⁸⁹ Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 6679/45, p. 17, Relazione sull'opera svolta dal Delegato Apostolico Mons. Leone G.B. Nigris dall'autunno 1938 alla primavera 1945, datato 11. 10.1945

⁵⁹⁰ Relazione sull'opera svolta dal Delegato Apostolico... p.17

l'accusa di aver svolto attività ostile contro il potere popolare e fu condannato il 12 agosto 1946 a 6 anni di carcere con la perdita dei diritti civili e politici per la durata della pena. Don Nikollë Troshani fu arrestato il 30 agosto 1946 con l'accusa di aver svolto attività per rovesciare il potere popolare e fu condannato fino al 1956. Il 12 novembre 1972 fu arrestato di nuovo e fu condannato a 15 anni di carcere. In totale scontò 22 anni. Don Nikollë Troshani fu l'unico vescovo sopravvissuto al regime comunista. Il 10 novembre 1946 don Luigj Pici che aveva anche la carica del presidente del Fronte democratico di Scutari fu ucciso in un agguato dalla Sigurimi dopo la testimonianza a favore di suoi confratelli sacerdoti nel processo contro gli organizzatori e partecipanti della organizzazione "Bashkimi shqiptar" e "Demokrate - kristiane"⁵⁹¹.

La rivolta di Postriba (9 settembre 1946) e poi la scoperta di armi e munizioni nella chiesa di Gjuhadoll (17 novembre 1946) servirono al regime come pretesto per arrestare molti chierici. Furono arrestati uno dopo l'altro fino allo sgombero totale l'11 dicembre 1946 del convento dei francescani monsig. Frano Gjini, mosig. Nikoll Deda, padre Pal Dodaj, padre Ciprian Nikaj, padre Mati Prendushi, padre Mëhill Miraj, padre Gjon Karma, don Ndoc Sahatçija, don Tom Laca, don Nikoll Shelqeti, fra Zef Pëllumbi, don Mark Hasi, padre Donat Kurti, don Anton Muzaj. Le assurde accuse comuni per dieci di loro erano: di appartenere alla Chiesa cattolica, centro dell'oscurantismo mondiale durante tutta la storia; di aver servito ai padroni e a tutti i monarchi nei secoli; di aver causato molte guerre religiose, crociate antiislamiche e di aver organizzato la notte di San Bartolomeo in Francia; di aver ostacolato la scienza e perseguitato gli scienziati bruciandoli vivi come Giordano Bruno e Galileo Galilei (che però si salvò dal rogo perchè costretto ad abiurare) e di aver collaborato attivamente con tutti gli imperi per la soppressione dei popoli; di aver collaborato con

⁵⁹¹ Pepa Pjetër, Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike në Shqipëri, Vol.I, Shtëpia botuese 55, Tiranë 2007, p.659 -660..

l'impero ottomano a scapito del popolo albanese; di aver collaborato con l'impero austro - ungherese e di aver preparato le condizioni per l'invasione dell'Albania; di aver preparato le condizioni per l'invasione fascista del paese; di aver collaborato con il re Zog per sopprimere il popolo albanese; di aver lottato contro il movimento nazionale di liberazione; di aver voluto rovesciare il potere popolare ecc⁵⁹².

Mentre monsig Frano Gjini veniva sottoposto alle torture in uno delle carceri di Scutari la Sigurimi informava di aver trovato una bomba a mano, delle foto con il re Zog e corrispondenze compromettenti dai controlli nella chiesa dell'Abbatia Nullius di San Alessandro a Orosh. Questo servì ad aggravare la sua situazione aumentando le accuse contro di lui. Le accuse di essere agente del Vaticano, collaboratore della missione britannica, organizzatore del movimento di Postriba a quanto pare erano la risposta che ricevette dopo la sua lettera di protesta contro il trattamento umiliante e ingiusto del clero cattolico indirizzata a Enver Hoxha l'8 gennaio 1946. Alcuni clerici come padre Donat Kurti, don Mark Hasi e don Anton Muzaj contemporaneamente venivano processati con un altro gruppo di 10 persone accusati di aver contribuito a preparare le condizioni favorevoli all'occupazione fascista, di aver lavorato come tutti gli altri clerici per la legalizzazione dell'occupazione straniera, di aver ricevuto sovvenzioni finanziarie dalle rappresentanze dell'imperialismo italiano, di aver aiutato le organizzazioni dei traditori create da elementi nemici e dai governi quisling, di aver cercato di sabotare ad ogni costo la resistenza del popolo contro il nemico, di aver creato gruppi terroristici con lo scopo di rovesciare il potere popolare, di aver contribuito alla creazione della organizzazione democristiana per rovesciare il potere popolare, di aver lavorato per la preparazione di una rivolta armata in particolare quello di Postriba (9 settembre 1946).

⁵⁹² Pllumi, Zef, Rrno vetëm për me tregue, Shtëpia botuese "55", Tiranë 2006, pp.141-142

L' 11 marzo 1948 furono fucilati insieme Frano Gjini, Ciprian Nikaj, Nikoll Deda e Mati Prenushi, mentre gli altri chierici furono condannati : Laca e Kurti all'ergastolo, Sahatçija 15 anni, Miraj 10 anni, Hasi 7 anni, Haxhia 5 anni, Shelqeti e Pëllumbi 3 anni, Muzaj ottenne la liberazione condizionale anche se morì poco dopo per le torture e per la tubercolosi contratta in cella.

Nello stesso periodo ma in processi diversi furono arrestati, accusati e condannati altri preti.

Il 9 settembre 1946 con l'accusa di aver partecipato nella rivolta di Postriba don Ndoc Nikaj fu arrestato e condannato a 5 anni di carcere scontando 2 anni e mezzo della pena. Il 10 ottobre 1946 fu arrestato e accusato come nemico del popolo don Mark Bicaj che fu condannato a 5 anni di lavoro forzato e con la perdita dei diritti civili e politici per tutta la durata della pena. Morì per le torture senza scontare la pena (35 anni). L' undici ottobre 1946 fu arrestato padre Karl Serreqi accusato di aver lavorato per conto dei fascisti all' occupazione dell'Albania fino alla fine, di aver lavorato contro gli interessi del popolo tenendo contatti con i nemici del popolo e criminali fuggiti, di aver preparato il terreno per l'aumento di basi logistiche per i criminali tra la popolazione e di aver organizzato e rifornito il gruppo criminale di Nikë Sokoli. Fu condannato all'ergastolo dal Consiglio del tribunale di Cassazione il 21 febbraio 1947. Il 25 ottobre 1946 fu arrestato don Ndre Simoni che è stato torturato e condannato con la reclusione. Don Jak Zekaj fu condannato con la pena di 2 anni di reclusione per agitazione e propaganda.

Il 27 ottobre 1946 furono arrestati don Shtjefën Kurti e padre Pjetër Mëshkalla.

Don Shtjefën Kurti fu condannato come agente dei servizi segreti francese, americano e inglese a 20 anni di carcere dopo aver rifiutato prima la proposta del governo comunista di dirigere la chiesa cattolica autocefala albanese. Scontò 17 anni

della pena⁵⁹³. Fu arrestato di nuovo l'11 giugno 1971 per aver eseguito il servizio religioso battezzando un bambino. Fu accusato e condannato a morte (73 anni) per sabotaggio e spionaggio a favore degli stranieri. Padre Pjetër Mëshkallda si era espresso pubblicamente contro il comunismo in occasione della messa per la morte di don Luigj Bumçi. Il 15 aprile 1947 fu condannato a 15 anni di carcere e lavoro forzato. Il 29 novembre 1967 fu arrestato di nuovo e condannato a 10 anni di carcere dopo la lettera inviata al primo ministro Mehmet Shehu dove chiedeva che venisse interrotta l'attività criminale nei confronti del clero e della religione. Padre Pashko Gjadri fu arrestato il 28 ottobre 1946 e fu condannato per motivi politici. Nel 1953 fu liberato. Lo stesso giorno fu arrestato per aver battezzato un bambino padre Mëhill Troshani il quale fu condannato a 8 anni per agitazione e propaganda. Morì dopo la liberazione. Il 31 ottobre 1946 fu arrestato papa Josif Mihali prete cattolico del rito bizantino. Fu condannato a 5 anni di carcere e di lavoro forzato per essere simpatizzante dei fascisti italiani e per i legami con Vaticano. Dopo aver scontato tre anni della pena fu sepolto vivo nella palude di Maliq. Il 6 novembre 1946 fu arrestato don Prengë Qafalija accusato come sabotatore del potere popolare e nemico del popolo. Fu condannato a 1 anno di carcere e di lavoro forzato. Il 28 ottobre 1946 fu arrestato padre Petraq Isaku accusato per agitazione e propaganda e attività contro il potere popolare. Fu condannato a 15 anni di carcere e di lavoro forzato. Il 16 novembre 1946 mentre veniva deportato in Germania don Zef Marksen fu ucciso. Su di lui non esiste alcun fascicolo del processo ma nel fascicolo 1636(6) sul processo e l'esecuzione del ex ministro dell'interno Koçi Xoxe emergono alcuni dettagli sul fatto che il chierico (45 anni) stava scontando la pena nel carcere dei criminali di guerra a Tirana e sulla sua uccisione da uomini del Ministero degli Interni incaricati ad accompagnarlo insieme ad altri due tedeschi fino a Prizren da dove poi sarebbero partiti per il loro paese. Nel

⁵⁹³ AMPB, F1, D1303

1946 fu arrestato e accusato come agente e collaboratore degli stranieri padre Bernardin Palaj che morì durante le torture (52 anni). Il 4 dicembre 1946 padre Leon Kabashi fu arrestato e fu condannato a 20 anni di carcere di cui ne scontò 2. Dopo venne condannato di nuovo a 10 anni fino al 1984. Lo stesso giorno fu arrestato il padre Alfons Çuni per avergli trovato un arma in chiesa. Dopo aver scontato 2 anni e mezzo della pena venne liberato. Il 6 dicembre 1946 fu arrestato mons. Jul Bonati con l'accusa di aver collaborato con gli occupanti fascisti e dopo con le autorità del governo Quisling, di aver tenuto legami stretti con residui del fascismo, elementi scontenti del regime, di aver svolto agitazioni e propaganda contro il potere popolare, di aver difeso la politica del Papa, di aver preso l'orientamento di lavorare a favore della politica del Vaticano. Fu condannato a 5 anni di carcere e di lavoro forzato ⁵⁹⁴. Finì in manicomio dove fu trovato morto nel 1951. Il 10 dicembre 1946 fu arrestato e condannato a 5 anni di carcere padre Sebastian Deda. Un giorno dopo, l'11 dicembre 1946 fu arrestato padre Aleks Baqli con l'accusa di agitazione e propaganda e tentativo di rovesciamento del potere popolare con le armi. Rimase in carcere fino al 1956. Nel 1976 fu arrestato di nuovo e fu condannato a 10 anni. Padre Marjan Prela fu arrestato nel 1946 e rimase in carcere per tre anni. Fu di nuovo arrestato il 10 novembre 1958 per mancato svelamento della confessione e fu internato fino il 27 luglio 1970. Nel 1946 fu arrestato e condannato a sei mesi per agitazione e propaganda mons. Nikollë Shllaku. Nel 1947 fu arrestato di nuovo e condannato a 1 anno di carcere.

Il 16 gennaio 1947 fu arrestato e condannato a 5 anni di carcere don Ndre Kroqi il quale fu arrestato di nuovo nel 1975 e rimase in carcere fino il 1982. Il 5 dicembre fu arrestato don Luigj Prennushi accusato di essere spia del Vaticano e di aver offerto alloggio ai dimostranti. Fu condannato a morte e fucilato il 24 gennaio 1947 (50

⁵⁹⁴ AMPB, F1, D 3616

anni)⁵⁹⁵. Insieme a don Luigj Prennushi fu arrestato anche don Ndoc Suma con l' accusa di avere legami con i *diversantë*⁵⁹⁶. Fu condannato a 30 anni di carcere. Fu liberato dopo 8 anni a causa di una grave malattia e morì nel 1962.

Il 17 marzo 1947 fu arrestato don Nikollë Luli con l' accusa di mancata dichiarazione della "ricchezza" (12 kg di fagioli). Finì di scontare la pena nel 1948. Il 28 marzo 1947 fu fucilato don Dedë Maçaj (27 anni) accusato per sabotaggio e spionaggio in favore del Vaticano. L'11 marzo 1947 padre Serafin Koda (54 anni) morì per le torture perché rifiutò di accusare i suoi fratelli francescani di aver complottato contro il potere popolare. Il 20 giugno 1947 fu arrestato don Zef Shtufi con l'accusa di essere agente del Vaticano. Fu condannato e mandato nei campi di lavoro forzato. Dopo tre anni di carcere fu liberato. Morì subito dopo nel 1950. Don Rrok Frisku fu arrestato il 24 luglio 1947 per motivi politici e fu condannato a 12 anni. Morì in carcere nel 1956. Padre Bon Gjeçaj fu arrestato il 22 ottobre 1947 per agitazione e propaganda. Fu condannato a 5 anni di carcere. Don Ejëll Deda fu arrestato il 12 novembre 1947 con l' accusa di aver lavorato per preparare il terreno all' occupazione fascista, di aver svolto propaganda contro il movimento nazionale di liberazione, di essere membro dell'organizzazione "Bashkimi shqiptar", di aver svolto propaganda contro le riforme del governo, di aver cercato con ogni mezzo di sabotare il lavoro collettivo di villaggio, di aver organizzato in collaborazione con Vlash Çuni gruppi per rovesciare il potere popolare e di averli diretti. Fu condannato a 10 anni di carcere e di lavoro forzato. Per motivi di salute ne scontò meno di due anni e morì nell' ospedale del carcere (31anni)⁵⁹⁷. Il 20 novembre 1947 morì dopo essere stato torturato per mesi monsig Frano Gjuraj. Il 19 dicembre 1947 fu arrestato padre Anton

⁵⁹⁵ AMPB, F1, D. 1016

⁵⁹⁶ Nota: Agente speciale inviato da uno Stato nemico in un altro per scopi di sabotaggio, spionaggio ecc.

⁵⁹⁷ AMPB, F1, D. 7367

Luli accusato per agitazione e propaganda. Fu condannato a 7 anni di carcere e di lavoro forzato. Fu arrestato di nuovo e fu condannato a 25 anni di carcere per agitazione e propaganda e sabotaggio economico. Padre Konrad Gjolak fu arrestato nel 1947 e dopo un anno venne liberato. Nel 1958 fu arrestato di nuovo e il 10 gennaio 1959 fu condannato a 25 anni per alto tradimento della patria⁵⁹⁸.

Il 2 gennaio 1948 furono processati 6 chierici accusati di aver lavorato per creare le condizioni dell'occupazione fascista e di aver lavorato per la sua legalizzazione, di aver lavorato per la fascistizzazione del popolo e lo spegnimento del sentimento nazionale e patriottico, di aver ostacolato e sabotato la lotta di liberazione nazionale, di aver riferito informazioni ai servizi segreti stranieri, di aver guidato formazioni nemiche per lottare contro il potere popolare, di essere stati mobilitati per una rivolta armata, di aver aiutato i fuggitivi, di aver svolto attività di agitazione e propaganda, di aver appoggiato l'intervento dell'imperialismo straniero nel paese, di aver appoggiato le provocazioni monarca - fasciste greche e la divisione dell'Albania. Padre Frano Kiri, padre Mark Harapi e padre Filip Mazreku furono condannati a 10 anni di carcere, la perdita dei diritti civili per 5 anni e la confisca delle proprietà, padre Çiril Cani, padre Agostin Ashiku e don Pjetër Gruda furono condannati a 5 anni di carcere, la perdita dei diritti civili e politici per 2 anni e la confisca delle proprietà⁵⁹⁹.

Don Anton Zogaj, monsig. Vinçenc Prendushi e don Pal Gjini furono accusati di aver partecipato in un organizzazione traditrice tecnico-intellettuale diretta da Gjovalin Vlashi; di aver fatto propaganda per rovesciare il poter del popolo, di aver collaborato con criminali fuggitivi, di aver collaborato con il partito democristiano italiano. Fu condannato a morte e fu fucilato il 9 marzo 1948 don Anton Zogaj (43

⁵⁹⁸ AMPB, F1, D. 2199

⁵⁹⁹ AMPB, F1, D. 1245

anni)⁶⁰⁰, Vinçenc Prendushi a 20 anni e don Pal Gjini a 5 anni di reclusione. In più i condannati perdevano i diritti civili e politici per 5 anni.

Monsig. Gjergj Volaj fu fucilato il 3 aprile 1948 (44 anni) dopo essere stato condannato con l'accusa di essere iniziatore del partito democristiano così detto partito socialdemocratico, di aver preso orientamenti dal Vaticano per mobilitare tutto il clero contro il movimento nazionale di liberazione, di essere stato agente del fascismo, di aver accolto con gioia l'occupazione fascista, di aver lavorato a favore dei fascisti e traditori durante la Seconda guerra, di aver collaborato con i criminali fuggitivi, di aver contribuito alla rivolta di Postriba e di aver tentato di ostacolare le riforme del potere popolare.⁶⁰¹ Con le medesime accuse fu processato anche padre Rrok Gurashi condannato ma liberato dopo la collaborazione con la Sigurimi. Fu arrestato una seconda volta per tradimento della patria e agitazione e propaganda e fu condannato all'ergastolo. Morì in carcere 1965 (71 anni). Insieme ai due chierici furono condannati nello stesso processo altri 20 laici.

Monsig. Mark Shllaku fu arrestato il 25 aprile 1948 e condannato a 6 anni con la motivazione di aver svolto attività per rovesciare il potere popolare e di aver avuto legami con il Vaticano. Morì nel 1951 dopo essere stato liberato probabilmente per l'età avanzata e le condizioni di salute (86 anni). Lo stesso 25 aprile 1948 fu arrestato anche don Lazër Dedi. Fu condannato a 15 anni di carcere per agitazione e propaganda ma fu liberato. Il 30 aprile 1948 morì dalle torture nell'ospedale del carcere don Dedë Plani accusato per motivi politici (59 anni). Don Nikollë Laskaj dopo essere stato condannato a 2 anni di carcere morì nel campo di lavoro forzato di Beden il 15 maggio 1948 (50 anni). Il 31 luglio 1948 sono stati sepolti in una fossa settica dopo essere stati sottoposti alle torture don Aleksandër Sirdani (56 anni) e don Pjetër Çuni (34 anni). Questo risulta dalle testimonianze di padre Anton Luli, padre

⁶⁰⁰ AMPB, F1, D 1302, D1303

⁶⁰¹ AMPB, F1, D 1297

Konrad Gjolak e monsig. Frano Illia. Invece nell'Archivio del Ministero degli Affari Interni risulta che siano stati giustiziati senza processo. Don Pjetër Çuni fu arrestato per aver tradotto l'enciclica "Rerum Novarum" di papa Leone XIII. Il 25 agosto 1948 fu arrestato mentre svolgeva il servizio militare don Pashko Muzhani perché gli è stata "trovata"⁶⁰² una pistola dentro il libro del Vangelo. Fu condannato a 15 anni di cui ne scontò dieci. Il 31 agosto 1948 monsig Gjergj Haberi fu arrestato e accusato per agitazione e propaganda e attività contro il potere popolare. Ha scontato 8 anni nelle carceri di Scutari e nel campo di lavoro forzato a Beden. Don Lekë Dredhaj fù arrestato per agitazione e propaganda lo stesso giorno il 31 agosto 1948. Fu condannato a 7 anni⁶⁰³. Il 20 settembre 1948 fu arrestato don Vlash Muçaj che morì nel 1963 distrutto per le torture e per le malattie contratte in carcere.

Il 5 luglio 1949 fu arrestato don Loro Nodaj accusato di agitazione e propaganda e condannato a 15 anni. Fu liberato nel settembre 1961. Il 12 settembre 1949 morì per le torture don Jak Bushati accusato perché nella sua parrocchia si svolgevano le riunioni degli organizzatori della rivolta di Kallmet per il rovesciamento del potere popolare.

Il 2 marzo 1950 fu arrestato padre Marin Sirdani dopo le trattative fallite per lo statuto della Chiesa cattolica albanese con l'inviato del governo Tuk Jakova, suo ex allievo condannato più tardi anche lui per non essere stato capace di imporre la volontà del governo sull'argomento in questione. Il 14 aprile 1950 morì per le torture in carcere padre Gaspër Suma accusato di aver dato alloggio ad un avversario del regime. Padre Kolec Prenushi fu arrestato poco dopo l'esecuzione di suo zio padre Mati Prenushi. Fu torturato per 11 mesi e poi liberato nel 1949. Morì il 2 settembre

⁶⁰² Nota: Padre Zef Pëllumbi riteneva che il ritrovamento della pistola era uno scenario applicato diverse volte come nel proprio caso, nel caso di don Pashko Muzhani, padre Robert Ashta e di don Mark Hasi.

⁶⁰³ AMPB, D1445

1950. Il 22 agosto 1950 fu arrestato don Ndre Lufi e accusato di aver avuto un atteggiamento a favore dell'occupazione nazifascista, di aver tenuto un atteggiamento contrario al potere popolare, di aver disubbidito all'ordine del primo ministro per il trasferimento di alcuni chierici, di aver preso misure punitive nei confronti dei chierici che partecipavano nelle attività organizzate dal Fronte democratico⁶⁰⁴. Fu condannato a 20 anni di carcere scontandone dieci. Don Marjan Arta fu arrestato 26 marzo 1951 per attività contro il potere popolare e per agitazione e propaganda. Fu condannato a 15 anni di carcere e di lavoro forzato che gli hanno causato un trauma psichico⁶⁰⁵. Don Nikollë Gjinaj fu arrestato la prima volta nel giugno del 1951 e rimase in carcere per alcuni mesi e la seconda volta nel 1967 quando fu condannato a 20 anni di carcere e di lavoro forzato. Morì in prigione nel 1987. Don Ejëll Kovaçi fu arrestato la prima volta il 2 febbraio 1953 per agitazione e propaganda e fu condannato a 3 anni. Fu arrestato di nuovo il 21 agosto 1958 con un gruppo di altre 4 persone, accusato di aver collaborato con spie e *diversantë* per l'organizzazione dell'omicidio di un collaboratore della Sigurimi e di essersi preparato per fuggire all'estero. Fu condannato a morte. In più il tribunale supremo militare decise la confisca delle proprietà e la perdita del diritto elettorale. Fu fucilato il 10 novembre 1958 (38 anni).⁶⁰⁶ Nel 1955 fu arrestato padre Klement Miraj il quale morì un anno dopo per le torture (74 anni). Padre Florian Berisha fu arrestato due volte nel 1947 e nel 1958. Fu torturato barbaramente e subì un trauma psichico. Il 5 novembre 1958 fu arrestato per mancato svelamento della confessione e fu condannato a 5 anni padre Leonard (Zef) Shajakaj. Il 7 novembre 1958 fu arrestato per tradimento della patria e agitazione e propaganda

⁶⁰⁴ AMPB, F 1, D 1822

⁶⁰⁵ AMPB, F 1, D 1835

⁶⁰⁶ AMPB, F 1, D 2229

contro il potere popolare don Dedë Malaj. Fu condannato a morte (37 anni). In più fu condannato con la confisca delle proprietà e la perdita del diritto elettorale⁶⁰⁷.

Il 24 dicembre 1963 fu arrestato e condannato a 18 anni per agitazione e propaganda don Ernest Troshani. Don Pjetër Mëshkalla fu arrestato nel 1946 e fu condannato a 15 anni scontati a Burrel e nei campi di lavoro forzato. Dopo essere stato liberato nel 1962 tornò a Scutari ma senza avere il diritto di svolgere i servizi religiosi. Fu arrestato di nuovo il 29 aprile 1967 dopo la lettera di protesta contro la persecuzione atroce nei confronti della chiesa cattolica inviata al primo ministro Mehmet Shehu. Fu condannato a 10 anni per agitazione e propaganda⁶⁰⁸. Nel novembre 1964 fu arrestato e condannato per omessa denuncia di reato. Fu liberato dopo un anno.

Nel 1967 in concomitanza con la rivoluzione ideologico culturale ebbe inizio il secondo duro colpo per l'eliminazione o la neutralizzazione definitiva del clero cattolico.

Il 25 aprile 1968⁶⁰⁹ furono condannati a morte don Zef Bici (49 anni) e don Mark Dushi (47 anni) accusati di alto tradimento della patria e di essere agenti del Vaticano. Nello stesso processo furono condannati: don Frano Ilia a 25 anni accusato di essere agente del Vaticano, don Mark Hasi a 25 anni accusato di tradimento della patria e agitazione e propaganda mentre padre Gegë Lumaj a 10 anni accusato di essere agente del Vaticano e della Gestapo. Il 14 novembre 1968 don Marin Shkurti⁶¹⁰ insieme ai familiari fuggirono in Jugoslavia ma molto presto furono rimandati in Albania dove furono accusati di tradimento della patria e di agitazione e propaganda. Don Marin Shkurti fu condannato a morte per fucilazione, in più gli furono confiscate

⁶⁰⁷ AMPB, F 1, D2199

⁶⁰⁸ AMPB, F 1, D4191/1

⁶⁰⁹ AMPB, F 1, D2291

⁶¹⁰ AMPB, F 1, D2312

le proprietà e fù privato del diritto elettorale per 5 anni. I famigliari del chierico furono condannati con la pena della reclusione che andava da 6 a 25 anni. Don Anton Doçi fu arrestato nel 1971 e fu condannato a 13 anni per motivi politici. Morì nel 1973 senza scontare la pena. Il 17 novembre 1973 fu arrestato don Ndoc Ndoja accusato di aver aiutato i criminali reazionari e per agitazione e propaganda. Fu condannato a 10 anni di cui ne scontò sette anni. Don Mikel Beltoja fu accusato per tradimento della patria in fase di preparazione, per agitazione e propaganda, per opposizione con la forza al rappresentante del villaggio e frode ripetuta ai cittadini. Fu condannato a morte, gli furono confiscate le proprietà e gli fu tolto il diritto elettorale per 5 anni. Fu fucilato il 10 febbraio 1974⁶¹¹. Quando il decimo anniversario del discorso programmatico di 6 febbraio 1967 di Enver Hoxha si stava avvicinando, dagli organi di Stato si aspettavano risultati concreti e forse anche la soluzione finale riguardo gli avversari potenziali nelle fila del clero ancora vivo, nel corso del 1976 furono arrestati Monsig. Ernest Çoba,⁶¹² l'ultimo vescovo ancora libero, il titolare più alto della Chiesa Cattolica in Albania, don Lec Sahatçija, Don Zef Simoni, don Kolec Toni ecc.⁶¹³ Monsig. Çoba fu accusato di tenere legami con la Santa Sede mediante la Legazione italiana riguardo le questioni religiose quindi era considerato un traditore della patria e condannato a 25 anni di reclusione ma morì dopo una iniezione nell'ospedale del carcere. Don Lec Sahatçija fu arrestato il 17 settembre 1976 e accusato di avere collaborato con criminali fuggitivi e di agitazione e propaganda. Fu condannato a 25 anni di reclusione ma morì il 4 aprile del 1986. Don Zef Simoni e Kolec Toni furono accusati di agitazione e propaganda e omessa denuncia di reato. La condanna fu rispettivamente 15 anni per il primo e 12 per il secondo.

⁶¹¹ AMPB, D 22796

⁶¹² AMPB, F.1, D.3359

⁶¹³ In questo processo venivano giudicati anche Gjergj Simoni (fratello di don Zef Simoni) si preparava di nascosto per diventare sacerdote, Valentin Pepa e Injac Pepa.

A prescindere dalla condanna ricevuta tutti i clerici arrestati vennero sottoposti alle torture estreme che a quanto affermava il procuratore Bedri Spahiu “superavano anche quelle del nazifascismo”⁶¹⁴. Il prete Fran Mark Gjoni fù arrestato nel 1977 e condannato a 12 anni di prigione perché gli fu trovato nella soffitta una Bibbia.⁶¹⁵

Dai documenti emergono fatti sul regime di tortura e sul trattamento inumano e degradante riservato agli avversari del regime nelle carceri di Scutari (10 carceri), Tirana(5), Durazzo(3), Valona(2), Argirocastro(2), Koriza(2) ecc.⁶¹⁶ Un elenco delle differenti tecniche di torture utilizzate comprendeva: percosse con il legno, graffio delle ferite infette con il legno, perforazione della carne con filo caldo, corrente elettrica nelle orecchie, getto di sale sulle ferite, bagno con acqua gelida, privazione dal cibo fino alla morte, privazione dal cibo per determinati periodi, esposizione nudi al freddo, il gilet, messa dell'esplosivo sotto il sedile, stretta delle dita con le pinze, introduzione di feci in bocca, appensione a testa in giù, allacciamento dietro l'albero, esposizione al sole, introduzione in un sacco chiuso insieme ad un gatto, scavo della propria fossa con il fucile in testa. Altre torture utilizzate erano la privazione dal cibo, dall'acqua e dal sonno rimanendo immobile in piedi; corrente elettrico fino allo svenimento, allacciamento al collo di catene pesanti, appensione all'albero lasciando in contatto con la terra le punte delle dita dei piedi, frattura delle ossa, messa del sale in bocca, pressione psicologica, introduzione a testa in giù in una botte pieno di acqua, bruciatura con sigaretta⁶¹⁷. Il regime non si fermava davanti a niente pur di portare a

⁶¹⁴Dosja e Koçi Xoxes në Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike në Shqipëri*, Vol.II, Shtëpia botuese 55, Tiranë 2007, p. 539.

⁶¹⁵ Amnesty International. *Albania: Political imprisonment and the Law*. London: Amnesty International Publications, 1984, p.14 in Edwin Jacques Shqiptarët Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme, Kartë e Pendë, Tiranë, p.612.

⁶¹⁶ Stephane Courtois, Nicolas Werth, Jean –Louis Pannè, Andrzej Paczowski, Karel Bartosek Jean-Louis Margolin, *Libri i zi i komunizmit, krime- terror- shtypje*, Besa, Tiranë, p.608.

⁶¹⁷ Deklaratë e Naum Bezhanit, oficer sigurimi in Stephane Courtois, Nicolas Werth, Jean –Louis Pannè, Andrzej Paczowski, Karel Bartosek Jean-Louis Margolin, *Libri i zi i komunizmit, krime- terror-*

termine l'obiettivo di eliminare chiunque veniva considerato il suo nemico. Quanto sopra viene confermato dalle dichiarazioni di vari esponenti della Sigurimi e del partito. Lefter Lakrori agente del Sigurimi dichiarava che *“Nel caso del movimento di Scutari [...] abbiamo avuto carta bianca per torturare tantochè ci sono morte le persone tra le mani...”*⁶¹⁸ mentre Kopi Niko, capo della sezione degli affari interni, dichiarava di aver preso direttive dal ministro degli interni Koçi Xoxe che aveva detto *“ Uccidete, lacerate, bruciate, fatte tutto quello che vi pare purché facciate sparire i criminali”*⁶¹⁹, lo stesso Koçi Xoxe dichiarava *“io ho dato ordine di ridurre il cibo, l'acqua fino alla tortura di morte. Per il Nord nel febbraio del 1945 ho dato ordine a Vaskë Koleci di uccidere senza processo. Per le uccisioni senza processo mi sono consigliato e sono state fatte con l'ordine del compagno Comandante (Enver Hoxha)*⁶²⁰. *Su questo c'è stato anche una decisione del Politburo”*. Inoltre lui aggiungeva: *“Sono stati uccisi i carcerati con il pretesto del trasferimento da un carcere ad un altro. Sono stati uccisi con il pretesto che hanno voluto fuggire. Ho ordinato l'avvio di processi giudiziari speciali e la condanna immediata con fucilazione”*⁶²¹. I clerici come tutti gli elementi ritenuti socialmente pericolosi dal regime furono sottoposti anche alla misura dell'internamento largamente usata sin dal 1945 nonostante è stata prevista come misura amministrativa solo nel 1949 e poi anche come sanzione penale nel codice penale nel 1952. L'istituto penale dell'internamento nell'articolo 21 del codice penale veniva definito come *“ l'allontanamento del condannato dalla sua abitazione con l'obbligo di stare in un determinato luogo con o senza lavoro correttivo. L'internamento come sanzione principale viene assegnata per un periodo da uno a dieci anni. L'internamento senza lavoro correttivo viene assegnato da 6 mesi fino a 5 anni e*

shËypje, Besa, Tiranë, 2000 p.603-604; Fascicolo di Koçi Xoxe in Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike në Shqipëri*, Vol.II, Shtëpia botuese 55, Tiranë 2007, p. 539 - 540.

⁶¹⁸ Fascicolo di Koçi Xoxe in Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike* cit, p. 538.

⁶¹⁹ Fascicolo di Koçi Xoxe in Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike* cit, p. 539.

⁶²⁰ Fascicolo di Koçi Xoxe in Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike* cit, p. 538.

⁶²¹ Fascicolo di Koçi Xoxe in Pepa Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e Kishës katolike* cit, p. 539.

viene effettuato dopo aver scontato la pena principale”⁶²². L’internamento si applicava in caso di crimini o sospetti delle strutture dello Stato su determinati individui o famiglie in contrasto con il sistema e in caso di reati comuni (omicidio, disoccupazione, rapporti extraconiugali e altri atti inconciliabili con le norme e le regole della società comunista). In un rapporto “*Sul numero generale delle persone che sono state internate o espulse durante gli anni 1949 -1969*” emerge che fino al 1952 sono stati internati ed espulsi 379 persone mentre dal 1953 al 1969 sono stati internati ed espulsi 4997 persone di cui internati per motivi politici 3528⁶²³. Nei primi anni dopo la liberazione dell’Albania le strutture di internamento erano presenti in Tepelena, Porto Palermo, Valias e Berati⁶²⁴. Negli anni successivi in ragione della necessità di monodopera per la costruzione delle grandi opere pubbliche del tempo si diffusero in quasi tutte le provincie come a Durrazzo (Jubë), Kavajë (Beden), Koriza (Vloçisht, Orman – Pojan), Peshkopi (Bulqizë), Burrel (Batër - Martanesh, Thekër), Mirditë (Qafë Bari, Spaç), Lushnjë (Kosovë, Tërbuf), Elbasan (Belsh), Laç, Ballsh, Sarandë ecc. Gli internati in queste strutture erano sorvegliati, costretti a fare lavori pesanti e vivevano in condizioni estreme di disumanizzazione. Uno dei sopravvissuti descrive così, nei suoi ricordi, la vita nei campi “*Nel fronte del lavoro non avevamo neanche una goccia d’acqua. Quel poco di acqua che ci davano quando tornavamo dal lavoro era la razione per 24 ore: mentre noi durante il lavoro solo col sudore producevamo più di quella scodella... Ormai eravamo troppo stanchi. I nostri corpi lavorando senza sosta avevano esaurito ogni riserva interna. La maggior parte era rimasta svestita e a piedi nudi. Noi eravamo trasformati tutti in una folla di straccioni affamati... Le persone iniziarono a cadere e non rialzarsi mai più dal letto fino a la morte [...] A metà di ottobre il campo assomigliava ad un mucchio di spazzatura che meritava di essere bruciato per non contaminare*

⁶²² Kodi penal i Republikës Popullore të Shqipërisë, edizione 1959

⁶²³ AQSH, F. 890, D.255, 1970 in Femi Sufaj “Sistemi i ndëshkimeve në Shqipëri gjatë regjimit komunist (1945 – 199), Tiranë 2012 f.119.

⁶²⁴ AQSH, F. 492, D.64, 1969 in Femi Sufaj “Sistemi i ndëshkimeve në Shqipëri gjatë regjimit komunist (1945 – 199), Tiranë 2012 f.123.

il mondo di batteri. Nessuno era capace di realizzare il lavoro giornaliero richiesto. Le persone erano trasformate in animali che ormai non potevano lavorare, stavamo lì sognando di trovare un pezzo di pane ammuffito per vivere un giorno in più. Quando moriva qualcuno la prima cosa (da fare) era di vedere se da qualche parte aveva la razione del pane..... Dalle macchine, legati come eravamo, demmo un occhiata a Beden, al di là del campo. Là rimasero le ossa dei nostri compagni»⁶²⁵

Gli anni '80 segnano la fine del lungo periodo di misure dirette ad eliminare o neutralizzare il clero cattolico che vennero attuate dal regime nel quadro di un piano strategico per lo sradicamento della religione e la sua sostituzione con l'ateismo di Stato.

Per più di trent'anni il regime aveva sperimentato torture e violenze agghiaccianti, aveva ucciso, internato e denigrato il clero in ogni modo.

La persecuzione continua del clero cattolico ebbe i suoi momenti culminanti nell'1945-1948 e nel 1967 che segna la fase più accesa della rivoluzione ideologico culturale in Albania e l'inizio dell'ultimo atto della tragedia della religione. Le accuse stereotipate: agitazione e propaganda e attività ostile a danno del popolo e della patria con le quali venne condannata la maggior parte del clero cattolico erano formulate e accolte da procuratori e giudici che non avevano nessuna formazione giuridica⁶²⁶. Le accuse servirono al regime di eliminare i gerarchi alti e i clerici più stimati per il loro patriottismo e il contributo intellettuale ma allo stesso tempo furono un espediente per giustificare i processi irregolari e la violazione palese dei diritti fondamentali dell'uomo. Gli effetti delle misure adottate dal regime riguardo il clero cattolico si rivelano

⁶²⁵ Stephane Courtois, Nicolas Werth, Jean –Louis Pannè, Andrzej Paczowski, Karel Bartosek Jean-Louis Margolin, *Libri i zi i komunizmit, krime- terror- shtypje*, Besa, Tiranë, 2000 p. 608 – 609; vedi anche Edwin Jacques, *Shqiptarët, Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme*, Kartë e Pendë, Tiranë, p.496-497

⁶²⁶ Nota: I giudici e i procuratori erano persone poco istruite che prima della Seconda Guerra erano: pesatori, lattonieri, orologiai, fornai ecc. (Azem Qazimi *Procesi i asgjesimit të fesë në komunizëm*, Tiranë, Instituti i Studimit të Krimeve dhe pasojave të Komunizmit, 2012, p. 9)

sconcertanti: 28 clerici cattolici vennero condannati alla pena di morte per fucilazione e vennero giustiziati dei quali 3 avevano studiato in Albania e gli altri all'estero principalmente in Italia e Austria e qualcuno in Germania, Francia e Jugoslavia; 28 clerici morirono per le torture dei quali 2 avevano studiato in Albania e gli altri in Italia, Austria e uno in Jugoslavia; 89 chierici vennero condannati alla pena di reclusione dei quali 18 avevano studiato in Albania e gli altri all'estero, 4 vennero internati, tutti avevano finito gli studi all'estero; 6 chierici subirono traumi psichici e tutti avevano finito gli studi all'estero; 13 clerici fuggirono all'estero per salvarsi dal terrore comunista; 12 si allontanarono per tornare nelle loro case in Jugoslavia a causa della chiusura dei seminari e delle scuole religiose; 15 furono esclusi dalla missione; 3 furono allontanati dall'ordine o sospesi; 11 rimasero all'estero dove erano andati per studiare. I dati dimostrano che i chierici cattolici erano la parte più istruita del clero e della popolazione in Albania ma anche i più influenti rispetto agli altri chierici nelle rispettive comunità dei credenti ⁶²⁷. La chiesa cattolica era un organismo centralizzato, ben articolato e ramificata nel territorio albanese, cosa che lo rendeva temibile agli occhi del nuovo regime. In poche parole era come uno Stato dentro lo Stato. Queste possono essere state alcune delle ragioni per cui il regime temeva loro e perseguì con tanta efferatezza. In più il fatto che la maggioranza dei clerici cattolici avevano studiato all'estero si presume rendesse più difficile per il regime spezzare il legame forte con il Vaticano come unica e indiscutibile guida della Chiesa cattolica mondiale.

⁶²⁷ Nota: Zoi Themeli, capo della sezione degli affari interni di Scutari in una comunicazione al Tribunale militare di Scutari diceva : Padre Fausti, Dajani e Shllaku sono le persone più valorose del clero da tutti i punti di vista. Padre Gjon Shllaku è considerato patriota dall'opinione ma in realtà insieme ad altri come elementi fascisti e di grande cultura sono persone che non sono utili al regime di oggi, perciò sono i più grandi nemici. (Azem Qazimi Prosesi i asgjesimit të fesë në komunizëm, Tiranë, Instituti i Studimit të Krimeve dhe pasojave të Komunizmit, 2012, p. 9)

2. La legislazione come strumento per lo sradicamento della religione

Nell'ambito legislativo una delle misure che portarono effetti immediati e rilevanti era la legge sulla riforma agraria. La riforma agraria che fu propagandata dal Congresso di Përmet 1944 è stata proclamata il 29 agosto del 1945 come una delle principali priorità del governo comunista di Enver Hoxha.

La legge sulla riforma agraria è stata redatta in base ai suggerimenti e l'assistenza tecnica di specialisti jugoslavi, i quali affiancavano tutti i ministeri e dicasteri dello Stato albanese. La riforma agraria era considerata la prima rivoluzione nei rapporti economico-sociali della campagna realizzata dalla dittatura del proletariato nella Repubblica Popolare dell'Albania. La riforma segnò la trasformazione democratica dei rapporti di proprietà sulla terra, l'eliminazione definitiva dei resti del feudalesimo in economia, della classe dei grandi proprietari terrieri e la limitazione del diritto di proprietà sulla terra. In base alla legge sulla riforma agraria sono stati espropriati e alienati obbligatoriamente e senza alcuna ricompensa i terreni di proprietà dello Stato latifondista - borghese, di proprietà dei latifondisti e delle istituzioni religiose, tutti i terreni di proprietà privata che superavano cinque ettari previsti dalla legge. La maggior parte della terra espropriata è stata distribuita gratuitamente ai contadini secondo il principio "la terra appartiene a chi la lavora". La parte restante è stata dichiarata di proprietà dello Stato e sono state utilizzate per creare delle imprese agricole statali.

Dall'attuazione della riforma agraria si espropriarono 172.659 ettari di terra, 474.227 ulivi e 5.923 animali da lavoro⁶²⁸.

Con la legge agraria il governo comunista arrivato al potere intendeva realizzare una redistribuzione più equa della terra a favore della stragrande maggioranza della

⁶²⁸ Fjalor enciklopedik shqiptar Akademia e RPS të Shqipërisë, Tiranë, 1985 p 801

popolazione raccogliendo in questo modo il loro appoggio e rafforzando la sua posizione. Indipendentemente dal fatto che l'obiettivo diretto della legge agraria era di colpire senza distinzione tutti i grandi proprietari terrieri essa spogliò le istituzioni religiose dalla maggior parte della proprietà incidendo pesantemente sulle loro finanze e determinò la dipendenza dalle sovvenzioni dello Stato che a loro volta sarebbero ridotte gradualmente fino alla completa cessazione nel 1967.

Il 17 agosto 1946 l'Assemblea popolare approvò la legge "Sulla riforma dell'istruzione" e la legge "Sull'istruzione elementare obbligatoria", i documenti fondamentali che delineavano lo sviluppo futuro dell'istruzione albanese. L'obiettivo della riforma sarebbe stato quello di purificare i bambini da tutti i pregiudizi, le credenze e il fanatismo religioso⁶²⁹ inserendo lo spirito della lotta antifascista e della rivoluzione popolare nei contenuti della scuola che avrebbe trasformato quest'ultima nel centro principale dell'educazione comunista delle nuove generazioni e di tutta la società.

Il carattere laico della scuola sancito nello Statuto della Repubblica Popolare dell'Albania e l'intenzione della riforma dell'istruzione "di opporsi all'insegnamento della religione anche nelle chiese e le moschee"⁶³⁰ estrometteva le comunità religiose dal processo dell'educazione e formazione dei giovani.

L'educazione delle nuove generazioni all'ideologia marxista-leninista sarebbe stato compito esclusivo dello "Stato-Partito" per questo con una circolare del Ministero dell'Istruzione nel 1947 fu interdetta anche la pratica dell'insegnamento della religione in ambienti privati.

⁶²⁹ Edwin Jacques Shqiptarët Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme, Kartë e Pendë, Tiranë, p.492

⁶³⁰ Edwin Jacques Shqiptarët Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme, Kartë e Pendë, Tiranë, p.492

Un'altra legge nell'ambito dell'istruzione era quella "Sul nuovo sistema d'istruzione" che fu approvato dall'Assemblea popolare il 24 dicembre 1969. Gli orientamenti su un'ulteriore rivoluzione dell'istruzione vennero dati da Enver Hoxha nella riunione del 7 marzo 1968 del Politburo del Comitato Centrale del PLA nella forma di un programma che prevedeva tra l'altro il compito della scuola di migliorare e rafforzare il lavoro per creare l'uomo nuovo con concezione rivoluzionaria marxista-leninista attraverso lo studio su basi più solide del marxismo leninismo per mezzo delle materie di materialismo dialettico e storico, dell'economia politica, della Storia del Partito e di altre discipline che dovrebbero essere attraversate dalla filosofia marxista-leninista e dalla politica proletaria del Partito. Un altro orientamento riguardava la revisione dei testi in quanto era inconcepibile secondo Enver Hoxha una scuola socialista in cui convivesse la concezione idealista-borghese con quella marxista-leninista ed era inammissibile qualunque concessione alla filosofia idealista borghese e ancora meno alla teologia.⁶³¹

Nel 1946 l'Assemblea costituzionale approvò lo statuto della Repubblica Popolare dell'Albania. In apparenza il governo non aveva ancora proclamato lotta aperta alla religione. La prima costituzione comunista tra l'altro garantiva ai cittadini albanesi la libertà di coscienza e di fede, affermava che le comunità religiose erano libere nelle questioni riguardanti la fede e nel loro esercizio e pratica, riconosceva agli organi competenti dello Stato l'esclusività nella celebrazione di matrimoni giuridicamente validi e inoltre proclamava la separazione della Chiesa dallo Stato (art. 18, parag. 2), dalla politica (art. 18, parag.5) e dalla scuola (art. 31).

L'utilizzo del termine "chiesa" pone dei punti interrogativi sull'interpretazione degli articoli 18 e 31 più specificamente, nel determinare i destinatari delle sudette norme. Esiste il dubbio se il termine "chiesa" sia stato usato nel senso generale

⁶³¹ Enver Hoxha. Fjala e 7 marsit 1963. Raporte e fjalime 1987-1968, p.358

dell'istituzione religiosa o per riferirsi esclusivamente alla chiesa cattolica e a quella ortodossa escludendo le istituzioni musulmane dalle limitazioni poste dalla legge.

Con lo statuto del 1946 venne a crearsi una situazione assurda in quanto de jure il regime riconosceva e garantiva ai cittadini la libertà di coscienza e di fede in più nel art.15 la legge fondamentale dello stato affermava: “Ogni atto che limita i diritti dei cittadini a causa delle differenze di nazionalità, razza e religione è anticostituzionale e comporta delle condanne previste per legge”; de facto contro le religioni erano in atto misure restrittive e persecuzioni che si celavano dietro l'apparente applicazione della legge per reati gravi quali il collaborazionismo con gli occupanti, l'aiuto ai criminali di guerra, il possesso di armi, l'agitazione e propaganda ecc.

La costituzione del 1950 fu una rielaborazione dello statuto del 1946 senza apportare novità negli articoli riguardanti la religione confermando la libertà di coscienza, la garanzia del libero esercizio della religione e la separazione della chiesa dallo Stato, dalla scuola e dalla politica.

La situazione interna ed esterna non favorevole dopo la rottura dei rapporti con la Jugoslavia così come è stato spiegato precedentemente (Capitolo III) ha determinato la politica del regime nei confronti delle religioni in generale e di quella cattolica in particolare. Invece di procedere all'eliminazione immediata delle istituzioni religiose il regime comunista tentò di riorganizzarle e metterle sotto controllo e al proprio servizio. Per questo emanò il decreto – legge nr 743 del 26.11.1949 “Sulle comunità religiose” che riaffermava la libertà di coscienza e della fede e i principi di separazione della religione dallo Stato, dalla politica e dalla scuola. Inoltre esso sanciva che nessuno poteva essere perseguito, essere soggetto a limitazioni dei diritti civili o essere escluso dagli obblighi imposti per legge in caso di appartenenza o no ad una determinata religione. Questo valeva anche per i funzionari religiosi delle diverse confessioni. Tra le novità del decreto-legge era il condizionamento dell'organizzazione e del funzionamento delle comunità religiose con il riconoscimento

dallo Stato che avveniva per mezzo dell'approvazione del loro statuto dalla Presidenza dell'Assemblea Popolare su proposta del governo. Per l'approvazione gli statuti non dovevano contrastare con la legislazione in vigore, l'ordine pubblico e le buone abitudini. Quindi per acquisire personalità giuridica le comunità religiose dovevano rivedere i loro statuti adattandosi ai trentasette articoli del suddetto decreto – legge. Lo statuto delle comunità religiose doveva prevedere il sistema di organizzazione e gestione delle comunità. In base al decreto - legge lo Stato assicurava il pieno controllo sulla corrispondenza delle comunità religiose, le pubblicazioni, le nomine e le estromissioni dei funzionari di diversi livelli, i funzionari che avevano rapporti canonici con paesi stranieri, l'attività finanziaria delle comunità, sulle scritte, i segni simbolici e i timbri usati, lo scambio di regali con i paesi stranieri oltre alla menzione degli organi alti del potere e dell'amministrazione durante i servizi e le cerimonie rispettando una formula precedentemente approvata dal Consiglio dei Ministri.

Il decreto “Sulle comunità religiose” limitava l'ambito di attività delle comunità negando loro il diritto di aprire ospedali, orfanotrofi e altre istituzioni analoghe oltre la limitazione della libertà religiosa delle quattro comunità chiedendo la precedente approvazione dello Stato per la maggior parte degli atti che esse potevano emanare o delle azioni che potevano compiere.

Il decreto - legge era contraddittorio in sé perché da una parte vietava l'uso della chiesa e della religione per scopi politici (art.3) dall'altra parte sanzionava l'obbligo delle comunità religiose che con la loro attività sviluppassero nei credenti il sentimento di fedeltà al potere del popolo e alla Repubblica Popolare dell'Albania [...] (art. 12). Allo stesso tempo il decreto - legge era anticostituzionale in quanto andava contro l'art. 18, paragrafo 3 dello Statuto della Repubblica Popolare dell'Albania che prevedeva: *“Le comunità sono libere nelle loro questioni di fede e nell'esercizio e pratica delle loro credenze religiose”* e paragrafo 4 *“È vietato servirsi della chiesa e della religione per scopi politici”*.

Le comunità musulmana, bektashi e ortodossa anche se in violazione dei termini previsti presentarono i loro statuti adattati alle richieste del decreto – legge “Sulle comunità religiose”. Gli statuti vennero approvati il 4 Maggio 1950 dalla presidenza dell’Assemblea Popolare. La comunità cattolica era l’unica che si oppose al decreto – legge e allo statuto tipo proposto dal governo perché l’accettazione di quelle richieste comportava la separazione della chiesa cattolica albanese dal Vaticano e allo stesso tempo creava altri problemi che riguardavano lo svolgimento delle funzioni religiose, la modifica e l’applicazione della dottrina cattolica ecc.

Nel giornale Drita si facevano questi commenti al riguardo: *“I dirigenti del clero cattolico non volevano in nessun modo sottoscrivere lo Statuto della chiesa e continuare l’attività come una chiesa nazionale. Loro condussero una resistenza politica con lo scopo di tenere le scuole tra le grinfie del clero. Loro chiesero dal governo il riconoscimento del diritto di avere legami e di collaborare con il Vaticano, con il pretesto che “la ribellione contro il Papa era come ribellarsi contro il cattolicesimo”, che “nessuno poteva essere cattolico senza avere legami con il Papa” ecc., qualsiasi tipo di richiesta, che se accettata avrebbe fatto sì che il clero agisse non solo come oppressore spirituale delle masse lavoratrici ma anche come strumento politico-legale di quel centro della reazione mondiale”.*

Lo statuto della chiesa cattolica albanese fu approvato un anno più tardi il 30 luglio 1951 a causa delle difficoltà per arrivare ad una versione accettabile da entrambe le parti. Nel primo articolo lo statuto affermava che *“La Chiesa cattolica dell’Albania ha carattere nazionale, è una persona giuridica e accoglie intorno a se tutti i fedeli cattolici in Albania. Essa si ispira ai principi religiosi della chiesa cattolica mondiale che è stata fondata da Gesu Cristo sotto la guida spirituale del Papa, successore dell’apostolo Pietro. Essa non tiene con il papa nessun rapporto organizzativo, economico o politico”.*

Il regime comunista non mantenne mai le promesse fatte al clero riguardo la riapertura dei seminari e delle chiese chiuse, alle sovvenzioni statali o al permesso ai genitori di portare i bambini in chiesa o in moschea a studiare la religione .

Negli anni successivi il ruolo delle comunità religiose venne gradualmente limitato. Nel 1963 alla legge nr. 773 del 16.1.1950 sono state apportate delle modifiche. Il primo e il quarto paragrafo dell'articolo 7 vengono modificati rispettivamente come segue: *“Le comunità religiose possono organizzarsi e funzionare previo riconoscimento da parte dello Stato. Il riconoscimento veniva fatto sull'approvazione del loro Statuto dal Consiglio dei Ministri”* e non più come prima dalla Presidenza dell'Assemblea Popolare su proposta del governo. *“Il riconoscimento della comunità religiosa può essere revocata con delibera del Consiglio dei Ministri quando con la sua attività la comunità religiosa ha violato le leggi, l'ordine giuridico e le buoni abitudini”*. L'articolo 30 fu altresì modificato come segue: *“I centri delle comunità religiose vengono determinati con decisione del Consiglio dei Ministri”*. La legge modificata riconosceva al governo un grande potere di controllo sulle comunità religiose, lasciando mano libera per una limitazione progressiva dei diritti, delle libertà e delle attività. Il regime presto avrebbe valutato che erano maturati i tempi per passare in un gradino più alto della lotta contro la religione, i pregiudizi religiosi e le abitudini retrograde.

Dopo il discorso di Enver Hoxha del 6 febbraio 1967 la lotta contro la religione si estese su larga scala e prese il carattere di un grande movimento dal contenuto profondamente ideologico. Il 19 novembre del 1967 con il decreto 4337 “Sull'abrogazione di alcuni decreti” furono abrogati sia la legge “Sulle comunità religiose” sia gli statuti delle comunità religiose. Con questo atto l'Assemblea popolare considerava le religioni inesistenti.

Con lo scopo di sradicare definitivamente ogni elemento religioso che poteva essere rimasto il 28 dicembre 1974 il governo emanò il decreto nr. 221 nel quale era previsto l'obbligo di cambiare le denominazioni geografiche dal contenuto religioso⁶³².

⁶³² Circa 90 città e villaggi cambiarono la denominazione p.e. Shën Kollas prese il nome Bregas, Shën e Prente prese il nome Lenias, Shëngjergj prese il nome Vria, Agios Nikollas prese il nome Drita ecc.

Il 23 settembre 1975 il governo emanò un altro decreto⁶³³ “Sul cambiamento dei nomi e cognomi incompatibili” con lo scopo di conservazione e rafforzamento delle tradizioni culturali, progressiste e la scelta di nomi e cognomi dal sano contenuto politico, ideologico e morale⁶³⁴. In base a questo decreto era vietato l’uso di nomi dal contenuto religioso per i neonati. Presso gli uffici dell’anagrafe era consultabile il manuale ufficiale dell’onomastica contenente 3000 nomi albanesi tra i quali i genitori potevano scegliere quello per il loro figlio. Il manuale proibiva senza distinzione l’uso di nomi cristiani (Pietro, Giovanni, Rebecca, Monica ecc) e musulmani (Ismail, Musa, Haxhi)⁶³⁵. A questo seguì l’usanza dei genitori credenti di dare ai bambini due nomi, uno ufficiale e uno da usare in famiglia.

Il decreto è stato discriminatorio sin dal momento della redazione escludendo i cognomi stranieri o di natura religiosa in quanto alcuni degli esponenti più alti del partito portavano cognomi come Hoxha, Shehu, Myftiu (titoli nella gerarchia religiosa musulmana), Alia (Ali-a uno dei nomi di Dio secondo il Corano), Stefani (nome di un Santo).⁶³⁶ Anche nel momento della sua attuazione il decreto aveva carattere discriminatorio se si tiene presente che esponenti del partito continuarono a portare nomi incompatibili p.e. Haxhi Lleshi nonostante nell’articolo 2 era stabilito che “*la*

⁶³³ Dekreti Nr.5339 data 23.09.1975 “Mbi ndërrimin e emrave dhe të mbiemrave të papërshtatshëm” approvato con la legge nr.5354 data 17.11.1975 dall’Assemblea Popolare della Repubblica Popolare dell’Albania.

⁶³⁴ Dekreti Nr.5339 data 23.09.1975 “Mbi ndërrimin e emrave dhe të mbiemrave të papërshtatshëm” approvato con la legge nr.5354 data 17.11.1975 dall’Assemblea Popolare della Repubblica Popolare dell’Albania

⁶³⁵ Nota: Avendo dei bei nomi albanesi non sarebbe giustificabile usare nomi stranieri che esprimono la nostalgia per la religione e l’attrazione verso ciò che è straniero. Per questo bisogna insistere nell’uso dei nomi albanesi in modo che i nomi delle persone non diventino espressione delle tendenze e delle divisioni religiose del passato agli occhi delle generazioni future. Questi erano alcuni argomenti espressi pubblicamente da ideologi del partito per giustificare davanti all’opinione pubblica le ragioni del decreto.

⁶³⁶ Nota: Membri di Comitato centrale del PLA: Enver Hoxha, Mehmet Shehu, Manush Myftiu, Ramiz Alia, Simon Stefani.

richiesta per il cambiamento dei nomi incompatibili e dei cognomi dispregianti e la scelta del nuovo nome e cognome si presenta dallo stesso interessato e, per i bambini dai genitori, tutori, i genitori adottivi o dall'istituzione statale, entro il limite stabilito dall'Anagrafe.

Quando la richiesta non viene presentata entro il limite stabilito, il cambiamento del nome viene effettuato su proposta delle organizzazioni statali. La decisione sul cambiamento dei nomi incompatibili e dei cognomi dispregianti si prende dal comitato esecutivo del consiglio popolare della città di appartenenza'.

La lotta contro la religione che nella realtà era riuscita ad eliminare le istituzioni religiose e a dare fine alla loro attività, si rispecchiava anche nell'abrogazione di tutta la legislazione che regolamentava i rapporti tra lo Stato e le comunità religiose. Nel 1976 con l'approvazione della nuova costituzione veniva abrogata anche l'ultima legge che riconosceva ancora, anche se solo formalmente, i diritti e le libertà delle comunità religiose.

La costituzione albanese nel suo preambolo eccheggiava il più grande successo dell'epoca socialista che era la distruzione delle basi dell'oscurantismo religioso. Nell'art. 3 si affermava il marxismo - leninismo come ideologia predominante che guidava tutto l'ordine sociale nella Repubblica Popolare Socialista dell'Albania.

La costituzione proclamava l'ateismo di Stato nell'art. 37 in quanto affermava che lo Stato albanese *“non riconosce alcuna religione, appoggia e svolge la propaganda atea al fine di radicare negli uomini la concezione materialistica scientifica del mondo”*. L'articolo 55 vietava sia la creazione di qualsiasi organizzazione a carattere fascista, antidemocratico, religioso e antisocialista, sia l'attività e la propaganda fascista, antidemocratica, religiosa, guerrafondaia, antisocialista, come pure l'istigazione all'odio nazionale e razziale. Il legislatore metteva in questo modo sullo stesso piano la religione con il fascismo, l'antidemocrazia e l'antisocialismo. Quindi nella prospettiva dello Stato

comunista albanese la religione veniva inclusa nella categoria dei nemici del regime, di conseguenza dalla religione non potevano derivare diritti per i cittadini⁶³⁷

La posizione antireligiosa del regime comunista albanese fu riaffermato anche nel nuovo Codice Penale della RPSA del 1977. Nella parte sui crimini contro lo Stato l' art. 55 prevedeva sanzioni per l'agitazione e la propaganda fascista, religiosa guerrafondaia e antisocialista. Inoltre lo stesso articolo prevedeva sanzioni per la preparazione, diffusione o la conservazione per la diffusione futura della letteratura dal contenuto fascista, religioso guerrafondaio e antisocialista che mirava a indebolire o minare lo Stato della dittatura del proletariato. Il contenuto dell' art. 55 includendo tra le attività sanzionabili quelle di natura religiosa e antisocialista non violenta, non pone una semplice limitazione in conformità con gli standard internazionali dei diritti umani, ma afferma una vera e propria negazione dei diritti civili dell'uomo. In Albania ogni individuo era soggetto alla suddetta negazione nonostante il regime affermasse la mancanza del diritto di espressione solo per gli elementi nemici i quali cercavano di diffondere concezioni e idee antisocialiste, reazionarie, liberali, borghesi decadenti o revisioniste con lo scopo di provocare degenerazione in tutte le sfere della vita, arte, cultura, economia e esercito⁶³⁸.

*

* *

La legislazione adottata dall'arrivo al potere dei comunisti nel 1945 ha avuto esplicitamente o implicitamente l'obiettivo di istituzionalizzare la progressiva limitazione dell'attività religiosa fino all'eliminazione delle fedi religiose. Il regime è stato molto rigoroso nell'applicazione delle leggi quando esse prevedevano obblighi o restrizioni per le confessioni religiose, invece si dimostrava tollerante o incoraggiante

⁶³⁷ Dammacco G., Nota alla vigente legge albanese sugli enti ecclesiastici, in *Iura Orientalia* II, 2005, p. 659.

⁶³⁸ *Drejtësia popullore* 1979,

nei casi di violazione dei diritti a loro riconosciuti. La specificità della legislazione comunista sulle questioni riguardanti la religione si evidenzia nella sua adozione quando ciò che la legge intendeva raggiungere in realtà si era già verificato. Un'altra caratteristica della legislazione comunista era l'incoerenza e il suo essere spesso in contrasto con la costituzione che dimostrava lo scarso valore delle leggi rispetto alla volontà del Partito – Stato.

3. L'eliminazione della base materiale e altre misure

Alla fine del 1944 e durante il 1945 le prime azioni indirizzate ad eliminare la base materiale della chiesa cattolica erano la nazionalizzazione per utilità pubblica⁶³⁹ delle tre tipografie cattoliche esistenti in Albania, “Zoja e papërlyeme” dei gesuiti fondata nel 1870, quella dei francescani fondata nel 1916 e la tipografia più recente “Skënderbeu”. La chiesa cattolica di conseguenza fu costretta a interrompere la pubblicazione dei periodici cattolici “Hylli i dritës”, “Leka”, “Zani i Shna Ndout”, “Zgjimi i djelmnisë”, “Lajmëtari i zemrës së Krishtit”, “Bijat e Zojës” e “Kumbona e së diellës”. Dopo irruzioni e controlli continui nelle strutture religiose cattoliche di Scutari, inizialmente giustificate col fatto che quelle strutture erano state occupate per qualche tempo dai tedeschi⁶⁴⁰, il 2 febbraio 1945 per sei ore i soldati armati distrussero la biblioteca dei gesuiti con circa 40.000 volumi e il museo, strapparono libri e manoscritti, bruciarono i cataloghi e persino violarono le tombe nella Chiesa dei gesuiti⁶⁴¹. Nel 1946 un'operazione analoga fu eseguita nel Convegno dei Francescani dove in 4-5 ore fu buttato tutto per terra e furono sequestrati libri, documenti archivistici, microscopio, macchine da scrivere, radio, apparecchi fotografici, binocoli

⁶³⁹ Shënime të Atiti Luigi Rosa, S.J., in “Nji Seminar Papnor në vorbull të përndjekjes komuniste: Shkodër 1945 – 1946”, Qendra botuese Shoqata jezuite “Ylber”, Shkodër 2008, p.52.

⁶⁴⁰ Shënime të Atiti Luigi Rosa, S.J., in “Nji Seminar Papnor në vorbull... cit. p.52.

⁶⁴¹ Markus W. E. Peters, Përballjet e historisë së kishës katolike në Shqipëri 1919 – 1996, Qendra botuese shoqata jezuite, Tiranë, 2010, p.153 – 154.

e dal fondo del museo di padre Shtjefën Gjeçovi furono prese tutte le armi antiche lavorate in argento⁶⁴².

Il 2 marzo 1946 nella Direzione della Stampa e della Propaganda presso il Ministero della Stampa della Propaganda e della Cultura Popolare fu creata un apposita commissione per i permessi di circolazione dei libri pubblicati fino allora e quelli importati. Due anni più tardi il Tribunale di Tirana vietò più di 155 titoli con la motivazione *“hanno contenuto ideologico dannoso per il nostro popolo e [sono] contro il nuovo spirito democratico e di conseguenza la loro circolazione non porta nessun vantaggio al nostro popolo ma al contrario lo disorienta e istiga l’odio e la divisione”*⁶⁴³. Nel 1950 con la delibera nr. 1150 del 27.2.1950 la Presidenza dell’Assemblea Popolare decise di bloccare tutti i libri pubblicati o che erano entrati in Albania prima del 29 novembre 1944⁶⁴⁴. È stato permesso soltanto il calendario religioso, pubblicato nella tipografia statale “Mihal Duri”⁶⁴⁵. Tra i libri esclusi dalla circolazione furono: “Quaderno del clero cattolico”, “Stella di luce”, “Chi sono i gesuiti” di padre Fulvio Cordignano, “Libri religiosi” per le classi I–V di monsig. Irine Banushi, “Valore spirituale”, “L’orazione” e “Il discorso” di padre Anton Harapi, tutte le opere di padre Gjergj Fishta, “Raggio di luce” di padre Justin Rrota, “La storia parla così” di padre Gjon Shllaku e i libri e le traduzioni di tutti quelli che erano stati proclamati nemici del potere quali Ernest

⁶⁴² Zef Pllumbi, Rrno për me tregue (libri i kujtimeve) pjesa I 1944 – 1951, Tiranë, 1995, p.91

⁶⁴³ Gazeta zyrtare nr 29, Tiranë, 10.04.1948 p.8 in Azem Qazimi Procesi i asgjesimit të fesë në komunizëm, Tiranë, Instituti i Studimit të Krimeve dhe pasojave të Komunizmit, 2012, p.19.

⁶⁴⁴ Azem Qazimi, Procesi i asgjesimit të fesë në komunizëm Tiranë, Instituti i Studimit të Krimeve dhe pasojave të Komunizmit, 2012, p.20.

⁶⁴⁵ Zef Simoni, Persekutimi i Kishës katolike në Shqipëri nga 1944 – 1990, Krishtërimi ndër shqiptarë Simpozium ndërkombëtar Tiranë 16-19 nëntor 1999, Konferencë I peshkvnore e Shqipërisë, Shkodër, 2000, p. 377.

Koliqi, Mehdi Frashëri, Mithat Frashëri, Tajar Zavalani, Selaudin Toto, Nebil Çika, Kristo Floqi, Hamit Gjylbegaj, Hamit Kokalari ecc⁶⁴⁶.

Il regime comunista sin dai primi anni della sua istaurazione procedette con la chiusura e il cambio di destinazione di molte istituzioni religiose. Nel 1952 le chiese e i santuari cattolici da 253 erano ridotti a 100, i seminari da 2 a 0, le scuole da 16 a 0, i monasteri da 10 a 2, i monasteri delle suore da 20 a 0 e gli orfanotrofi da 15 a 0. In più furono chiusi e confiscati 10 istituzioni di carità,⁶⁴⁷ 3 tipografie e 7 periodici.

Nella seconda metà degli anni '60 si verificò l'intensificazione della rivoluzione ideologica culturale in Albania i cui motivi potevano essere stati: l'ambizione di Enver Hoxha di rafforzare l'immagine di stalinista convinto- che seguiva la retta via del marxismo-leninismo diversamente dai revisionisti krusceviani⁶⁴⁸ - agli occhi dei comunisti di tutto il mondo o forse la presunzione di poter “superare il maestro”; la voglia di dimostrare a Mao di essere sostenitore della sua rivoluzione ideologico culturale e l'esigenza di completare il suo piano per estirpare la religione in Albania⁶⁴⁹. Nel suo rapporto al V Congresso del partito e nel discorso del 6 febbraio 1967 Enver Hoxha affidava ai giovani il compito di intensificare la lotta antireligiosa e portare avanti la missione per sradicare la religione da ogni aspetto della vita dietro lo slogan: “*La religione degli albanesi e l'albanesità*”. “Ispirati” dalle parole della loro guida politico-spirituale gli studenti del ginnasio “Naim Frashëri” di Durazzo assalirono le chiese e le moschee della città. Il loro esempio fu seguito da gruppi di studenti e adulti in tutto il

⁶⁴⁶ Gazeta zyrtare nr 29, Tiranë, 10.04.1948 p.6 – 8 in Azem Qazimi Procesi i asgjesimit të fesë në komunizëm, Tiranë, Instituti i Studimit të Krimeve dhe pasojave të Komunizmit, 2012, p.19- 20.

⁶⁴⁷ Kemal Vokopola, “Church and states in Albania” in *The Church and State Under Communism*. Washington: U.S. Government Printing Office, 1965 in Edwin Jacques, Shqiptarët - Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme, Kartë e Pendë, Tiranë, p. 493.

⁶⁴⁸ Cronaca contemporanea 25 gennaio-7 febbraio 1967, La civiltà cattolica, Vol.1, N.4, Quaderno 2800, Edizione 1. 1967, p.393

⁶⁴⁹ Edwin Jacques, Shqiptarët, Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme, Kartë e Pendë, Tiranë, p. 529.

paese. In piena ondata di distruzione a ottobre 1967 fu redatto una lista delle istituzioni di culto rimaste ancora intatte che sarebbero state trasformate in monumenti di cultura. Per questo fu istituita una commissione che avrebbe valutato per la loro importanza, come oggetti dell' eredità storico-culturale del paese, 77 istituzioni di culto che furono proclamate monumenti culturali protetti dallo Stato. Alla fine della campagna violenta del 1967 per distruggere del tutto la componente materiale della religione, le istituzioni religiose rimaste- chiese, moschee, monasteri, ospedali, orfanotrofi, scuole- erano state demolite, bruciate o avevano cambiato la loro destinazione per servire secondo lo Stato "ad un più valido scopo" diventando teatri, sale di ballo, case di cultura, musei, magazzini, asili per gli anziani, laboratori artigianali, bar, bagni pubblici ecc⁶⁵⁰. *"Con la demolizione dei focolai religiosi sono state distrutte le basi importanti che avelenavano la vita della gente, che servivano come focolai ostili"*⁶⁵¹.

Per la teoria comunista la distruzione delle istituzioni di culto non avrebbe sradicato la concezione religiosa. I residui religiosi ancora vivi tra la popolazione- l'impedimento dei matrimoni tra persone di religione diversa, il digiuno religioso, la circoncisione dei bambini, la celebrazione di nascosto delle festività religiose, le preghiere prima e dopo i pasti, il festeggiamento dell'onomastico ecc.- non potevano

⁶⁵⁰ Nota: La Chiesa delle Suore Stigmatine era trasformata in sala di propaganda, l' Istituto delle suore di Santa Elisabetta venne messa a disposizione del Sigurimi, la chiesa di San Nicola era trasformata in abitazione per gli operai della fabbrica, la moschea di Piombo era trasformata in stalla, la moschea di Saranda era trasformata in magazzino di materiale per l'edilizia, una moschea a Durazzo era trasformata in uffici dell'Organizzazione della Gioventù Comunista, il Seminario papale a Scutari era trasformato in dormitorio per gli studenti dell'Istituto pedagogico, la chiesa di Vrisera era trasformata in granaio ecc.

⁶⁵¹ *Historia e PPSH*, Tiranë, 1981, p.432; Stephane Courtois, Nicolas Werth, Jean-Louis Pannè, Andrzej Paczowski, Karel Bartosek Jean-Louis Margolin, *Libri i ʒi i komuniʒmit, krime- terror- shtypje*, Besa, Tiranë, 2000 p.608.

essere distrutte nella mente delle persone come potevano essere abbattuti e rasi al suolo gli oggetti materiali⁶⁵².

La lotta contro i dogmi, i riti e le credenze religiose costituivano il fulcro della lotta antireligiosa che, nella sua tappa finale, si trasferiva all' interno di un'altra istituzione, quella della famiglia. Arrivata a questo punto la lotta si prospettava più profonda, più complessa e più lunga.

Essa era diretta contro i riti religiosi come concezione, contro le feste e le abitudini religiose parte della vita quotidiana delle persone.

Secondo gli orientamenti del Comitato Centrale del PLA contenuti nel documento del 30 maggio 1967 sulle nuove feste socialiste redatto dal Settore dell' Educazione *“L'eliminazione delle feste religiose e la loro sostituzione con le feste socialiste era una questione ideologica...Non si tratta solo di sostituire le feste religiose con le nostre feste ma si tratta del nutrimento quotidiano spirituale di cui l' uomo ha bisogno. Per questo le organizzazioni del Partito e le organizzazioni di massa devono pensare seriamente come meglio organizzare l'educazione e il divertimento degli operai al lavoro e dopo di esso. Bisogna pensare dove la gente passerà il tempo libero e in particolare le domeniche”*⁶⁵³. Nello stesso documento si proponeva di festeggiare nel quadro delle feste locali il giorno del minatore, del operaio del petrolio, il giorno del trasporto, i giorni della partenza e del ritorno dei volontari che contribuivano nella costruzione di grandi opere ecc., nel quadro delle feste nazionali si elencavano il 10 gennaio festa della Repubblica, il 1 maggio giorno della solidarietà internazionale degli operai, l' 8 novembre giorno della fondazione del Partito comunista albanese mentre tra le feste di carattere sociale si proponevano il 1 gennaio, il 7 marzo il giorno dell' insegnante, l'8 marzo il giorno della donna, il 25 aprile il giorno del confine, il 5

⁶⁵² Edwin Jacques, Shqiptarët. Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme, Kartë e Pendë, Tiranë, p. 612.

⁶⁵³ AQSH, F14, V 1967, D 191, p.10, Mbi zëvendësimin e praktikave dhe zakoneve fetare, të jetës së përditshme të njerëzve, me ceremonitë dhe festat socialiste” datata 30.05.1967, Nr. Prot. 420;

maggio il giorno dei caduti per la libertà, il 10 luglio il giorno dell' esercito, il 1 giugno il giorno dei bambini ecc.

Altri ordini impartiti dal regime per combattere i riti religiosi riguardavano la limitazione del suono delle campane solo la domenica e in alcune feste dietro apposita disposizione delle autorità competenti *“per mettere ordine e non permettere ai lavoratori di allontanarsi dal lavoro nell' interesse dell'economia del paese”*⁶⁵⁴; la sostituzione dei servizi religiosi nelle cerimonie mortuarie con *“pratiche e servizi nelle quali si esprimeva il rispetto per il ricordo del defunto”*⁶⁵⁵. In questo quadro si proponevano l'avviso di morte per mezzo degli avvisi affisi nei luoghi pubblici e non per mezzo del suono delle campane, la sepoltura in cimiteri comuni indipendentemente dalla religione, l'eliminazione del *“gjama”*⁶⁵⁶. Il regime riuscì a impedire ogni esternazione della fede come il possesso e la diffusione dei Libri sacri, della letteratura religiosa, delle icone, delle croci (persino quelle sulle tombe), delle pitture religiose; le preghiere e le celebrazioni dei giorni sacri; la cresima ecc. Nel testo scomparve la terminologia religiosa: un esempio era l'uso dell'acronimo p. e. s. (prima della nostra era) al posto di p. k (avanti Cristo) mentre nel Dizionario della lingua albanese del 1980 la religione si definiva: *la fede cieca che ogni cosa nel mondo è determinata da presunte forze soprannaturali, divine, la quale è nata in tempi lontani ed è incompatibile con la visione scientifica, materialistica; insieme di dogmi che danno una visione completamente idealistica e reazionaria che è nemica giurata del progresso e della scienza, e viene utilizzata dalle classi dominanti per ingannare e per soggiogare le masse; apportando come esempio: La religione è l'oppio dei popoli.* Nel dizionario mancavano però *“Jesus” (Gesù)* e

⁶⁵⁴ AQSH, F. 490, V. 1966, D.470, p.17, Lettera datata 16.11.1966, del Comitato sulle religioni per la Presidenza del Comitato Esecutivo della Prefettura di Scutari. Nota: Nella campagna di Scutari, i consigli popolari avevano deciso l'orario della messa e del suono delle campane alle 4 del mattino e alle 6-7 di sera.

⁶⁵⁵ Zef Simoni, *Eventi sulla terra*, Camaj - Pipa, Shkodër, 2002, p.165.

⁶⁵⁶ Un pianto particolare accompagnato con parole e urla per esprimere il profondo dolore per la perdita di una persona cara.

“*Krisht*” (*Cristo*). Nei rapporti tra le persone non ci si rivolgeva più con *Zoti/Zonja* (*Signore/Signora*) ma *Shok/Shoqe* (*Compagno/Compagna*).

4.La propaganda come strumento della lotta contro la religione

La propaganda di massa divenne un elemento permanente e istituzionalizzato nelle società albanese dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale in modo tale da promuovere il messaggio ideologico e fornire sostegno al potere del partito comunista. La propaganda ebbe un raggio d'azione molto ampio in relazione alla lotta antireligiosa in quanto il potere sin dall'inizio eliminò le fonti d'informazione che potevano offrire punti di vista diversi e alternativi creando le sue e mettendole a pieno servizio dell'attuazione della propria linea ideologica e politica. La propaganda comunista si servì di ogni mezzo - l'educazione, la ricerca scientifica, la stampa, la televisione, la cultura, l'arte ecc. - per screditare il clero e sopprimere la religione.

La lotta ideologica e culturale contro la religione in Albania si svolse sulla base di una strategia progettata prima ancora dell'istaurazione del regime comunista, articolata in due pilastri⁶⁵⁷: *lo screditamento della religione e del clero, lo sradicamento della religione-indottrinamento comunista ateista.*

–Lo screditamento della religione e del clero

Il regime sin dal suo esordio attraverso l'attuazione del primo pilastro mirava a screditare il clero e la religione sostenendo le seguenti tesi accusatorie:

Il clero aveva collaborato con gli occupanti nazifascisti e le religioni in Albania erano state ideologie dei diversi occupanti del paese; la religione musulmana era stata ideologia dei turchi, la religione ortodossa era stata ideologia dei greci mentre quella cattolica con al centro il Vaticano era stata ideologia degli occupanti austriaci e italiani. Le religioni non vennero semplicemente portate e diffuse dagli occupanti ma erano

⁶⁵⁷ AQSH, F 10111,v 1967, D. 20, Raport informativ mbi rezultatet e para të luftës kundër fesë dhe disa masa për thellimin e mëtejshëm të saj, p.13.

anche sotto la diretta dipendenza dei centri religiosi stranieri come il Vaticano, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e Shaykh al-Islam nell'Impero Ottomano⁶⁵⁸.

La divisione e l'odio religioso è stato il principio e il filo conduttore che ispirava tutte le scritture, le prediche e l'attività dei chierici. *Una religione si metteva contro l'altra, una si metteva contro tutte, tutte si mettevano contro una; ciascuna religione aveva preteso il possesso della verità divina ma nessuna riuscì a sconfiggere le altre. Ciascuna si dichiarava eterna ma nessuna rimase integra senza essere divisa e senza cambiare*⁶⁵⁹.

La divisione religiosa del paese avrebbe impedito la costruzione della coscienza nazionale e gli sforzi per l'indipendenza in quanto cercava di assimilare la popolazione albanese da quella turca, ellenica, slava o latina.

Nella storia del popolo albanese ci sono stati chierici che anche senza negare la loro fede erano legati al popolo e all'idea di liberazione nazionale ma questi esempi di patriottismo erano casi eccezionali perché la religione in sé in Albania non era mai stata un fattore di progresso e non aveva dato il minimo contributo nella liberazione del paese ma, al contrario, era colpevole tanto quanto gli occupanti perché all'inizio del XX secolo l'Albania era la più arretrata dell'Europa con un altissimo tasso di analfabetismo, senza il diritto di scrivere la propria lingua e senza aver costruito il proprio Stato⁶⁶⁰.

La religione era sempre stata nemica del popolo e si teneva in piedi mediante il timore di Dio che incuteva nella gente⁶⁶¹.

Dietro la predica di sottomissione e di obbedienza dell'uomo, la morale religiosa nascondeva la sua falsità mettendosi al servizio delle classi sfruttatrici⁶⁶². *Le*

⁶⁵⁸ Hako Hulusi, Akuzojmë fenë, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1968, p. 24; Vedi anche Enver Hoxha, Vepra 36, p.377

⁶⁵⁹ Hako Hulusi, Akuzojmë fenë, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1968, p. 88.

⁶⁶⁰ Ivi, p. 24.

⁶⁶¹ Hako Hulusi, Akuzojmë fenë, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1968, p. 90.

lezioni di morale religiosa erano permeate dallo spirito morale delle classi dominanti che erano diventate propagatrici e potenziatrici di questa morale⁶⁶³.

*Nell'ambito socio-economico tutte le religioni avevano approvato e consacrato l'oppressione e lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la proprietà privata come diritto naturale, innegabile delle persone e la divisione della società in classi contrapposte*⁶⁶⁴.

*Gli enti religiosi e principalmente quelli cattolici, erano stati predisposti e pronti a usare la loro posizione e le loro ricchezze economiche per scopi politici di colonizzazione dell'Albania dall'Italia*⁶⁶⁵.

Le religioni appoggiavano la base economica e l'ordine politico della classe dominante dalla quale ricevevano in cambio la difesa dei propri interessi economici⁶⁶⁶.

Il clero predicava ai credenti una vita semplice fatta di privazioni che non corrispondeva dal punto di vista economico-materiale alla vita che in realtà esso stesso conduceva⁶⁶⁷.

La posizione economica privilegiata delle istituzioni religiose era risultato dei proventi derivati dalle tasse che pesavano sui credenti, di un'ingente quantità di beni mobili e immobili che possedevano e dalle sovvenzioni straniere⁶⁶⁸.

⁶⁶² AQSH, F10111,v 1967, D. 20, Raport informativ mbi rezultatet e para të luftës kundër fesë dhe disa masa për thellimin e mëtejshëm të saj, p.15.

⁶⁶³ Hako Hulusi, Akuzojmë fenë, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1968, p. 85.

⁶⁶⁴ Ivi, p. 60.

⁶⁶⁵ Ivi, p. 62.

⁶⁶⁶ AQSH, F1011,v 1967, D. 20, Raport informativ mbi rezultatet e para të luftës kundër fesë dhe disa masa për thellimin e mëtejshëm të saj. Hako Hulusi, Akuzojmë fenë, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1968;

⁶⁶⁷ Hako Hulusi, Akuzojmë fenë, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1968.; AQSH, F1011,v 1967, D. 20, Raport informativecc.

⁶⁶⁸ AQSH, F 490,v 1952, D. 1427, Mbi buxhetin e kishës katolike të Shqipërisë për vitin 1953; AQSH, F 490,v 1955, D. 1303, Relacion mbi gjendjen e kishës në Shqipëri bërë për t' i dhënë informacion Sekretarit të Parë të Ambasadës sovjetike Vasil Siminev; AQSH, F 490,v 1956, D. 1205, Pyetje që kërkohen prej Alighero Tonari.

La religione voleva perpetuare lo status quo economico predicando la pazienza e l'obbedienza per questo è stata un'avversaria decisa e motivata della riforma agraria che distribuì la terra alle famiglie di agricoltori poveri o senza terra⁶⁶⁹.

Nell'aspetto sociale la religione era nemica di una particolare categoria sociale, quella delle donne, in quanto aveva agito per legalizzare la negazione dei suoi diritti, il suo disprezzo e la sua umiliazione⁶⁷⁰. La religione considerava la donna un oggetto di sfruttamento, di dominazione e di divertimento cosa che veniva apertamente espressa nei libri sacri come le lettere di S. Paolo secondo le quali *“le donne dovevano tacere nelle chiese perché non è permesso loro di parlare ma di abbassare la testa..... e se vogliono imparare qualcosa chiedano ai loro mariti a casa; perchè riteneva vergognoso per le donne parlare in chiesa”* mentre nel Nuovo Testamento si legge: *“Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; [...] Essa potrà essere salvata (dal peccato) partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia”*. Per il Corano *ad un uomo è permesso di picchiare la donna e lasciarla in qualsiasi momento che abbia voglia* così come *due donne che testimoniano in un processo possono sostituire un uomo e addirittura se in un processo si presentano solo donne a testimoniare le loro testimonianze non vengono prese in considerazione*. Il comportamento denigratorio delle religioni nei confronti della donna si riscontrava anche nelle loro attività. Così per le donne dopo aver partorito dovevano pronunciare una preghiera speciale davanti al sacerdote perché potessero entrare in chiesa mentre la donna musulmana non poteva neanche entrare in moschea⁶⁷¹.

Le accuse contro la religione e il clero servirono al regime come argomenti di propaganda per indebolire l'immagine della chiesa e come giustificazione per sostenere misure chiare e concrete per la sua eliminazione graduale. L'attività

⁶⁶⁹ Hako Hulusi, Akuzojmë fenë, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1968, p. 70-71.

⁶⁷⁰ AQSH, F1011, v 1967, D. 20, Raport informativ mbi rezultatet e para të luftës kundër fesë dhe disa masa për thellimin e mëtejshëm të saj, p.17.

⁶⁷¹ Hako Hulusi, Akuzojmë fenë, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1968, p. 99.

propagandistica antireligiosa si estese per tutta la durata del regime comunista ma il più alto livello di intensità lo raggiunse dopo le decisioni del V congresso del PLA (1965) per l'ulteriore approfondimento della rivoluzione socialista in tutti i campi e in particolare nel campo ideologico e dopo il discorso del 6 febbraio 1967 tenuto davanti ad alcune organizzazioni di base del PLA di Tirana che aveva impartito gli orientamenti per l'avanzamento della lotta delle masse operaie e dei comunisti per attuare le decisioni del V Congresso.

–Lo sradicamento della religione-l'indottrinamento comunista ateista

La lotta contro la religione non era una semplice campagna ma era una lotta lunga, parte della rivoluzione ideologica e culturale per la costruzione della società socialista. La propaganda come strumento nella lotta contro la religione è stata adattata a seconda degli obiettivi e le esigenze di questa lotta nei diversi periodi dello sviluppo del socialismo e si basava sulla filosofia “chiodo scaccia chiodo”. Secondo questa filosofia ad ogni risultato raggiunto nella lotta contro la religione corrispondeva una privazione ai credenti che il regime si affrettava a colmare. Così al posto della credenza nell'intervento divino veniva offerto il sapere scientifico che si diffondeva per mezzo della scuola, dei corsi speciali su temi antireligiosi, delle biblioteche, dei circoli di lettura ecc.; il posto dell'idealismo religioso veniva occupato dal materialismo ateo; al posto delle funzioni religiose venivano offerti divertimento, teatro, cinema, concerti, esercitazioni ginnastiche, azioni, escursioni ecc; il posto delle istituzioni religiose veniva occupato dalle case di cultura, i clubs, musei di ateismo, centri sportivi, cinema ecc.; Al posto dei Santi e degli apostoli si veneravano i martiri morti per l'indipendenza o la liberazione del paese e gli eroi morti per la costruzione del socialismo; al posto del ritratto di Gesù o di Maometto c'era la foto di Enver Hoxha che accompagnava la persona in casa, al lavoro, in tutte le istituzioni, nelle pagine dei libri, delle riviste, dei giornali ecc.

In particolare dopo il V congresso del PLA prese vita un movimento ampio che si svolse in larga scala in campagna e in città e in tutte le categorie della popolazione. Questo movimento si caratterizzò per gli attacchi diretti non solo contro la visione “reazionaria e antiscientifica religiosa” ma anche contro la base materiale, le feste, le cerimonie religiose, i riti religiosi ecc. Enver Hoxha definì questo movimento un’iniziativa delle masse che si stava approfondendo con la loro partecipazione quando in realtà fu proprio lui ad incitare le masse con il discorso del 6 febbraio del 1967.

Il regime era cosciente che i dogmi e i riti religiosi radicati nella vita della popolazione, sostenitori del regime compresi, sarebbero sopravvissuti all’eliminazione del clero e delle istituzioni di culto per questo suggeriva come tattica migliore quella di non confrontarsi in modo diretto con i credenti ma di essere pazienti e persistenti nell’azione di convincimento⁶⁷².

La lotta contro la religione doveva adattarsi alle specificità della regione, del villaggio, del quartiere e della famiglia perché il livello della credenza era diversa ma doveva altresì adattarsi alle specificità delle categorie sociali della popolazione, le donne, i giovani e la terza età⁶⁷³. In sostanza secondo gli orientamenti impartiti questa lotta doveva comportare un processo di liberazione dai residui religiosi⁶⁷⁴ all’interno di ciascuna categoria e il loro contributo alla liberazione di tutta la società.

I comunisti dovevano combattere contro le credenze e le abitudini religiose, in primis dentro di loro perché giustificando la pratica dei riti con la necessità di assecondare i vecchi e rispettare le tradizioni di famiglia c’erano stati casi di resistenza o di

⁶⁷² AQSH, F1011, V1967, D20, Orientime për luftën ndaj fesë, p. 7

⁶⁷³ AQSH, F1011, v 1967, D. 20, Raport informativ mbi rezultatet e para të luftës kundër fesë dhe disa masa për thellimin e mëtejshëm të saj, p.15 -18.

⁶⁷⁴ l’impedimento dei matrimoni tra persone di religione diversa, il digiuno religioso, la circoncisione dei bambini, celebrazione di nascosto delle festività religiose, le preghiere prima e dopo i pasti, il festeggiamento dell’onomastico ecc.

atteggiamento passivo nei confronti di questa lotta. In più la pulizia della figura morale dei comunisti, dei lavoratori d'avanguardia, dei quadri e degli uomini semplici veniva propagandata dal regime come una delle armi per educare con l'esempio positivo quelle persone che conservavano ancora residui religiosi. *Quando il credente vede che il comunista e il lavoratore d'avanguardia che sono atei hanno anche il morale alto e sono altruisti, esso tentenna, mette in dubbio l'idea che senza religione non c'è vera morale. Il comportamento cordiale umano, l'attenzione, la preoccupazione per le persone, l'altruismo, l'eroismo, l'amore per chi lavora, sono caratteristiche della morale comunista, umana, inconciliabile e superiore alla morale religiosa, antiumana*⁶⁷⁵.

La gioventù per il regime costituiva un'altra forza importante attiva nella lotta antireligiosa che doveva combattere su tre fronti: liberarsi dalle proprie credenze e abitudini religiose, prevenire la loro trasmissione alle prossime generazioni e rendere questi ultimi capaci di combattere a loro volta i residui religiosi⁶⁷⁶.

In questa lotta anche le donne si erano dimostrate attive nello smascheramento della religione partecipando su larga scala nelle riunioni popolari e riportando molti fatti dalla loro vita. Tuttavia nella fase in cui la propaganda antireligiosa era diventata più intensa occorreva intensificare il lavoro per la sua piena emancipazione che avrebbe influenzato positivamente la liberazione della donna dalle credenze e dai pregiudizi religiosi⁶⁷⁷ e avrebbe ridefinito il suo ruolo nella società come una forza vitale per la costruzione del socialismo.

Le persone anziane avevano sostenuto il movimento antireligioso ma questa categoria necessitava di maggior lavoro chiarificatore perché erano più fanatiche, più credenti, schiave delle abitudini e conservatrici. Con esse si suggeriva di evitare possibili

⁶⁷⁵ Hako Hulusi, Akuzojmë fenë, Shtëpia botuese "Naim Frashëri", Tiranë, 1968, p. 93.

⁶⁷⁶ AQSH, F1011, v 1967, D. 20, Raport informativ mbi rezultatet e para të luftës kundër fesë dhe disa masa për thellimin e mëtejshëm të saj, p.16.

⁶⁷⁷ Ivi, p.17.

conflitti ma allo stesso tempo non assecondarli in questioni che potevano recare danno al regime⁶⁷⁸.

Nello sforzo di introdurre il dogma comunista e di creare l'uomo nuovo" il regime mise a disposizione tutti i mezzi di propaganda che disponeva.

L'istruzione

L'istruzione in Albania era permeata da principi religiosi ed un numero considerevole di insegnanti erano religiosi o ex religiosi.⁶⁷⁹ Una misura adottata dal regime nell'ambito della lotta contro la religione è stata la sua separazione dall'istruzione. Questa politica iniziata nel Congresso Antifascista degli Insegnanti del 27 novembre 1944 a Koriza si è potenziata con il consolidamento del regime comunista. Nel periodo maggio-giugno del 1945 in base a una decisione del governo vennero chiusi gli asili dei bambini gestiti dalle suore cattoliche e le scuole elementari cattoliche passarono sotto l'amministrazione dello Stato. Nelle scuole medie cattoliche la cui nazionalizzazione non poteva avvenire per mancanza di insegnanti è stata imposta la creazione di sezioni del Fronte della Gioventù Antifascista Albanese e divennero obbligatori corsi e conferenze tenute da funzionari del partito comunista⁶⁸⁰. L'insegnamento religioso venne rimosso dai programmi scolastici⁶⁸¹.

Contemporaneamente alla chiusura di tutte le scuole religiose⁶⁸² il regime interrompe anche l'attività delle società religiose – Azione cattolica, Circolo don Bosco,

⁶⁷⁸Ivi, p.17.

⁶⁷⁹ AQSH, F14, V. 1948, D.193/1, p.198-199, Historiku i rrethit të Krujës, 13.06.1948

⁶⁸⁰ *Shqiptarja.com*, 24 Gusht 2012, Si e eliminoi regjimi i Hoxhës klerin katolik, Historia e panjohur e Shqipërisë; vedi anche Benanti Franco, *La guerra più lunga: Albania 1943-1948*, Ugo Mursia Editore, Milano 2003

⁶⁸¹ Epp René, *L'eglise catholique en Albanie (1945 – 1975* in *Revue des sciences religieuses* vol 50, fasc. 1, 1976, p 57.

⁶⁸² Nel 1946 vennero chiuse in tutto il paese gli istituti delle suore Stigmatine, Servite, Salesiane, Vicenziane (ad eccezione dell' istituto delle suore Servite di Valona) e le scuole dei gesuiti e dei francescani.

Circolo San Prospero, Società antoniana, Società delle figlie della Signora, Il terzo Ordine di San Francesco, Società per uomini e donne della signora Ruzare, Congregazione della signora Lurdë, Crociata, Uratorium e Orfanotrofio del cuore di Cristo - il cui obiettivo era quello della formazione umana, intellettuale e spirituale della gioventù.

Nel quinto Plenum del Comitato Centrale del PKSH che si svolse nel febbraio del 1946, una delle direttive impartite, era di avviare la riforma dell'istruzione. La riforma mirava all'istruzione di massa e al cambiamento radicale del contenuto dell'insegnamento e dell'educazione in conformità all'ideologia comunista.⁶⁸³

Dopo l'elaborazione da parte del Consiglio dei ministri della piattaforma sulla riforma dell'istruzione, l'Assemblea popolare approvò, il 17 agosto 1946, la legge sulla Riforma dell'istruzione. La legge determinò la struttura del sistema d'istruzione suddivisa nelle categorie di istruzione prescolastica, istruzione generale, istruzione professionale e istruzione per adulti. La legge affermava il carattere statale, laico e unitario del sistema d'istruzione in tutte le sue categorie. Inoltre la legge introdusse l'obbligo dell'istruzione primaria riconoscendo a tutti senza distinzione di razza, sesso o religione il diritto d'istruzione gratuita.

In una circolare pubblica del Ministero dell'istruzione sulla Riforma si annunciava l'obiettivo di crescere e istruire la nuova generazione in base ai principi della Lotta Nazionale di Liberazione e che l'istruzione religiosa costituiva un serio ostacolo per inculcare questi principi⁶⁸⁴.

I programmi, i manuali, i metodi di insegnamento cambiarono radicalmente per essere conformi ai principi del marxismo-leninismo che costituiva la base ideologica

⁶⁸³ Historia e popullit shqiptar IV, Shqiptarët gjatë Luftës së Dytë Botërore dhe pas saj 1939- 1990, Botimet Toena, Tiranë, 2009, p.219

⁶⁸⁴ AQSH, Fondi 511, viti 1946, Qarkore, nr.480/2, dt. 19.11.1946.

della “nuova scuola”. La stesura dei testi scolastici è stata assegnata ad una commissione speciale che operava come organo consultivo presso il Ministero dell’Istruzione.

Dopo aver messo sotto il pieno controllo governativo il sistema d’istruzione il regime comunista in Albania trasformò la scuola in un centro importante della lotta contro la religione e del continuo impegno per creare l’uomo nuovo con una visione marxista - leninista del mondo.

La formazione materialistica-scientifica si realizzava attraverso il legame della teoria con la pratica che si rivelava nelle lezioni in aula con la produzione nei vari settori dell’economia del paese e con l’esercitazione fisica e militare⁶⁸⁵. Il legame tra lo studio e il mondo della produzione, il contenuto ideologico e la preparazione fisico - militare costituivano le colonne portanti della politica del regime per la scuola che mirava a un’educazione multidimensionale delle nuove generazioni.

La lotta contro l’ideologia religiosa nelle scuole si realizzava attraverso la conoscenza dello sviluppo dialettico dei fenomeni naturali e sociali. La spiegazione delle leggi fondamentali delle scienze naturali e sociali adattandoli al livello dei cicli di formazione degli scolari doveva insegnare ai giovani che il sapere teorico era risultato della pratica per la creazione dei beni materiali e dell’attività politica–sociale, di classe e rivoluzionaria della società. Invece la visione religiosa del mondo, idealista era una visione deformata, falsa, della realtà.

L’educazione ateo-scientifica degli alunni per la sua importanza nel progresso della rivoluzione socialista divenne obiettivo principale del lavoro delle organizzazioni del partito, dei dirigenti scolastici, dei consigli pedagogici e delle organizzazioni di massa. Le sezioni di istruzione e i gabinetti pedagogici del partito nelle provincie dovevano sostenere le scuole nell’organizzazione di seminari per la trasmissione dell’esperienza positiva riguardo l’educazione ateista come componente

⁶⁸⁵ Gashi Arif, *Lufta kundër fesë është luftë për formimin e njeriut të ri*, Shtëpia botuese 8 nëntori, Tiranë, 1974, p.176.

importante dei programmi scolastici ed esercitare controlli sul lavoro degli insegnanti in quanto essi non dovevano limitarsi solo alla chiara esposizione del contenuto scientifico della materia ma dovevano anche essere buoni propagandisti dell'ateismo.

La necessità di formare insegnanti preparati sia dal punto di vista professionale che didattico, relativamente al loro futuro lavoro ateistico nelle scuole, indusse l'elaborazione e l'inserimento e negli istituti pedagogici di nuovi programmi e metodi di lavoro.

Il lavoro degli insegnanti per l'educazione atea dei giovani, gradualmente avrebbe oltrepassato le mura della scuola. Esso consisteva nel sostegno dell'organizzazione degli alunni nello svolgimento delle attività al di fuori della scuola come la partecipazione nelle *byro delle classi*⁶⁸⁶, nelle redazioni dei giornali di classe o della scuola e nel sostegno degli alunni per sviluppare le loro capacità creative nell'ambito artistico, culturale, sociale ecc.

L'attiva partecipazione della gioventù all'attività politica- sociale - rivoluzionaria sarebbe servita altresì alla lotta contro le tendenze all'individualismo, indifferentismo e intellettualismo che diventavano fonte per la conservazione delle tracce dei residui religiosi idealistici.

Nelle condizioni socio-culturali dell'Albania la fonte principale dell' "oppio"⁶⁸⁷ che si trasmetteva ai bambini, era la famiglia che includeva persone credenti per cui la scuola non si limitava soltanto all'educazione atea dei giovani, il suo compito era anche il lavoro propagandistico e il rafforzamento dei rapporti con i genitori attraverso l'organizzazione di libere conversazioni, consultazioni, lezioni con contenuto ateo-scientifico ecc.

⁶⁸⁶ Nota: Organo di direzione della classe composta da alunni della stessa.

⁶⁸⁷ Nella sua opera Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico Karl Marx affermava: "La religione è l'oppio dei popoli"

Inoltre la scuola contribuiva attraverso gli insegnanti allo svolgimento della propaganda ateo-scientifica in mezzo alla massa dei lavoratori in campagna e in città. Essi si attivizzavano come lettori, propagandisti e oratori in seminari, dibattiti ideologici contro la religione, l'idealismo e il misticismo, organizzati con i lavoratori e i contadini nei luoghi di lavoro, nelle case di cultura ecc. Gli insegnanti avevano il compito di sostenere l'organizzazione del movimento amatoriale artistico nella realizzazione di parodie e scenette comiche e satiriche contro il clero e la religione. La scuola era un grande sostegno per le organizzazioni di massa *“per tenere sempre accesa la lotta contro l'ideologia religiosa”*⁶⁸⁸.

Nonostante il lavoro fatto nelle scuole di diverso livello per radicare nella nuova generazione il materialismo scientifico, da un Rapporto informativo del settore dell'educazione nel Comitato Centrale del PPSH risultava che la formazione degli alunni e degli studenti al riguardo presentava delle lacune. Queste si manifestavano nelle difficoltà di svolgere una propaganda argomentata e convincente antireligiosa per cui i comitati del partito dovevano provvedere a offrire corsi di formazione più approfonditi per gli insegnanti di alcune materie mentre gli istituti di linguistica, storia, folclore ecc. venivano orientati a svolgere ricerche per spiegare il ruolo reazionario della religione in tutti i campi⁶⁸⁹.

Le misure intraprese dal regime comunista nel campo dell'istruzione hanno avuto come risultato la secolarizzazione della scuola e l'impossibilità di formare nuovi chierici che potessero esercitare le funzioni religiose come afferma lo stesso Enver Hoxha in un documento molto segreto *“Noi non abbiamo lasciato loro nessuna scuola*

⁶⁸⁸ Forma të mundshme të punës kulturore masive në luftën kundër njollave fetare, Shtëpia Qëndrore e Krijimtarisë Popullore p.37; AQSH, F. 14, V. 1967, D. 78, Detyrat që caktoi Kongresi V i PPSH për revolucionarizimin e mëtejshëm të shkollës dhe për përsosjen e mëtejshme të sistemit arsimor

⁶⁸⁹AQSH, F10111,v 1967, D. 20, Raport informativ mbi rezultatet e para të luftës kundër fesë dhe disa masa për thellimin e mëtejshëm të saj, p.20

*nemeno una elementare che possa formare nuovi chierici e dare loro una educazione regolare e interpretata della dottrina*⁶⁹⁰. In questo modo l'eliminazione definitiva dei chierici era solo questione di tempo biologico.

Durante le profonde trasformazioni politiche e ideologiche la scuola non si doveva limitare al distacco delle masse dall'influenza religiosa ma doveva lavorare intensamente per raggiungere il suo obiettivo finale di formare atei attivi che rappresentavano la più alta scala di maturità atea e della formazione scientifica⁶⁹¹. L'ateo attivo era colui che non solo negava la religione sulla base di argomenti scientifici come gli atei convinti ma teneva anche una determinata posizione attiva nei confronti della religione, lavorava con pazienza e abilità per liberare i credenti dai vincoli spirituali dell'oppio religioso.

La rimozione dell'insegnamento religioso dal sistema dell'istruzione, unitamente alla chiusura delle scuole religiose, rivela che sin dall'inizio il regime comunista nel campo dell'istruzione, nascondendosi dietro il principio di laicità della scuola, seguì una politica atea.

La ricerca scientifica

Nella società socialista la scienza non poteva permettersi di essere neutrale dalle cause ideologiche e culturali ma doveva servire gli interessi pratici di regime. In Albania l'attività scientifica era accentrata nell'Istituto delle Scienze e negli organi di ricerca presso i ministeri. La produzione scientifica era sotto il controllo del regime che in questo modo poteva indirizzare il pensiero del popolo. La lotta antireligiosa necessitava di studi approfonditi sulla religione, sugli aspetti della vita in cui essa era

⁶⁹⁰ Enver Hoxha, Dokument drejtuar Komiteteve të Partisë së Rrethëve, Nr. Prot. 133, dt 27.02.1967.

⁶⁹¹ Nota: Tra le persone che erano distaccate dall'influenza della religione si distinguevano tre categorie: i non credenti, gli atei convinti e gli atei attivi.

penetrata e sulle sue forme di radicamento sociale utili a delineare le vie più efficaci per eliminarla. In particolare a partire dagli anni '60 ci fu un boom di pubblicazioni di ispirazione atea di autori albanesi e di traduzioni di libri di autori stranieri che sarebbero stati utilizzati come fonte di argomenti nell'attività di propaganda: Hulusi Hako "La religione alla luce della scienza" (1962), Arif Gashi "Il paradiso e l' inferno" (1963), "La religione è oppio per il popolo" (1964), "La scienza e la religione" (1964), "Il fulcro reazionario del musulmanesimo", "La religione nuda", Zihni Sako "Il popolo e la religione", Sotir Melka "La scienza e la religione sono inconciliabili" (1968), Hulusi Hako "Accusiamo la religione" (1968), Rakip Beqja "L'attività antinazionale del clero cattolico albanese" (1969), Viron Koka "L'ideologia reazionaria del clero negli anni trenta del XX secolo" (1969), "Conversazioni sulla religione e il sapere" (1970), Hulusi Hako "Processo a dio"(1972), Iljaz Gogaj "Sul ruolo reazionario del clero nell'ambito dell'istruzione: 1878 – 1939" (1972), Rakip Beqja "Attività ostile del clero cattolico albanese, 1945 – 1971" (1973), Arif Gashi "La lotta contro la religione è lotta per la creazione dell'uomo nuovo (1974), Mimoza Dojaka "La lotta contro la religione - aspetto della lotta di classe"(1975), Hulusi Hako "Ateismo scientifico"(1983), Hulusi Hako "Il parassita secolare del pianeta: il Vaticano senza maschera" (1984), Elira Çela "La tradizione areligiosa del popolo albanese" 1991 ecc.

la stampa

I media erano uno strumento potentissimo di condizionamento e di propaganda delle masse nella linea politica del Partito-Stato.

In Albania durante il regime comunista venivano pubblicati sotto il controllo dello Stato più di 100 giornali, riviste e periodici. Alcuni di questi come "Zëri i popullit", "Bashkimi", "Koha e re" erano giornali quotidiani, gli altri, settimanali o mensili. I giornali e le riviste erano in gran parte di carattere politico o politico-sociale

che avevano un ruolo di grande rilevanza come *“agitatori, propagandisti e organizzatori collettivi”* nell’ *“educazione delle masse con lo spirito del patriottismo e dell’internazionalismo proletario, nel rafforzare l’unità del popolo albanese intorno al Partito, nella mobilitazione del popolo per la costruzione del socialismo e per lo smascheramento dei nemici”*⁶⁹². La stampa comunista ha trattato ampiamente la lotta contro la religione come elemento fondamentale per il rapido progresso della rivoluzione socialista.

I giornali come *“Zëri i popullit”*, *“Bashkimi”*, *“Koha e re”* commentavano nelle prime pagine i processi contro i chierici definendoli *“nemici del popolo”*, *“agenti del Vaticano”*, *“traditori, facce odiate della reazione”*, *“facce diaboliche”*, *“residui fascisti”*, *“collaboratori degli occupanti stranieri”* *“organizzatori delle organizzazioni fasciste”* ecc., mentre la religione veniva etichettata come *“droga pericolosa”*, *“massa estranea nella mente e nel corpo delle persone”*, *“bugiarda”*, *“ideologia degli occupanti”*, *“strumento nelle mani dei residui feudali e dei borghesi”*, *“nemica della donna e dei giovani”*, *“antipatriottica”*, *“cattiva abitudine”* ecc.⁶⁹³. La stampa rispecchiava ed era in fusione della fase specifica dello sviluppo della lotta contro la religione propagandando gli orientamenti del Partito, discorsi dei suoi esponenti principali nei congressi, nei plenum, nelle riunioni delle organizzazioni del partito e negli incontri con le masse, le analisi degli intellettuali e le attività delle organizzazioni di Fronte Democratico, delle Unioni professionali, delle organizzazioni dei giovani ecc.

La lotta antireligiosa trovò spazio anche nella radio dopo la liberazione del paese e nella televisione a partire dal 1960 quando iniziarono le prime trasmissioni. La telerivista della sera, i film documentari e artistici, le opere teatrali e le scenette umoristiche erano i programmi attraverso i quali l’unico trasmettente televisivo propagandava e diffondeva la cultura atea e socialista.

⁶⁹² Enver Hoxha Vepra 24, Mihal Duri, Tiranë, 1977, p.332.

⁶⁹³ Bashkimi, Koha e re

L'arte

Il regime comunista considerava l'arte e la letteratura uno strumento molto importante per indottrinamento delle masse con l'ideologia comunista atea. Dopo la liberazione c'è stato progresso nell'arte e nella letteratura, in generale, che nei primi anni mostravano una relativa libertà la quale venne gradualmente soppressa imponendo il controllo dello Stato nelle sfere artistiche e il concetto dell'arte impegnata, formatrice ed educatrice della nuova identità comunista. Nel 1948 il Comitato Centrale del PLA diede alcuni orientamenti sull'esclusione dalla partecipazione nei gruppi artistici e nei concorsi per accedere alle scuole d'arte di persone appartenenti alle vecchie classi dominanti e sulla loro sostituzione con persone provenienti dalla classe degli operai e da quella dei contadini⁶⁹⁴. Il regime prestava attenzione oltre all'origine sociale degli artisti anche al contenuto estetico dell'arte e al legame con la religione.

Anche se il rapporto estetico rispetto alla realtà non promuove di per se nessun sentimento religioso nelle mani della religione si trasformava in uno strumento d'influenza per invadere il mondo psicologico dell'individuo. L'orientamento dei sentimenti estetici dell'uomo verso l'irreale rendeva le persone meno attive nella realtà obiettiva, invece più i sentimenti estetici legati al mondo reale riempiono la vita di ogni giorno minore è l'influenza estetica religiosa⁶⁹⁵. L'educazione sistematica con l'estetica realistica per il regime era uno strumento che impediva all'uomo di essere attratto dalla religione per motivi estetici. L'educazione ateistica per questo si avvaleva di tutti i tipi d'arte come la letteratura, la musica, la pittura, il film, il teatro ecc. il cui contenuto

⁶⁹⁴ Historia e popullit shqiptar IV, Shqiptarët gjtë Luftës së Dytë Botërore dhe pas saj 1939- 1990, Botimet Toena, Tiranë, 2009, p.224-227.

⁶⁹⁵ Arif Gashi, Lufta kundër fesë është luftë për formimin e njeriut të ri, Shtëpia botuese 8 Nëntori, Tiranë, 1974, p.170

tematico veniva adattato al livello dei pregiudizi religiosi esistenti nella popolazione per combatterli in modo efficace⁶⁹⁶.

Nel campo della letteratura in un documento del 1949 contenente gli orientamenti del Comitato centrale sulla questione della letteratura albanese era prevista la creazione di una letteratura con contenuto socialista e d'ispirazione nazionale, una letteratura di partito impegnata nella lotta contro i residui ideologici del passato, una letteratura che si atteneva ai canoni del realismo socialista⁶⁹⁷. La letteratura straniera invece era principalmente francese, russa e cinese. In più valutando politicamente la letteratura del passato riteneva le opere letterarie degli autori della scuola del clero cattolico una grave diversione nella storia della letteratura albanese. Il regime accusava questi autori, in particolare padre Gjergj Fishta di “cantare inni” al sistema patriarcale e all'arretratezza del paese e di falsificare i sentimenti del popolo albanese e la sua storia instigando lo sciovinismo nei confronti dei paesi vicini al nord e al sud dell'Albania⁶⁹⁸.

Durante il regime comunista le pubblicazioni politiche occupavano il posto più importante nell'editoria albanese registrando la maggior tiratura. Nel periodo tra il 1965 e il 1980 la letteratura politico-sociale raggiungeva 6. 000. 000 di copie con una media di 50. 000 copie per ogni titolo. I titoli particolarmente rilevanti per l'ideologia comunista raggiungevano in media 100.000-300. 000 copie⁶⁹⁹. Il ruolo molto rilevante della letteratura politica nella propaganda comunista era condizionato dal fatto che le

⁶⁹⁶ Arif Gashi, *Lufta kundër fesë është luftë për formimin e njeriut të ri, Shtëpia botuese 8 Nëntori, Tiranë, 1974, p.171*

⁶⁹⁷ <http://www.telegrafi.com/ja-si-i-vuri-regjimi-enverist-themelet-e-letersise-se-socrealizmit/>

⁶⁹⁸ Idem.

⁶⁹⁹ Hidri Ilda, “Annalisi e riflessione sulla produzione, la diffusione e la lettura di libri in Albania tra due periodi storici importanti: quarantacinque anni di regime totalitario e 22 anni di pluralismo politico”, a cura di Becherelli Alberto & Charteny Andrea, *L' Albania indipendente e le relazioni italo – albanesi (1912 – 2012) Atti del convegno in occasione del centenario dell' indipendenza albanese (Sapienza, 22 novembre 2012), Edizione Nuova Cultura, Roma, 2013, p.333*

persone dedicavano alla lettura molto tempo in quanto la stragrande maggioranza non disponeva di un apparecchio televisivo e la programmazione della radio e specialmente della televisione erano a tempo ridotto. In più l'acquisto dei libri ideologici e la loro lettura veniva imposto dal regime perché gli argomenti che vi erano trattati costituivano l'oggetto di varie discussioni organizzate in pubblico.

La cultura

La cultura in Albania come ogni altro settore della vita del paese veniva progettata attraverso piani quinquennali che definivano gli obiettivi specifici da raggiungere nello sviluppo della cultura socialista. La cultura, intesa come una mistura di patriottismo, di folklore, di musica, di sport, di cinema e teatro, era quella che avrebbe sostituito la religione "predicando" in varie forme un'altra "religione", quella comunista atea. Le diverse forme di propaganda utilizzate dalle istituzioni di cultura che andarono aumentando specialmente negli anni '60 erano:

Le lezioni che si svolgevano nelle case di cultura, nei luoghi di lavoro ecc. e miravano a mettere in rilievo l'inutilità delle credenze e delle abitudini religiose. Le lezioni argomentavano scientificamente l'infondatezza dei concetti perno della religione come l'immortalità dello spirito, il paradiso, l'inferno, il sacrificio dei profeti salvatori ecc.

L'ampia tematica delle lezioni si concentrava principalmente sul negare i dogmi religiosi ancora presenti nella popolazione e le norme morali religiose ma venivano trattati anche temi sulla strumentalizzazione della religione da parte dell'imperialismo e del revisionismo, sugli obiettivi che cercavano di raggiungere gli imperialisti e i revisionisti attraverso la diffusione della propaganda religiosa con i mezzi di comunicazione di massa⁷⁰⁰.

⁷⁰⁰ Forma të mundshme të punës kulturore masive në luftën kundër njollave fetare, Shtëpia Qëndrore e Krijimitarisë Popullore, Tiranë, 1975, p. 6-7

Non solo il contenuto ma anche la forma delle lezioni era importante perché dovevano essere corti, chiari, attrattivi e comprensibili per avere il dovuto effetto su chi vi partecipava.

Oltre alle lezioni venivano svolte anche *conversazioni* sulla base di argomenti riguardanti le espressioni concrete dei residui religiosi nella pratica e nello stile di vita tratti dai giornali, riviste, opuscoli ecc. Le conversazioni venivano svolte ovunque in fabbriche, cooperative, impianti industriali e anche nelle famiglie. Esse si trasformavano in discussioni collettive dove si scambiavano le opinioni e si evidenziavano i problemi da risolvere.

Nella propaganda antireligiosa era importante *l'organizzazione di convegni scientifici* presso le case di cultura o i luoghi di lavoro. La tematica antireligiosa degli studi e delle ricerche era legata: alle diverse forme di preghiera e di servizi religiosi, alle forme di sfruttamento per mezzo di tasse e imposte delle istituzioni religiose, all'attività reazionaria antinazionale dei chierici, all'imbroglio della medicina religiosa, all'attività divisiva delle religioni, all'attività antinazionale e antirevoluzionaria dei chierici durante la seconda guerra mondiale e dopo la liberazione ecc.⁷⁰¹ I partecipanti a questi convegni erano intellettuali di professioni diverse e atei che portavano la loro esperienza nella lotta contro la religione e persone che erano state testimoni delle attività antirivoluzionarie e antinazionali delle istituzioni religiose e dei chierici. I convegni contribuivano a raccogliere fatti e documenti che servivano per la propaganda antireligiosa.

Una forma di propaganda antireligiosa erano *le esposizioni e le bacheche antireligiose*. Le istituzioni organizzavano esposizioni il cui contenuto era contro l'ideologia religiosa, le usanze, i riti, le norme ascetiche, le cerimonie e le feste religiose. Le esposizioni presentavano attraverso fotografie, documenti, caricature ecc. aspetti della

⁷⁰¹ Forma të mundshme të punës kulturore masive në luftën kundër njollave fetare, Shtëpia Qëndrore e Krijimitarisë Popullore, Tiranë, 1975, p. 9

lotta contro la religione principalmente della zona dove si trovava l'istituzione organizzatrice. Erano di uso frequente le esposizioni mobili che si spostavano facilmente nei villaggi, quartieri e altre zone popolate. Una fonte importante che forniva materiale documentario e fotografie alle varie esposizioni era il museo ateo (aperto a Scutari nel 1973) che la popolazione visitava in base ad un piano⁷⁰²

Un ruolo importante nella lotta contro i residui religiosi e l'educazione ateo - scientifica delle masse hanno avuto *le biblioteche*. Il loro compito principale era di far conoscere ai lettori i libri di tutti i generi con contenuto ateo-scientifico, di assicurare la lettura di massa di questa tipologia di libri in base alle raccomandazioni individuali da parte dei gruppi di lettura che operavano presso le biblioteche e all'organizzazione delle biblioteche mobili⁷⁰³.

Le case di cultura in collaborazione con le organizzazioni dei giovani e le scuole organizzavano *concorsi sulle conoscenze della letteratura ateo-scientifica* — materiale documentario del Partito dalla sua fondazione, i libri di Enver Hoxha ecc.— che era messa a disposizione delle masse. Questa letteratura offriva ai lettori ampia informazione sulla lotta del Partito contro la religione ma anche sul ruolo sociale reazionario della religione e soprattutto l'attività antirivoluzionaria in tutte le tappe dello svolgimento della rivoluzione socialista. L'organizzazione dei concorsi sul libro ateo-scientifico stimolavano le biblioteche ad arricchire il loro fondo con questo genere di letteratura e quello che era più importante la loro lettura e il suo apprendimento⁷⁰⁴.

Le discussioni e i confronti aiutavano le masse a risolvere quelle contraddizioni che esistevano tra la coscienza socialista e l'influenza dei residui delle ideologie del passato ancora conservate nella mente di alcune persone. Un ruolo importante avevano i

⁷⁰² Forma të mundshme të punës kulturore masive në luftën kundër njollave fetare, Shtëpia Qëndrore e Krijimtarisë Popullore, Tiranë, 1975, p. 11-12.

⁷⁰³Ivi, p. 12 - 13.

⁷⁰⁴Ivi, p. 13-14.

“fogli fulmine” attraverso i quali le manifestazioni dei residui religiosi venivano sottoposte alla discussione e al giudizio dell’opinione sociale mettendo in risalto l’inutilità e il danno che portava la conservazione dei pregiudizi religiosi non solo per chi li conserva ma anche per tutta la società. Le discussioni e i confronti aiutavano le persone afflitte dai pregiudizi religiosi a liberarsene e ad abbandonare l’influenza della religione. Per tenere sempre attiva l’opinione sociale nella lotta contro i residui religiosi c’era una stretta collaborazione tra le organizzazioni dei giovani e le organizzazioni del Fronte democratico. Le prime aiutavano a evidenziare le manifestazioni di residui religiosi nelle diverse categorie della società, contribuivano a redigere e affiggere i fogli fulmine mentre le seconde avevano il compito di guidare le discussioni e i confronti nelle sale tappezzate di citazioni antireligiose di Marx, Engels, Lenin, Stalin ed Enver Hoxha, di caricature che satirizzavano gli imbrogli verso le persone arretrate perpetrati dalla religione e altri materiali di carattere antireligioso⁷⁰⁵.

Le tavole rotonde illustrate e le serate tematiche erano forme complesse di lotta antireligiosa per l’educazione atea delle masse. Le discussioni sugli argomenti antireligiosi trattati nelle tavole rotonde venivano illustrate da citazioni, caricature, documenti e fotografie e in seguito accompagnate da canzoni per il partito, rapsodie popolari per il progresso del socialismo, recitazioni, scenette umoristiche, parodie ecc. Le discussioni miravano a propagandare determinate conclusioni in conformità con la linea politica del partito come la religione è un ostacolo per lo sviluppo rapido della società socialista che orienta le persone a cercare la felicità in un mondo irrealistico e non nello sviluppo della società socialista; la religione divide la popolazione in credenti e non credenti indebolendo l’unità della nazione; la coltivazione dei residui religiosi deforma la coscienza delle generazioni future, mette l’uomo contro la società

⁷⁰⁵ Forma të mundshme të punës kulturore masive në luftën kundër njollave fetare, Shtëpia Qëndrore e Krijimitarisë Popullore, Tiranë, 1975, p. 14-15.

socialista, serve a occultare l'attività ostile contro lo Stato e come base per la diversione ideologica e politica. Le serate tematiche invece erano organizzate sulla base di una lezione che trattava argomenti della lotta antireligiosa e i fenomeni negativi che vi si incontravano come l'indifferentismo, l'opportunismo o il compiacimento per i risultati raggiunti. La lezione era seguita da scenette umoristiche, rapsodie popolari, poesie satiriche, proverbi, frammenti scelti dal folclore popolare antireligioso ecc⁷⁰⁶.

Il giornale parlante una forma specifica della propaganda antireligiosa che trattava problemi relativi alla lotta contro la religione, il carattere reazionario e antinazionale del clero, gli effetti negativi dei residui religiosi nella società e i modi per organizzare una lotta efficace contro i residui religiosi e per educare le masse con l'ideologia atea⁷⁰⁷.

Le serate domanda – risposta consisteva nella risposta da esperti invitati alle domande raccolte nei luoghi di lavoro sulle difficoltà e le perplessità incontrate nella lotta antireligiosa. Durante queste serate si svolgevano attività artistiche per stimolare la partecipazione delle persone⁷⁰⁸.

Il giornale illuminato, un'altra forma della propaganda che trattava il problema della lotta antireligiosa consisteva nella proiezione di foto, documenti, faximili ecc. interpretate dagli oratori. Anche questa forma di propaganda era combinata con attività artistica⁷⁰⁹.

La selezione della forma di propaganda da adottare nella lotta antireligiosa da parte delle istituzioni di cultura si faceva dopo aver evidenziato precedentemente le problematiche da affrontare in quel determinato periodo. Per questo collaboravano l'organizzazione della donna, l'organizzazione della gioventù, le case di cultura e i

⁷⁰⁶ Forma të mundshme të punës kulturore masive në luftën kundër njollave fetare, Shtëpia Qëndrore e Krijimitarisë Popullore, Tiranë, 1975, p. 18 - 26.

⁷⁰⁷Ivi, p. 26 - 28.

⁷⁰⁸Ivi, p. 30.

⁷⁰⁹Ivi, p. 30-32.

clubs dei luoghi di lavoro con l'organizzazione professionale nel luogo del lavoro. Prima di attuare una delle forme di propaganda di massa venivano convocati i lettori per dar loro il tempo di prepararsi in precedenza. Era diventato abituale accompagnare con attività artistiche le diverse forme di propaganda per renderle più attrattive. Un'apposita commissione organizzatrice dell'attività propagandistica presso una determinata istituzione informava gli autori di opere artistiche di genere diverso delle pratiche e dei concetti religiosi che erano stati constatati nella quotidianità e che avrebbero costituito la tematica delle loro creazioni. Il regime riteneva di particolare rilevanza l'orientamento del movimento artistico nel paese e la messa al servizio della lotta del Partito per creare l'uomo nuovo.

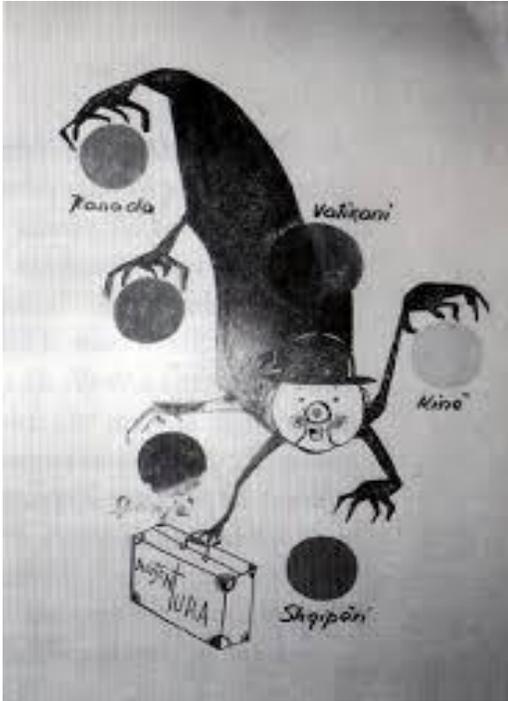
Per la propaganda contro la religione, i riti, i dogmi, le istituzioni religiose e i chierici professionisti, lo Stato albanese si è avvalso di una molteplicità di strumenti: la stampa che serviva a diffondere i concetti materialistici e a lottare contro le idee idealistiche e mistiche; la letteratura antireligiosa che nel tempo estese la tematica e la tiratura; la radio e più tardi la televisione albanese ⁷¹⁰; il compito dei quali era di curare il contenuto di idee politiche ateistiche e scientifiche delle trasmissioni legate alla cultura e alla vita; la scuola che veniva considerata uno strumento di particolare importanza per formare nella nuova generazione la concezione materialistica scientifica; i diversi istituti scientifici come quello di folklore, storia, linguistica che avevano il compito di studiare e spiegare il ruolo reazionario della religione in tutti i campi: il teatro e i gruppi professionisti e amatoriali impegnati a criticare i riti e i residui religiosi; lo studio cinematografico (Kinostudio) "Shqipëria e re" che nei film da esso prodotti trattava i temi legati alla lotta contro le abitudini retrograde e religiose affermando allo stesso tempo le nuove norme e abitudini socialisti; il Ministero dell'Istruzione e Cultura e le istituzioni alle sue dipendenze che organizzavano attività in funzione della

⁷¹⁰ La televisione albanese iniziò le prime trasmissioni sperimentali il 29 aprile 1960.....

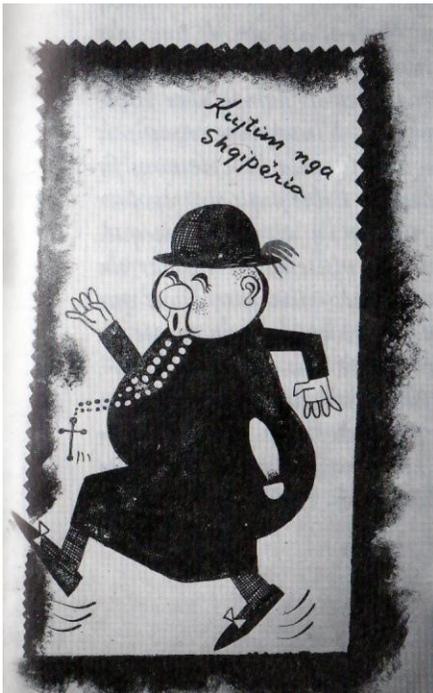
lotta contro la religione; l'intelligenza che realizzando studi su problemi legati alla religione tra le sue fila e l'intreccio della religione con le tradizioni e le abitudini del popolo contribuiva al suo "smascheramento".



Il museo ateo a Scutari (Albania)



a)-Esclusa l'Albania, il Canada, la Spagna e la Cina sono agenti del Vaticano (Caricatura esposta al museo ateo di Scutari)



b) Ricordo dall'Albania (Caricatura esposta al museo ateo di Scutari)

*

* *

L'accanimento metodico, costante e profondo verso la Chiesa cattolica fu parte di un piano premeditato che iniziò dal 1944 per culminare nel 1967 con la proclamazione dell'ateismo di Stato.

Nella sua complessità la lotta contro la Chiesa cattolica ha comportato una distruzione in larga scala della sua base materiale (in tutta l'Albania vennero abbattuti campanili, chiese, monasteri e molti luoghi religiosi furono trasformati in sale di cultura, palestre, tribunali, magazzini e stalle di bestiame e maiali); l'eliminazione e la totale negazione dei suoi meriti e contributi per la lingua, la letteratura, l'educazione e la cultura nazionale (non viene riconosciuto il contributo della chiesa nella la fondazione della scuola albanese e introduzione della lingua albanese); è stato distrutto il sistema educativo costruito in decenni di attività dal clero cattolico, sono state chiuse le case editrici, gli archivi, le società religiose con carattere culturale, di carità, sono stati bruciati i libri liturgici; la persecuzione dell'attività ecclesiastica (adozione di misure legislative per limitare e impedire l'attività del clero, eliminazione delle festività religiose); l'uccisione del personale di cui disponeva la Chiesa e infine la messa fuori legge di ogni cosa religiosa.

CONCLUSIONI

La religione cristiana si diffuse nei territori dell'attuale Albania già dal primo secolo D.C. e oltre alla dottrina religiosa è stata portatrice della cultura occidentale orientando la popolazione albanese verso la civiltà europea, quella civiltà che Skanderbeg, l'eroe nazionale albanese, avrebbe difeso per quasi un quarto di secolo (1444-1468), impedendo all'impero ottomano di arrivare fino a Roma respingendo gli assalti dei Turchi.

In Albania il clero cattolico in particolare ha contribuito alla salvaguardia e allo sviluppo della coscienza nazionale. Grazie al loro livello culturale e alla formazione in paesi occidentali alcuni chierici cattolici hanno rappresentato egregiamente l'Albania in diverse sedi internazionali in momenti storici importanti, hanno sostenuto la lotta antiosmana, hanno dato il loro contributo nel campo dell'istruzione, nella conservazione e diffusione della lingua albanese e hanno partecipato vivamente alla vita politica, culturale e sociale del paese.

I rapporti del clero cattolico albanese con il re Zog sono stati particolarmente conflittuali. Il sostegno jugoslavo per il rovesciamento del governo democratico del vescovo ortodosso Fan Noli e il ritorno al potere di Ahmet Zog insieme alla cessione di una parte del territorio nel nord del paese alla Jugoslavia suscitarono grande diffidenza nei confronti di Zog. Questi dopo l'arrivo al potere si vendicò dei suoi rivali politici chierici cattolici compresi.

Elementi del clero cattolico furono anche tra i condannati ritenuti responsabili per la rivolta di Dukagjin esplosa nel 1926, due anni dopo il rientro di Zog, in seguito alla grande tensione che si era creata nel nord del paese. Per rimediare alla situazione d'instabilità dopo la soppressione della rivolta e calmare le acque agitate dei rapporti

con il clero cattolico, Zog promise ad alcuni suoi esponenti di sottoscrivere un concordato con la Santa Sede. Il concordato avrebbe istituzionalizzato i rapporti, i diritti e i doveri tra quest'ultima e lo Stato albanese. Il Vaticano avrebbe avuto il ruolo di garante del Concordato.

Le politiche successive per il rafforzamento del potere centralista dello Stato hanno portato a trascinare i negoziati fino alla fine del regime di Zog senza mai arrivare ad un accordo condiviso. L'approvazione nell'aprile 1929 del Codice civile che limitava i diritti della chiesa cattolica e introduceva l'istituto del divorzio e l'approvazione in luglio della legge per le comunità religiose che mirava alla sottomissione della religione allo Stato furono causa del nuovo inasprimento dei rapporti con il clero cattolico. La chiesa cattolica ignorò la legge e rinunciò ad avere un riconoscimento giuridico da parte dello Stato e di conseguenza privò se stessa dei sussidi statali.

Un'altra misura che influò negativamente sui rapporti Stato – Chiesa cattolica fu la nazionalizzazione delle scuole private e straniere in Albania in attuazione della riforma dell'istruzione del 1933 il cui obiettivo era di riaffermare l'indipendenza del paese di fronte alle intromissioni italiane, educare gli Albanesi con amore e fedeltà verso le istituzioni dello Stato e uniformare i programmi scolastici.

Il clero si oppose fermamente alla riforma che lasciava la fede fuori dal quadro dell'insegnamento portando la questione delle scuole cattoliche davanti alla Società delle Nazioni e al tribunale dell'Aia.

Quindi per tutta la durata del suo regime Zog, nell'intento di modernizzare, centralizzare e laicizzare il paese innescò rapporti conflittuali con la chiesa cattolica locale. Questi rapporti, insieme al fallimento dei tentativi prolungati per più di un decennio a concludere il Concordato, influirono sull'immagine di Zog in Vaticano e agli occhi del clero cattolico in Albania come un leader inaffidabile e autocratico

determinando due distinti atteggiamenti riguardo all'occupazione fascista dell'Albania.

Il Vaticano scelse di non pronunciarsi sulla questione. Questo evento avrebbe portato maggiori benefici per la comunità cattolica albanese in termini di finanziamenti e di diritti in quanto gli effetti dei Patti Lateranensi si sarebbero estesi anche sul territorio dell'Albania. Invece un'eventuale condanna dell'aggressione rischiava di compromettere gli accordi raggiunti con l'Italia e di infrangere la speranza di ottenere, per il tramite di Mussolini, un'attenuazione dell'atteggiamento di Hitler verso la Chiesa cattolica e di far svanire la possibilità di un blocco delle nazioni latine per controbilanciare l'egemonia nazista.

L'arrivo delle truppe italiane invece fu espressamente accolto in modo positivo dal clero cattolico. I chierici guardavano all'Italia come una grande potenza, portatrice della cultura occidentale e garante dei diritti della Chiesa cattolica quali il riconoscimento della personalità giuridica, il diritto di ricevere finanziamenti dallo Stato albanese e dall'Italia ecc. L'Italia era considerata dai chierici protettrice dell'indipendenza del paese e della sopravvivenza della nazione albanese della propria lingua, cultura, costumi e bandiera. Inoltre con l'aiuto dell'Italia si sperava nel rafforzamento della posizione dell'Albania nella regione che avrebbe permesso il ripristino dei suoi confini etnici includendo i territori rimasti fuori dalla creazione nel 1912 del nuovo Stato indipendente albanese.

L'occupazione italiana si presentò sotto forma di unione personale dei due regni. Essa creò le circostanze necessarie per permettere lo svolgimento di attività missionaria nell'Albania Meridionale. Parallelamente all'attività religiosa i missionari cattolici in Albania seguivano anche l'obiettivo di eliminare i pregiudizi contro Roma. La luogotenenza del re invece sosteneva finanziariamente alcuni esponenti del clero cattolico albanese con finalità politiche.

L'atteggiamento positivo del clero cattolico e del delegato apostolico della Santa Sede nei confronti degli Italiani si protrasse anche nei confronti dei Tedeschi perché ritenuti gli unici in grado di frenare l'avanzata dei partigiani e l'istaurazione di un regime comunista in Albania. Un atteggiamento altrettanto positivo hanno dimostrato anche i Tedeschi che erano stati disponibili ad aiutare il delegato apostolico mons. Nigris in diverse occasioni.

Durante la Seconda Guerra Mondiale ci sono stati casi di chierici cattolici che accettarono cariche pubbliche di natura politica o che aderirono alle diverse formazioni politiche nonostante la dottrina religiosa vietasse loro il coinvolgimento nella politica. Lo schieramento in politica che può essere giustificato con il senso del dovere verso la patria date le gravi circostanze in cui si trovava l'Albania in quel determinato periodo storico servì ai comunisti dopo il loro arrivo al potere per accusarli come traditori della patria ed eliminarli.

Per quanto riguardo il rapporto venutosi a creare tra il clero e i comunisti durante la Seconda Guerra Mondiale si poteva considerare di reciproca sopportazione con qualche piccolo episodio di tensione. Ideologicamente parlando il cattolicesimo e il comunismo erano avversari. In uno studio condotto dagli stessi comunisti albanesi sull'influenza delle religioni in Albania risultava che il clero cattolico aveva un forte ascendente sui fedeli cattolici; di conseguenza i comunisti non avevano alcun interesse a deteriorare i rapporti con loro ma incoraggiavano tutto il popolo ad unirsi alla lotta contro gli occupanti senza distinzione religiosa, regionale e ideologica.

Il modello ideale a cui aspiravano i comunisti albanesi era quello suggerito dalla dottrina marxista: un mondo dove gli Stati non servivano più perché tra i popoli avrebbe regnato l'eterna fratellanza universale. Questo modello era realizzabile solo dopo aver eliminato prima il sistema capitalistico e abolito la religione. Essendo il cristianesimo la forma più organizzata di religione il raggiungimento della società comunista implicava la necessità di abolire il cristianesimo.

Il Fronte Democratico dominato dai comunisti che guidò la resistenza alle forze dell'Asse con l'assistenza degli Angloamericani, si appropriò del marchio del vincitore della guerra e guadagnò l'ampio supporto della popolazione assicurandosi la vittoria delle prime elezioni dopo la liberazione del paese.

Nell'organizzazione del nuovo Stato comunista l'organo collegiale del Politburo del Partito Comunista Albanese/Partito del Lavoro Albanese era la massima autorità decisionale che determinava la linea della politica interna ed estera. Le caratteristiche dei membri del Politburo non potevano essere influenti sul processo decisionale. Prima di tutto si trattava di persone inesperte che non avevano né particolari doti politiche e intellettuali né esperienze precedenti nel governo del paese. Nella maggior parte dei casi provenivano da famiglie molto modeste, avevano una scarsa formazione, spesso avevano fatto solo la scuola dell'obbligo e successivamente avevano studiato marxismo nella Scuola di Partito. La maggioranza erano di religione musulmana. Solo uno di loro era cattolico e anche quello fu eliminato nella prima decade del regime comunista. La mancata rappresentanza dei cattolici fino alla fine del regime comunista non poteva essere solo casuale ma era indicatore di una politica mirata a lasciarli fuori dal processo decisionale. In tutta la sua esistenza il Politburo ha avuto solo tre donne come suoi membri, due delle quali furono espulse dal partito e condannate. La scarsa rappresentanza delle donne dimostra quanto realmente le donne venissero considerate idonee per ruoli decisionali di alto livello nonostante l'intensa propaganda sull'emancipazione della società albanese. Più della metà dei membri del Politburo, tra i più qualificati, furono eliminati politicamente e/o fisicamente il che evidenzia la lotta interna alla leadership albanese che mirava a eliminare chiunque fosse in grado di pensare in modo autonomo, con senso critico senza uniformarsi alla linea di pensiero del gruppo o che comunque era visto come un rivale da Enver Hoxha o altri intorno a lui.

Dall'instaurazione del regime comunista l'attività della chiesa cattolica in Albania è stata fortemente influenzata dalla politica dello Stato nei suoi confronti. Uno degli obiettivi dello Stato comunista secondo i dettami del marxismo era l'eliminazione della religione per il cui conseguimento la politica albanese è stata adattata alle circostanze interne ed esterne del paese.

L'iniziale atteggiamento passivo del clero cattolico era dovuto all'opinione diffusa nell'ambiente religioso cattolico che il governo comunista sarebbe stato costretto a lasciare presto il posto ad un nuovo governo appoggiato dagli anglo-americani. Il mancato sbarco degli alleati e la vittoria plebiscitaria dei comunisti alle elezioni del 2 dicembre 1945 affievolì le speranze del clero per il quale ebbe inizio un periodo durissimo contrassegnato da arresti, uccisioni e controlli continui delle istituzioni religiose. Si creò un clima di insicurezza e fu ostacolato lo svolgimento normale dell'attività religiosa. La resistenza del clero cattolico al regime comunista sfociò nell'appoggio delle forze antiregime e la creazione di un'alternativa politica senza esito positivo, dopodichè seguì una fase di ulteriore repressione frenata solo nel decennio successivo alla rottura con la Jugoslavia che coincide con l'entrata della Grecia nella NATO e i tentativi dell'Albania di aderire all'ONU. Questi eventi costrinsero Enver Hoxha a dare priorità al rafforzamento delle sue posizioni all'interno del partito e alla costruzione dell'immagine di uno Stato rispettoso dei diritti religiosi con l'approvazione degli statuti attraverso i quali invece metteva sotto controllo le comunità religiose in Albania.

Il dicembre del 1961 segnò la fine dei rapporti diplomatici e di amicizia con un altro Stato comunista, l'Unione Sovietica e permise a Enver Hoxha di eliminare i rivali revisionisti all'interno del partito.

La voglia di dimostrare a tutti i leader comunisti del mondo la sua devozione alla linea marxista e le circostanze favorevoli create grazie al rafforzamento dell'amicizia con la Cina motivarono a procedere con l'ultima fase del progetto per

eliminare la religione. Enver Hoxha chiuse tutte le istituzioni religiose, mise fuori legge la religione e proclamò l'ateismo di Stato ma non riuscì ad eliminare la fede tra la popolazione e impedire l'esercizio dei servizi religiosi che continuarono nell'illegalità.

Il Vaticano veniva indicato dal regime comunista albanese come potenza capitalista, strumento dell'imperialismo, lo Stato più antidemocratico al mondo, alleato del fascismo e del nazismo che considera il comunismo il suo peggiore nemico. Queste e altre accuse mosse contro il Vaticano erano le argomentazioni che giustificavano l'atteggiamento costante del governo albanese contro l'instaurazione di relazioni diplomatiche con il Vaticano respingendo ogni tentativo da esso pervenuto in questa direzione.

Per l'intera durata del regime comunista il Vaticano si è interessato continuamente della situazione religiosa in Albania. La sua attività in questo senso si svolgeva su due livelli: tenere informata l'opinione pubblica di tutto il mondo sulla violazione dei diritti religiosi e la persecuzione dei chierici cattolici in Albania anche se le informazioni diventavano sempre più difficilmente reperibili e tentare la via del dialogo con l'Albania per allacciare rapporti normali tra i due Stati. Il periodo meno intenso alla ricerca del dialogo con l'Albania è stato il pontificato di Pio XII, in piena guerra fredda mentre quello con l'attivismo più intenso è stato il pontificato di Paolo VI che fu il primo a rendere pubbliche di persona le intenzioni del Vaticano di creare buoni rapporti con l'Albania che coincide con il periodo della distensione tra i due blocchi.

Per creare un unico fronte religioso con un peso maggiore sull'opinione pubblica e con altrettanta forza di pressione sui paesi comunisti col riguardo alla questione religiosa, parallelamente agli sforzi per l'unione delle due chiese cristiane quella cattolica e quella ortodossa il Vaticano intensificò i rapporti anche con i paesi islamici.

Mentre gli Stati comunisti revisionisti nel corso della distensione avevano fatto passi avanti nell'attenuare i rapporti anche con la Santa Sede, in Albania il regime scelse di restare fedele alla linea stalinista. Enver Hoxha non intendeva seguire la politica dei revisionisti verso la religione ma volle dimostrare di seguire le lezioni del marxismo-leninismo e del suo “maestro” Stalin e cercò persino di superarlo da leader ambizioso quale era.

In queste circostanze il Vaticano percorse strade alternative per rafforzare la denuncia contro la repressione della religione e delle libertà religiose e per spingere il governo albanese a un atteggiamento diverso nei confronti della religione. Nello specifico il Vaticano ricorse alla collaborazione al sostegno agli emigrati albanesi in occidente che erano avversari politici del regime di Enver Hoxha. Inoltre si notò un crescente interessamento verso gli Arbëresh con la speranza che questi potessero influenzare il governo Albanese ad aprirsi all'Italia e all'Occidente e in seguito al Vaticano e alla religione come era successo negli altri paesi del Blocco orientale. Questo scenario suggeriva anche un'intensificazione dell'attività del Vaticano in Kosovo dove si potevano istruire i futuri sacerdoti che avrebbero prestato servizio in Albania, per di più il Kosovo era uno dei canali di informazione dall'Albania verso l'Occidente e viceversa.

Per cercare di avvicinarsi al paese comunista la diplomazia vaticana adottò diversi strumenti quali il contatto diretto, le lettere, la mediazione di diverse persone non solo appartenenti alle file della diplomazia di alcuni paesi occidentali ecc. ma non ci riuscì. Migliorare i rapporti con la Santa Sede avrebbe voluto dire per l'Albania accettare la rinascita della religione e probabilmente anche la sua intromissione nella politica. Tenendo però presente la capacità di convincimento dei fedeli che possedevano i chierici questa sarebbe stata la minaccia più grande per la stessa esistenza del regime comunista. In più verso il Vaticano non c'erano interessi

economici immediati per questa ragione il regime comunista albanese preferì tenere il Vaticano alla larga.

La lotta contro la religione indotta dal regime comunista albanese dopo l'arrivo al potere aveva fondamentalmente ispirazione ideologica in quanto la religione era considerata ideologia delle classi sfruttatrici, nemica del comunismo e di ispirazione nazionalista. L'esistenza in Albania di religioni diverse contrastava con l'unità nazionale. Per realizzare il suo obiettivo di eliminare la religione dalla vita e dalla coscienza degli Albanesi il regime agì secondo un piano ben congegnato.

Il regime comunista procedette all'eliminazione di decine di chierici in seguito a procedimenti giudiziari montati e la loro detenzione. Queste misure insieme alle torture alle quali venivano sottoposti servivano allo stesso tempo per incutere paura tra i religiosi. In più vennero espulsi tutti i religiosi che non avevano la cittadinanza albanese.

Un altro strumento utilizzato è stata la legislazione che ha portato effetti in diversi campi pregiudicando il futuro della religione in Albania. La riforma agraria espropriò obbligatoriamente e senza alcuna ricompensa i terreni di proprietà degli enti religiosi che portavano introiti considerevoli per le loro finanze mentre la riforma dell'istruzione determinò la separazione della scuola dalla religione e la chiusura delle scuole gestite dalla chiesa cattolica eliminando la possibilità di creare nuovi sacerdoti. La scuola diventò il centro principale dell'educazione comunista. Attraverso lo strumento legislativo il regime mise sotto controllo le comunità religiose, limitò la loro attività, abolì le festività religiose ecc.

La lotta contro la religione ha comportato la distruzione della sua base materiale in tutto il territorio dell'Albania. Gli edifici di culto vennero abbattuti o trasformati in sale di cultura, palestre, tribunali, magazzini e stalle di bestiame ecc. Le case editrici in possesso degli enti ecclesiastici vennero chiuse, gli archivi vennero distrutti e molti libri liturgici e oggetti religiosi furono sequestrati e bruciati.

Per tutta la sua durata il regime comunista ricorse anche all'uso della propaganda attraverso la stampa, la radio, la televisione, l'arte, la cultura ecc. che aveva lo scopo di attaccare e sminuire l'immagine della religione e dei chierici agli occhi della popolazione per spianare la strada alla messa fuori legge della religione e di ogni cosa legata ad essa.

Secondo una logica deduttiva si è giunti alla conclusione che l'ideologia marxista più il contesto internazionale, il contesto interno albanese, la concezione della politica estera vaticana nei confronti dell'Albania, il posizionamento nella struttura globale del Vaticano, la politica estera a livello regionale e globale dell'Albania, l'atteggiamento del clero cattolico in Albania, le caratteristiche della leadership albanese influenzarono in misura diversa in fasi diverse nell'elaborazione della politica estera verso il Vaticano e quella interna nei confronti della religione cattolica in Albania. Per l'attuazione di queste due politiche vennero elaborate due strategie completamente diverse. Nel primo caso venne scelta la strategia dell'irremovibilità non cambiando in nessun caso la posizione nei confronti del Vaticano. Nel secondo caso venne scelta la strategia della distruzione a fasi e con un metodo multifrontale della religione cattolica. Dall'altra parte l'irremovibilità nella politica estera verso il Vaticano fu determinata e trova la sua spiegazione negli obiettivi della politica interna albanese nei confronti della religione. I rapporti con il Vaticano ebbero solo un'influenza periferica sulla politica interna verso la religione. E' stata la politica interna che ha avuto più peso sulla politica estera, nello specifico sui rapporti con il Vaticano.

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI DIPLOMATICI USA

Foreign Relations of the United States series, 1946, Volume VI, Eastern Europe, The Soviet Union, eds. Rogers P. Churchill and William Slany (Washington: Government Printing Office, 1969), Document 1-26.

Foreign Relations of the United States: Diplomatic Papers, 1945, Europe, Volume IV, eds. William Slany, John G. Reid, N. O. Sappington and Douglas W. Houston (Washington: Government Printing Office, 1968), Document 1-63

DOCUMENTI DIPLOMATICI BRITANNICI

Documents on British Policy Overseas, Series I, Volume VI, Eastern Europe, August 1945-April

DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI

I Documenti diplomatici Italiani, serie X, (1943-1948) vol.II, Doc.23

I Documenti diplomatici Italiani, serie X, (1943-1948)Vol. III. Doc.6

I Documenti diplomatici Italiani, serie X, (1943-1948)Vol. III Doc.16

I Documenti diplomatici Italiani, serie X, (1943-1948)Vol. III Doc.19

I Documenti diplomatici Italiani, serie X, (1943-1948) Vol. III Doc.29

I Documenti diplomatici Italiani, serie X, (1943-1948)Vol. III Doc.37

I Documenti diplomatici Italiani, serie X, (1943-1948)Vol. III Doc.288

I Documenti diplomatici Italiani, serie X, (1943-1948) Vol. III, Doc.303

I Documenti diplomatici Italiani, serie X, (1943-1948) Vol. IV, Doc.247

I Documenti diplomatici Italiani, serie VIII (1935-1939), Vol. VIII, Doc.150

I Documenti diplomatici Italiani, serie VIII (1935-1939), Vol. VIII, Doc.251

I Documenti diplomatici Italiani, serie VIII (1935-1939), Vol. VIII, Doc. 339

I Documenti diplomatici Italiani, serie VIII (1935-1939), Vol. VIII, Doc.357

I Documenti diplomatici Italiani, serie VIII (1935-1939), Vol. VIII, Doc.373,

I Documenti diplomatici Italiani, serie VIII (1935-1939), Vol. VIII, Doc 401,

I Documenti diplomatici Italiani, serie VIII (1935-1939), Vol. VIII, Doc 402,

I Documenti diplomatici Italiani, serie VIII (1935-1939), Vol. VIII, Doc.437

DOCUMENTI DIPLOMATICI FRANCESI

Documents Diplomatiques Français, 1963, Tome 1, 1 juillet-31 décembre, D. nr 152/EU,

Documents Diplomatiques Français, 1964, Tome 1, 1 janvier-30 juin, D. nr. 16

ARCHIVIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI INTERNI ALBANESE

AMPB, F 1, D 2229

AMPB, F 1, D 1302

AMPB, F 1, D 1822

AMPB, F 1, D 22796

AMPB, F 1, D 3616

AMPB, F 1, D 1016

AMPB, F 1, D 1245

AMPB, F 1, D 2199

AMPB, F 1, D 7367

AMPB, F 1, D 1297

AMPB, F 1, D 1303
AMPB, F 1, D 1445
AMPB, F 1, D 1835
AMPB, F 1, D 2199
AMPB, F 1, D 2291
AMPB, F 1, D2312
AMPB, F 1, D 4191/1
AMPB, F 1, D 1302/1
AMPB, F 1, D 3359
AMPB, F 1, D 1245, Verbale dell' interrogatorio di padre Vinçenc Prenushi.
AMPB, F 1, D 1245, Procesverbal: don Anton Zogaj.

ARCHIVIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI ALBANESE

AMPJ, V.1946, D. 184, "Aide memoire", 13.04.1946
AMPJ, V.1946, D. 184, Radiogramma della Legazione Albanese a Belgrado per il Ministero degli Esteri Albanese, N.53/I, 13. 04. 1946.
AMPJ, V.1946, D. 184, Radiogramma del Ministero degli Esteri Albanese per la Legazione Albanese a Belgrado, N.53/II, 16. 04. 1946.
AMPJ, V.1946, D. 184, Risposta all' "Aide memoire" della Nunziatura Apostolica a Belgrado per la Legazione Albanese a Belgrado, N.53/III, 20.05.1946.
AMPJ, D 9/1, Anno 1947, Kisha Katolike dhe qëndresa e saj armiqësore karshi BRSS e Jugosllavisë Federative
AMPJ, D 9/1, Anno 1947, Politika e Vatikanit në Shqipëri
AMPJ, V.1950, D.257, Raport mbi Vatikanin 15.04.1950

AMPJ, V. 1951, D. 11, Radiogramma del 22.10.1951 da Parigi per il Ministero degli Esteri Albanese;

AMPJ, V. 1951, D. 265/2, Radiograma del 28.06.1951 della legazione albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese

AMPJ, V. 1952, D. 188, Radiograma Nr. 136/1.07.1952 della rappresentanza albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese

AMPJ, V. 1953, D. 15, Relacion mbi takimet del 6.01.1953

AMPJ, V. 1953, D. 269, Radiograma della legazione albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese

AMPJ, V. 1953, D. 278, il giornale “Il popolo”, 28.11.1953

AMPJ, V. 1953, D. 278, Relacion i dt. 7.02.1952 mbi çështjet kryesore të ngritura nga shtypi italian mbi Shqipërinë për muajin janar .

AMPJ, V. 1953, D. 284, Relacion mbi shtypin italian për Shqipërinë për muajin shkurt 1953;

AMPJ, V. 1953, D. 284, Relacion mbi shtypin italian për Shqipërinë për muajin mars 1953;

AMPJ, V. 1953, D. 278, Raportim lidhur me shtypin në Itali, 25.7.1953; AMPJ, V. 1957, D. 399 Articolo della rivista “La missione francescana” del febbraio 1957.

AMPJ, V. 1954, D. 16, Dalla riunione del 5.10.1954 per l’analisi trimestrale del lavoro nella legazione albanese a Roma.

AMPJ, V. 1954, D. 308, Mbi aktivitetin e shtypit, 26. 04. 1954.

AMPJ, V. 1955, D. 55, Mbi marrëdhëniet e Rep. Pop. të Shqipërisë me vendet e tjera kapitaliste dhe me vende myslimane.

AMPJ, V. 1955, D.396, Radiogramma del Ministero degli Esteri Albanese per l’ambasciata albanese a Mosca, 26.7.1955

AMPJ, V. 1956, D.14/7, Relacion protokollar 10.01.1956

AMPJ, V. 1956, D.402, Raport mbi punën e sektorit të shtypit për muajin dhjetor 1956, dt. 5.01.1957, Nr. 4/25,

AMPJ, V. 1956, D.402, Të dhëna mbi shtypin italian, Nr131/10.10.1956

AMPJ, V. 1957, D. 397 Articolo della rivista “La missione francescana” del febbraio 1957.

AMPJ, V. 1957, D. 397

AMPJ, V. 1959, D.538, Radiogramma del 12.03.1959, Nr. 139

AMPJ, V. 1959, D.538, Radiogramma del 17.02.1959

AMPJ, V. 1959, D.538, Radiogramma del 17.02.1959, Nr72 -73

AMPJ, V. 1959, D.538, Radiogramma del 4.06.1959, Nr. 332 -333 - 334

AMPJ, V. 1961, D. 553, Emisionet e Radio-stacioneve përëndimore në gjuhën shqipe.

AMPJ, V. 1961, D.553, Relacion mbi kriminelët e luftës

AMPJ, V. 1962, D.750, Radiogramma për il Ministero degli Esteri Albanese dalla sua rappresentanza in Ancara, Nr. 140/12.05.1962

AMPJ, V. 1962, D.750, Radiogramma për la legazione albanese in Ancara, Nr. 2142/ 29.05.1962

AMPJ, V. 1962, D.758.

AMPJ, V. 1964, D.761, Radiogramma da New York për il Ministero degli Esteri albanese del 6.01. 1964.

AMPJ, V. 1964, D.761, Telegramma di papa Paolo VI për il presidente della repubblica albanese, AMPJ, V. 1964, D.761, Radiogramma da New York për il Ministero degli Esteri albanese del 6.01. 1964

AMPJ, V. 1967, D. B/VII-17 (425/1), Radiogramma da Roma për il Ministero degli Esteri albanese Nr.186/ 10.04.1967.

AMPJ, V. 1967, D. B/VII-17 (425/1), Radiogramma dal Ministero degli Esteri albanese për tutte le rappresentanze albanesi 16.10.1967.

AMPJ, V. 1967, D. B/VII-17 (425/1), Radiogramma dal Ministero degli Esteri albanese per l'ambasciata a Roma 29.12.1967.

AMPJ, V. 1967, D. B/VII-17 (425/1), Radiogramma del Ministero degli Esteri albanese per l'ambasciata albanese a Roma Nr.1150/ 11.04.1967.

AMPJ, V. 1969, D. B/VII-17 (487), Radiogramma Nr.1348/ 24.11.1969 dall'ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri.

AMPJ, V. 1970, D. A-11(48), Disa nuanca që vihen re kohët e fundit në qëndrimin e disa shteteve perëndimore ndaj Republikës Popullore të Shqipërisë.

AMPJ, V. 1971, D. 681, Radiogramma dall'ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri albanese Nr. 1406/3.11.1971.)

AMPJ, V. 1973, D. 632, Relacion mbi problemet që ka trajtuar shtypi italian gjatë vitit 1973.

AMPJ, V. 1973, D. 739, Informacion: komente të krerëve të emigracionit reaksionar mbi vendin tonë lidhur me zhvillimin e ngjarjeve në Lindjen e Mesme , Nr. 1813/6.12.1973

AMPJ, V. 1973, D. 739, Relacion mbi aktivitetin armiqësor të emigracionit reaksionar dhe atij kosovar në drejtim të vendit tonë.

AMPJ, V. 1973, D. 739, Informacion mbi disa komente të krerëve të emigracionit reaksionar lidhur me vendimet e Plenumit IV të KQ të PPSH dhe mendimet e tyre për intensifikimin e aktivitetit kundër RPSH, Nr. 1743/1, 6.12.1973

AMPJ, V. 1973, D. 753, Informacion (Ministria e Punëve të Brendshme) Nr. 876 / 30.05.1973

AMPJ, V. 1973, D. 753, Informacion mbi intensifikimin e aktivitetit armiqësor të Vatikanit, kundër vendit tonë (Ministria e Punëve të Brendshme) Nr. 538 / 7.4.1973.

AMPJ, V. 1973, D. 753, Radiogramma cit. Nr.1172 /7. 08. 1973.

AMPJ, V. 1973, D. 753, Radiogramma del consolato albanese a Istanbul per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.90 /21. 02. 1973.

AMPJ, V. 1973, D. 753, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.210 /14. 02. 1973,

AMPJ, V. 1973, D. 751, Relacion mbi ekspeditën gjuhësore te arbëreshët e Italisë (Kozencë)

AMPJ, V.1973, D. 753, Radiogramma della Missione albanese presso l'ONU per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1516 / 27. 12. 1973.

AMPJ, V.1973, D. 753, Radiogramma del Ministero degli Esteri Albanese per la missione albanese presso l'ONU, 28. 12. 1973;

AMPJ, V.1973, D. 753, Radiogramma del consolato albanese a Istanbul per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.250 / 10. 05. 1973,

AMPJ, V. 1973, D. 755, Informacion lidhur me reagimin e botës së jashtme kundrejt materialeve të botuara kohët e fundit në shtypin tonë, 3. 04. 1973,

AMPJ, V. 1973, D. 755, Informacion mbi propagandën perëndimore lidhur me masat e marra në vendin tonë kundër fesë, 31. 03. 1973,

AMPJ, V. 1973, D. 755, Informazione sulle pubblicazioni della stampa greca, 10. 05. 1973.

AMPJ, V.1974, D. 411, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1669 /7. 11. 1974.

AMPJ, V. 1974, D.480, p. 23, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Cuba per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.82 /12. 02. 1973.

AMPJ, V. 1974, D. 411, Informacion mbi shkrimet e shtypit italian ndaj vendit tone gjate tre mujorit të parë 1974,

AMPJ, V. 1974, D. 411, Informazione dell' ambasciatore albanese a Roma, Piro Koçi per il Ministero degli Esteri Albanese, 29.7.1974

AMPJ, V. 1974, D. 411, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr. 468/ 19. 03. 1974.

AMPJ, V. 1974, D. 411, Informacion mbi shkrimet e shtypit italian ndaj vendit tone gjate tre mujorit të parë 1974,

AMPJ, V. 1974, D. 480, Informazione del Ministero degli Interni Albanese, Nr.273/18. 02. 1974.

AMPJ, V. 1974, D. 480, Radiogramma del Ministero degli Esteri Albanese per le ambasciate albanesi a Roma e Atene , 15. 02. 1973,

AMPJ, V. 1974, D.480, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Cuba per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.82 /12. 02. 1973.

AMPJ, V. 1974, D.411, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Cuba per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr. 462 /11. 12. 1974;

AMPJ, V. 1975, D. 673, Relacion: Gjendja dhe problemet e sotme të arbëreshëve , konstatime dhe propozime.

AMPJ, V.1975, D. 567, Relazione sugli articoli della stampa italiana riguardo l' Albania per il primo trimestre Nr.99 /5. 04. 1975.

AMPJ, V.1976, D. 794, p.42-43, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Cairo per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.91 /30. 01. 1976

AMPJ, V.1975, D. 650, Radiogramma della missione albanese presso l'ONU per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.101/23. 1. 1975;

AMPJ, V.1976, D. 794, Radiogramma della missione albanese presso l'ONU per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1077/23. 12. 1975;

AMPJ, V.1977, D. 1111, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Parigi per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr. 1884/17.12.1976;

AMPJ, V.1977, D. 1111, p.3, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Parigi per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr. 1905/24.12.1977.

AMPJ, V. 1977, D. 1111, Informacion ditor nr. 12, Nr. 38/16.3.1977

AMPJ, V. 1978, D. 1285, Radiogramma del ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri albanese, Nr. 179/18.2.1978

AMPJ, V. 1983, D. 1307, Disa aspekte të politikës aktuale të Vatikanit.

AMPJ, V. 1983, D. 1307, Disa aspekte të politikës aktuale të Vatikanit;

AMPJ, V. 1983, D. 1307, Radiogramma dell' ambasciata albanese a Roma per il ministero degli esteri albanese Nr.482/7.3.1983

AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dal Ministero degli Esteri Albanese per l' ambasciata albanese a Roma, Nr.2836, 2837 /22.06.1983

AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dall'ambasciata albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1331, Nr.1332, Nr.1333 /1.07.1983.

AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dalla missione albanese presso l'ONU per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1149 /16.06.1983.

AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dalla rappresentanza albanese in Messico per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.170 /13.03.1983;

AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma dalla rappresentanza albanese in Messico per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.177 /13.03.1983.

AMPJ, V.1983, D. 1307, Radiogramma dalla rappresentanza albanese in Avana per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.193/28.02.1983

AMPJ, V. 1983, D.1307, Radiogramma del Ministero degli Esteri Albanese per l' Ambasciata albanese a Roma, Nr. 4908

AMPJ, V. 1984, D. 906 Mbi disa aspekte të qëndrimeve e politikës italiane ndaj vendit tonë dhe detyrat tona, N. 579/ 5.12.1984

AMPJ, V. 1984, D.907, Përgjigje relacionit tuaj “Mbi disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit ndaj vendit tonë”, nr.prot 1437, data 5.6.1984.

AMPJ, V. 1984, D.907, Disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit kundër vendit tonë, lettera datata 5.04.1984,

AQSH, V. 1984, D.907, Informacion. Disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit kundër vendit tonë.

AMPJ, V. 1984, D.89/2, Informazione del ministro degli Affari Esteri, Reiz Malile, Nr.211 /1.03.1984.

AMPJ, V. 1984, D.89/2, Informazione del ministro degli Affari Esteri, Reiz Malile, Nr.212 /8.03.1984

AMPJ, V.1984, D.906, Mbi disa aspekte të qëndrimeve të politikës italiane ndaj vendit tonë dhe detyrat tona, Nr. 579/5.12.1984

AMPJ, V. 1984, D.907, Informacion. Disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit kundër vendit tonë;

AMPJ, V. 1984, D.907, Informacion. Disa aspekte të politikës armiqësore të Vatikanit kundër vendit tonë;

AMPJ, D. 803, V1986

AMPJ, D.803, V. 1986, Përmbledhje e permbajtjes së komunikimit Nr.85/6/1, 187 siç pasqyrohet në dokumentin CN.4/CCR/85/6

AMPJ, D.803, V. 1986, Shkelje e rëndë e të drejtave fetare në Shqipëri, Gjon Sinishta

AMPJ, D 803/1, V. 1986

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO ALBANESE

AQSH, F.260, V.1930, D.100

AQSH, F.263, V 1930, D.100, Rapporto di Ugo Sola per il Ministero degli Affari Esteri Italiano.

AQSH, V. 1930, D. 100, Memorandum di Soragna per la Santa Sede

AQSH, V. 1930, D. 12, Letër e Vatikanit për Monsig. Lazër Mjeda

AQSH, F 131, V 1943, D 8

AQSH, F 14, V. 1945, D1, Raport prej para çlirimit deri më 31.3.1945. Gjendja politike.

AQSH, F 14, V. 1945, D1, p. 25, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste për muajin maj, Shkodër, dt. 06. 06. 1945, Gjendja politike.

AQSH, F 14, V. 1945, D1, p. 31, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste për muajin qershor, Shkodër, dt. 24. 07. 1945, Gjendja politike.

AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 42, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste për muajin korrik, Shkodër, dt. 19. 08. 1945, Gjendja politike.

AQSH, F 14, V. 1945, D1, p. 24, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste, Shkodër

AQSH, V. 1945, D1, Raport Politik e organizativ

AQSH, F14, V. 1945, D1, p. 57, Raport i Komitetit Qarkor të Partisë Komuniste, Shkodër për muajin 25 gusht - 25 shtator.

AQSH, F132, V 1945, D 1- 7, Corresponzenza gennaio- agosto 1945.

AQSH, F132, V 1945, D 1- 7, Lettera datata 15.1.1945 di padre Josif Papamihali della chiesa cattolica orientale di Elbasan per il delegato apostolico Leone Nigris.

AQSH, F 14, V. 1945, D. 215.

AQSH, F 511, V 1946, Qarkore, nr.480/2, dt. 19.11.1946.

AQSH, F 490, V 1946, D 459, La lettera 2/46 Prot, datata 8 gennaio 1946.

AQSH , F.132, V1947, D 1, Politika e Vatikanit në Shqipëri.

AQSH, F 14, V 1947, D. 308/5, Politika e Vatikanit në Shqipëri

AQSH, F 14, V. 1948, D. 193/1 , Historiku i rrethit të Malësisë së Madhe Kopluk që nga viti 1945.

AQSH, F 14,V. 1948, D. 193/1, Historiku për gjendjen politike të rrethit të Matit.

AQSH, F 14, V. 1948, D.193/1, p.198-199, Historiku i rrethit të Krujës, 13.06.1948

AQSH, F 490,v 1952, D. 1427, Mbi buxhetin e kishës katolike të Shqipërisë për vitin 1953.

AQSH, F 490, V 1952, D 1453.

AQSH, F 490, V 1952/ 1956, D 1205.

AQSH, F 131, V 1953, D 8.

AQSH, F 490, V 1954, D 1115, La lettera del 9.9.1954 del vescovo Bernardin Shllaku per il Comitato sulle religioni.

AQSH, F 490, V 1954, D 1115, Informazioni del Comitato sulle religioni per il primo ministro.

AQSH, F 615/1215, V 1955, D 143.

AQSH, F 490, V.1955, D. 1303.

AQSH, F 490, V 1955, D. 1303, Relacion mbi gjendjen e kishës në Shqipëri bërë për t' i dhënë informacion Sekretarit të Parë të Ambasadës sovjetike Vasil Siminev.

AQSH, F 490, V 1956, D. 1205, Pyetje që kërkohen prej Alighero Tonari.

AQSH, F 615/1215, V. 1956, D. 144, Lettera del vicario capitolare di Sapa don Gjon Kovaçi per la parrocchia della Chiesa Cattolica Këcirë.

AQSH, F 616, V 1957, D 18, Lettera del primate della Chiesa cattolica albanese e ordinario dell'abazia di Mirdita indirizzato a tutti i parroci di questa abazia.

AQSH, F 490, V 1957, D 1261, Telegramma della Chiesa Cattolica Albanese per il Segretario Generale dell'ONU.

AQSH, F131, V 1962, D 7

AQSH, F. 490, V 1964, D 1254

AQSH, F. 490, V 1966, D 470, p.17, Lettera datata 16.11.1966, del Comitato sulle religioni per la Presidenza del Comitato Esecutivo della Prefettura di Scutari.

AQSH, F 1011, V 1967, D 20, Raport informativ mbi rezultatet e para të luftës kundër fesë dhe disa masa për thellimin e mëtejshëm të saj.

AQSH, F 1011, V 1967, D 20, Orientime për luftën ndaj fesë.

AQSH, F14, V 1967, D 191, Mbi zëvendësimin e praktikave dhe zakoneve fetare, të jetës së përditshme të njerëzve, me ceremonitë dhe festat socialiste”

AQSH, F. 14, V. 1967, D.193, -Mbi grumbullimin dhe inventarizimin e materialeve dokumentare dhe fondit bibliotekar të klerit Shkodër, Korçë; -Mbi shkurtimin e numrit të monumenteve fetare.

AQSH, F. 492, V 1969, D .64.

AQSH, F. 14, V. 1976, D. 78, Detyrat që caktoi Kongresi V i PPSH për revolucionarizimin e mëtejshëm të shkollës dhe për përsosjen e mëtejshme të sistemit arsimor AMPJ, V. 1984, 906/1, Radiogramma dalla rappresentanza albanese a Roma per il Ministero degli Esteri Albanese, Nr.1339-1345 /5.06.1984.

AQSH, F 14, D 521, Të dhëna biografike për persona që kanë pasë përgjegjësi në Parti dhe në pushtet si të Pullumb Dishnicës, Tuk Jakovës e Bedri Spahiut

ARCHIVIO DELLA SEGRETERIA DI STATO AFFARI STRAORDINARI

Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 2567/45, Delegazione Apostolica in Albania, Mons.Leone G.B. Nigris, Delegato Apostolico, Cenni sulle vicende dell'Albania dal 1938 al 1944 del 01.01.1945, p.167

Archivio della Segreteria di Stato Affari Straordinari, Albania 57, Prot. 6679/45, Relazione sull'opera svolta dal Delegato Apostolico Mons. Leone G.B. Nigris dall'autunno 1938 alla primavera 1945, datato 11. 10.1945

Articoli e Monografie

Akademia e RPS të Shqipërisë, *Fjalor enciklopedik shqiptar*, Tiranë, 1985.

Akademia e Shkencave e Shqipërisë, *Fjalor enciklopedik shqiptar*, Tiranë, 2008.

Arbnori, P., *Martirët 10300 ditë e netë në burgjet komuniste*, Enti Botues Poligrafik "Gjergj Fishta", Tiranë, 2004.

Bassani, L. G., “L’ Unione Italia-Albania. L’influsso italiano nel rinnovamento dello Stato albanese.”, *Diritto internazionale*, 1939.

Benanti F., *La guerra più lunga: Albania 1943-1948*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2003

Bianchini, S., *La questione jugoslava*, Giunti, Firenze 1999.

Bottai, G., *Diario 1935-1944*, Rizzoli, 2001.

Bumçi, L., “Një fletë e re në historinë kombëtare.” *Hylli i dritës*, nr 5, 1934.

Cansacchi, G., “L’Unione dell’Albania con l’Italia.” *Rivista di diritto internazionale*, XXXII 2-3 (1940), s. IV, vol. XIX,.

Cansacchi, G., “La Luogotenenza generale per l’Albania.” *Jus* II, 2 (1941).

Cavalli, F., “Persecuzione religiosa nell’Albania comunista.” *La Civiltà Cattolica*, parte I, 1947, vol. II, parte II, 1947.

Ceci, L., *L’interesse superiore. Il Vaticano e l’Italia di Mussolini*, Storia e Società, Laterza, Roma-Bari 2013

Courtois, S. , Nicolas W., Pannè J. L., Paczowski A., Bartosek K., Margolin J. L., *Libri i zi i komunizmit, krime-terror- shtypje*, Besa, Tiranë, 2000.

Çelo, H., *Krimet e komunistëve gjatë luftës 1941 – 1945*, Instituti Studimit të Krimeve dhe Pasojave të Komunizmit, Tiranë 2014.

Dammacco G., “Nota alla vigente legge albanese sugli enti ecclesiastici”, *Iura Orientalia* II, 2005.

Dervishi, K., *Kryeministrat dhe ministrat e shtetit shqiptar në 100 vjet- anëtarët e Këshillit të Ministrave në vitet 1912 – 2012, jetëshkrimet e tyre dhe veprimtaria e ekzekutivit shqiptar*, Shtëpia botuese 55, Tiranë, 2012.

Detyra për përhapjen e njohurive shkencore dhe luftën kundër zakoneve të këqija e paragjykimëve fetare, Shkodër, 1961.

Duka, V., *Krishtërimi ndër shqiptarë*, Shkodër, 2000.

- Duka, V., *Histori e Shqipërisë 1912-2000*, Shblu, Tiranë 2007.
- Eichberg, F., *Il fascio littorio e l'aquila di Skanderbeg: Italia e Albania 1939-1945*, Apes, Roma 1997.
- Elsie, R., *Historical Dictionnary of Albania*, The Scarecrow Press, Inc., Lanham, Toronto, Plymouth, UK, 2010
- Elsie, R., *A Biographical Dictionnary of Albanian History*, I.B. Tauris, New York, 2012.
- Epp René, "L'eglise catholique en Albanie (1945 – 1975)." *Revue des sciences religieuses*, vol 50, fasc. 1, 1976.
- Feraj, H., *Skicë e mendimit politik shqiptar*, Logos-A, Tiranë 1998.
- Fischer, J. B., *Shqipëria gjatë luftës 1939-1945*, Çabej, Tiranë, 2000.
- Fischer, J. B., *Ahmet Zogu, mbreti shqiptar mes dy luftërave*, AIIS, Tiranë, 2010.
- Forma të mundshme të punës kulturore masive në luftën kundër njollave fetare*, Shtëpia Qëndrore e Krijimitarisë Popullore, Tiranë, 1975.
- Frashëri, M., "Problemet shqiptare." *Hylli i dritës* V. XI, 1935, Nr.1
- Galli, C., cur., *Manuale di Storia del Pensiero Politico*, il Mulino, Bologna 2001
- Galli, C., cur., *I grandi testi del pensiero politico, Antologia*, Il Mulino, Bologna 2003.
- Galavotti, E., *Il grande Lenin: per un socialismo democratico*, Lulu, 2015.
- Gashi, A., *Lufta kundër fesë është luftë për formimin e njeriut të ri*, 8 Nëntori, Tiranë, 1974.
- Giannini, A., *L'Albania dall'indipendenza all'Unione con l'Italia (1913-1939)*, Varese, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940.
- Gogaj, I., *Ndërhyrja arsimtare italiane në Shqipëri dhe qëndresa kundër saj*, 8 Nëntori, Tiranë, 1980.

Gurakuqi, R., *Shqipëria dhe çështja shqiptare pas Luftës së Parë Botërore. 1 nëntor 1918-9 nëntor 1921. Statusi, kushtetë dhe rindërtimi shtetëror*, UET Press, Tiranë, 2013

Hako, H., *Akuzojmë fenë*, Shtypshkronja Mihal Duri & 8 Nëntori, Tiranë 1968.

Hidri, I., “Annalisi e riflessione sulla produzione, la diffusione e la lettura di libri in Albania tra due periodi storici importanti: quarantacinque anni di regime totalitario e 22 anni di pluralismo politico” in *L’Albania indipendente e le relazioni italo – albanesi (1912 – 2012). Atti del convegno in occasione del centenario dell’indipendenza albanese (Sapienza, 22 novembre 2012)*, a cura di Becherelli Alberto & Charteny Andrea, Edizione Nuova Cultura, Roma, 2013.

Historia e PPSH, Tiranë, 1981.

Historia e Shqipërisë, Vëll. II, 8 Nëntori, Tiranë, 1965.

Historia e Shqipërisë, Vëll. III, 8 Nëntori, Tiranë, 1984.

Historia e Luftës Antifashiste Nacionalçlirimtare të popullit shqiptar 1939-1944, Vëll. I, 8 Nëntori, Tiranë, 1984,

Historia e Luftës Antifashiste Nacionalçlirimtare të popullit shqiptar 1939-1944, Vëll. II, 8 Nëntori, Tiranë, 1986.

Historia e Luftës Antifashiste Nacionalçlirimtare të popullit shqiptar 1939-1944, Vëll. III, 8 Nëntori, Tiranë, 1988.

Historia e popullit shqiptar IV, Shqiptarët gjatë Luftës së Dytë Botërore dhe pas saj 1939- 1990, Botimet Toena, Tiranë, 2009.

Hoxha, Ç., *Fillimet e diktaturës komuniste në Shqipëri 1944 – 1948*, Instituti i Studimit të Krimeve dhe Pasojave të Komunizmit, Tiranë 2013.

Hoxha, E., *Veptra 24*, Mihal Duri , Tiranë, 1977.

Hoxha, E., *Hrushovianët, Kujtime*, (botimi i dytë), 8 Nëntori, Tiranë, 1982.

Hoxha, E., *Kur lindi Partia, Kujtime*, 8 Nëntori, Tiranë, 1982.

Hoxha, E., *Me Stalinin, Kujtime*(botimi i dytë), 8 Nëntori, Tiranë, 1982.

Hoxha, E., *Titistët (Shënime historike)*, 8 Nëntori, Tiranë,1982.

Hoxha, E., *Vepra 35*, 8 Nëntori, Tiranë, 1982.

Hoxha, E.,*Vepra 36*, 8 Nëntori, Tiranë, 1982.

Hoxha, E., *Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re*, Shtëpia botuese “ 8 Nëntori”, Tiranë, 1984.

Hoxha, E., *Vepra 3-5*, Shtëpia botuese “ 8 Nëntori”, Tiranë, 1984.

Historia e Partisë së Punës të Shqipërisë, 8 Nëntori, Tiranë, 1982.

Jacomoni, F., *La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente del Re Francesco Jacomoni di San Savino*, Cappelli Editore, Bologna 1965.

Jacques, E., *The Albanian, An Ethnic History from Prehistorics times to the Present*, London, 1995.

Jacques, E., *Shqiptarët Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme*, Kartë e Pendë, Tiranë 2004

Kertzer, I. D., *Il Patto col diavolo, Mussolini e papa Pio XI, Le relazioni segrete fra il Vaticano e l'Italia fascista*, Rizzoli, 2014.

Kollonickij, P., *Marksizëm – Leninizmi mbi fenë – Stenogram i leksionit publik të lexuar në lektoratin qendror të Shoqërisë për përhapjen e njohurive politike dhe shkencore në Moskë*, Tiranë, 1951.

Konferenca Ipesheknore e Shqipërisë, 300 vjetori i Kuvendit të Arbrit, Tiranë, 2004.

Ljarja Haxhia, N., *Kisha katolike dhe shteti komunist në Shqipëri (1944 -1990)*, Fishta, Lezhë, 2012.

Lufi, S., “Vatikani dhe Shqipëria, përpjekjet për nënshkrimin e konkordatit” In *Simpozium Ndërkombëtar “Krishtërimi ndër shqiptarë”*, Tiranë, 16/19 nëntor, 1999, Toena, Tiranë, 2000.

- Llukani, A., *Kisha në diktaturë*, Botimet “Trifon Xhagjika”, Tiranë, 2012.
- Marx, K., *Per la critica dell' economia politica*, Roma, 1971.
- Marks, K., *Kapitali I*, bot.2 in K. Marksi – Marksizmi, 8 Nëntori, Tiranë, 1975.
- Marks, K., Engels, F., Për komunizmin shkencor, 8 Nëntori, Tiranë, 1989.
- Marx, K, Friedrich E., *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, Einleitung (« Critica della filosofia del diritto Hegeliana », Introduzione), MEGA I, i (1), 607-608.
- Micheletta, L., *Diplomazia e Democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell' Albania verso la libertà*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2013 , p.20
- Micoli, G., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII.Vaticano. Seconda Guerra Mondiale e Shoah*, Rizzoli, 2000.
- Moro, R., Azione cattolica, clero e laicato di fronte al fascismo in *Storia del movimento cattolico in Italia*, diretta da F. Malgeri, vol. IV, I cattolici dal fascismo alla Resistenza, Il Poligono, Roma 1982.
- Morozzo della Rocca, R., *Kombësia dhe Feja në Shqipëri 1920-1944*, Il Mulino, 1990.
- Myzyri, H., *National education during Albanian Renaissance: 1844-1912*, AIITC, Tiranë 2007
- Noga, N., *Kisha katolike shqiptare 1944 nentor 1990. Humbje dhe fitore*, Shtëpia botuese At Gjergj Fishta, Shkodër ,1999.
- Pearson, O., *Albania and king Zog, Independence, Republic and Monarchy 1908-1939*, The Centre for Albanian Studies in association with I B Tauris Publishers , 2004.
- Pepa, P., *Tragjedia dhe lavdia e Kishës Katolike në Shqipëri*, Vol. I, Shtëpia botuese 55, Tiranë, 2007.
- Pepa, P., *Tragjedia dhe Lavdia e Klerit Katolik në Shqipëri*, Vol. II, Tiranë, 2007.
- Pepa, P., “Dosja e diktaturës”, Tiranë, 2009.

- Pertici, R., *Chiesa e Stato in Italia: dalla grande guerra al nuovo concordato*, Il Mulino, Bologna 2009
- Peters, W. E. M., *Përballjet e historisë së Kishës Katolike në Shqipëri 1919-1996*, Qendra botuese Shoqata Jezuite, Tiranë 2010.
- Pirola, G., *Religione e Utopia Concreta in Ernst Bloch*, Dedalo Libri, Bari 1977.
- Pllumbi, Z., *Rrno për me tregue (libri i kujtimeve) pjesa I 1944 – 1951*, Tiranë, 1995.
- Pllumi, Z., *Rrno vetëm për me tregue*, Shtëpia botuese “55”, Tiranë 2006.
- Prela, Z., “Problemi kombëtar shqiptar dhe kultusprotektorati austro-hungarez.” *Studime Historike*, 3 (1965), Tiranë.
- Prifti, P.R., *Socialist Albania since 1944. Domestic and Foreign Developments*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts and London England, 1978.
- Qazimi, A., *Procesi i asgjësimit të fesë në komunizëm*, Instituti i Studimit të Krimeve dhe pasojave të Komunizmit, Tiranë, 2012.
- Ricca, A., *Legislazione Fascista e del Lavoro in Albania*, Arti Grafiche “Italia Imperiale”, Napoli 1942 in *ASBA, Prefettura di Bari, Ufficio Albania, Raccolta bibliografica*, b. 14, n. 308.
- Rizzo, G., “L’Unione dell’Albania con l’Italia. Caratteri giuridici ed organizzazione dell’Unione.”, *Rivista di diritto pubblico. La giustizia amministrativa*, XXXI, 1939, s. II, parte I.
- R. Ministero degli affari esteri, *Raccolta di provvedimenti di carattere legislativo riguardanti l’Albania*, a cura di R. Bertuccioli, Roma 1941.
- Santoro, S., *L’Italia e l’Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli Srl, Milano, 2005.
- Simoni, Z. et al., cur. *Martirizimi i kishës katolike shqiptare 1944 – 1990*, Shkodër 1993.

Simoni, Z., Persekutimi i Kishës katolike në Shqipëri nga 1944 – 1990, Krishtërimi ndër shqiptarë Simpozium ndërkombëtar, Tiranë 16-19 nëntor 1999, Konferencë Ipeshkvnore e Shqipërisë, Shkodër, 2000.

Simoni, Z., *Eventi sulla terra*, Camaj-Pipa, Shkodër, 2002.

Straneo, A. C., “L’Albania nell’Impero.” *Rivista d’Albania* I, 1(1940).

“Shënime të Atit Luigi Rosa, S.J.”, In *Nji Seminar Papnor në vorbull të përndjekjes komuniste: Shkodër 1945 – 1946*, Qendra botuese Shoqata jezuite “Ylber”, Shkodër, 2008.

Shllaku, Gj., *Historia flet kështu*, Shkodër, 1944.

Traniello, F., “L’Italia cattolica nell’era fascista.” In *Storia dell’Italia religiosa* a cura di G De Rossa, T. Gregory e A. Vauchez, vol. III, *L’età contemporanea* a cura di G De Rossa, Laterza, Roma-Bari, 1995

Ukgjini N, *Kisha katolike në trevat shqiptare. Nga shek. XI deri sot*, Qendra botuese Shoqata Jezuite, Tiranë 2016

Ukcamaj B, *Shqiptarët në qytetërimin përëndimor*, Shtëpia botuese Princi, Tiranë 2009

Valentini, F., *Il pensiero politico contemporaneo*, Editori Laterza, Roma, 2001.

Ventresca, A. R., *Soldier of Christ. The Life of Pope Pius XII*, Belknap Press, Cambridge, Massachusetts, and London, England 2013.

Verucci, G., *La chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, 1988.

Vokopola, K., “Church and states in Albania” in *The Church and State Under Communism. Washington: U.S. Government Printing Office, 1965* in Edwin Jacques, *Shqiptarët - Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme*, Kartë e Pendë, Tiranë.

Sitografia

<http://www.telegrafi.com>

<http://www.vatican.va>

<https://w2.vatican.va>

<http://www.treccani.it>

<http://www.fjp2.com>

<http://www.qbz.gov.al>

Giornali e Riviste

Drejtësia popullore

Fletorja zyrtare

Gazeta Bashkimi

Gazeta Dita

Gazeta zyrtare

Gazzetta Ufficiale

Hylli i dritës

Koha e re

Kumbona e së diellës

Leka

L' Unità

La civiltà cattolica

Osservatore romano

Oriente Cristiano

Shqiptarja.com

Leggi e Decreti

Dekreti Nr.5339 data 23.09.1975 “Mbi ndërrimin e emrave dhe të mbiemrave të papërshtatshëm” aprovato con la legge nr.5354 data 17.11.1975 dall’Assemblea Popolare della Republica Popolare dell’Albania.

Dekreti Nr.5339 data 23.09.1975 “Mbi ndërrimin e emrave dhe të mbiemrave të papërshtatshëm” aprovato con la legge nr.5354 data 17.11.1975 dall’Assemblea Popolare della Republica Popolare dell’Albania

Dekret-Ligji Nr. 743, data 26.11.1949, Mbi Komunitetet Fetare

Kushtetuta e Republikës Popullore të Shqipërisë, Tiranë 1950

Kushtetuta e Republikës Popullore Socialiste të Shqipërisë, Tiranë 1976

Statuti i Republikës Popullore të Shqipërisë, Tiranë 1946

Statuti i Kishës Katolike të Shqipërisë, Tiranë 1951